



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.302 lunedì 1 novembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "I volti del consenso": tot. € 5,00; l'Unità + € 8,90 Vhs "Fabulazzo Osceno": tot. € 9,90; l'Unità + € 5,90 libro "La terra": tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Lezioni americane. «Bush ha portato il deficit a livelli record con l'aggiunta di tagli e tasse non idonei a garantire



uno stimolo economico e sbilanciati a favore dei ricchi. La sua ricetta non tiene in alcun modo conto

dei costi che le future generazioni dovranno pagare» Washington Post, 24 ottobre, editoriale

America in ansia, Bush e Kerry 48 a 48

Alla vigilia delle presidenziali i sondaggi dicono: i due candidati sono in assoluta parità Lotta all'ultimo voto negli otto Stati chiave. Il video di Bin Laden non sposta consensi

L'America e il mondo attendono con ansia l'esito delle elezioni presidenziali che si terranno domani negli Usa. Il presidente Bush e lo sfidante democratico Kerry sono in giro per gli Stati Uniti nel tentativo di raggiungere i molti elettori ancora indecisi che potrebbero spostare l'ago della bilancia. Tutti i sondaggi e le previsioni concordano sul fatto che l'esito della competizione elettorale è assolutamente incerto e i due candidati sono alla pari. Un'indagine, ripresa anche dalla rete Fox, rivela che Bush e Kerry sono testa e testa. Per questa ragione diventa di vitale importanza ottenere il consenso degli elettori ancora indecisi, soprattutto negli otto Stati-chiave che potrebbero spostare il verdetto elettorale. Secondo gli osservatori e gli esperti dei sondaggi l'«irruzione» di Bin Laden con il video nel quale il capo di Al Qaeda lancia nuove minacce, non ha modificato gli orientamenti degli elettori americani. Negli Stati Uniti è tuttavia forte la paura di nuovi attentati e ieri il capo della sicurezza Tom Ridge ha cercato di rassicurare invitando gli elettori ad andare alle urne: il paese - ha detto - è sicuro.



Il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti, John Kerry, con alcuni alunni di una scuola di Orlando Foto di Luke Frazza/AFp

REZZO A PAGINA 3



Harvard

La signora Blair attacca Bush su Guantanamo e diritti dei gay

DE GIOVANNANGELI A PAG. 2

Polemiche

LA POLITICA

E LA FEDE

Furio Colombo

Deve la fede, intesa come verità, prevalere non solo nel contesto di ciascuna vita di credente ma anche nella vita dei non credenti, nelle decisioni politiche che riguardano tutti? Se la fede prevale, non si forma una sorta di imposizione in nome della verità religiosa che si trasforma in legge?

Queste domande nascono da un titolo di questo giornale (8 ottobre) che, dando notizia della conclusione della Settimana Sociale dei cattolici, riassume con la frase: «Appello del Papa ai cattolici: entrare in politica per imporre la fede». Il titolo era motivato da alcuni passaggi letti, a conclusione dell'evento cattolico, dal Card. Ruini. Il passaggio chiave era quello che attribuiva al laicismo la colpa di coltivare il relativismo (ovvero il riconoscimento di altre verità diverse dalla propria) definendolo «rischio e minaccia per la democrazia». La democrazia - secondo il testo letto da Ruini - sarebbe stata garantita solo se «fondata sulla verità». Perché «senza il radicamento nella verità l'uomo e la società rimangono esposti alla violenza delle passioni e a condizionamenti occulti».

L'ANIMA DELL'AMERICA

Ariel Dorfman

Giorno dopo giorno negli ultimi tre anni, mentre osservavo in che modo gli americani rispondevano al terrore che li aveva inaspettatamente colpiti l'11 settembre, risuonavano nella mia mente i più atroci ricordi del Cile e della sua dittatura. C'era qualcosa di spaventosamente familiare negli atteggiamenti patriottici, nella militarizzazione della società, nel modo in cui chiunque osasse essere sia pur leggermente critico veniva automaticamente bollato come traditore. Sì, erano cose che avevo già visto prima: «O sei con noi o sei contro di noi». L'avevo visto troppo spesso - la sicurezza nazionale strombazzata come giustificazione di qualunque eccesso nel dare la caccia a un nemico sfuggente.

SEGUE A PAGINA 26

SEGUE A PAGINA 26

«Pera è incompatibile con la sua carica»

Angius condanna la crociata del presidente del Senato che parla di congiura anti-cristiana dell'Europa

Aldo Varano

ROMA Ci tiene a dirlo subito e in modo chiaro, il presidente dei senatori della Quercia, Gavino Angius: «L'intervista del presidente Pera non aiuterà l'Italia a riconquistare credibilità in Europa. Al contrario, è destinata ad alimentare diffiden-

ze contro di noi. Ed è anche una intervista in stridente contrasto con le dichiarazioni passate e presenti, secondo me molto belle, del presidente della Repubblica Ciampi. Non credo che come presidente del Senato Pera possa fare questi azzardi».

SEGUE A PAGINA 7

Firenze

La strana storia dell'uomo delle «kase per tutti»

SARTORI A PAGINA 11

Mezzogiorno

Imprese e sindacati ecco il Patto per il rilancio

MASOCCO A PAGINA 9



La sfida del Nord

Quando Milano volta le spalle a Berlusconi

Oreste Pivetta

MILANO Rivoluzione a Milano? Svoltata in Lombardia? Usiamo immagini meno inquietanti, cerchiamo di non seminare il panico tra gli elettori di ieri e i votanti di domani: un venticello che da un paio d'anni soffia in senso contrario al centrodestra dell'ex padrone di casa e al centrosinistra che lentamente, passo dopo passo, aggiusta la vela e si disin-

caglia dalla palude di inizio millennio e da memorabili cappotti. Milano non è mai stata città a tinte forti: più grigia che nera, più rosa che rossa, moderata in tutto e parsimoniosa (nei sentimenti, non solo nei soldi). Una bella storia socialdemocratica (a volte anche con una forte radicalità, però) alle spalle, lunga un secolo.

SEGUE A PAGINA 10



L'ULTIMO BUNKER DI ARAFAT

È forse l'ultimo rifugio il simbolo della malinconia che rovescia la sua vita. Ha combattuto ogni esercito straniero: israeliani, siriani, la legione araba di re Hussein, libanesi e i loro protettori del momento. Erano americani, strateghi della Mosca di Breznev e i francesi inquieti per l'anglicismo palestinese che cancellava la lingua, disperdendo l'influenza di Parigi. Ma per allungare la speranza che ormai stringe con i denti, Arafat è chiuso nella stanza di un ospedale militare francese, circondato da esercito e polizia.

SEGUE A PAGINA 27

La «cura» della Regione per i medici sindacalizzati

PALERMO, SE SCIOPERI TI SCHEDO

Vincenzo Vasile

Medici sindacalizzati, sono tempi duri. Forse a Palazzo Chigi c'è un Grande Fratello che vi spia. O forse sta a Palazzo d'Orleans, sede della Presidenza della Regione siciliana, dove il governatore Cuffaro è, del resto, notoriamente tanto interessato a quell'ambiente da rischiare un'inchiesta per mafia? In principio fu un telegramma. A firma dei funzionari del ministero della Salute, retto da Girolamo Sirchia. Seguì una circolare, diramata a tutte le strutture sanitarie siciliane da un mittente la cui intestazione occupa quasi tante righe quanto il testo: «Assessorato regionale alla Sanità, dipartimento regionale fondo sanitario assistenza sanitaria e ospedaliera igiene pubblica, servizio 1».

SEGUE A PAGINA 13

Serie A

La Juve in fuga a caccia di record Lecce ko, si rivede l'altro Zeman



ALLE PAGINE 14-15-16-17

mistero buffo.



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

Fabulazzo Osceno

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro

rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito 800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821 - T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: uffici.

Nel segno di Shakespeare

La stagione riserva grandi sorprese e produzioni di notevole impegno. Il musical continua a fare la parte del leone. Tra le tante messinscena ricordiamo *Footloose*, *My Fair Lady*, *Notre Dame de Paris*, con le musiche di Cocciante e Roma potrà assistere alla prima di *Tosca* di Lucio Dalla, nel nuovo allestimento. Il teatro d'autore è presente con tutti i maggiori realizzatori, compreso Ronconi.



Notre Dame de Paris

A Roma il gran finale del successo di Cocciante

Questo spettacolo è stato visto da oltre 15 milioni di spettatori in tutto il mondo. A Verona, in concomitanza con la Mostra del Cinema di Venezia, 34 mila persone hanno assistito nella spettacolare Arena a una versione arricchita da un corpo di ballo di cinquanta ballerini. Ora le luci della ribalta stanno per spengersi su questa straziante storia e il gran finale, a partire dal 9 dicembre, si svolgerà proprio a Roma, dove è iniziata l'avventura, sul grande palcoscenico del Gran Teatro di Tor di Quinto. La vendita dei biglietti è già iniziata e molti li stanno acquistando per un insolito regalo natalizio. La vicenda di *Notre Dame* è tratta dal romanzo di Victor Hugo e narra la storia di Quasimodo, il campanaro gobbo della cattedrale di Parigi e del suo amore tanto impossibile quanto tragico per Esmeralda, una bella gitana. Le musiche sono di Riccardo Cocciante e i testi di Luc Plamondon. Pasquale Panella li ha adattati per la versione italiana. Lo spettacolo ha debuttato al

Palais des Congrès di Parigi nel settembre 1998 ed è stato rappresentato in francese, spagnolo, inglese e italiano, entrando di



Lola Ponce

diritto nel Guinness dei primati travolgendo tutti i record di vendita discografica e di presenze a teatro. "Tutta l'opera è stata concepita senza sapere che un giorno sarebbe stata rappresentata,"

ha dichiarato Cocciante. "Eravamo spinti solo dal piacere della scrittura, non ci siamo mai chiesti se avesse anche un valore commerciale. Forse è proprio in questa premessa che va ricercata la chiave di un risultato tanto atipico, un successo così fuori dalle mode nel quale si è riconosciuto un pubblico trasversale a tutte le età e ai ceti sociali. Sono fiero di questo, di avere potuto mettere in scena qualcosa di attuale che si rifà continuamente alle grandi tradizioni del passato, finalmente europeo, o almeno mediterraneo, e non più e non solo al modello americano." Ad eccezione della zingara, interpretata dalla giovanissima argentina Lola Ponce, l'intero cast di cantanti è italiano e volutamente sconosciuto al grande pubblico: Giò Di Tonno (Quasimodo), Vittorio Matteucci (Frollo), Graziano Galatone (Febo), Matteo Setti (Gringoire), Marco Guerzoni (Clopin) e Claudia D'Ottavi (Fiordaliso).

Il monologo coreografico di Jan Fabre Quando l'uomo è una donna

Un nuovo monologo coreografico di Jan Fabre attorno al campo di tensione esistente fra l'uomo e la donna. Sulla scena la protagonista di *Quando l'uomo è una donna*, Lisbeth Gruwez, stretta in un completo giacca e pantaloni (di cui si libera ben presto), disgrega con grazia tutti i confini (quelli for-

no in lucide, compatte pozzanghere. Ancora non basta, la sintesi alchemica tra i poli non è ancora raggiunta. L'olio, che ricopre tutta la piattaforma, è il simbolo della vita e della fertilità, sinonimo di fluidità materica, mezzo attraverso il quale naviga la fisicità della danzatrice. Il corpo androgino e vibrante della straordinaria Gruwez diventa energia pura riempiendo lo spazio scenico con una voracità animale. Infine, con il parto (letterale) di un'oliva, l'androgino si scinde, l'equilibrio primordiale è incrinato, ma sorge la vita. L'intera messa in scena (strettamente drammatica negli assunti su cui si fonda) è pervasa di leggerezza, dell'ebbrezza del volo (ricordando come in Freud sognare di volare riconduce all'orgasmo). L'olio contribuisce a creare un ulteriore stato della materia che estende indefinitamente i confini del corpo della Gruwez. In questa dimensione di slancio "dammi il coraggio per fare il primo salto" lo spettacolo scorre cristallino felicemente integrato dal commento sonoro delle musiche di Maarten Van Cauwenberghe.



Lisbeth Gruwez

mali e quelli intellettuali) tra l'uomo e la donna. Nella visione di Fabre la mascolinità è inscindibile dalla sua componente femminile, se non altro perché in tempo pre-natale ogni uomo è necessariamente parte della donna. All'inizio della pièce, una ventina di bottiglie d'olio lasciano cadere lentamente alcune gocce che si raccolgono

INFOBOX

Solo di danza per Lisbeth Gruwez.
Direzione e scenografia di Jan Fabre.
Coreografia di Jan Fabre, Lisbeth Gruwez.
Danzatrice Lisbeth Gruwez.
Musica di Maarten van Cauwenberghe,
Domenico Modugno.

**Quando: mercoledì 3 novembre ore 21;
giovedì 4 novembre ore 21
Dove: Teatro Cavallerizza di Reggio Emilia**

Footloose Se ballare è la mia passione

Piccoli ballerini crescono. Gli scatenati protagonisti della trasmissione "Amici", di Maria De Filippi hanno imboccato finalmente la strada del palcoscenico e per alcuni di loro sicuramente anche del successo. La loro prima impegnativa prova si chiama "Footloose". Ricorderete certamente il film di Herbert Ross del 1984, con dei giovanissimi Kevin Bacon, alle prime armi e la "sirena" Lori Singer. La colonna sonora conquistò le hit di quegli anni. La storia racconta di un ragazzino con la passione del rock costretto a lasciare la moderna Chicago per vivere in un paesino

dominato dal moralismo. Lori è la figlia del severo pastore e naturalmente s'innamora di lui, scatenandosi in balli indovoli. Ma i due ragazzi riescono a dimostrare ai benpensanti del paese che "il diavolo non sta nel rock", insomma una favoletta facile facile che ha saputo ispirare ed invogliare i trentenni d'oggi, insegnando loro a ballare sulle note di due intramontabili successi della storia della musica: "Footloose" e "Holding out for a Hero". Uno spettacolo divertente, allegro, acrobatico, con numeri di danza spettacolari e bellissime canzoni che renderanno "Footloose" un appuntamento imperdibile.



INFOBOX

con i ragazzi della trasmissione "AMICI"
musica di Tom Snow,
testo di Dean Pitchford
musiche aggiunte di Eric Carmen,
Sammy Hagar, Kenny Loggins e Jim Steinman
regia di Christopher Malcom

**23-30 novembre
Teatro Ventaglio Nazionale di Milano**



dal 18 GENNAIO '05

DE LA GUARDA

"VILLA VILLA"

7 anni di repliche a New York
e finalmente in Italia a Milano al
Gilli-Cube

7 Le Sturzo angolo via Michelmore Gatti

dopo 2.000.000 di spettatori

"Divergenti come il sesso"
The London Guardian

"Emozionante, pieno di sensualità..."
La festa dell'anno
Time Out

3 presenta

Cassa Teatro Smeraldo Piazza XXV Aprile, 0 - Info Telefono 02.2900677
www.teatroamaralida.it - ufficio gruppi: Tel. 02.330.201

Umberto De Giovannangeli

L'affondo è di quelli che fanno male. Perché improvviso. Perché giuridicamente fondato. Perché viene da un'avversario inaspettato: la «first lady» di Gran Bretagna. La moglie del più fidato alleato nell'avventura irachena. Cherie Blair, consorte del premier britannico e avvocato di chiara fama, in un'intervento all'università di Harvard ha attaccato frontalmente il presidente americano George W. Bush sui diritti dei prigionieri a Guantanamo e sugli omosessuali. A rivelarlo è lo *Scotland on Sunday* sul suo sito internet. Secondo il giornale, in una conferenza davanti a studenti di diritto della prestigiosa università bostoniana, Cherie Blair «ha attaccato la posizione della Casa Bianca riguardo ai diritti dei cittadini britannici detenuti a Guantanamo». L'avvocato Blair, specialista di diritto pubblico, ha affermato che a suo parere la decisione della Corte suprema degli Stati Uniti di concedere protezione giuridica ai detenuti, alla quale l'amministrazione Bush si era opposta, è «molto importante» e costituisce «una vittoria significativa per i diritti dell'uomo e il diritto internazionale».

Quanto agli omosessuali, Cherie Blair si è felicita della decisione della Corte suprema che ha invalidato delle leggi che sanzionano l'omosessualità in vigore in particolare in Texas, lo Stato di cui era governatore l'attuale presidente Usa. Diritti umani e delle minoranze: Cherie Blair tocca due nervi dolenti per la Casa Bianca.

La polemica esplose alla vigilia del

Polemizza anche il presidente dei conservatori inglesi: quando si è all'estero è più saggio restare in silenzio

”

Quell'America «evangelical» che appoggia George W.

Dalla Chiesa battista ai cattolici ispanici, la destra religiosa scandalizzata dalle posizioni di Kerry su aborto e coppie gay

Paolo Nasso

«Il 28% della Bibbia è costituito da profezie, e soltanto cinquecento di esse si sono già realizzate. Ne mancano altrettante che si realizzeranno presto. Forse oggi stesso». Siamo in una chiesa battista di Winston Salem (Nord Carolina) negli ultimi giorni della campagna elettorale; l'ospite speciale che parla dal pulpito è Tim LeHaye, autore del best seller «più venduto dopo la Bibbia», come afferma in uno spot autopromozionale: sono i libri della serie «Left behind». Gli esclusi, un thriller apocalittico che Bibbia alla mano racconta gli ultimi giorni del mondo, le tragedie e le guerre che preludono all'imminente ritorno del Messia ed all'inaugurazione del suo regno. Il predicatore parla con passione e la platea lo ricambia estasiata, affascinata dalla sequenza di fatti annunciati: il conto alla rovescia è ormai iniziato; i veri cristiani devono prepararsi al tempo delle «tribolazioni» nel quale l'Anticristo, travestito da uomo di pace, occuperà la scena internazionale ottenendo il consenso di tutti; poi però getterà la maschera, perseguirà i veri credenti per imporre la sua «religione universale» e quindi trascinerà il mondo verso lo scontro finale, l'Armageddon. Non resisterà pietra su pietra, ma è su queste macerie che tornerà Gesù per costituire il suo regno di pace. Amen.

Questi «fondamentalisti dell'Apoc-

calisse» costituiscono la punta di diamante di quell'America «evangelical» che si prepara a votare massicciamente per George Bush. Come i cattolici ispanici, scandalizzati dalla posizione del cattolico Kerry su temi come l'aborto o il riconoscimento delle coppie omosessuali. Del resto, diversamente che in passato, l'intero voto cattolico sembra dividersi equamente tra i due candidati: il prevalente orientamento democratico di questa comunità religiosa sembra ormai appartenere al passato.

Un altro grande serbatoio di voti al presidente è ben custodito negli archivi delle varie associazioni della Destra religiosa: formalmente, per non perdere lo status di associazioni no-profit ed i vantaggi fiscali che questo comporta, evita di appoggiare esplicitamente Bush. Tuttavia il modo di aggirare la legge c'è e non è neanche troppo difficile. Il trucco consiste nel distribuire una «Guida al voto» nella quale si confronta la poli-

Un pastore metodista: questa destra demonizza l'Iran ma ha in mente una teocrazia proprio come l'Iran

”

tica di Bush ed i voti di Kerry rispetto ai temi cari alla Destra religiosa: no alla legge sull'aborto e al riconoscimento delle coppie di fatto ed omosessuali si alla preghiera nelle scuole pubbliche, all'esposizione dei Dieci comandamenti nelle aule dei tribunali, alla riaffermazione delle «radici cristiane» dell'America. In una parola «Take America Back», portiamo l'America indietro, come si legge sugli adesivi della Christian Coalition,

ancora oggi la più consistente organizzazione di massa della Destra religiosa. E questo salto all'indietro passa per la relativizzazione di quel principio di separazione tra la Chiesa e lo Stato considerato un architrave della tradizione giuridica statunitense. «Non è scritto nella Costituzione - spiega Jim Backlin, responsabile dell'ufficio affari legislativi della Christian Coalition - E solo la frase di uno dei «padri fondatori» che non ha valore

costituzionale. Ed è grave che sia stata costantemente richiamata per limitare la libertà religiosa». «Non sanno leggere - replica scandalizzato Jim Dunn, politologo dell'Università batista di Wake Forrest, un seminario di orientamento progressista. Certo, nella Costituzione la parola «separazione» non c'è. Ma nella Bibbia non c'è neanche la parola «trinità» eppure tutti i cristiani credono nel padre, nel figlio e nello Spirito

l'allarme degli esperti

«A rischio validità i voti dei militari Usa all'estero»

NEW YORK «I voti dei militari potranno essere decisivi, ma verranno contati?»: così il quotidiano *USA Today* ha espresso il timore che i 160mila voti che arrivano dalle truppe dispiegate in Iraq ed Afghanistan possano non contare, per i noti disguidi e problemi che presenta il complesso sistema di voto per posta, in queste elezioni in cui la guerra lanciata da George Bush contro il terrorismo dopo l'11 settembre sarà il fattore centrale. Tanto che gli esperti lanciano l'allarme: si rischia che tra il 20 ed il 40% dei militari non avranno la possibilità di far contare il loro voto a causa di questi problemi. «Non permettere ai membri delle forze armate di votare in tempo di guerra sarebbe devastante, non stanno nelle comode e sicure basi in Germania, ma sotto il fuoco nemico in Iraq» ha dichiarato il politologo Peter Fever al quotidiano.

A mettere il rischio la validità dei voti che arrivano dal fronte sono i ritardi da parte degli stati di residenza dei militari delle «absentee ballots» - quelle che permettono il voto per posta - oppure leggi troppo severe nei singoli stati per quanto riguarda modalità e tempi di accettazione delle schede compilate. Nel 2000 per esempio nella sola Florida - dove al termine di un braccio di ferro legale di 36 giorni vinse George Bush per 537 voti - furono non considerate valide perché non avevano i timbri postali appropriati 1527 schede di militari. Ci sono poi i problemi logistici dovute alle condizioni in cui molti militari americani vivono in Iraq ed Afghanistan in accampamenti militari dove è quanto mai difficile trovare un fax funzionante per inviare - come molti stati permettono - la richiesta di registrazione per quelli che decidono all'ultimo momento di votare. A rendere più complicata la situazione è arrivata nelle scorse settimane la decisione del Pentagono di bloccare un programma per la registrazione via Internet, per il quale erano stati spesi 22 milioni di dollari, citando problemi di sicurezza. Ed a Baghdad - denuncia il giornale - esattamente una settimana prima dell'election day è andato un vacanza il funzionario addetto all'assistenza per il voto dell'ospedale militare di Ibn Sina.

santo». «Questa destra demonizza l'Iran ma ha in mente una teocrazia proprio come in Iran», commenta amaro John Collins, un pastore metodista passato da protagonista nei grandi movimenti sociali che hanno attraversato la società americana. Già, i metodisti, una componente storica del protestantesimo americano, cresciuta negli anni della «frontiera» quando i predicatori si intrupparono nelle carovane in cammino verso l'Ovest e sempre caratterizzata da un forte impegno sociale. Formalmente Bush è uno di loro. «Sì, il presidente è un membro della nostra chiesa - ci dice James Winkler, direttore dell'ufficio «politico» di questa chiesa che conta oltre otto milioni di membri, come sono metodisti il vicepresidente Cheney ed il suo oppositore democratico John Edwards». E come sono i rapporti tra la Casa Bianca e la Methodist House che sorge proprio di fronte al palazzo del Congresso? «La Chiesa metodista afferma che la

Un adesivo su una macchina dice: Dio non è repubblicano ma neanche democratico

”

guerra in Iraq è un disastro, tuttavia non esprime un giudizio sulla coerenza etica del presidente. Siamo però rammaricati del fatto che in questi anni egli non abbia mai incontrato i nostri vescovi, rompendo una consolidata tradizione». Difficile essere più espliciti.

Il metodista Bush non sembra essere molto popolare nella «sua» chiesa. E neanche nelle altre chiese protestanti storiche: presbiteriani, episcopaliani, Chiesa di Cristo Unita, congregazionisti. Il no di queste chiese all'intervento militare in Iraq ha creato un fossato nei rapporti con il presidente. Con una importante eccezione: la Chiesa battista del Sud. Con i suoi sedici milioni di membri è la più numerosa denominazione evangelica statunitense e da tre anni ha vissuto una brusca svolta a destra. Una svolta lacerante che, se ha avvicinato conservatori e fondamentalisti, ha allontanato personalità come Jimmy Carter che in quella chiesa ha vissuto per una vita, predicando ed insegnando anche negli anni in cui abitava alla Casa Bianca.

Alla contrapposizione politica che segna l'America alla vigilia delle elezioni corrisponde una polarizzazione religiosa tra chiese liberal e chiese conservatrici, divise da diverse teologie e da opposte visioni della loro missione nella società. «Dio non è repubblicano - leggiamo in un adesivo su una macchina. - E neanche democratico». Eppure in queste elezioni sembra dover votare a tutti i costi.

RUSH FINALE per le presidenziali Usa

Avvocato di chiara fama, la moglie di Blair elogia in una conferenza ad Harvard la decisione della Corte Suprema Usa sul diritto alla difesa dei detenuti a Cuba

Soddisfazione anche per l'abolizione di una legge del Texas che puniva le coppie gay
Una fonte anonima alla Casa Bianca: si dovrebbe contare fino a mille prima di certe uscite

Diritti umani, Cherie Blair si schiera contro Bush

Duro attacco della first lady britannica alla politica del presidente su Guantanamo e gli omosessuali



Cherie Blair in basso detenuti nel carcere di Guantanamo

la base Usa a Cuba

Oltre 600 prigionieri in un limbo giuridico



La complessa situazione giuridica della base di Guantanamo Bay, a Cuba, dove gli Stati Uniti custodiscono circa 600 detenuti catturati soprattutto durante la guerra in Afghanistan e Iraq, ha portato nel giugno scorso la Corte Suprema a riconoscere il diritto per i prigionieri di difendersi e di ricorrere ai tribunali federali degli Usa. La base di Guantanamo si estende su un'area di 116 chilometri quadrati di terra e acqua sulla costa sud-orientale di Cuba. Molte organizzazioni di difesa dei diritti umani hanno criticato gli Stati Uniti per le modalità e le condizioni di detenzione a Guantanamo, dove spesso i prigionieri non conoscono neppure le accuse a loro carico né hanno diritto a un avvocato. Alla decisione della Corte Suprema, si è aggiunta nei giorni scorsi quella del giudice federale americano, Colleen Kollar-Koteli, secondo cui i 600 detenuti di Guantanamo potranno incontrare privatamente i propri legali. Le autorità militari Usa non avranno quindi il diritto di registrare e di archiviare i colloqui e non potranno neppure vedere gli appunti degli avvocati, come il Pentagono aveva stabilito.

voto presidenziale. Nonostante gli ottimi rapporti tra la Casa Bianca e Downing Street, le reazioni sia a Washington che a Londra non sono certo improntate alla comprensione. Nell'entourage del presidente Bush si evitano prese di posizioni ufficiali, ma il nervosismo traspare chiaramente nell'esternazione di una fonte qualificata dello staff presidenziale che si sfoga così, con la garanzia dell'anonimato: «Certe volte occorrerebbe contare fino a mille prima di certe uscite...». E poi la chiosa voluta: «Avrei voluto vedere Tony Blair se la signora Bush lo avesse criticato due giorni prima delle elezioni...».

Chi non si trincerava dietro l'anonimato ma spara ad alzo zero contro l'«improvvisa» esternazione della signora Blair è il presidente del partito dei Tory, i conservatori britannici, Liam Fox, che a sottolineare come Cherie Blair «si sia messa in una situazione potenzialmente imbarazzante». «Ci sono volte - ammonisce Fox - in cui mantenere un cauto silenzio è più saggio». L'eco delle polemiche raggiunge Downing Street. Visto che non è possibile mettere in discussione la veridicità del fatto - l'avvocato Blair ha effettivamente dichiarato quanto riportato dalla stampa - un portavoce del primo ministro britannico prova a puntualizzare che «non sono opinioni politiche ma in quanto avvocato internazionale dei diritti umani (Cherie Blair) ha espresso un'opinione sul ruolo della Corte suprema nel sistema giudiziario americano».

Ma neanche all'imbarazzato portavoce può sfuggire l'implicazione politica delle valutazioni «tecniche» espresse da Cherie Blair. Per il loro contenuto e, soprattutto, per il momento: alla vigilia cioè del voto presidenziale. L'esternazione dell'avvocato Blair segue peraltro la decisione di quattro britannici rilasciati dal centro di detenzione a Guantanamo che hanno denunciato per torture il ministro della Difesa Usa Donald Rumsfeld e diversi alti ufficiali del Pentagono. L'istanza è stata presentata a un tribunale distrettuale di Washington Dc dal Centro per i diritti costituzionali, che rappresenta molti prigionieri nella base navale sull'estremità sudorientale di Cuba, per conto di Shafiq Rasul, Asif Iqbal, Rhuheh Ahmed e Jamal al Harith. Ciascuno dei quattro querelanti ha chiesto un risarcimento danni di 10 milioni di dollari.

«Le affermazioni dell'avvocato Blair - sottolinea un membro del collegio di difesa dei quattro - suffragano le ragioni della nostra iniziativa». Una grana in più per George W. Bush.

Un portavoce del primo ministro: quelle di Cherie Blair non sono opinioni politiche ma di un avvocato

”

Teatri in Scena

Aeros

Gli atleti vestiti da Missoni

Tre coreografi di fama mondiale, Daniel Ezralow, David Parsons e Moses Pendleton, in collaborazione con Luke Cresswell e Steve McNicholas, i geniali creatori di Stomp, hanno unito il loro genio creativo alla straordinaria capacità atletica dei campioni della Federazione Romana di Ginnastica Artistica per realizzare uno spettacolo unico nel suo genere. Una scenografia impalpabile, composta solo di luci e proiezioni. Unici protagonisti sono gli atleti, le loro figure perfette, cariche di forza, equilibrio e armonia. Corpi reinterpretati attraverso il linguaggio eterno e atavico della danza, appena velati dai costumi disegnati appositamente da Missoni. Teatro Smeraldo di Milano, dall'11 al 21 novembre



Uomini sull'orlo di una crisi di nervi

Quel pockerino del sabato sera

con Gianni Garofalo, Miriana Trevisan e con Roberto D'Alessandro, Carlo Cartier, Marco Simeoli regia di Alessandro Capone

"Uomini sull'orlo di una crisi di nervi", di Alessandro Capone e Rosario Galli, racconta la storia di quattro amici che si vedono ogni lunedì sera, da dodici anni, per giocare a poker; una sera uno di loro arriva dopo aver litigato con la moglie; è nervoso, fuori di sé, al punto che è impossibile giocare; i quattro amici iniziano a discutere, sempre più animatamente e decidono che è meglio lasciar perdere il poker, la serata è rovinata; ad un tratto però uno di loro ha un'idea brillante: perché non fare una cosa diversa, mai fatta prima, cercare una "signorina" che venga ad allietare la loro serata? Dopo altre discussioni e ricerche, esilaranti, finalmente suona il campanello e si presenta...lei, una ragazza bellissima, al di là di ogni immaginazione, simpatica, spiritosa, ironica, insomma sembra davvero un'apparizione ed i quattro amici perdono la testa, ognuno a modo loro; la ragazza tiene testa a tutti e quattro e alla fine si rivelerà essere...qualcosa di assolutamente diverso da ciò che tutti hanno pensato. La regia è di Alessandro Capone. Gli interpreti sono con Gianni Garofalo, Miriana Trevisan, Roberto D'Alessandro, Carlo Cartier, Marco Simeoli Teatro Ciak di Milano dal 16 al 21 novembre



CARTELLONE

Opera al Teatro di San Carlo di Napoli

Tristano e Isotta

di Richard Wagner
Direzione d'Orchestra Gary Bertini
Regia Luis Pasqual
Scenografia Ezio Frigerio
Costumi Franca Squarciapino

Interpreti Principali
Tristan - Thomas Moser / Richard Decker
Isolde - Jeanne-Michèle Charbonnet / Brigitte Wohlfart
König Marke - Jan-Hendrick Rootering
Kurwenal - Albert Dohmen
Brangäne - Lioba Braun
Orchestra e coro del Teatro di San Carlo Nuova Produzione

La Dama di Picche

di Piotr I. Ciaikovskij
Direzione d'Orchestra Jerzy Semkow
Regia Francesca Zambello
Coreografia Vivien Newport
Scenografia Peter Davison

Interpreti Principali
Hermann - Robert Brubaker
Lisa - Olga Guryakova
la Contessa - Raina Kabaivanska
Il Principe Eletskij - Albert Schagidullin
Il Conte Tomskij - Maxim Mikhailov
Orchestra, coro e corpo di ballo del Teatro di San Carlo
Coro di voci bianche del Teatro di San Carlo

INFOBOX

martedì 30 novembre 2004, ore 19.30 (Turno A)
serata di gala: sabato 4 dicembre ore 19.30
giovedì 9 dicembre ore 17.00 (Turno B)
domenica 12 dicembre ore 17.00 (Turno F)
martedì 14 dicembre ore 19.30 (Turno C)
venerdì 17 dicembre ore 17.00 (Turno D)

INFOBOX

martedì 18 gennaio 2005, ore 20.30 (Turno A)
venerdì 21 gennaio, ore 20.30 (Turno C)
domenica 23 gennaio, ore 17.00 (Turno F)
mercoledì 26 gennaio, ore 18.00 (Turno B)
venerdì 28 gennaio, ore 18.00 (Turno D)

Saltimbanco

La poesia surreale del Cirque du Soleil

Saltimbanco ha affascinato il pubblico romano con le sue poetiche acrobazie. Saltimbanco è stato ideato da Guy Laliberté, il fondatore del Cirque, per celebrare la vitalità della categoria di artisti di strada a cui anch'egli apparteneva da giovane, prima di arrivare a dirigere l'impero del Cirque du Soleil. I numeri provenienti dal vecchio circo, come l'acrobazia, la giocoleria, vengono mischiati con il teatro, il mimo, la danza, realizzati con strumenti di alta tecnologia, come i pirotecnici disegni delle luci di Luc Laforune e le macchine sceniche. Fra i numeri più spettacolari Bungee in cui quattro artisti fluttuano nell'aria con costumi bianchi e veli che assomigliano alle ali degli angeli, appesi ad elastici con i quali salgono e scendono in movimenti di danza di enorme suggestione. Anche il tradizionale uso dei trapezi viene rivisitato nel numero Duo trapeze in cui due atleti, illuminati ad arte da giochi di luce, volleggiano sul trapezio in movimenti lenti e sensuali che richiamano passi di danza, ora scambiandosi di attrezzo, ora fondendosi tra loro. Molto spettacolare

è anche l'Altalena russa, un'esplosione di energie, dove gli artisti vengono catapultati a 13 metri di altezza e, dopo aver compiuto spettacolari evoluzioni, atterrano costituendo una piramide umana. In Double Wire una eccezionale artista volteggia su una doppia corda in equilibrio, muovendosi da una all'altra. Il villaggio itinerante di Saltimbanco dà lavoro a 125 persone di 22 paesi diversi, incluso lo staff che si occupa dell'organizzazione dei viaggi e delle

soste, è composto da un varie strutture (il botteghino, la cucina che serve 400 pasti al giorno, una scuola per i figli degli artisti, numerosi uffici amministrativi, e tre diversi tendoni tra cui il Grand Chapiteau dove avviene lo spettacolo, il tendone d'ingresso e il tendone artistico) e viene trasportato dai suoi 58 camion. Resterà ancora a Roma fino al 14 novembre, all'Area Spettacoli di fronte alla Fiera di Roma, poi riprenderà il suo girovagare per il mondo.



TEATRO DI SAN CARLO
1737

STAGIONE OPERA E BALLETO 2004/2005

INAUGURAZIONE STAGIONE	24, 26, 30 marzo 3, 6 aprile 2005	16, 17, 18, 19, 21, 22 giugno 2005	23, 25, 27, 29 settembre, 1 ottobre 2005
serata di gala 4 dicembre 2004 30 novembre 4, 9, 12, 14, 17 dicembre 2004 <i>Richard Wagner</i> Tristan und Isolde Orchestra e Coro del Teatro di San Carlo direttore Gary Bertini regia Luis Pasqual scenografia Ezio Frigerio costumi Franca Squarciapino nuovo allestimento	<i>Richard Wagner</i> Die Walküre Orchestra del Teatro di San Carlo direttore Jeffrey Tate regia Federico Tiezzi scenografia Giulio Paolini nuovo allestimento	<i>Roland Petit</i> Ma Pavlova Corpo di Ballo del Teatro di San Carlo direttore Roland Petit scenografia Lucie Lacarra, Lienz Chang costumi Luisa Spinatelli, René Gruau	<i>Giovanni Paisiello</i> Il Socrate immaginario Orchestra e Coro del Teatro di San Carlo direttore Gabriele Ferro regia Roberto De Simone scenografia Nicola Rubertelli costumi Zaira De Vincentiis nuovo allestimento
18, 21, 23, 26, 28 gennaio 2005 <i>Pëtr Il'ič Čajkovskij</i> Pikovaja Dama La Dama di Picche Orchestra, Coro, Coro di Voci Bianche e Corpo di Ballo del Teatro di San Carlo direttore Jerzy Semkow regia Francesca Zambello	26, 27, 28, 29, 30 aprile 2005 <i>Hector Berlioz</i> Roméo et Juliette "Symphonie dramatique" per soli, coro e orchestra, op. 17 Orchestra e Coro del Teatro di San Carlo direttore Gary Bertini	7, 8, 9, 10, 12, 13 luglio 2005 <i>Mauro Biganzetti</i> Mediterranea Solisti e Coro di Ballo del Teatro di San Carlo coreografia Mauro Biganzetti scenografia e costumi Roberto Tirelli	22, 25, 28 ottobre, 2, 3, 5, 6 novembre 2005 <i>Giacomo Puccini</i> Tosca Orchestra e Coro del Teatro di San Carlo direttore Günter Neuhold regia Alberto Fassini scenografia e costumi William Orlandi
13, 16, 18, 20, 23, 25, 27 febbraio 2005 <i>Gaetano Donizetti</i> L'Elisir d'amore Orchestra e Coro del Teatro di San Carlo direttore Paolo Arrivabberi regia Massimo Ranieri scenografia Tullio Pericoli	17, 19, 22, 24, 26, 28 maggio 2005 <i>Giuseppe Verdi</i> Rigoletto Orchestra e Coro del Teatro di San Carlo direttore Antonino Fogliani regia Giancarlo Cobelli scenografia e costumi Paolo Tommasi	20, 22, 24, 26, 28 luglio 2005 Arena Flegrea Stagione Estiva 2005 <i>Giuseppe Verdi</i> Il Trovatore Interpreti da definire	Informazioni, prenotazioni e vendita biglietti Biglietteria del Teatro di San Carlo via San Carlo 38 f - 80132 Napoli tel. +39 081 7972 231. fax +39 081 400 902 e-mail: biglietteria@teatrosancarlo.it Biglietti online: www.teatrosancarlo.it Orario biglietteria: dal martedì alla domenica dal 10 alle 15 (escluso il festello in caso di martedì) e l'ora prima dell'inizio degli spettacoli. Lunedì chiuso

Roberto Rezzo

RUSH FINALE per le presidenziali Usa

Il presidente e il candidato democratico in giro per l'America a caccia del voto degli indecisi. Un sondaggio, ripreso anche dalla filogovernativa Fox, li dà testa a testa



Per il quotidiano di New York, il messaggio di Bin Laden non ha spostato le decisioni degli elettori. Il capo della sicurezza Tom Ridge: il Paese è sicuro andate a votare

Gli Usa al bivio, Bush e Kerry al 48%

Ultimi comizi prima del voto di domani. Il New York Times: il video di Osama non influenzerà gli elettori

NEW YORK Il video di Osama bin Laden non cambia le intenzioni di voto degli americani. Un'inchiesta del *New York Times* suggerisce che un'apparizione dello sceicco del terrore non basta per spostare preferenze. Tra centinaia d'intervistati in diverse aree urbane, non uno s'è detto particolarmente impressionato e tantomeno d'essersi lasciato condizionare. In sostanza, chi ha intenzione di votare per George W. Bush, voterà il presidente guerriero con ancor più convinzione. Chi vota per John F. Kerry guarda al fatto che il super terrorista sia ancora a piede libero come un'ulteriore esempio dei tanti fallimenti di questa amministrazione.

Tutt'altra faccenda sarebbe nel caso bin Laden fosse catturato o ucciso. L'asso nella manica che molti pensavano l'amministrazione repubblicana avrebbe gettato sul tavolo prima del voto. «Non mi sorprenderebbe se alla vigilia delle elezioni tirasse fuori bin Laden», aveva dichiarato la moglie del candidato democratico, Teresa Heinz Kerry. Siccome il tempo stringe, a meno d'un clamoroso colpo di scena, Bush questa carta a disposizione sembra proprio non averla.

Intanto una parodia del video di bin Laden è stata trasmessa da Saturday Night Live, il popolare show del sabato sera della Nbc. «Americani, ora vi tocca scegliere tra un ignorante cowboy texano e il gigolo Kerry - dice un imitatore col turbante in testa - Sono stato contattato con insistenza da rappresentanti di entrambi i candidati. Volevano che sostenessi pubblicamente il loro avversario. Mi spiace ma non mi preste a certi giochi. Queste elezioni ve le dovete sbrigare da soli, anche se mi dicono che sono stato iscritto nelle liste di Cincinnati».



Caroline Kennedy, al microfono, con, da sinistra, Kareena Gore Schiff, Cate Edwards, Chelsea Clinton e Vanessa Kerry durante un comizio a sostegno di Kerry

divisioni familiari

Lei democratica, lui repubblicano
La vita dei «separati in casa»

NEW YORK Alla vigilia delle elezioni l'America non era mai stata così spaccata e le divisioni politiche stanno mettendo a dura prova unioni collaudate e solidi rapporti familiari. Il *New York Times* racconta il fenomeno dei separati in casa, le situazioni che si presentano quando un sostenitore democratico e uno repubblicano vivono sotto lo stesso tetto. «Quando qualcuno è irrimediabilmente in disaccordo con te, la soluzione migliore è quella di smettere di discutere, ma questo è praticamente impossibile all'interno di una famiglia», spiega Adam Ortiz, 30 anni, di Edmonston in Maryland, militante del Partito democratico con un padre repubblicano sfegatato per il duo Bush-Cheney.

Denise e Francis Menton, una coppia di professionisti che vive nel Greenwich Village a New York, lei democratica lui repubblicano, aveva intenzione di invitare a casa gli amici per seguire tutti insieme la notte delle elezioni. L'idea è stata accantonata quando hanno realizzato come sarebbe andata a finire: mentre uno festeggiava, l'altro avrebbe dovuto masticare la sconfitta. A questo punto per evitare spiacevoli tensioni, meglio attendere i risultati ciascuno per i fatti suoi.

Alan Manevitz, psichiatra del New York Presbyterian Hospital, ha seguito con attenzione il fenomeno. «L'intensità con cui viene vissuta questa prova elettorale finisce per trasformare un normale confronto politico in un'inimicizia personale. Una moglie o un marito dirà all'altro: Bush è un idiota e sei un idiota tu che lo voti». Una coppia che si era rivolta a lui per tentare di salvare la relazione, non ha tratto beneficio dalla sua consulenza. «Alla fine lei ha tagliato corto: non posso più stare con lui, è un repubblicano». La scorsa settimana un militare di 18 anni è stato arrestato per aver tentato di accoltellare la fidanzata. «Il motivo principale - si legge nel rapporto della polizia - è che lei intende votare per Kerry».

Persino Tom Ridge, lo zar della sicurezza nominato da Bush dopo gli attacchi dell'11 settembre, non ha preso le minacce di bin Laden sul serio: «È importante che tutti gli americani sappiano che dai nostri servizi d'intelligence non è giunta alcuna indicazione su possibili attentati durante le elezioni. L'America non è mai stata così sicura». Gli ha fatto subito eco il capo dello staff presidenziale: «Andate a votare tranquilli, non esiste assolutamente alcun rischio». Anche il discorso sistema di allarmi colorati è rimasto invariato: giallo (pericolo) in tutta la nazione; arancione (pericolo elevato) a Washington, New York e Newark. Gli americani in ogni caso hanno sempre mostrato sommo disinteresse per questo tipo di semaforo, secondo la massima «se non c'è rimedio, inutile preoccuparsi». Inutile anche cercare di capire in anticipo come andranno a finire queste elezioni. mentre il presidente Bush continua i comizi in Florida, prima di raggiungere l'Ohio e il suo rivale John Kerry fa discorsi in Ohio e nel New Hampshire, prima di spostarsi in Florida, gli esperti di sondaggi hanno gettato la spugna, a questo punto neanche con la sfera di cristallo si possono fare previsioni. Le ultime proiezioni continuano a dare Bush e Kerry sostanzialmente alla pari, con margini di vantaggio a favore dell'uno o dell'altro che cambiano a seconda della società di ricerca ma sempre abbondantemente al di sotto del margine d'errore che è del 3 per cento. Persino il notiziario della Fox, quello più spudoratamente filo governativo, attribuisce un 48% tanto a Bush che a Kerry, in linea con l'autorevole sondaggio dell'istituto Zogby. Bisogna tuttavia considerare il vero limite di questi sondaggi. Essendo riferiti a una media nazionale, quel 48% non è il cosiddetto voto popolare, ma non è questo a decidere chi vince la presidenza, come si è ben visto nel 2000. Secondo il complicato sistema americano, entra alla Casa Bianca chi stato per stato ottiene 270 voti elettorali, la maggioranza dei 538 disponibili. Secondo un'analisi dell'Associated Press, Bush ha le spalle coperte in 26 stati, che corrispondono a 222 voti elettorali. Kerry può contare su 16 stati e sul distretto di Columbia, quello della capitale, pari a 211 voti elettorali. Questo significa che Bush ha bisogno di strappare almeno 48 voti elettorali per non tornare in Texas, mentre a Kerry ne servono 59 per diventare presidente. I 105 voti elettorali su cui si gioca la partita appartengono a otto stati considerati chiave: Florida, Ohio, Nevada, Pennsylvania, Wisconsin, Iowa, Minnesota e New Mexico. È qui che agli sgoccioli della campagna, i due candidati lottano per conquistare i voti degli elettori ancora indecisi. Domattina poi, l'apertura dei seggi.

INTANTO IN AMERICA

I commenti dei giornali e dei talk show della domenica mattina, hanno affermato quasi all'unanimità che il video di Osama Bin Laden non influenzerà in maniera significativa le preferenze degli elettori. Quali sono dunque, in queste ultime ore della campagna, le parole chiave dell'uno o dell'altro dei candidati? «La cacofonia degli spot pubblicitari e dei discorsi a questo punto non servirà molto a spostare il voto degli indecisi - mi spiega il politologo James Vike, della Widener University in Pennsylvania - ma ovviamente il silenzio negli ultimi giorni permetterebbe all'avversario di comunicare un messaggio

chiaro». Ecco dunque che le parole «fiducia» e «giudizio» saranno le parole chiave per colpire l'attenzione degli elettori storditi da slogan. Spiega Vike: «La parola chiave per Bush è "fiducia". La sua base è sensibile a questo richiamo, e inoltre gioca sulla tendenza degli americani a sostenere il proprio presidente in tempi di crisi».

Con «fiducia» e «giudizio» alla conquista degli indecisi

Aldo Civico

Qualche invece il messaggio centrale di Kerry? «"Giudizio", intesa come capacità di giudizio, è la

parola chiave di Kerry - continua Vike - La sua campagna ha attaccato la capacità del presidente di decisioni giuste in materia di politica estera ed interna. Kerry, infatti, sa che gran parte dell'opposizione a Bush nasce tra e convinto che il presidente abbia compiuto errori terribili. Inoltre, la parola «giudizio» permette alla campagna di Kerry di argomentare meglio sulla necessità di un cambiamento, pur in tempi difficili». La partecipazione al voto - come ab-

biamo più volte detto - determinerà l'esito di questa campagna elettorale. Secondo quanto emerso da una recente tavola rotonda del Brookings Institution, un insolito 60 per cento dei cittadini si recherà ai seggi il 2 novembre. Una delle incognite rimangono i giovanissimi. Andranno a votare? Una risposta affermativa favorirebbe Kerry, dato che il 13 per cento in più votarono per Gore nel 2000 e che attuali sondaggi indicano tra i giovanissimi un vantaggio per Kerry su Bush del 15-20 per cento. Chissà se il recente video anti-Bush del popolare artista rap Eminem aiuterà Kerry? www.aldocivico.com/blog

Critica Bush, il fisco l'ammonisce: pagherai più tasse

Un'associazione di tutela delle minoranze dei neri rischia di perdere l'esenzione fiscale per aver condannato la politica della Casa Bianca

NEW YORK Il fisco americano si scaglia contro la più antica associazione per i diritti civili, rea d'aver osato criticare il presidente George W. Bush. I fatti contestati risalgono al luglio scorso, quando Julian Bond, presidente della sede di Washington della Naacp (Associazione nazionale per il progresso della popolazione di colore), in un intervento pubblico ha condannato le politiche della Casa Bianca in tema di educazione, economia e sulla guerra in Iraq. In una lettera datata 8 ottobre, l'Irs (Internal Revenue Service) chiede ufficialmente spiegazioni al Naacp su chi abbia approvato il testo del discorso e quindi minaccia di revocare l'esenzione fiscale. Il motivo: l'organizzazione avrebbe violato una legge federale che proibisce schieramenti di parte a chi riceva donazioni deducibili dalla dichiarazione dei redditi.

«Questo ufficio ha ricevuto informazioni sul fatto che il presidente della Naacp ha criticato alcune scelte del presidente Bush - recita la missiva - La sezione 501, comma III, esclude qualsivoglia esenzione fiscale per contributi destinati ad associazioni che sostengano o attacchino un candidato in campagna elettorale». La conclusione suona alquanto minatoria: il fisco esige spiegazioni al riguar-

do e l'immediato invio di tutta la documentazione contabile relativa alla convention di Filadelfia, quella durante la quale il discorso è stato pronunciato.

«Siamo rimasti allibiti; per questo abbiamo aspettato a rendere pubblica la notizia - spiega Bond all'Unità - Credo che una cosa del genere non si sia mai verificata in tutta la storia degli Stati Uniti. Trattandosi di una procedura formale avviata da un'agenzia governativa, abbiamo naturalmente preso la faccenda molto sul serio e ci siamo rivolti ai nostri avvocati. È con il loro conforto che siamo decisi a lottare con le unghie e coi denti per respingere una manovra che riteniamo frutto di pressioni politiche e ancor più sospetta visto

Stando al fisco la Naacp ha violato la legge che proibisce schieramenti di parte a chi riceve donazioni detraibili

che ci troviamo alla vigilia delle elezioni».

Frances Hill, docente alla facoltà di legge dell'università di Miami, una delle massime autorità sul diritto delle associazioni non-profit, definisce

«sconcertante» che l'Irs abbia aperto un'indagine sulla base di un discorso pubblico. «Non esistono precedenti. Per revocare questi benefici di legge occorre dimostrare che un'organizzazione è sistematicamente impegnata

in attività di propaganda elettorale. Qui si contesta il diritto di critica nei confronti del governo su alcuni punti specifici». La questione pare quindi destinata a sollevare dubbi di costituzionalità.

Non è questo l'unico aspetto inquietante della faccenda. L'agente dell'Irs che ha preso l'iniziativa d'indagare contro la Naacp appartiene a uno sperduto ufficio d'una cittadina del Kentucky, che a rigor di logica non dovrebbe avere competenza su una convention svoltasi a Filadelfia, nello stato della Pennsylvania, e che ha per oggetto il massimo esponente della Naacp a Washington. Ancor più sospetto suona il fatto che la lettera faccia genericamente riferimento a «informazioni ricevute». Ricevute da chi? «Questo è il punto - ha dichiarato un portavoce della Naacp - Abbiamo controllato a fondo, e non ci risulta che ai nostri uffici siano mai giunte proteste per il discorso di Bond. Non per telefono, né per lette-

ra, né per email. Non è credibile che un agente del Kentucky abbia preso di sua sponte l'iniziativa. Molto più plausibile che abbia seguito istruzioni arrivate dall'alto».

È ancora prematuro fare valutazioni precise su quale potrebbe essere l'impatto sulle casse dell'organizzazione qualora i suoi sostenitori non potessero più scalare contributi versati dalla dichiarazione fiscale; ma è facile immaginare che molte attività dovrebbero essere drasticamente ridotte. La Naacp è stata fondata nel 1909 da un gruppo d'attivisti appartenenti a tutte le razze, determinati a rilanciare la lotta per l'uguaglianza di tutte le minoranze contro ogni forma di discriminazione. Nel 1917 ha ottenuto un pronunciamento della corte suprema che vieta al governo ogni tentativo di confinare i neri in quartieri a loro riservati. Nel 1946 vince la battaglia contro posti a sedere separati per i neri su treni e autobus. Da allora si è concentrata soprattutto sul miglioramento dell'educazione e delle condizioni economiche per la popolazione afro americana ed è stata particolarmente attiva nel far registrare al voto le minoranze. E Bush sa bene che le minoranze votano per Kerry.

il regista Moore

«Manderò cineoperatori nei seggi per filmare brogli»

NEW YORK Migliaia di telecamere davanti ai seggi elettorali in Florida e Ohio. È l'ultima trovata del regista americano Michael Moore, autore del documentario Fahrenheit 9/11, premiato all'ultimo festival di Cannes. Moore intende posizionare centinaia di equipaggi cinematografici nei seggi in Ohio e Florida il 2 novembre per documentare eventuali tentativi di frodi. I «commando» cinematografici saranno composti da professionisti e dilettanti che cercheranno di documentare la situazione di voto dei due stati-chiave, soprattutto nei seggi a forte presenza di minoranze. Sono i seggi dove gli attivisti repubblicani intendono contestare con maggior vigore la validità delle registrazioni degli elettori (in prevalenza democratici). «Intendo lanciare un ammonimento a tutti coloro che



intendono sopprimere la libertà di voto - ha dichiarato Moore, regista del documentario anti-Bush Fahrenheit 9/11 - La intimidazione degli elettori non sarà tollerata e cercheremo di documentare ogni abuso». Il regista Moore, che ha vinto l'anno scorso l'Oscar per il miglior documentario e quest'anno la Palma d'Oro a Cannes, intende recarsi il 2 novembre in Ohio e Florida, i due stati più contestati dal punto di vista della battaglia legale.

Il presidente dell'organizzazione: «Siamo allibiti, una cosa simile non è mai accaduta nella storia degli Usa»

Umberto De Giovannangeli

«Finché sarò primo ministro, Arafat non sarà mai seppellito a Gerusalemme», nella Spianata delle Moschee. È il messaggio che da Gerusalemme Ariel Sharon invia al rais palestinese costretto in un letto di ospedale nella lontana Francia. Il premier israeliano fa questa perentoria affermazione durante la riunione domenicale del governo. Sharon, comunque, boccia la proposta avanzata dal ministro Yisrael Katz tesa a non permettere il rientro del presidente dell'Anp nei Territori nel caso di un miglioramento delle sue condizioni di salute. «Israele si è impegnata a permettere ad Arafat di rientrare nei Territori», taglia corto Sharon. La riunione del Consiglio dei ministri serve al premier per puntualizzare tutte le questioni sul tappeto. Israele, afferma a chiare lettere Sharon, è pronto a un dialogo con una nuova dirigenza palestinese che dimostri «con i fatti e non a parole» di essere disposta a imporre la fine della lotta armata e del terrorismo. Se questa volontà si mostrasse con atti concreti - ad esempio un vero sforzo per disarmare le varie fazioni operanti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza (tre miliziani uccisi ieri in scontri con soldati israeliani) - Israele sarebbe pronto a rinnovare con questa nuova leadership un negoziato di pace conforme alla Road Map (il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto Usa, Ue, Onu, Russia) per una soluzione del conflitto e sarebbe pure disposto - come chiesto dall'opposizione di sinistra - a coordinare il suo ritiro da Gaza. In attesa di questi segnali, avverte però il premier, il piano di disimpegno unilaterale sarà portato avanti come se nulla fosse accaduto in campo palestinese. Nel frattempo, nei Territori sono proseguite le riunioni delle diverse istituzioni palestinesi, allo scopo di mostrare che l'assenza di Arafat non ha creato alcun vuoto di potere. «Ai nostri nemici, che prevedevano un collasso delle nostre istituzioni alla luce dell'assenza del presidente Arafat, cerchiamo di dimostrare che il popolo palestinese è deciso a non crollare e a non arrendersi», sostiene il deputato Azmi Shueibi. Il premier palestinese Abu Ala ha presieduto a Ramallah la seduta del suo governo e poi del Consiglio per la sicurezza nazionale. Si è pure riunito il Comitato centrale di Al Fatah. L'altro ieri si era riunito il Comitato esecutivo dell'Olp sotto la presidenza dei Abu Mazen (Mahmud Abbas), «numero due» dell'organizzazione.

LA MALATTIA del rais

Il premier israeliano afferma la sua volontà di avviare negoziati con una nuova dirigenza palestinese se essa si impegnerà a porre fine alla violenza

Da Parigi l'entourage del rais mostra ottimismo sulle condizioni di salute ma i medici francesi daranno un primo responso solo nella giornata di mercoledì

«Non lascerò seppellire Arafat a Gerusalemme»

Il veto di Sharon. I collaboratori del leader palestinese: non ha una malattia mortale



Immagine di Arafat in una strada di Ramallah

Cecenia

Autobombe a Grozny un morto e 19 feriti

GROZNY È di un morto e almeno dodici feriti il bilancio complessivo del doppio attentato avvenuto nella mattinata di ieri a Grozny, nell'insanguinata repubblica autonoma russa della Cecenia (Caucaso del Nord). Il bilancio è stato comunicato dal generale Ilija Shabalkin, portavoce delle forze federali russe nella regione. I due attentati, secondo fonti delle forze russe, sono certamente collegati tra loro.

La prima autobomba è esplosa lungo la via Staropromislavski, una delle arterie principali nella città di Grozny. Secondo alcuni fonti, la deflagrazione sarebbe avvenuta al passaggio di un convoglio di poliziotti ceceni dell'amministrazione unionista, ma ha ucciso un passante.

Tre poliziotti sono stati raggiunti dalle schegge e sono rimasti feriti. La seconda autobomba è scoppiata invece nelle immediate vicinanze di un ospedale mentre stavano affluendo i feriti del primo attentato e ha provocato il ferimento di altri civili; tra questi un medico della clinica. Secondo Shabalkin in totale i feriti nei due attentati sono dodici. Diverso e più grave il bilancio fornito da fonti dell'ospedale di Grozny secondo le quali le persone ricoverate sono diciannove. Tra i feriti alcuni versano in gravi condizioni. Questa stima è stata citata anche dall'agenzia Interfax.

Un portavoce militare russo ha intanto fatto sapere che indagini sono in corso e che i sospetti si concentrano sulla banda di Lunadi Turciaiev, un capoclan di medio rango della guerriglia islamico-separatista cecena. A Mosca intanto Nikolai Patsushev, capo dei servizi di sicurezza, ha detto che oltre 80 kamikaze «sono stati addestrati all'estero per compiere azioni terroristiche in Russia».

Da Ramallah a Gerusalemme. Alla riunione dell'esecutivo israeliano partecipano anche i capi dei servizi segreti. Si valutano gli ultimi rapporti messi a punto dall'intelligence relativi ai primi giorni del «dopo Arafat». Si avanzano previsioni. Quella formulata dal capo del servizio informazioni delle forze armate, generale Aharon Zeevi Farkash, delinea un lungo periodo di incertezza prima che possa emergere una dirigenza palestinese in grado di prendere il posto di Arafat. Negli ambienti del ministero della Difesa si stima probabile che l'erede di Arafat sia Abu Mazen, affiancato da una dirigenza collettiva, comprendente Abu Ala, gli ex-capi dei

servizi di sicurezza preventiva Jibril Rajub e Mohammed Dahlan e altre personalità influenti. Sulla vera malattia che ha colpito il rais i servizi segreti israeliani ammettono di brancolare nel buio, al punto che la gamma dei possibili scenari da essi descritti ai ministri va dalla piena guarigione alla sua morte. E così l'unica certezza è quella dispensata da Sharon che ha escluso la possibilità di una sepoltura di Arafat nella Spianata delle Moschee a Gerusalemme «fino a quando io sarò primo ministro».

Dopo le voci di un Arafat quasi moribondo, indebolito dalla leucemia e ormai non più lucido, la parola d'ordine fra gli uomini del settantacinquenne leader palestinese presenti a Parigi è quella di sdrammatizzare: «è cosciente», dice uno dei collaboratori, «non ha la leucemia», gli fa eco un altro. Ma i medici non si pronunciano, lo faranno mercoledì. Per ora continuano gli esami su quelle cellule ematiche che l'organismo di Arafat (le cui condizioni sarebbero «stazionarie») distrugge senza sosta. «Il presidente reagisce bene alle cure» e si «informa regolarmente sugli ultimi sviluppi nei Territori», dice Nabil Abu Rudeina, il braccio destro di Arafat, che da anni segue come un'ombra il leader. Dallo stato di semi-incoscienza dell'altro ieri si è passati - secondo il consigliere palestinese per gli affari economici, Mohammad Rashid - alla «richiesta di Arafat a Salam Fayad, ministro delle Finanze di assicurarsi che gli stipendi dei funzionari siano pagati prima della fine del Ramadan. Ma le parole che contano, quelle dei medici dell'ospedale Percy di Clamart, vicino Parigi, non sono state ancora pronunciate. Una prima comunicazione medica ci sarà mercoledì, non prima. Ed è questo il minimo necessario per appurare la natura di un'anomalia sanguigna» come quella di cui soffre «Mr. Palestine».

Iraq, l'ostaggio giapponese è stato decapitato

Trovato a Baghdad il corpo avvolto in una bandiera Usa. Razzo dei ribelli su una moschea: 15 morti a Tikrit

Toni Fontana

Era partito il 20 ottobre in pullman da Amman, molti l'avevano consigliato di non avventurarsi su una strada diventata ormai un cimitero, ma Shosei Koda, ex imbianchino di 24 anni, non ha ascoltato ragioni e si è messo in viaggio con 100 dollari in tasca. I genitori non sapevano neppure in quale parte del mondo si trovasse. Ieri, dopo due giorni di voci e smentite, è arrivata la conferma ufficiale delle autorità di Tokyo: il giovane è stato decapitato. I tagliagole di Al Zarqawi, che avevano annunciato l'esecuzione con 48 ore di anti-

cipio, non si sono neppure preoccupati di rivendicare il barbaro omicidio. Cala così il silenzio sulla tragica spedizione di Shosei Koda, giovane giramondo.

La polizia irachena ha fatto sapere che la testa ed il busto erano avvolti in due bandiere americane, ma il governo giapponese non conferma questo particolare. Il governo ed il premier Koizumi piangono la nuova vittima del terrorismo e condannano l'uccisione dell'ostaggio, ma confermano la linea della fermezza e la permanenza delle truppe in Iraq. Koda è il quinto giapponese che perde la vita in Iraq e la sua morte getta un'ombra sinistra sugli altri seque-

stri in corso. Ieri l'ambasciatore polacco a Baghdad, Ryzard Krystosik, ha incontrato alcuni esponenti del comitato degli Ulema sunniti ed ha rivolto un appello ai sequestratori di Teresa Borcz, la donna rapita mercoledì a Baghdad, dagli schermi di Al Jazeera. Ma dai terroristi non è giunto nessun segnale. Non si sa nulla neppure di Margaret Hassan, la volontaria anglo-irachena, apparsa recentemente in un video mentre implora Blair di ritirare i soldati. Buio anche per quanto riguarda la sorte dei due giornalisti francesi Chesnot e Malbrounet, spariti dal 20 agosto. L'«ottimismo» espresso più volte dal governo francese si è rivelato privo di

fondamento.

L'uccisione del giovane giapponese avviene in un momento decisivo e cruciale per il futuro dell'Iraq. Dopo le elezioni presidenziali americane, scatterà la nuova offensiva militare della Coalizione a guida Usa che punta alla riconquista delle città ribelli sunnite per spianare la strada alle elezioni previste per gennaio. I margini per evitare il peggio appaiono molto ridotti. Il premier Allawi, in partenza per un viaggio che lo condurrà giovedì a Roma, sta accentuando, giorno dopo giorno, i toni bellicosi. Ieri ha detto che sta «perdendo la pazienza ed il tempo è scaduto» e che non vi sarà alcuna tratta-

tiva con «gli assassini», cioè con gli uomini di Al Zarqawi e con gli irriducibili del partito Baath. Fonti del governo ad interim hanno fatto trapelare la notizia che è pronto un decreto per proclamare lo «stato di emergenza» in Iraq, un provvedimento tragico in un paese in guerra da oltre un anno e mezzo.

Gli americani, come ha spiegato ieri il colonnello Willy Buhl, stanno «assaggiando» le difese dei guerriglieri nei principali centri della ribellione. Per questo i raid dei cacciabombardieri su Falluja avvengono ormai con cadenza quotidiana. Ieri mattina - spiega un comunicato del comando Usa - è stato colpito e distrut-

to un «bunker» degli insorti. Non si ha notizia di morti e feriti anche perché le fonti americane hanno deciso un nuovo black out e le notizie sono sempre più stringate e imprecise.

Secondo la stampa americana l'offensiva contro le città sunnite rappresenterà l'evento bellico più importante dal marzo 2003, ma, a giudicare da quanto avviene, la «copertura», cioè la quantità di notizie che saranno diffuse sarà molto limitata. L'attentato ai danni della sede dell'emittente Al Arabiya, rivendicato ieri dalle «brigade dei martiri jihadisti in Iraq», ha indotto i responsabili dell'emittente a ribadire che la copertura degli avvenimenti iracheni sarà

«obiettiva e neutra». Ma i terroristi annunciano altri attentati che «porteranno morte e sofferenze» e ieri è stato trovato il corpo crivellato di colpi di Nasrallah al Dawoodi, giornalista di origine curda molto conosciuto in Iraq e, in queste condizioni, il nuovo capitolo della guerra rischia di svolgersi senza testimoni. Proseguono anche gli agguati ai danni dei camionisti in arrivo dalla Turchia; ieri è stato assassinato un autista si nazionalità sconosciuta. Secondo il comando Usa infine un razzo sparato dai ribelli ha colpito una moschea a Tikrit uccidendo 15 fedeli appena usciti da una funzione religiosa.

Su Al Jazeera il filmato con i tre funzionari dell'Onu. Dai terroristi ultimatum di 72 ore se non saranno liberati i detenuti del carcere di Guantanamo e Annan non ordinerà il ritiro delle agenzie umanitarie

Kabul, in un video i tre prigionieri: via le truppe dall'Afghanistan

L'Afghanistan assomiglia sempre più all'Iraq. Il video annunciato sabato dall'Esercito dei musulmani è stato infatti recapitato ieri, come ormai prevede il copione dei terroristi di ogni angolo del pianeta, all'emittente araba Al Jazeera che lo ha trasmesso e commentato. I terroristi dicono che fra «tre giorni» i tre ostaggi verranno uccisi se non saranno accolte le loro richieste, tra le quali vi è la liberazione dei prigionieri detenuti in Afghanistan e a Guantanamo.

Nel filmato compaiono i tre inviati delle Nazioni Unite, a Kabul per vigilare sullo svolgimento delle recenti elezioni che hanno visto la vittoria di Karzai, che, rannicchiati e con il volto segnato dalla tensione, pronunciano alcune frasi incomprensibili a causa della cattiva qualità dell'audio. Secondo l'interpretazione fornita da Al Jazeera i tre sequestrati dicono che i rapitori (uno dei quali compare nel filmato) pretendono che tutte le agenzie dell'Onu abbandonino il paese. Shqipë Habibi, la ra-

gazza originaria del Kosovo che compare nel filmato con gli altri due rapiti, dice con voce molto tesa di essere andata in Afghanistan «per aiutare il paese». Gli altri due ostaggi sono anglo-irlandese Annetta Flanagan ed il filippino Angelito Nayan.

La qualità del video e dell'audio è pessima e ciò conferma che il gruppo di sequestratori non possiede né l'organizzazione né l'esperienza dimostrata dai gruppi di tagliagole che operano in Iraq. Ciò è confermato anche dal fatto che anche ieri i terroristi hanno deciso di precisare le loro richieste telefonando alle agenzie di stampa internazionali ammettendo ancora una volta alcune imprecisioni. Un sedicente portavoce dei sequestratori, che si è presentato come il mullah Mohammad Ishaq, si è fatto vivo a Kabul elencando le quattro condizioni che dovranno essere esaudite per evitare l'uccisione dei tre ostaggi (che potrebbero essere assassinati mercoledì, secondo l'ultimatum «decifrato» da Al Jazeera). I quattro punti sono: le agenzie del-



Il video dei tre operatori dell'Onu sequestrati in Afghanistan

l'Onu debbono abbandonare l'Afghanistan e denunciare l'occupazione anglo-americana, i paesi neutrali, come le Filippine, debbono sollecitare il ritiro delle

truppe straniere e negare ogni appoggio alle operazioni di polizia in corso in Afghanistan, il Kosovo (che non ha alcun soldato schierato e non possiede un esercito) e

la Gran Bretagna debbono ritirare i loro contingenti, tutti i prigionieri detenuti nel paese e nel carcere americano di Guantanamo (Cuba) debbono riguadagnare la libertà. Accanto ai temi «tradizionali» nei proclami dei terroristi islamici, come quello che riguarda la liberazione dei detenuti, in special modo quelli di Guantanamo, il portavoce ha elencato condizioni che appaiono ispirate da una scarsa o nulla conoscenza di quanto accade nel mondo. Il Kosovo infatti non possiede alcun esercito ed è a sua volta «occupato» da truppe straniere entrate dopo la fine della guerra del 1999. Il fatto che i sequestratori avanzino una pretesa così strana e irrealistica fa ritenere che possa trattarsi di improvvisati «imitatori» dei tagliagole di Al Zarqawi che operano a Baghdad. Ciò non vuol dire tuttavia che i rapitori afgani siano meno sanguinari di quelli iracheni. Per questo il capo della delegazione dell'Onu a Kabul, Manoel de Almeida e Silva, rompendo una tradizione secondo la quale gli inviati di Annan

non si rivolgono mai direttamente ai sequestratori, ha rivolto ieri a Kabul un appello ai terroristi per la liberazione degli ostaggi. Il funzionario ha tra l'altro ricordato che i tre prigionieri «hanno bisogno di cure mediche».

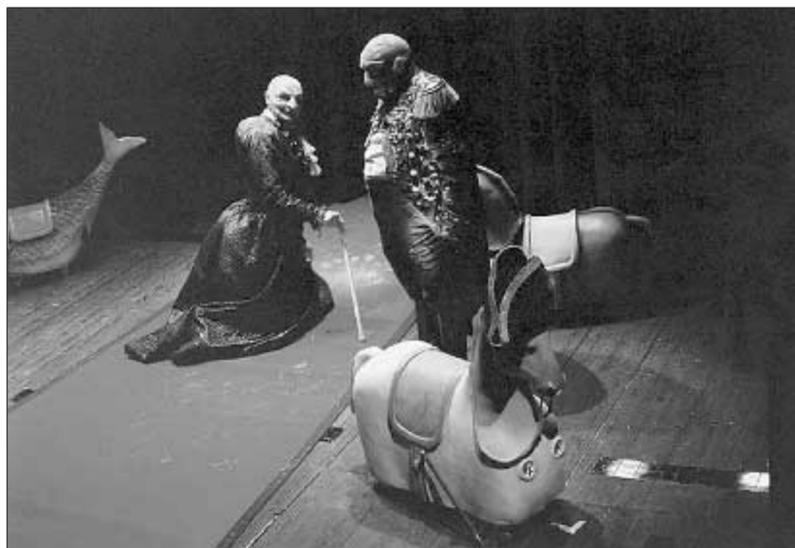
Nella capitale afgana si è fatto vivo anche un presunto rappresentante dei Talebani che ha preso le distanze dai rapitori. Secondo fonti dell'intelligence «l'esercito islamico» che ha organizzato la cattura dei tre inviati dell'Onu sarebbe composto da «dissidenti» che si sono allontanati dai Talebani e che non rispondono agli ordini del mullah Omar che anzi accusano di «debolezza» nella conduzione della guerriglia contro le forze straniere presenti in Afghanistan. Il leader dell'organizzazione terroristica sarebbe il mullah Sayed Mohammed Akbar Agha e l'obiettivo dei sequestratori sarebbe l'instaurazione, o meglio il ripristino, di un «regime islamico» in Afghanistan.

t.fon

A Prato il teatro ha un palcoscenico europeo

Il Metastasio è una tappa obbligata per i grandi del teatro internazionale

**CARTELLONE
2004**



Iresponsabili del Teatro Metastasio Stabile della Toscana, hanno organizzato una spettacolare stagione per i propri spettatori coinvolgendo nel loro progetto i maggiori artisti della scena europea. Quello del Metastasio è un progetto che non si limita soltanto all'organizzazione di spettacoli, ma ha un occhio di riguardo anche alla formazione, momento fondamentale per la scoperta e la crescita di nuovi talenti nell'ambito del territorio.

Tra i nomi più importanti della scena internazionale c'è Peter Brook con due mitici attori del calibro di Michel Piccoli e Natasha Parry. Brook porterà in scena un suo grande successo: *Ta main dans le mienne*, che sarà proposto in abbonamento per consentire al pubblico di Prato di poter apprezzare un esempio di grande teatro europeo. Piotr Fomenko, uno dei maestri del teatro russo, dopo il bellissimo *Notti Egiziane* della scorsa stagione, rinsalderà il suo rapporto con il Metastasio, dando vita ad un laboratorio master class per giovani attori.

Oltre a questi autori, il Metastasio, nell'ambito delle sue aspirazioni internazionali, sta lavorando per creare un intercambio non casuale con le altre realtà teatrali europee. Tra i rap-

porti più proficui ci sono quelli con Teatro della Ruhr (regione che ha molte affinità con il distretto industriale pratese), con alcuni teatri russi come il Baltijskijj Dom di San Pietroburgo e con realtà apparentemente lontane, ma ormai fortemente presenti nella nostra società, come il Senegal, paese di grande vitalità culturale, a cui sarà dedicata la rassegna 2005 di Finestre sul mondo.

Tra le produzioni italiane c'è il grande ritorno di Luca Ronconi che debutterà al Fabbricone, trent'anni dopo il laboratorio, con due progetti: *La Centauro*, (coproduzione Metastasio/Stabile di Genova) un grande spettacolo che vede protagonista Mariangela Melato, e un laboratorio che sarà la genesi di un complesso progetto in collaborazione fra Stabile di Torino e Metastasio in occasione delle Olimpiadi del 2006. Giancarlo Cobelli con un master class aperto a giovani europei, inizierà il percorso di avvicinamento a uno dei testi fondamentali del teatro moderno come "L'albergo dei poveri" di M. Gorkij e metterà in scena al Metastasio un suo bellissimo *Woyzeck*, realizzato con i giovani dell'ecoles des maitres. Massimo Castrì ha organizzato un vero e proprio kolossal d'autore: Quando si è qualcuno di

Pirandello, con un Giorgio Albertazzi in splendida forma. Tutte le produzioni dello Stabile sono impegnate alla ricerca di testi di grande spessore culturale e di impegno sociale. In quest'ambito si muovono le realizzazioni di Lucilla Morlacchi e Marco Baliani, impegnati nella *Monaca di Monza* di Giovanni Testori per la regia di Elio De Capitani, Marcello Bartoli e Dario Cantarelli con *Generalì a merenda* (foto in alto) di Boris Vian, su un versante tragicomico a loro congeniale.



I grandi eventi da non perdere

Alcune messinscena di grande rilievo, saranno inserite nei cartelloni del Metastasio e del Fabbricone. Si tratta di *Novecento* di Baricco, interpretato da un "grande vecchio" come Arnoldo Foà. Comprenderà il nuovo lavoro di Ascanio Celestini, *Scemo di guerra-Roma*, 4 giugno 1944. Sarà poi la volta di *Mosche volanti* di Siro Ferrone diretto e interpretato da Marcello Bartoli. Na' specie de cadavere lunghissimo, personale riduzione da Pasolini di Fabrizio Gifuni, per la regia di Giuseppe Bertolucci e inoltre, l'emozionante monologo *Ascoltami bene*, interpretato magistralmente da Mascia Musy.



FORMAZIONE

Il Metastasio completa il proprio programma teatrale con un'intensa attività mirata alla formazione di nuovi talenti teatrali lavorando soprattutto allo sviluppo e alla valorizzazione del territorio. A sostegno di questa importantissima iniziativa ci saranno alcuni tra i più impegnati maestri del teatro contemporaneo, come Cobelli, Ronconi, Remondi & Caporossi, Bartoli, Fomenko. Il progetto di formazione si avvarrà anche di strutture già operanti sul territorio, come il corso universitario di progettazione teatrale Progeas. In questa stagione sarà ripetuta la positiva esperienza del programma di stage e lezioni sul "mestiere del teatro" organizzato insieme ai gruppi teatrali della regione e aperto ai giovani, e anche a un pubblico di uditori.

Ospite d'onore: Michel Piccoli

Anche le ospitalità rientrano in un programma organico che cerca di stabilire una linea di qualità intorno al teatro d'autore e al teatro di regia. In cartellone abbiamo spettacoli di forte spessore come il *Pirandello* di Castrì, la presenza di Michel Piccoli per la regia di Peter Brook, il *Woyzeck* di Cobelli, *Il trionfo dell'amore* di Marivaux con due grandi attori come Ugo Pagliani e Paola Gasmann e un'attrice di grande talento come Mascia Musy, e poi *L'alchimista* di Ben Jonson, per la regia di Jurij Ferrini, interpretato da Eros Pagni, uno dei più amati attori italiani. Inoltre sottolineando l'importanza di Eduardo De Filippo nel teatro italiano contemporaneo, e a dimostrazione di come anche il teatro di ricerca oramai sia stato conquistato dalla forza espressiva del suo mondo, avremo un vero e proprio progetto dedicato a Eduardo con: *Questi fantasmi* per la regia di Armando Pugliese e l'interpretazione di Silvio

Orlando, il bellissimo pluripremiato *Sabato domenica e Lunedì* con Toni Servillo e Le voci di dentro, nuovo lavoro di Alfonso Santagata. A chiusura del progetto un convegno e una serata culinaria con le ricette di Eduardo.



30 e 31 ottobre 2004
spettacolo in abbonamento
Teatro Metastasio
Aldo Miguel Grompone
produzione
NOVECENTO
di Alessandro Baricco
con Arnoldo Foà

3 - 7 novembre 2004
spettacolo in abbonamento
Teatro Metastasio
Teatro Nuovo
QUESTI FANTASMI
di Eduardo De Filippo
regia Armando Pugliese
con Silvio Orlando

9 - 14 novembre 2004
spettacolo in abbonamento
Teatro Fabbricone
Teatro Stabile di Genova / Teatro Metastasio Stabile della Toscana
LA CENTAURA
di Giovan Battista Andreini
regia Luca Ronconi
con Mariangela Melato

24 - 28 novembre 2004
spettacolo in abbonamento
Teatro Metastasio
Teatro Metastasio Stabile della Toscana / Teatrithalia / La Biennale di Venezia
LA MONACA DI MONZA
di Giovanni Testori
regia Elio De Capitani
con Lucilla Morlacchi e Marco Baliani

8 - 12 dicembre 2004
Prima nazionale
spettacolo in abbonamento
Teatro Metastasio
Teatro Metastasio Stabile della Toscana / Compagnia Teatrale I Fratellini
GENERALI A MERENDA
di Boris Vian
regia Massimo Luconi
con Marcello Bartoli, Dario Cantarelli

TEATRO METASTASIO
STABILE DELLA TOSCANA

Silvio Orlando
QUESTI FANTASMI
di Eduardo De Filippo

Lucilla Morlacchi, Marco Baliani
LA MONACA DI MONZA
di Giovanni Testori

Eros Pagni
L'ALCHIMISTA
di Ben Jonson / Michele Serra

Michel Piccoli / Natasha Parry
TA MAIN DANS LA MIENNE
regia di Peter Brook

Massimo Castrì / Giorgio Albertazzi
QUANDO SI E' QUALCUNO
di Luigi Pirandello

Marcello Bartoli, Dario Cantarelli
GENERALI A MERENDA
di Boris Vian

Paolo Magelli / Pasqua Villorosi
SACRA RAPPRESENTAZIONE
di Eduardo Erba

Eros Pagni
L'ALCHIMISTA
di Ben Jonson / Michele Serra

Michel Piccoli / Natasha Parry
TA MAIN DANS LA MIENNE
regia di Peter Brook

Massimo Castrì / Giorgio Albertazzi
QUANDO SI E' QUALCUNO
di Luigi Pirandello

Giancarlo Cobelli
WOYZECK
di Georg Büchner

Paola Gasmann, Ugo Pagliani
IL TRIONFO DELL'AMORE
di Marivaux

Toni Servillo / Anna Bonaiuto
SABATO, DOMENICA E LUNEDI'
di Eduardo De Filippo

Luca Ronconi
Mariangela Melato
LA CENTAURA
di G.B. Andreini

HEIKER TRA BOM & CAP
PASSAGGI GIORNI FELICI

compagnia Virgilio Sieni Danza
VISITAZIONE

Davide Fria
SCANNA

Armando Puzo
PROGETTO BRECHT

FINESTRE SUL MONDO
AFRIQUE, MON AFRIQUE...
Teatro, danza e musica dal Senegal

Luigi Lo Cascio
NELLA TANA
di Kafka

Marcello Bartoli
MOSCHE VOLANTI

Gloria Annastelli / Mania Coccardi
CONTEMPORATOFESTIVAL

Alessandro Baricco / Arnoldo Foà
NOVECENTO

L.S. Senghor / Paolo Ferru
OSTIE NERE

Mascia Musy
ASCOLTAMI BENE

Fabrizio Gifuni / Giuseppe Bertolucci
NA' SPECIE DE CADAVERE LUNGHISSIMO

Eduardo De Filippo / Alfonso Santagata
LE VOCI DI DENTRO

Ascanio Celestini
SCEMO DI GUERRA

stagione teatrale 2004-2005

BIGLIETTERIA TEATRO METASTASIO - TEL. 0574-608501 VIA CAIROLI 59, PRATO - http://www.metastasio.it - e-mail info@metastasio.it

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



In edicola mercoledì 3 novembre **LA VITA**
con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 17 novembre **LE PIANTE**



Pavarotti regista

Il debutto con la Boheme

Gli anni avanzano, Big Luciano ha onestamente dichiarato di non farcela più a sostenere un'opera intera e così sta correndo ai ripari. Pavarotti debutterà nella regia lirica al Teatro della Fortuna di Fano. Proporrà una sua interpretazione personale della "Bohème" pucciniana. Hanno dato l'annuncio il sindaco di Fano, Stefano Aguzzi e l'assessore alla

cultura Davide Rossi. Lo spettacolo andrà in scena il 20, 23 e 27 dicembre. Per l'occasione il tenore sarà affiancato dal regista Beppe De Tomasi nella guida di un cast di giovani cantanti, tra cui spicca il trentaduenne cinese Yu Qiang Dai, scoperto dallo stesso Pavarotti in occasione di una tournée in Cina, al suo debutto sulla scena italiana.

Il teatro nella Rete

Per il portale del teatro italiano digitale www.teatro.org

Vuoi sapere chi è di scena stasera? Cerchi il tuo attore preferito? Oppure vuoi solo parlare di Teatro? Oggi c'è Teatro.org. E' un sito senza scopo di lucro per chi ha la passione del teatro come noi. Nasce dall'unione di professionisti provenienti da vari settori (informatico, marketing, teatrale e commerciale) che hanno deciso di unire le proprie forze con un obiettivo comune: creare il primo e più grande portale sul teatro italiano. Un vero e proprio punto di riferimento per gli spettatori, le compagnie teatrali e gli stessi teatri, di cui anche gli utenti ne sono i protagonisti. Teatro.org è innanzitutto un motore di ricerca sugli eventi teatrali in scena in Italia, in cui gli spettacoli ed i cartelloni possono essere inseriti e aggiornati anche dagli utenti (siano essi compa-

gnie, teatri o semplici appassionati) con la supervisione della Redazione sui dati inseriti. Poi sono previsti una serie di servizi e rubriche gratuiti: un servizio di notizie sul mondo dello spettacolo aggiornato giornalmente; c'è la possibilità di inserire i propri commenti sugli spettacoli visti e leggere le recensioni dei redattori; sono attivi poi forum di discussione sul teatro; una bacheca di annunci per casting, provini, corsi e stages; una serie di schede dedicate ai più grandi artisti italiani di sempre; un servizio di newsletter mensile. Inoltre, attori, registi, autori, compagnie e personale del mondo dello spettacolo hanno a disposizione una vetrina gratuita (nella rubrica "Profili") in cui inserire il proprio curriculum o repertorio corredato di foto e estratti video. Il tutto gratuitamente. Perché il teatro italiano ne ha bisogno.

La Piramide!

Lo strano incontro di un topo e di una vacca sacra

Arturo Cirillo prosegue il suo viaggio nelle forme della comicità teatrale intrapreso con i due spettacoli "Metteteve a fà l'ammore cu me!" di Scarpetta nel 2002 e "L'ereditiera" di Annibale Ruccello nel 2003. Questi due testi sono stati rivisitati dall'attore-regista con sorprendente efficacia, nel sapiente uso di tic, gesti e maschere dell'universo teatrale napoletano, restituendoci un lucido e sensibile fraseggio contemporaneo. Arturo Cirillo, per anni attore di tanti spettacoli di Carlo Cecchi, è uno dei più considerati protagonisti dell'attuale panorama teatrale made in Napoli. "C'è un filo - dichiara il regista - che, quasi inconsapevolmente, si sta dipanando nelle mie scelte teatrali. Un percorso attraverso forme di comicità sempre più contemporanee, dove il rapporto con un passato, più o meno mitico, permane. Quindi se "Metteteve a fà l'ammore cu me!" era un testo ottocentesco trasportato nel novecento, "L'ereditiera" era un testo contemporaneo travestito da ottocento." In questa seconda stagione tea-

trale del Mercadante, il Teatro Stabile di Napoli diretto da Ninni Cutaita, presenta "La Piramide!". Che cos'è La Piramide!? E' la fine di un mondo (o del mondo). Una terra di nessuno in cui si ritrovano una regina inca, una principessa inca, un gesuita, un topo, una vacca sacra, un turista. Interpreti di un atroce varietà, l'ultimo varietà possibile: quello della catastrofe. Copi, lo scrittore e disegnatore argentino, trasferitosi a Parigi dove morì nel 1987, ci racconta come il nostro mondo abbia continuamente bisogno di uccidere altri mondi (gli antichi imperi precolombiani, le civiltà mediorientali...) per continuare ad esistere. Un tempo bramosi d'oro, oggi di petrolio, annientiamo visioni della vita che crediamo "primitive". "Tutta l'opera di Copi mi appare come una incessante lotta dell'irrazionale contro la ragione, del mito contro la storia: uno scandalo che dura da dieci mila anni," conclude Cirillo. "In un luogo di sopravvissuti, com'è il teatro, o una piramide appunto, un gruppo di attori, collaboratori e produttori daranno vita a questa folle metafora del potere."

INFOBOX

Spettacoli fino al 14 novembre.
Orario: feriali 21.00 festivi 18.00 giovedì 17.30
Info: biglietteria tel. 081.5513396 - teatro tel. 081.5510339
www.teatrostabilenapoli.it

Noio volevon savuar...

Torna il mitico varietà di Totò e Peppino



Enrico Montesano

CARTELLONE

Teatro Mercadante di Napoli

Un'apertura di stagione significativa che, insieme alla creazione della nuova sala di 90 posti al secondo piano del teatro, inaugurata lo scorso 11 di ottobre dal ciclo di spettacoli del progetto "Pulcinella al Mercadante", conferma l'impegno dello stabile, nell'ambito della sua proposta complessiva, alla promozione, al sostegno e alla diffusione del lavoro di artisti di nuova generazione.

La Piramide!
di Copi
traduzione G. Prati, L. Coppola
regia Arturo Cirillo
dal 27 ottobre al 14 novembre 2004

Giorni felici
di Samuel Beckett
regia Giorgio Strehler
dal 17 al 28 novembre 2004

L'opera segreta
di Enzo Moscato
omaggio all'universo di
Anna Maria Ortese
regia Mario Martone
dal 21 dicembre 2004
al 16 gennaio 2005

Elettra
di Hugo von Hofmannsthal
un progetto di
Andrea De Rosa
e Hubert Westkemper
regia Andrea De Rosa
suono Hubert Westkemper
dal 19 al 26 gennaio 2005



Molto semplice e romantica l'idea del nostro comico: tornare alle origini della comicità italiana, tornare al varietà. Enrico Montesano, con questo suo spettacolo "Noio volevon savuar" torna alla grande tradizione del varietà che, oltre a rappresentare un amarcord del varietà classico, strizza l'occhio ai grandi Totò e Peppino De Filippo. Strutturato sullo schema tradizionale di questo genere che si fonda sulla presenza del comico e della sua spalla accompagnato dalla soubrette e da pezzi più strettamente musicali danzati dalle ballerine, lo spettacolo celebra il passato della comicità popolare italiana del '900 volgendo contemporaneamente uno sguardo al futuro della tecnologia multimediale. La frase che dà il titolo allo spettacolo, è una famosa battuta di Totò nel film "Totò Peppino e la Malafemmina". Scritto da Montesano, Vaime, Fano, Vianello, con Enrico Montesano. Regia di Enrico Montesano. Teatro Smeraldo di Milano dal 18 al 23 gennaio 2005

mercadante stagione 2004 2005

anteprima stagione teatrale			
dal 8 al 17 ottobre 2004 Teatri Lirici			
Sabato, Domenica e Lunedì** di Eduardo De Filippo con Toni Servillo, Anna Bonaiuto regia Toni Servillo			
inaugurazione stagione teatrale			
dal 27 ottobre al 14 novembre 2004 Mercadante Teatro Stabile di Napoli Nuovo Teatro Nuovo			
La Piramide!* di Copi traduzione Luca Coppola e Giancarlo Prati con Arturo Cirillo, Gea Martire regia Arturo Cirillo	prima		
dal 17 al 28 novembre 2004 Ficcione Teatro di Milano Teatro d'Europa			
Giorni felici* di Samuel Beckett con Giulia Lazzarini regia Giorgio Strehler ripresa da Carlo Battistoni			
dal 21 dicembre 2004 al 16 gennaio 2005 Mercadante Teatro Stabile di Napoli			
L'opera segreta* di Enzo Moscato omaggio all'universo di Anna Maria Ortese regia Mario Martone	prima		
dal 19 al 26 gennaio 2005 Mercadante Teatro Stabile di Napoli in collaborazione con Teatro Stabile di Torino			
Elettra** di Hugo von Hofmannsthal un progetto di Andrea De Rosa e Hubert Westkemper			
dall'11 al 6 febbraio 2005 Mercadante Teatro Stabile di Napoli Trésaire des Bouffes du Nord		prima italiana	
Tierno Bokar** di Amadou Hampaté Bâ adattamento teatro e Marie-Hélène Estienne regia Peter Brook			
12 e 13 febbraio 2005 Societas Raffaello Sanzio			
B.#03 Berlin** III Episodio de la Tragedia Endogonidia Anno 2003 regia, scene, luci, costumi Romeo Castellucci			
dal 17 al 20 febbraio 2005 Emilia Romagna Teatro Fondazione/Metastasio Compagnia Lancia di Luzzi			
Antigone di Sofocle** di Bertolt Brecht con Chiara Muti, Sandro Lombardi regia Federico Tiezzi			
dal 23 febbraio al 6 marzo 2005 Teatro Stabile dell'Umbria			
Edoardo II* di Marlowe traduzione Letizia Russo regia Antonio Latella			
dal 9 al 20 marzo 2005 Fondazione Teatro Due in collaborazione con Teatro Stabile delle Marche			
Cara professoressa* di Ljudmila Razumovskaja traduzione Mauro Belarci regia Valerio Binasco			
dal 30 marzo al 17 aprile 2005 Mercadante Teatro Stabile di Napoli			
Il signore di Pourceaugnac* di Molière traduzione Cesare Garboli regia Carlo Cecchi		prima	
dal 27 aprile all'8 maggio 2005 Mercadante Teatro Stabile di Napoli			
La tabernaria* di Giambattista Della Porta regia Renato Carpentieri		prima	
dall'11 al 25 maggio 2005 Emilia Romagna Teatro Fondazione			
Urlo* regia Pippo Delbono con compagnia Pippo Delbono e Umberto Orsini, Giovanna Marini la banda della Scuola Popolare di Musica Toscaccio			
PROGETTI ottobre 2004 - gennaio 2005			
Pulcinella al Mercadante un progetto a cura di Renato Carpentieri			
febbraio 2005			
A Est drammaturgia della nuova Europa un progetto a cura di Roberta Carlotto			
maggio 2005			
Maggio dei Nuovi Teatri II edizione Rassegne Internazionali e di Teatro Contemporaneo e Art. di Confine			



mercadante cartateatro la prima carta teatrale a napoli

Cos'è
Cartateatro è il nuovo strumento del Teatro Mercadante per chi sceglie di assistere agli spettacoli in programma come e quando vuole. Costa 50 euro e consente 5 ingressi.

Come si usa
Cartateatro è flessibile e può essere utilizzata:
• da una o più persone
• per uno o più spettacoli
• per ogni ordine di posti disponibili, fino a loro esaurimento
• non è nominativa: si può prestare o regalare
• è valida dal 27/04/04 al 22/05/05

Dove si acquista
1.000 Cartateatro saranno in vendita presso la biglietteria del teatro e nei punti di prevendita abituali.

Per maggiori informazioni
tel. 081 5513396 - e mail: info@teatrostabilenapoli.it



Leonardo Sacchetti

L'Uruguay non è gli Stati Uniti ma qualcosa di simile alla «sindrome della Florida», un conteggio voto per voto delle schede, può rappresentare l'ultimo ostacolo per la vittoria di Tabaré Vazquez, candidato presidenziale della coalizione di centrosinistra Encuentro Progresista-Frente Amplio-Nueva Mayoría (Ep-Fa-Nm). Ieri, gli uruguayani hanno votato per eleggere il nuovo presidente (oltre che per rinnovare il Parlamento e le cariche amministrative locali), dopo un duopolio tra i partiti tradizionali Colorado e Blanco durato più di 130 anni. Ieri il partito Blanco ha denunciato violenze, ma dalle urne, secondo i primi exit poll (usciti nella notte in Italia), Tabaré Vazquez avrebbe oltre il 50% dei suffragi (tra il 50,5 e il 53%) e potrebbe dunque essere presidente al primo turno, senza dover affrontare il ballottaggio. Si tratterebbe di un successo storico per la sinistra dell'Uruguay e inseguito da molti anni, ma l'esperienza del passato consiglia prudenza. Gli altri due candidati dei partiti tradizionali sarebbero comunque molto indietro: Larrañaga del partito Blanco avrebbe intorno al 30-35%, Stirling del partito Colorado tra il 10 e il 13%.

È dal 1830 che il presidente dell'Uruguay esce da uno dei due partiti tradizionali, ma la lunga crisi economica che ha sconvolto il Paese e screditato i partiti tradizionali, ha spinto Tabaré Vazquez in testa nei consensi. L'ex sindaco di Montevideo ha presentato un programma di governo a metà strada tra le riforme promosse dall'argentino Nestor Kirchner e la linea politica ed economica del brasiliano Lula. Come per i governi dei due paesi vicini, Tabaré Vazquez ha scommesso molto sul potenziamento del Mercosur, il mercato comune di questa regione che proprio a Montevideo ha la sua sede. Sempre ieri, gli uruguayani hanno votato anche per un referendum che, se approvato, renderà l'acqua (quella potabile e quella del siste-



A lato Tabaré Vazquez a sinistra il presidente uscente Jorge Batlle a destra un seggio a Montevideo

URUGUAY al voto

L'ex sindaco di Montevideo ha presentato un programma a metà strada tra le riforme promosse dall'argentino Kirchner e la linea economica del brasiliano Lula

Secondo i primi exit poll avrebbe vinto al primo turno col 52%. Nel '99 aveva sfiorato la vittoria, ma perso al ballottaggio. Il partito Blanco denuncia violenze

Uruguay, sinistra vicina alla vittoria

Il Paese alle urne per eleggere il presidente. Tabaré Vazquez avrebbe oltre il 50% dei voti

ma fognario) completamente statale. «L'Uruguay del futuro - ha dichiarato ieri mattina il leader dell'Ep-Fa-Nm subito dopo aver votato - è nelle mani di tutti. Non dividiamoci». Un discorso da quasi-dividiamoci che è stato apprezzato anche dai suoi due rivali politici, Jorge Larrañaga del Partito Nazionale e Guillermo Stirling del Colorado.

Il programma di Tabaré scommette sulla concertazione tra istituzioni, imprenditori e lavoratori. Un valore politico cancellato dalla dittatura e dagli anni di neo-liberismo dei precedenti governi di centro-destra.

I problemi del Paese sono legati alla grave crisi economica scoppiata con il crollo dei due vicini dai piedi d'argilla, Argentina e Brasile, nel 1998-2002. L'Uruguay, senza materie prime e legato mani e piedi all'allevamento di bovini, ha visto crescere la disoccupazione che, quest'anno, ha superato il 15%, mentre il debito estero ha da poco infranto il muro dei 13 miliardi di dollari. Un terzo dei suoi 3,4 milioni di abitanti vive sotto la soglia di povertà e l'emigrazione è un fenomeno in costante crescita.

Il lavoro che aspetta il 64enne sociologo e oncologo Tabaré è enorme. Non a caso, durante la campagna elettorale, l'ex sindaco della capitale ha avuto due alleati di peso. Sia Lula che Kirchner hanno appoggiato la sua candidatura, nella speranza di formare un nuovo blocco di centrosinistra per rilanciare il Mercosur e l'intero continente. Con un occhio alla situazione in Cile e Venezuela. Proprio questi sono i paesi in cui ieri si sono svolte altre elezioni amministrative: una prova per la nuova stagione riformatrice dell'America Latina.

Certo, in Uruguay, dopo gli anni della dittatura militare (1973-1985) e con la crisi economica, una porzione di quel che resta della borghesia teme un Tabaré presidente vicino alle posizioni del venezuelano Hugo Chávez. Ma lo stesso Tabaré ha preso le distanze da queste accuse. «La nostra vittoria - ha detto dopo la chiusura della campagna a Montevideo sabato scorso, davanti a 300mila persone - è dedicata al generale Liber Seregni». Seregni, deceduto in estate, è stato il padre della socialdemocrazia uruguayana nel 1971: una sicurezza contro qualsiasi deriva populista. Il prossimo presidente entrerà in carica il primo marzo del 2005 con l'obiettivo di spostare il baricentro dell'Uruguay e del Mercosur lontano dal progetto Usa dell'Alca (il grande mercato comune delle Americhe voluto da Bush) e più vicino all'Unione europea e alla Cina.



Brasile

Amministrative Lula perde San Paolo

SAN PAOLO Il secondo turno delle elezioni amministrative, nel quale ieri hanno votato oltre 27 milioni di brasiliani, è stato un duro colpo per il presidente Luiz Inácio Lula da Silva e il suo Partido dos Trabalhadores (PT), a due anni dall'elezione del primo governo di sinistra nella storia del Brasile. Il Pt ha infatti perso, al secondo turno delle amministrative, la megalopoli di San Paolo, secondo un exit poll diffuso ieri sera dalla Tv Globo. José Serra, del Partito della socialdemocrazia brasiliana (Psd), avrebbe infatti battuto il sindaco uscente, Marta Suplicy, del Pt. Al candidato del Psd è attribuito il 55% dei voti contro il 45 per il sindaco uscente, secondo l'exit poll, che denuncia un margine di errore di 1,7 punti. Al primo turno, il 3 ottobre scorso, Serra aveva ottenuto il 43,6% dei suffragi, contro il 35,8 di Marta

Suplicy. L'esito di San Paolo, la principale metropoli del Brasile, era considerato come la principale posta in gioco in questa tornata di elezioni amministrative, che ha interessato 43 grandi città.

Le elezioni erano significative non solo come test del governo Lula ma anche dal punto di vista storico: con il voto di ieri, il Brasile ottiene il periodo di democrazia più lungo della sua storia, con sei elezioni libere consecutive (amministrative e politiche) in 19 anni. Il periodo precedente, tra il 1945 e il 1964 (conclusosi con il golpe militare), era durato anch'esso 19 anni, ma era stato segnato da solo quattro consultazioni popolari, e a esse aveva comunque accesso allora appena il 30-40 per cento della popolazione. Lula e il PT hanno visto lo sperato periodo di egemonia di sinistra in Brasile messo a dura prova nel primo turno. L'opposizione (socialdemocratica o liberale di destra) ha vinto un mese fa in varie grandi città e in più della metà dei comuni minori. Rio de Janeiro sarà guidata di nuovo dal liberale Cesar Maia. Il PT ha ottenuto un'unica conferma netta (68 per cento) nella capitale dello stato di Minas Gerais, Belo Horizonte, mentre rischia di perdere uno dei suoi feudi più tradizionali, Porto Alegre.

Ucraina, il dopo-Kuchma si decide al ballottaggio

Gli exit poll indicano un duello all'ultimo voto nelle presidenziali tra il filo-russo Yanukovich e il filo-occidentale Yushenko

KIEV Sarà un ballottaggio - sempre che la piazza non modifichi lo scenario fra il premier filo-russo Viktor Yanukovich e l'ex premier filo-occidentale Viktor Yushenko, leader dell'opposizione di una coalizione di forze liberali e nazionaliste, a determinare il prossimo presidente dell'Ucraina. Lo indicano i primi exit poll resi noti a Kiev e a Mosca dopo la chiusura delle urne, ieri sera, al termine del primo turno delle elezioni presidenziali svoltesi ieri nel Paese. I dati dei diversi istituti demoscopici non sono omogenei, ma concordano nell'indicare i due candidati favoriti attorno al 40% ciascuno, con gli altri 22 pretendenti in lizza ampiamente distac-

cati e quindi fuori dai giochi. Il 50% più uno dei consensi, che avrebbe dato l'elezione al primo turno, sembra fuori portata. Quasi tutti gli istituti ucraini citati dai media russi indicano Yanukovich in testa: il Consorzio dei servizi sociologici di Kiev lo accredita del 42,4% dei voti contro il 40,4% di Yushenko, mentre il centro Prospettiva Sociale del 43,3% contro il 39,4% di Yushenko e la Fondazione di studi sulla pubblica opinione (Fom) del 43,5% contro il 39,2% di Yushenko. Il Sotzis dà invece Yushenko in leggero vantaggio (con il 41,9% contro il 40,1 di Yanukovich), mentre l'Istituto internazionale di sociologia di Kiev, più vicino all'opposi-

zione, indica Yushenko addirittura al 45% e Yanukovich al 37. Nulla da fare per gli altri candidati, a cominciare dai tre principali esponenti della sinistra: stando al Consorzio dei servizi sociologici, il socialdemocratico Oleksandr Moroz è terzo attorno al 6% dei voti e il comunista Petro Simonenko lo segue a ruota con poco meno del 5%. Più distanziati ancora, la social-populista Natalia Vitrenko, unica donna in lizza, il presidente dell'Unione degli industriali Je anch'egli ex premier) Anatoli Kinakh e tutti gli altri. La «guerra degli exit poll» scaldava il dopovoto. In attesa del secondo round elettorale, che si preannuncia ancor più infuocato e dall'esito incer-

to. A prevedere il ballottaggio (programmato per il 21 novembre prossimo) era stato anche il presidente uscente, Leonid Kuchma, dopo aver ieri mattina depositato la scheda nell'urna del seggio nel centro di Kiev. «La direzione strategica dell'Ucraina non muterà chiuque sia il vincitore. Non c'è alternativa alla scelta europea», ha detto il presidente. «Credo che ci sarà bisogno di un secondo turno, anche se avrei preferito concludere tutto oggi (ieri, ndr.). Per quello che mi riguarda, io ho votato per il futuro e la stabilità», ha segnalato Kuchma, che è al termine di 10 anni di mandato (1994-2004). Ma dello stesso

avviso non è stato il corpo elettorale (37,5 milioni gli aventi diritto). La stabilità per il «padre-padrone» dell'Ucraina (Kuchma) è impersonata da Yanukovich. L'«instabilità», per la nomenclatura al potere, ha invece il volto di Yushenko. Nel timore di brogli approntati dal governo per garantire la vittoria di Yanukovich, l'opposizione ha organizzato un sistema di riconteggio parallelo delle schede. Dal canto loro, le autorità accusano Yushenko di voler infiammare il clima per scatenare scontri.

A sostegno di Yanukovich era sceso in campo anche Vladimir Putin che, alla vigilia del voto, aveva ribadito il suo sostegno all'alleato di Mosca. Nei giorni scorsi il leader del Cremlin è stato a Kiev per manifestare l'appoggio, anche visivamente, a Yanukovich. E nell'immediata vigilia dell'apertura dei seggi, ha messo sul piatto l'offerta di una serie di vantaggi riservati a un'Ucraina amica di Mosca: a cominciare dalla proposta del diritto al doppio passaporto per tutti i russi e tutti gli ucraini, opportunità di inestimabile valore per le decine di milioni di persone che si spostano periodicamente da un Paese all'altro. Il liberal-nazionalista Yushenko, sposato in seconde nozze con una cittadina americana di origine ucraina, ex funzionaria del Dipartimento di Stato, ha cercato fino all'ultimo momen-

to di indurre Mosca a un ripensamento. Stemperando la sua immagine filo-occidentale e assicurando di voler portare il Paese fuori dalle difficoltà e dalle contraddizioni della transizione post-comunista, mantenendolo comunque in equilibrio tra est e ovest. Ma non sembra aver fatto breccia nel cuore di Putin. Resta comunque convinto di poter sconfiggere Yanukovich. E il primo turno delle elezioni non gli hanno dato torto. Ora, però, lo sfidante guarda soprattutto alla lunga notte dello spoglio dei voti: «Se lo spoglio sarà onesto - dichiara - posso farcela al primo turno». Ma se vi saranno irregolarità, avverte, «noi agiremo di conseguenza».



con **l'UnitàOnline** puoi...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi
105 € per 12 mesi

prosegue
l'offerta
promozionale
fino al 31 dicembre

www.unita.it

stagione teatrale

Spettacoli di prosa
Spettacoli di danza
Spettacoli di teatro per ragazzi e giovani

0504



Fondazione Toscana Spettacolo

fa la cultura del Teatro

con i comuni di

ARCIDOSSO (Gr) Teatro degli Unanimi
BAGNONE (Ms) Teatro Ferdinando Quartieri
BARBERINO DI MUGELLO (Fi) Teatro Comunale
BARBERINO VAL D'ELSA (Fi) Teatro Regina Margherita a Marcialla
BARGA (Lu) Teatro dei Differenti
BIBBIENA (Ar) Teatro Dovizi
BUTI (Pi) Teatro Francesco di Bartolo
CAMPIGLIA MARITTIMA (Li) Teatro dei Concoradi
CARRARA Teatro degli Animosi
CASTAGNETO CARDUCCI (Li) Teatro Roma
CASTELDELPANO (Gr) Teatro Amiatino
CASTELFIORENTINO (Fi) Ridotto del Teatro del Popolo
CASTELFRANCO DI SOPRA (Ar) Teatro Comunale Capodaglio
CASTELLINA MARITTIMA (Li) Sala Comunale
CASTELNUOVO BERARDENGA (Si) Teatro Alfieri
CASTIGLION FIORENTINO (Ar) Teatro Comunale
CECINA (Li) Teatro De Filippo
CINIGIANO (Gr) Sala Teatro Polivalente
CHIUSI (Si) Teatro Pietro Mascagni
EMPOLI (Fi) Teatro Excelsior/Teatro Shalom/Sala Il Momento
FIRENZE Teatro di Rifredi/Teatro Florida
GREVE IN CHIANTI (Fi) Teatro Boito
GROSSETO Teatro Moderno/Teatro degli Industri
GUARDISTALLO (Pi) Teatro Marchionneschi
MARRADI (Fi) Teatro Animosi
MONTECARLO DI LUCCA (Lu) Teatro dei Rassicurali
PESCIA (Pt) Teatro Pacini
PIANCASTAGNAIO (Si) Teatro Comunale
PIOMBINO (Li) Teatro Metropolitan
PITIGLIANO (Gr) Teatro Salvini
PONSACCO (Pi) Teatro Odeon
PRATO Teatro Fabbricone
PRATOVECCHIO (Ar) Teatro Comunale degli Antei
RAPOLANO TERME (Si) Teatro del Popolo
ROCCASTRADA (Gr) Teatro dei Concoradi
ROSIGNANO MARITTIMO (Li) Teatro Solvay/Tensostruttura del Castello Pasquini
RUFINA (Fi) Piccolo Teatro di Rufina
SAN CASCIANO VAL DI PESA (Fi) Teatro Comunale Niccolini
SAN GIOVANNI VALDARNO (Ar) Teatro Bucci/Teatro Masaccio
SANSEPOLCRO (Ar) Teatro Dante
SANTA CROCE SULL'ARNO (Pi) Teatro Verdi
SCANDICCI (Fi) Teatro Aurora
SCANSANO (Gr) Teatro Comunale Castagnoli
SESTO FIORENTINO (Fi) Teatro della Limonaia
SIENA Teatro dei Rozzi
TAVARNELLE VAL DI PESA (Fi) Teatro della Filarmonica Giuseppe Verdi a San Donato
TORRITA DI SIENA (Si) Teatro degli Oscuri
VIAREGGIO (Lu) Teatro Politeama/Teatro Jenco
VICCHIO (Fi) Teatro Comunale Giotto
VOLTERRA (Pi) Teatro Persio Flacco

con la collaborazione di

Accademia Amata, Accademia dei Riuniti, AdArte, Amunia Festival Costa degli Etruschi, Associazione A Marradi C'è, Associazione Culturale And Or Margini Creativi, Associazione Culturale Lanterna Magica, Associazione Culturale Microscena, Associazione Filarmonico Drammatica, Associazione Il Teatro Possibile, Associazione Nuovo Teatro dell'Aglio, Associazione Teatrale Pistoiese, Associazione Teatro di Buti, Associazione Teatro Niccolini, Elsinor, Eventi, Fondazione Teatro Metastasio Stabile della Toscana, Giallo Mare Minimal Teatro, Istituzione Teatro Pietro Mascagni, Laboratorio Nove, Nata, Occupazioni Farsesche, Pupi e Fresedde, Sestoidade Istituzione del Comune di Sesto Fiorentino

programmando gli spettacoli

4 bombe in tasca, A number, A piedi nudi nel parco, A time for a dirty dancing, Al Moulin Rouge con Toulouse Lautrec, Alceste, Alice una meraviglia di paese, Amleto in farsa tragedia, Antigone di Sofocle, Ardenne pazienza ovvero il postino di Neruda, Arlecchino servitore di due padroni, Amleto, Aspects of Alice, Aspettando Godot, B.B.B. - Brecht-Beates-Suassatti, Beraglio di vetro, Cado, Caligola '895, Carmè Story - Il musical, Chanson Colette, Chiedo asilo nido, Cielì sgangherati, Cleopatra, Clown in concerto, Come due gocce d'acqua, Come una ruga, Completamente spezzinato, Concerto per Giacomo Leopardi, Coriolano, Così è se vi pare, Crazy Shakespeare, Dell'In Amore, Di segno in segno, Dialogo per una zebra, Don Chisciotte, Dottor Faust, Dus, Edipo con, EH...? El Rey, Elisabetta e Limone, Favole, Orkestra Zbylenka, Fioral'ist, Fiore di cactus, Firenze una pedalata lungo un secolo, Garibaldi, Garibaldi amore mio, Generali e merenda, Genesi, Giovanna d'Arco, Gran Varietà, Guarda che musica, Harry ti presento Sally, I monologhi della vagina, I promessi sposi alla prova, I ragazzi irresistibili, i vagabondi, I vicini di casa, Il berretto e sonagli, Il Cioni Mario di Gaspare fu Giulia, Il Corpo, Il Dottor Céline Auloritratto, Il Fantasma dell'Opera, Il Gabbiano, Il Grigio, Il libro cuore, Il migliore dei mondi possibili - la forme delle cose, Il piacere dell'onestà, Il pifferaio magico, Il Ponte di San Luis Rey, Il sogno dei gatti, Italia Brasile 3 a 2, Ialitori Circoli!, Jovinelli Varietà, La Banda, La conoscenza del corpo, spazio teatrale, La gatta sul tetto che scotta, La guerra piccola, La minaca di Monza, La poltrona scura, La principessa della Czardas, La pulce nell'orecchio, La Roccia, La scarpona di Cenerentola, La strana coppia, Le vedova Socrate, Le visita della vecchia signora, Le vita che li diavoli, L'enatra all'arancia, L'apparenza inganna, Lasciami andare, madre, L'Atletico Ghiaccio, L'Attentato, Le avventure di Pinocchio, Le smentite per le villeggiate, Le voci di dentro, L'ereditiera, Rossini Cards, Mai more, Maria Galas, Medea, Messaggero muto, Meffitevo a fa l'amore cu'm me!, Na specie de cadavere lunghissimo, Non ti pago, Norma 44, Oggi è già domani, Ognuno è libero, Parenti apparenti, Parfamento chimico, Pasolini Pasolini, Piccoli crimini contigelli, Pigmazione, Psico, Quali fantasmi, Questi fantasmi, QUIX, Radio Clandestina, Rectarcanzoni, Report, Reportage Camobyl, Rigoletto, Rocco U' Stortu, Scemo di guerra, Scene da Arturo Ui, Scoppio di amore e guerra, Se ti fosse Gaber, Second Hand, Sei personaggi in cerca d'autore, Self Unfinished, Sesso e bugie, Set Up, Stregate dalle lune, Sud, Tango di Luna (ricordo dei porveni), Terra di latte e miele, The Office, Tina fai presto, Tre sorelle, Ubu c'è, Un sogno di una notte di mezza estate, Una casa di bambola, Vanichina e melanina, Vol de Nuit, X-Y-Z, Zelig...a del destino, Zavattini, Zio Vanja

Fondazione Toscana Spettacolo
è a Firenze, via Alamanni 37
tel. 055219854
fax 055219853

www.ftt.toscana.it
info@fts.toscana.it

Soci fondatori: Regione Toscana e le Province di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Prato



Segue dalla prima

«Che l'Europa sia attraversata da divisioni è verissimo. Se non fosse così sarebbe già oggi un unico Stato, e non è. Trovo un po' infantile l'esercizio dell'inventario delle attuali divisioni».

Pera, oltre a elencare i problemi irrisolti dell'Europa, sostiene che le difficoltà derivano dal mancato riconoscimento dell'identità europea e avverte che l'Europa o è cristiana o non è.

«Sono parole che tradiscono un sostanziale spirito antieuropeo. È un modo per respingere l'Europa moderna e contemporanea. Ripeto: è un concetto antieuropeo. L'Europa un'animata ce l'ha: spirito di libertà; concezione laica dello Stato; spirito sociale di apertura solidaria e tolleranza. È tutto questo fuso insieme. I fondamenti storici e culturali della nuova Europa non sono solo nel cristianesimo. Sono anche nella Rivoluzione inglese, nell'età dei lumi, nella nascita della libertà, nell'idealismo tedesco che ha fondato lo spirito critico. Come si fa a dire che l'Europa o è cristiana o non è? Nella maggioranza c'è un atteggiamento contro l'Europa più vasto. Lo stesso caso Buttiglione, non voglio entrare nel merito, lo dimostra. È una sciocchezza che in Europa ci sia un pregiudizio antiscandalo. Prodi e Monti sono due cattolici che tutta l'Europa ha sempre stimato. Il governo Berlusconi non è vittima di un pregiudizio ma di un giudizio. Si può passare sotto silenzio che la Lega, una delle componenti fondamentali del governo, si dichiara in disaccordo con la ratifica della Costituzione europea?»

Presidente Angius, il governo pare muoversi verso un rimpasto che curiosamente s'intreccia ad aspri scontri sulle tasse. Che sta accadendo?

«Il governo è nel caos. E nel caos sta trascinandosi l'Italia».

Che vuol dire?

«Che il governo è dominato da una guerra intestina e non c'è ragione della sua esistenza. Si andrà a un rimpasto? Non lo so. Ma si capisce da questo ribaltone dovrebbe uscire un governo pappa e ciccia».

Che tradotto in termini politici significa?

«Vuol dire: un pezzo a me, un pezzo a te e andiamo avanti restando insieme perché ci conviene così».

Ingordigia di potere o paura e preoccupazione?

«Un insieme di fattori. Il governo e la maggioranza sono a un passaggio decisivo, a un anno dalle elezioni. C'è dentro la maggioranza un senso di fastidio verso un premier che vuole imporre tutto e un senso di disagio verso il paese e verso i loro stessi elettori. C'è il senso del fallimento di un disegno politico. Parliamo di rimpastone di un governo che ha già cambiato ministro degli Esteri, dell'Interno, dell'economia. È un governo sempre più distante dal paese».

È scattato una specie di si salvi chi può?

«Sì, qualcosa del genere. Basta vedere quello che sta accadendo dentro An. I fermanti nella Lega. Il subito malessere destinato a esplodere nell'Udc. Gli allarmi, neanche troppo taciuti, dentro Forza Italia».

Lei dice senso di fastidio verso il leader. Non vorrebbe che la domanda le apparisse ridicola ma perché non lo cambiano?

«Non è ridicola. Sarebbe legittima e normale. Se c'è un fallimento così ampio e un bilancio disastroso dell'intera economia in una normale democrazia si discuterebbe del premier. Loro invece hanno licenziato Tre-

Questo esecutivo è dominato da una guerra intestina. Si andrà a un rimpasto? Non lo so. Sicuramente si divideranno quel che si può spartire e cercheranno di andare avanti

L'INTERVISTA

Un antieuropeismo in stridente contrasto anche con le dichiarazioni di Ciampi. La squadra di Berlusconi non è vittima di un pregiudizio ma di un giudizio

Più si avvicina la scadenza del voto più cresce tra gli alleati il fastidio per un premier che non possono mandare via. Forse si stanno creando i presupposti per le elezioni anticipate

«Un presidente del Senato non fa crociate»

Angius: le affermazioni di Pera incompatibili con la sua carica. Il governo ormai al si salvi chi può



A sinistra Gavino Angius a destra il Presidente del Senato Marcello Pera



Contro Strasburgo pesante attacco della seconda carica dello Stato: contro di lui una congiura anti cristiana, l'Unione è senz'anima

Lo schiaffo all'Europa in nome di Buttiglione

ROMA Buttiglione? È vittima di «una congiura anti-cristiana», di «un pregiudizio anti-religioso che purtroppo in Europa c'è ed è molto diffuso». L'Unione e la firma della Costituzione? «Quest'Europa è bella a vedersi ma purtroppo è un'Europa vuota. Un'Europa senz'anima». Come dimostra anche il caso Buttiglione, «è un'Europa divisa e scristianizzata, che non sa più chi è, non sa più da dove viene e dove vuole andare». Come può ritrovare la strada? «Riconoscendo le sue radici cristiane». L'indomani della storica firma del Trattato costituzionale dell'Ue, Marcello Pera critica l'Unione dei 25 e difende il ministro delle politiche comunitarie, vittima anche di un «pregiudizio anti-italiano che ha come obiettivo il governo Berlusconi». Il presidente del Senato cita Croce, John Locke e afferma che «oggi, i liberali devono dirsi cristiani». Perché, dice la seconda carica dello Stato in un'intervista a *Repubblica*, «per noi europei la radice è quella: gli Atti degli apostoli, il monacismo, la seconda evangelizzazione del Vecchio Continente. Gli europei se ne dovrebbero convincere, invece di continuare a

predicare e praticare quel relativismo culturale secondo cui tutte le culture e le civiltà sono uguali». Parole che secondo il centrosinistra, ma non solo, rendono Pera inadatto a presiedere il Senato.

«L'ayatollah Marcello Pera ha davvero passato il segno nella crociata antilaica e nello zelo antiliberalista, antipopperiano che lo contraddistingue da tempo», dice Daniele Capezzone. «Capisco che le "esigenze" della corsa al Quirinale - aggiunge il segretario dei Radicali - si facciano sentire e che tutto questo zelo ratzingeriano serva a fargli conquistare l'appoggio dei grandi elettori vaticani. A tutto questo dovrebbe però esserci un limite». Non è la prima volta che il presidente del Senato fa affermazioni simili, e Emma Bonino torna ad accusare Pera di teorizzare uno «scontro tra civiltà» inesistente: «Le culture e le loro diversità non si possono paragonare». L'esponente radicale accusa Pera di usare il suo «alto e influente scanno istituzionale» per sostenere tesi inaccettabili: «Alla Jihad islamica non si risponde con la Jihad cristiana, ma con la democrazia. Avversarsi di que-

st'ultima non sono i musulmani ma tutti i dittatori e i fanatici».

I «sillogismi» di Pera non convincono Gianfranco Pagliarulo, dei Comunisti italiani, che si domanda perché tutti gli europei debbano dirsi cristiani: «Non tutti i liberali la pensano come il presidente Pera, non tutti i laici sono liberali e tanto meno tutti gli europei». E il vicecapogruppo della Margherita alla Camera Franco Monaco osserva che «teologi e uomini di Chiesa dovrebbero reagire alle strumentalizzazioni politiche del cristianesimo nelle quali si sta specializzando il presidente del Senato». Secondo il Verde Alfonso Pecorella Scario le affermazioni «incendiarie» del presidente di Palazzo Madama «rappresentano un vero e proprio schiaffo all'Europa e pongono un serio caso politico», al punto da rendere Pera «inadatto a presiedere il Senato». Opinione condivisa da Ugo Intini, capogruppo dello Sdi alla Camera, per il quale «Pera ha sollevato una polemica fuori luogo e ciò è esattamente il contrario di quanto il suo ruolo istituzionale richiederebbe».

g.v.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



IL COMITATO PROMOTORE PRESENTA LA MOZIONE ECOLOGISTA

“L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

BARI

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE ORE 11.00 UNIONE REGIONALE DS VIA PICCININI 133

Conferenza stampa

Partecipano

**Sergio Gentili
Massimo Blonda
Luigi Campanale
Gianluigi Cesari
Alessandro Di Gregorio
Antonio Di Santo
Giacinto Giglio
Maria Panza
Nicola Zambetti**

CASERTA

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE ORE 18.00 PRESSO FEDERAZIONE DS VIA MAIELLI 29

Presentazione

Partecipa

Fulvia Bandoli

Sarà presente

Adolfo Villani
Segretario DS Caserta

lia e delle famiglia italiane».

Fini si giustifica dicendo che c'è stato l'11 settembre.

«Fini vuole che ci si appelli all'onesta intellettuale e aggiunge che le promesse non si possono mantenere. Lui è il vice presidente del Consiglio, è stato corresponsabile di tutto. Contemporaneamente, il suo presidente del Consiglio dice l'esatto contrario. Non, parliamo con onestà intellettuale, ma: ho realizzato i programmi promessi, ho mantenuto i patti. E ora vuole presentarsi dicendo ho abbassato le aliquote per i redditi più alti. Insomma, non si può continuare a mentire a paese in questo modo. E va richiamata l'attenzione su un altro costo».

Prego

«Come discute il Parlamento di questa crisi economica e finanziaria? A discussione iniziata il Parlamento non sa come e quando discuterà, quando si parlerà della Finanziaria vera: tasse, aliquote, sviluppo. Silenzio mentre Berlusconi ha stabilito che solo sei persone (lui, Fini, il Ministro dell'economia, il ministro dei rapporti col parlamento e i due relatori della finanziaria) possono proporre eventuali emendamenti. È una inaccettabile intimidazione verso il Parlamento. Presidenti di Camera e Senato devono opporsi a questa violazione dei diritti di un Parlamento eletto, dei diritti di tutti i parlamentari, di maggioranza e opposizione. C'è una alterazione disinvolta di regolamenti, precetti costituzionali, prassi consolidate. La pretesa di Berlusconi non ha precedenti nella storia del Parlamento della Repubblica».

«Se il quadro è così drammatico, l'opposizione deve chiedere le elezioni anticipate come sostiene Bertinotti?»

«Non lo so, francamente. Certo si stanno creando tutti i presupposti. Dobbiamo lanciare una parola d'ordine di vera e propria salvezza del paese. Dopo tre anni di governo Berlusconi siamo in una situazione di tali difficoltà che bisogna porsi il problema di salvare l'Italia da questa destra incapace di governare».

Aldo Varano

Tutto questo costa al paese un'enormità. Tanto che bisogna fare una manovra da 25 miliardi di euro che pagheranno i cittadini. Una vera stangata

MILANO È oggi il giorno della riforma fiscale. È oggi il giorno in cui il ministro per le Riforme, il leghista Roberto Calderoli, incontrerà il premier Silvio Berlusconi per presentargli la proposta di riforma fiscale che rappresenta la sintesi scaturita dalle esigenze dei partiti della Casa delle Libertà. Una riforma che dovrebbe arrivare con un emendamento.

Andiamo con ordine. Quello del ministro del Carroccio è un compito non facile. Il premier avrebbe in testa una riforma con tre sole aliquote: una al 23%, 33 e 39% per i redditi alti, superiori a 70 mila euro lordi l'anno. La proposta, se realizzata, avvantaggerebbe soprattutto i ceti già benestanti. Una tale prospettiva non piace certo ad Alleanza Nazionale che deve fare i conti con la sua base. «Ero e sono favorevole alla riforma fiscale» ha detto il suo presidente Gianfranco Fini. Ma «io, invece, sono del parere che i ricchi debbano pazientare» e cioè che occorra «ridurre subito le aliquote per le classi deboli» e anche per «i ceti medi, quelli sotto i 70mila euro. Alla minoranza benestante, provvederemo all'inizio del 2006. Questo perché la situazione economica non è esaltan-

Torna l'ipotesi dell'emendamento alla Finanziaria. Oggi la proposta di mediazione presentata da Calderoli. Cisl: riforma anticostituzionale

Sul taglio delle tasse An alza ancora barricate

te». Forse però il professore Antonio Marzano, titolare del ministero delle Attività Produttive, non se ne è ancora accorto. Ieri dalle colonne del Sole 24 Ore spiegava che la riforma deve valere per tutti. «Gli elettori ci hanno premiato sulla base di una serie di impegni assunti, primo fra questi la riduzione delle tasse per tutti gli italiani».

Non facile il compito, quindi, per Calderoli. Tanto più che An sembra procedere compatta. «No a una riforma delle tasse debole e iniqua» ha avvertito il ministro delle Politiche Agricole Gianni Alemanno. Rispetto alle diverse ipotesi in campo, Alemanno ha detto di preferire quella a 3 aliquote «ma con la massima al 45 o al 43%, come aveva previsto lo stesso Visco, oppure a 3 aliquote più il contributo di solidarietà per i redditi sopra i 200.000



Il ministro delle Politiche Agricole e Forestali Gianni Alemanno

euro». Per il contributo di solidarietà Alemanno ha spiegato, però, di non essere d'accordo con la proposta lanciata a suo tempo dall'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ovvero che sia lo stesso contribuente ad indicare la finalità del contributo.

Per la sua attuazione, comunque, rispunta l'ipotesi dell'emendamento alla Finanziaria o del decreto legge. Una ipotesi appoggiata da Marzano e reiterata anche dal sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, precisa: «o ci si rinuncia (al taglio delle tasse) o si fa con un emendamento del governo».

Ma la riforma fiscale, assieme al Patto di stabilità degli enti locali, sarà anche al centro dell'incontro di domani tra il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e la sua maggioranza. Siniscalco spera di risolvere, almeno in parte, alcuni dei

capitoli più delicati della manovra. Oltre alla discussione sul taglio delle tasse e sulle norme sul Patto di stabilità degli enti locali, è ancora da verificare il nodo del cofinanziamento Ue alle Regioni del Sud, ma anche il tetto del 2% alla spesa pubblica. Alla riunione, a quanto si apprende, dovrebbe essere presente anche il Ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli.

Sull'idea di riduzione delle imposte si è abbattuta ieri la dura critica della Cisl. «Nessun governo aveva mai deciso di cambiare unilateralmente il sistema fiscale senza una vera trattativa con le parti sociali ed un consenso ampio» ha sottolineato il segretario confederale, Raffaele Bonanni. «Cambiare il fisco attraverso le alchimie della politica e gli scambi tra i partiti, è un atto grave perché il Governo, di fatto, sta modificando uno dei principi cardine della Costituzione: quello della solidarietà sociale (art.53), che sancisce che le aliquote delle imposte devono essere tanto più alte quanto più alto è il reddito imponibile e di conseguenza tanto più alta la capacità contributiva del soggetto».

ro.ro.

Sindacati e imprese, Patto per il Sud

Pronto il documento con le proposte per il rilancio dell'economia nel Mezzogiorno

Felicia Masocco

ROMA I sindacati e le imprese pronti all'intesa sul Mezzogiorno. Se ne discuterà domani, dalle 10,30 in viale dell'Astronomia, in un seminario a porte chiuse. È una scelta inconsueta per le parti sociali, del resto anche il documento su cui si stringerà il patto va oltre l'ordinario. Cinquanta pagine, dodici di impianto, il resto sono tabelle e dati, e una lista di argomenti trattati che non si ferma alle rivendicazioni per una o due leggi finanziarie ma si proietta in una dimensione pluriennale. Questa almeno è l'ambizione di Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, le associazioni dell'artigianato, quelle del commercio, le cooperative e le altre che hanno elaborato analisi e proposte che vanno dalla reindustrializzazione del Mezzogiorno alla valorizzazione dei centri storici, dallo sviluppo delle enormi potenzialità del turismo alla commercializzazione dei prodotti tipici. Passando per temi più «usati», ma non per questo risolti, come le infrastrutture e l'innovazione o la fisca-

lità di vantaggio per le imprese che creano occupazione. Il documento dovrebbe contenere anche una riflessione sul credito, sebbene su questo non sempre le vedute delle «parti» siano state convergenti.

«È un lavoro importante e complesso - annuncia Paolo Nerozzi, segretario confederale della Cgil, che con i colleghi Raffaele Bonanni della Cisl e Paolo Pirani della Uil ha rappresentato i sindacati -. È un piano strategico valido da oggi fino ai prossimi dieci anni. È un'idea di fondo, non un hamburger da metabolizzare subito. Anche la scelta di un seminario a porte chiuse va vista nell'ottica di un lavoro che continua».

Qualcosa di più quindi di rivendicazioni da presentare al governo, ma sarà anche questo. Nella piattaforma di Cgil, Cisl e Uil per lo sciopero generale del 30 novembre il Sud è tra le «priorità» e le stesse imprese - per parte loro - sono sul piede di guerra. Nel seminario si discuteranno «le proposte da inserire nella Finanziaria - ha spiegato Luciano Petracchi presidente di Confartigianato - ma anche di come



Il presidente di Confindustria Montezemolo e il segretario della Cgil Guglielmo Epifani

rilanciare in un quadro più complesso un Meridione che nel futuro potrà avere nel turismo un volano decisivo non solo per la crescita di quelle aree, ma per l'intero Paese».

A differenza dell'esecutivo, le parti sociali non sono all'anno zero sugli interventi necessari. «La base della riflessione per Cgil, Cisl e Uil è stato il documento sul rilancio del Sud preparato giusto un anno fa - spiega Nerozzi -. Oltre alle considerazioni unitarie delle confederazioni, ma anche di Confindustria, sulla manovra economica. E accanto ci sono questioni nuove, che guardano avanti».

Il 15 novembre di un anno fa le confederazioni manifestarono a Reggio Calabria, era chiaro che la crescita del Sud si era fermata e che la Finanziaria del 2003 mancava l'obiettivo del rilancio del Mezzogiorno. A un anno di distanza i problemi sono ancora tutti aperti, anzi si sono aggravati. Del resto la nuova «questione meridionale» non è nell'agenda dell'esecutivo che da quando si è insediato ha scelto di non occuparsene. E intanto fioncano le chiusure di stabilimenti, e da ultima anche la Barilla

ha deciso di far calare il sipario sullo stabilimento di Matera.

Così mentre la maggioranza di governo a colpi di emendamenti alla Finanziaria taglia finanche i cofinanziamenti europei per il Mezzogiorno, le parti sociali indicano la strada del rilancio e dello sviluppo e lo fanno con un metodo che l'esecutivo disconosce: quello del confronto tra chi pure spesso e volentieri rappresenta interessi contrapposti. Dopo il patto sul settore tessile, passato alle cronache come la ripresa della concertazione quantunque mancasse il terzo interlocutore (governo o enti locali) e quantunque si sia siglata a livello di categoria e non interconfederale, l'intesa che si stringerà domani segna un ulteriore e significativo passo in avanti nella ripresa del dialogo tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria dopo la rottura sul modello contrattuale di metà luglio. Continua invece l'attesa dei due tavoli sulla competitività e il potere d'acquisto promessi dal ministro Siniscalco alle parti sociali per discutere e possibilmente modificare una manovra bocciata da tutti.

Mercoledì l'Anci si riunisce a Genova. Rughetti: contro il governo malessere generale

Settemila sindaci a congresso

MILANO Finanziaria, riforme costituzionali, sviluppo e marketing territoriale: sono questi i temi intorno ai quali da mercoledì 3 a sabato 6 novembre sarà vivo il confronto tra politici, amministratori locali, sindaci, alte cariche istituzionali, sociologi e politologi che arriveranno a Genova in occasione della XXI assemblea annuale e la XIII assemblea congressuale dell'Anci, l'Associazione dei comuni italiani, sul tema: Nei comuni il paese reale.

«Il governo - spiega Angelo Rughetti, direttore generale dell'Anci - potrà rendersi conto che nei sindaci e negli amministratori locali il malessere è trasversale, perché va da comuni guidati dal centrodestra a comuni con giunte di centrosinistra. Nella nostra assemblea, però, non ci sarà spazio solo per le polemiche e le critiche ma anche per le proposte».

Rughetti fa un bilancio positivo dell'azione dell'Anci, che, racconta, negli ultimi tre anni ha visto aumentare i comuni iscritti da 6.300 a circa 7.000 con un incremento di 250 nuove adesioni l'anno. «Tre - osserva Rughetti - sono i principi ai quali l'Anci si ispira: l'unità, l'autonomia e la rappresentatività. Le decisioni vengono sempre prese con unità e armonia e siamo autonomi non solo da indirizzi di governo ma anche partitici-politici. Negli ultimi tempi abbiamo anche puntato al principio della rappresentatività e promosso le associazioni che uniscono

i comuni per aree tematiche: dal vino alla ceramica, per fare solo due esempi. Questa particolarità ha fatto esplodere l'attenzione dei comuni verso l'Anci».

In occasione dell'evento di Genova la nazionale italiana sindaci giocherà una partita allo stadio La Scioba la sera del 5 novembre alle 20:30. Tra gli avversari attori e comici della Nazionale italiana comici Smemoranda Comedians, che comprende, tra gli altri, il trio Aldo, Giovanni e Giacomo, Gioele Dix e Antonio Albanese. Il ricavato della vendita dei biglietti andrà a beneficio del progetto Assegno amico della Fondazione Gaslini.

Nata nel 1901, l'Anci ha avuto come primo presidente don Luigi Sturzo. Sciolta poi negli anni del fascismo, è stata ricostituita nel dopoguerra. Degli 8.104 comuni italiani, sono circa 7.000 quelli aderenti

all'Anci che rappresenta dunque il 90% della popolazione italiana complessiva. Insieme costituiscono l'assemblea dei soci che, su convocazione del Consiglio nazionale, una volta l'anno stabilisce le direttive politiche e il programma delle attività generali dell'associazione. L'assemblea generale dei soci è inoltre responsabile delle modifiche statutarie.

L'Anci è composta da un'assemblea di soci, l'assemblea congressuale, il consiglio nazionale, il comitato direttivo, il presidente, il collegio dei revisori dei conti. L'organo più vasto è l'assemblea generale dei soci. Ogni cinque anni - su convocazione del consiglio nazionale - si riunisce l'assemblea congressuale per eleggere il presidente e gli organi dell'associazione. Questa si svolge nei sei mesi successivi alle elezioni amministrative nazionali.

Caro petrolio, a Roma riscaldamento più caro del 14%

ROMA Con il caro petrolio le bollette per il riscaldamento aumenteranno a Roma del 14,8 per cento. Lo sostiene l'Associazione nazionale degli amministratori condominiali e immobiliari (Anaci). Da una ricerca dell'Anaci il riscaldamento costerà la prossima stagione invernale in media 948 euro contro i precedenti 825, 123 euro in più. La città più cara, comunque, sempre secondo la ricerca dell'associazione, resta Milano, dove però l'aumento è solo del 12 per cento.

«Un aumento del genere peserà sicuramente nelle tasche dei romani, soprattutto di coloro che utilizzano riscaldamenti a gasolio. Unico modo possibile per risparmiare è un utilizzo più razionale dell'impianto evitando di accendere i termosifoni quando non servono», suggerisce il presidente dell'Anaci Pietro Membri. «Evitare di scaldare gli ambienti per ore quando non vi sono persone all'interno - ha proseguito Membri - è un'operazione possibile sia per chi ha un impianto di riscaldamento autonomo sia per chi abita in condomini con l'impianto centralizzato, grazie all'installazione di sistemi di contabilizzazione del calore, cioè delle valvole su ogni termosifone che permettono di regolare il riscaldamento del proprio appartamento e di pagare solo quello che si consuma, con un risparmio sulla bolletta che può raggiungere il 20 per cento». Sul fronte petrolio oggi, intanto, si apre una settimana difficile. Non bastassero le costanti tensioni che da mesi accompagnano l'andamento del greggio, da oggi sul mercato petrolifero potrebbero scaricarsi anche gli effetti del blackout odierno alle tre raffinerie kuwaitiane, e dell'annuncio del nuovo sciopero generale in Nigeria.

L'assemblea durerà tre giorni Al centro della discussione riforme costituzionali e manovra



VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

Presentazione della Mozione Mussi/Berlinguer

Vincenzo Vita

discute con

Sara Evangelisti *Emergency*

Piero Nocchi *Segretario Camera del Lavoro*

Franco Tudini *Direttore Polo scientifico tecnologico*

Massimo Paoli *Università di Perugia*

Massimo Paganelli *Direttore Armunia*

LIVORNO, MARTEDÌ 2 NOVEMBRE 2004 ORE 17.00
CASA DEL POPOLO, VIA DONNINI

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it

tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242

e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoned@libero.it

Segue dalla prima

Una bella prova con il centrosinistra locale (nel senso della politica unitaria tra Psi e Pci), fino alla "tragedia" di Mani pulite. Poi la discesa all'inferno, tra qualunque rifiuto della politica, tracollo dei partiti classici, rifugiandosi tra la demagogia contro tutto e contro Roma del capopopolo Bossi e tra le favole dell'omino di Arco-re.

Dalle europee in avanti, passando per la provincia strappata alla Ombretta Colli, fino al piccolo test delle suppletive. Che ovviamente ha entusiasmato, perché era la perla del sette a zero nazionale, simbolico più di tutti perché il seggio si conquistava a Milano, perché a far propaganda nel quartiere era passato lo stesso Berlusconi, perché, in lontananza, sullo sfondo, dietro la sagoma del cardiologo Bresciani, lo sconfitto poteva apparire proprio il povero Umberto Bossi con il suo movimento rumoroso di illusi evidentemente stanchi.

In una cosa hanno ragione quelli della maggioranza: ride bene chi ride ultimo (lo disse Calderoli), conta quello che dovrà capitare nei prossimi due anni, prima le regionali, poi le politiche. Strada in salita o in piano per il centrosinistra? Esclusa la terza ipotesi: la comoda discesa non si dà per possibile. Così almeno raccomandano gli esperti. Anche se qualcuno si illude, «immaginando i casini di là più che le trincee di qua». Parola di un saggio e sapiente politico, Mino Martinazzoli. Il quale da Brescia, dal suo studio avvocatesco, giudica con distacco, riconoscendo che la partita tra regionali e politiche dell'anno dopo è aperta. Appunto: aperta. Darla per chiusa a nostro favore dopo il gol di Zaccaria sarebbe un clamoroso abbaglio, «perché, ad esempio, dalle mie parti - racconta Martinazzoli - nell'area che fu bianca e che il Diamanti chiama pedemontana neanche di lieve brezza si può parlare ancora».

Le provinciali di Penati più che il seggio di Zaccaria sono un indizio consistente di una fermata della destra. Conclusione: andrà meglio nel 2005 rispetto al 2000, ma non è detto fino a che punto. Qui il politico Martinazzoli, che si definisce «vecchio», fa una considerazione di peso a proposito della realtà d'oggi: con i partiti in crisi e che si ritraggono e si chiudono, quando ancora esistono, tra una battaglia e l'altra si fa il vuoto. «Manca il lavoro - spiega Martinazzoli - che democristiani e comunisti nei miei tempi riprendevano con lena dopo un appuntamento elettorale o l'altro. Se ne uscivano da una sconfitta o da una vittoria e continuavano senza pause la loro azione: adesso pare che ci si svegli in gran fretta una volta all'anno, come se nel frattempo non si dovesse continuare a tenere o a costruire il rapporto con gli elettori e tutto si risolvesse nell'indicazione

L'ULIVO e la sfida del Nord

La conquista del seggio di Bossi è stato l'ultimo segnale, dopo la vittoria di Penati alle Europee, di un ritorno del centrosinistra. Nel 2005 il voto in Lombardia

Ma la partita è aperta e difficile guai a illudersi, avvertono in molti. Martinotti: per il premier siamo al redde rationem Bragantini: la borghesia milanese si sente tradita

Se Milano volta le spalle a Berlusconi

A novembre lo sfidante di Formigoni

MILANO Dopo la vittoria di Zaccaria al collegio 3, i partiti del centro sinistra si sono impegnati a trovare presto un candidato da contrapporre al governatore della Lombardia, Formigoni, alle elezioni del prossimo anno. L'obiettivo, sollecitato anche da Romano Prodi, è quello di arrivare entro la fine del mese di novembre alla scelta del candidato che, al momento, rimane incerto. Mentre i Verdi hanno messo a disposizione il loro consigliere regionale Monguzzi, nel centro sinistra si discute se è meglio trovare una personalità lontana dai partiti, ma espressione alta della società civile e del mondo accademico o imprenditoriale. Oppure se optare su un esponente forte, di prestigio dei partiti dell'Ulivo capace di aggregare i consensi necessari al duro confronto dell'anno prossimo. Si sono fatti di nomi dell'oncologo Umberto Veronesi, del giornalista De Bortoli, di Patrizia Toia, di Massimo Cacciari. Nel centro destra c'è da segnalare l'aspirazione di Formigoni di creare una lista personale, magari aperta a «riformisti» come Giampiero Borghini, l'ex presidente della Provincia di Milano Tamperi, o Sergio Scalpelli, un altro ex comunista, buono per tutte le stagioni.

“



Martinazzoli: Stiamo calmi, in giro non vedo questa svolta. Ci mancano i comunisti e i democristiani di un tempo...”

del candidato giusto, i famosi candidati altisonanti che sono ormai l'ago nel pagliaio, oppure nella rivendicazione di un programma, come se di programmi non ce ne fossero mai stati prima».

Ogni volta insomma è un ricominciare da capo. Ma a quest'elettore che ogni tanto di botto si desta, che si deve raccontare? «È ovvio che tutti gli esercizi di intelligenza sofisticata sulla gad o sulla federazione non contano niente. Piacciono a noi e basta. Che cosa raccontare. Si può intanto dire che cosa ha pesato oggi: la delusione riguardo la condizione economica, in primo luogo la preoccupazione di fronte a questioni che appaiono nuove come l'immigrazione e quindi l'insicurezza...».

Le tasche meno piene sono dunque al centro dell'attenzione, la paura che vada sempre peggio, la sensazione del declino, anche tra quei ceti sociali che per ora meno l'avvertono. Milano era città variamente mista: operaia, artigiana, mercantile, trasversale in senso pieno, città dove si trovava di tutto, la grande impresa, la bottega operosa, il negozio, lo studio notarile, la ricerca... Che cosa resta: via gli operai, via gli artigiani, allontanati i ceti medio

Manifestazione in piazza Duomo a Milano. Foto di Linarelli Guatelli/Ansa



bassi (dal caro-casa, nella metropoli più cara d'Italia), restano i vecchi, i pensionati, insieme con ricchi del terziario. Che reagiscono in vario modo: i primi magari sono di sinistra ma partecipano poco per limiti d'età, gli altri orientano ma sono poco propensi ai cambiamenti radicali, cercano rassicurazioni, stanno alla porta ad osservare.

Guido Martinotti, sociologo, ci illumina a proposito di soldi, cominciando dal voto «segno molto importante di un processo in corso». Ma non è il caso di scomodare grandi alleanze, secondo Martinotti: «La borghesia milanese si è resa conto che quando il nostro presidente del consiglio si occupa della ditta gli va tutto bene e che per il resto ci riempie di brutte figure. Il caso Buttiglione non è questione di fede, è solo la dimostrazione che stiamo uscendo dall'orbita, che contiamo sempre meno all'estero e questo per chi deve pensare ai propri affari in Europa e nel mondo non è uno scherzo. Intanto leggiamo che Berlusconi si arricchisce e che i bilanci di Mediaset sono sempre più all'attivo. Finora Berlusconi era riuscito a intercettare un contraddittorio desiderio di cambiamento. Adesso siamo al redde rationem. Il suo totalitarismo

economico, perché ha le mani in pasta ovunque, fa soffrire certi milanesi in concorrenza più delle sue riforme istituzionali». Come i pensionati al minimo, anche la borghesia rischia di vedersi fuori dai giochi. Non è una certezza per il futuro elettorale: «Il vento è mutato, bisogna manovrare bene le vele, navigando dritti senza litigare», commenta Martinotti. Impegnando tutti, senza scomunicare (soprattutto tra cugini, in quell'area socialista, divisa, annebbiata, incerta, che comunque in città resiste). Senza illudersi, perché «Bresciani non è Bossi».

Lo può confermare uno «sconfitto con onore», Alberto Martinelli, che in quel seggio fu l'avversario del capo, allora in salute, del Carroccio: «Zaccaria ha vinto con la metà dei miei voti - ricorda il docente di scienza della politica - e Bresciani ha perso con un terzo dei voti ottenuti da Bossi. Dunque non cantiamo vittoria a venire, anche se contiamo una serie di progressi dopo il 2001. Più di tutto in questo senso ci hanno detto qualcosa le europee e ci hanno detto che molti nel centro-destra sono scontenti anche se non sono ancora convinti a passare dall'altra parte. Qui si potrebbe rispon-

“



Martinelli: Zaccaria ha vinto con la metà dei miei voti, che avevo perso. A destra molti delusi, ma dobbiamo convincerli...”

dere alla Catalano alle osservazioni di Giovanni Sartori: tra corteggiare il centro o difendere i voti nostri, meglio guadagnare tutti i voti possibili».

Milano può aggiungere qualcosa nel merito, perché la delusione può vantare anche una sua storia locale: il malgoverno del centrodestra si percepisce anche nella sua versione meneghina tra inquinamento, traffico nel caos, trasporti a rilento. Dal centro alla periferia: lo stesso carico di promesse inevase. Milano viene da cinque anni di governo leghista sotto Formentini, da quasi dieci di giunta Albertini, un sindaco-amministratore di condominio che è stato ed è un vero disastro. Almeno avesse fatto quello che aveva promesso - privatizzazioni e grandi progetti - si sarebbe potuto discutere oggi dei suoi risultati. Invece ha venduto per due lire la Centrale del latte, un bel patrimonio cui i milanesi erano affezionati, e adesso vuole svendere la Aem, l'energia della città, anche se dovrebbe aspettare il giudizio europeo. In compenso la città viene fatta a pezzi dai nuovi padroni del mattone - Tronchetti Provera in primis - e vivacchia di una moda che brilla solo per le «market» dei giornali.

Milano è una città abbruttita e faticosa. È sopravvissuta a tante crisi. Al momento buono è mancato un progetto che la governasse, tutto lasciato al caos e all'interesse privato. Il cerchio si chiude: l'egoismo non ha generato sviluppo virtuoso. Basta alzare gli occhi al cielo: fece scandalo la torre scenica inventata da Mario Botta alle spalle della Scala, ma l'obbrobrio sono villette a schiera come abbaini innalzate sul tetto dell'adiacente palazzo di Trussardi. La volumetria e i metri cubi sono d'oro e per la giunta Albertini sono diritti acquisiti. Ma in questo modo non si va tanto avanti. Non è innovazione, è solo il ritorno dell'antico e ben remunerato «rito ambrosiano» della speculazione edilizia.

Anche per questo Milano, che conserva qualcosa nelle vene della tradizione industriale o che capisce il valore del lavoro, si è fatta viva con quei cenii di cambiamento. «Milano - commenta Salvatore Bragantini, banchiere - sta voltando le spalle a Berlusconi di fronte al dissolversi del sogno. Si sta disamorando, dopo la passione mossa dalle promesse, che non si realizzano». Almeno doveva essere una passione giudiziaria e tiepida, come è tiepida Milano.

Oreste Pivetta

Un premio al Leoncavallo, la destra starnazza

Il Centro sociale milanese compie trent'anni. Penati riconosce il suo valore, ex fascisti e leghisti imprecano

Luigina Venturilli

MILANO Il Leonka compie trent'anni. E il compleanno del più famoso centro sociale diventa anche occasione per ripercorrere la storia dei movimenti di lotta e ribellione che dagli anni Settanta ad oggi hanno cambiato il volto della città. Ed è anche l'occasione di nuove polemiche. Il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, decide di attribuire al centro sociale il Premio Isimbardi per la sua presenza nella vita sociale e culturale della città, e subito la destra e la Lega si scatenano in polemiche di altri tempi, come se non fosse cambiato niente.

Il parlamentare europeo leghista Matteo Salvini sostiene che allora «bisogna dare una medaglia anche agli spacciatori», mentre la signora Ferretto di An promette di inviare alle autorità «il dossier sui vent'anni di violeante dei leoncavalini». Forza Italia in Provincia chiede una commissione d'inchiesta. Penati, invece, riconosce al Centro Leoncavallo il valore di una orensanza

costante e costruttiva in città. Ovvio che gli ex-post fascisti e i leghisti, che per anni hanno cercato di chiudere uno dei punti alternativi, nella creazione culturale e nell'organizzazione sociale, della città dove trionfano le volgarità del berlusconismo. Non si sono ancora abituati al Leoncavallo, non hanno ancora imoarato niente da trent'anni di presenza del centro a Milano.

Era il 18 ottobre del 1975 quando venne occupata la fabbrica abbandonata di prodotti chimici in via Leoncavallo che costituì la prima sede e diede il nome al centro: da quel giorno lo spazio pubblico autogestito non ha smesso di essere elemento imprescindibile della storia sociale metropolitana. Un percorso d'impegno e protesta che non si è fermato nell'agosto del 1989, quando dopo una notte di lotta passata sui tetti e dietro barricate improvvisate i ragazzi furono fatti sgomberare dalla polizia e lo stabile fu raso al suolo dalle ruspe, né durante il trionfo della Lega nel 1993, quando gli occupanti furono cacciati dalla giunta Formentini dall'edifi-



Una riunione di rappresentanti di vari centri sociali italiani al Leoncavallo

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

cio di via Salomone per poi trasferirsi nella sede attuale a Greco, nell'ex stamperia di via Watteau.

Nel frattempo Milano, da capitale produttiva agitata dalle lotte operaie e dai fermenti di innovazione culturale, è diventata città chiusa ed egoista, minata dalla deindustria-

lizzazione che le ha fatto perdere mezzo milione di abitanti e dall'avvento politico leghista e berlusconiano. «Ma oggi assistiamo ai primi segni di un nuovo cambiamento - racconta Daniele Farina, animatore del centro da oltre un decennio - non solo delle idee e della politica,

ma soprattutto dei soggetti: in città ci sono 200mila lavoratori precari e 170mila migranti che risiedono regolarmente in città. I movimenti vogliono mettersi al centro della trasformazione in corso, dopo anni di sconfitte subite oggi abbiamo di nuovo la possibilità di tornare pro-

tagonisti». Per questo il trentesimo anno di attività del Leoncavallo, più che a celebrare la memoria delle battaglie passate, servirà «a ricostruire uno sguardo d'insieme sul presente e a progettare il futuro che vogliamo». Per i prossimi mesi il centro accoglierà il laboratorio multimediale «La città che verrà», costituito da mostre fotografiche, installazioni artistiche, rassegne cinematografiche, incontri, concerti e dibattiti sulle varie «resistenze» alle trasformazioni urbane. Si parlerà così dello spazio pubblico, delle lotte per la casa contro le politiche della rendita, della cittadinanza per i nuovi migranti, della fabbrica del precariato, dei conflitti del sapere e dell'alternativa delle controculture.

Ad inaugurare la serie di eventi lunga un anno sarà la sezione «Il leone a cavallo»: una galleria permanente di scatti fotografici che ripercorrono cronologicamente gli episodi più rilevanti delle lotte cittadine degli ultimi decenni, un'esposizione dell'artista Enrico Baj sui funerali dell'anarchico Pinelli (quadro a lungo censurato, dopo che l'esposi-

zione a Palazzo Reale fu annullata in seguito all'omicidio del commissario Calabresi), un'installazione di Piero Gilardi con costumi da maiali e mascheroni di uomini politici. Di grande impatto anche l'opera «The perfect survivor» di Laura Morelli: gigantografie che ritraggono la tragedia delle mine antouomo nei vari paesi del mondo e una sedia con protesi che si sposta claudicante nello spazio sottostante. Tra le nuove tecnologie c'è LioFor30, un'installazione video interattiva di Ennio Bertand che, con il semplice utilizzo di un joystick, permette di muoversi nel centro sociale a tre dimensioni, un percorso virtuale in cui si nascondono oltre duecento clip tratte da filmati storici che riguardano il Leoncavallo: manifestazioni, cortei, scontri con la polizia, concerti. «Ne emerge la drammatica inutilità della tanta violenza descritta - spiega l'artista - la difficoltà del vivere, la disperazione per il lavoro o la casa perduta, ma anche l'accoglienza del centro sociale, come luogo di aggregazione in cui stemperare le paure, dare loro un nome e contrastarle».

Michele Sartori

STORIE d'Italia

Sui muri del suo «ufficio» trovi scritto: «Ki non okkupa preokkupa». Se cerchi un bilocale a via Gramsci o una stanza all'Università, lui è la persona giusta

Lorenzo Bargellini è il leader del Movimento di lotta per la casa, «rimedia» un tetto per chi non ce l'ha. È in rotta con il Comune e con la legge: 79 processi e 15 condanne

Abita a Firenze l'uomo delle «kase per tutti»

FIRENZE Mica difficile, trovar casa a Firenze. In affitto, e gratis. Uno stanzino a Poggiosecco? Un bilocale centrale in via Gramsci? Un appartamento in via Aldini, «immerso nel verde»? Una camera «comoda all'Università»? Basta andare da Lorenzo Bargellini, e dal suo Mdplc: Movimento di lotta per la casa. Sede in centro storico, uno stanzone in via Palmieri. Vetrina con grande poster, «Bentornata Fiorentina». Subito sotto la preghiera del tifoso viola: «Signore, fa che la Juventus finisca finalmente in serie B». Sotto ancora, gerarchicamente e fisicamente, qualche vecchia scritta: «Ki non okkupa preokkupa», «la kasa è un diritto, okkupa-la». Pronuncia-

te alla fiorentina, le kappa sbiadiscono, come le scritte. I giocatori della Fiorentina sono marchiati «Fondiarina Sai». Lorenzo, mai occupata una proprietà Sai? «Eh? Aspetta un po'». Rimugina. «No, no, mai». Kuor di tifoso.

Il navajo dei Ciompi
Lorenzo ha un cognome pesante da portare. Nonno Piero è un mito: critico, scrittore, cattolico intransigente, deputato, senatore, sindaco di Firenze nei giorni dell'alluvione. «A volte il nome aiuta, a volte no». Quando, non aiuta? «Quando mi pigliano per i fondelli». Ad esempio? «Quando ho occupato la scuola Piero Bargellini». Frizzi e lazzi. Della famiglia, lui è la pecora rossa. Ha 47 anni, i capelli lunghissimi come da ragazzo. Veste al mercatino dei Ciompi o giù di lì, canottiera pataccata e giacca di pelle superlisa. Complessivamente, un'aria da navajo delle riserve. Non ha alloggio: che gli servirebbe? «Quindici giorni qua, quindici giorni là, nelle case occupate». Non ha lavoro, se non occasionale: «Fo' il facchino». Ultimamente ha creato una propria ditta di facchinaggio, padrone e dipendente unico: «La Veloce di Santa Croce». «Sono così veloce che lavoro un giorno a settimana». A che servono i soldi quando si è immersi nel calore del «movimento» - finché dura?

Se la civiltà è di casa
Bazzicava, a suo tempo, centri sociali e pantere varie. A forza di occuparsi e di occupare di tutto, il Bargellini si è specializzato in case. «La prima volta è stata in via di Mezzo 39, per due famiglie del quartiere buttate fuori». La seconda, per una giovane coppia che non trovava casa: «Quel giorno prima si sposarono, poi andammo dritti ad occupare una casa sfitta del comune». Kiesa e kasa, il viaggio di nozze. Da allora, la via era segnata. Lorenzo a Firenze è diventato il Gabetti dei poveracci. Perché lo fai? «Per un segno di civiltà. Perché questa città cambi un pochino. Firenze si sta impoverendo, non arricchendo».

Oggi come oggi, il Mdplc bada a un migliaio di persone. Da una parte «tutela» un centinaio di sfrattati, correndo a picchettare le case quando arrivano l'ufficiale giudiziario o gli agenti. Funziona? «Ci sono situazioni dove si va avanti da 12 anni. Funziona sì. È questione di rapporti di forza. In genere, più di quindici poliziotti non vengono, e noi sì è di più». Dall'altra «gestisce» un novocento posti in ex scuole, ex ospedali, ex uffici occupati e trasformati alla meno peggio in dormitori. Al 90% gli ospiti sono immigrati - da qualche mese si è aggiunto anche un folto gruppo di somali «rifugiati politici». Spesso ci sono sgomberi. Seguono nuove occupazioni. Con un criterio, da un po' di tempo: «Non tocchiamo più gli alloggi popolari, per non innescare guerre tra poveri. Preferiamo le case in vendita degli enti pubblici, le proprietà delle immobiliari, le

«Fo' il facchino, dormo 15 giorni qua, 15 là...». Occupa per convinzione: «Il mio è un sogno di civiltà»

strutture ospedaliere dismesse».

Decalogo dell'okkupante
Il movimento ha le sue «regole di base». È rigorosamente escluso dalle occupazioni chi ha subito condanne per violenza sessuale o spaccio di eroina - ogni altro reato non è esplicitamente previsto - «chi professa in qualsiasi forma l'odio razziale». Sono out anche «i militi e gli agenti di tutte le forze dell'ordine». O Lorenzo, ti è mai capitato il maresciallo che vuole occupare? «Un brigadiere sì che era venuto ad informarsi. Anche il fratello di un agente della Digos». Out le famiglie con un tetto salariale di 1200 euro. Out gli stranieri privi di permesso di soggiorno: «A malincuore, ma è per proteggerli. L'occupazione è un reato penale. Rischierebbero l'espulsione». Respiro chi dipende da eroina, alcool o psicofarmaci.

Particolari regole condominiali. Non è rosa e fiori, la convivenza delle occupazioni. Sospira, Lorenzo: «Su 25 arabi, uno è spacciato. Con gli albanesi bisogna stare attenti. I rumeni lavorano tanto, ma le loro donne vanno spesso a rubare...». E i conflitti etnici? «Sempre meno. Noi abbiamo scelto la multietnicità. Siamo riusciti

a far convivere etiopi ed eritrei, serbi e kosovari. E più difficile mettere insieme venti famiglie marocchine».

Processi in movimento
Altre regole non vengono rispettate. L'occupazione in sé è un reato. Tutto il contorno che si porta dietro è un antigalateo del politicamente corretto: dalle resistenze e ingiurie a pubblico ufficiale alle non infrequenti contusioni da parapiglia, blocchi stradali, interruzioni di pubblici servizi e via disobbedendo. «Bischerate», taglia secco Lorenzo. Ha fatto un conto: il «movimento», da che esiste, ha accumulato 1400 denunce. E lui, personalmente? Abbassa gli occhi, modesto: «79 processi, 15 condanne, 6 anni da fare». Periodicamente, quando sentenze e scadenze si incrociano, finisce non in galera, ma in «affidamento ai servizi sociali». Il clou l'ha toccato nel 1996, okkupando per qualche ora il consiglio comunale. Il «movimento» è uscito con un'accusa pesante, associazione per delinquere, poi archiviata, e con altre non cadute, in tutto condanne per 12 anni, Lorenzo personalmente a 1 anno e 5 mesi. Sta per iniziare l'appello. «È stata un'occupazione dura». Eh,

Sono dodici gli stabili attualmente occupati dal Movimento di lotta per la casa di Lorenzo Bargellini



sì. Vigili contusi, consiglio interrotto. «Bischerate». Una consiglio portata fuori di peso. «Bischerate. Era di An. L'abbiamo spostata,

lei e la sua sedia». Una pisciatina sotto la poltrona del sindaco. «Bischerate. Solo perché i vigili avevano chiuso i gabinetti e una ragazza

non reggeva più. L'ha fatta dentro un cestino». Insomma...

Gli obiettivi? Pubblici
Si capisce che il Lorenzo, con

le «istituzioni», non ha buon feeling. Col comune, col centrosinistra, coi biechi «comunisti» (in crescendo) ancora meno. Se ha da occupare, il «pubblico» è privilegiato. Il bersaglio grosso è l'Asl, i suoi patrimoni ereditati, i centri e gli uffici dismessi, posti in vendita. Dei dodici stabili attualmente okkupati, i due più grandi e simbolici sono dell'Asl. Uno, in via Gramsci, è un palazzone moderno, ex ufficio, venduto a delle assicurazioni: ci si sono infilate sulle 130 persone, ogni ufficio si è trasformato in monolocale, con brandine, frigo, cucinette a bombola, stufette elettriche, brandine, e per terra piatti, scarpe, posate, vestiti, una sistemazione tristissima, ma sempre meglio che sotto un ponte. C'è, naturalmente, l'ordinanza di sgombero. Esguirlo è un altro paio di maniche: 130 senza tetto concentrati da cacciare non sono bruscolini.

«Qui ci siamo noi...»
L'altro è l'ex psichiatrico infantile di via Aldini, occupazione storica, sta per compiere i 15 anni, praticamente una usucapione legale, e anche un giudice ha assolto i «residenti» dall'accusa di invasione arbitraria, con la tesi che se è stata inizialmente tollerata,

se è avvenuta nel disinteresse generale, se il Comune ha addirittura concesso la residenza anagrafica qui, che razza di «invasione» era? All'Aldini si sono sistemate 18 famiglie, una quarantina di persone. Sale e padiglioni trasformati in appartamenti, con tramezzi, soppalchi, paratie. Ha un'aria più umana, vissuta, familiare. L'Asl cerca di vendere il complesso. Lorenzo e i suoi boicottano. «C'era un'asta. Al momento di aprire le buste delle offerte, abbiamo fatto irruzione, interrompendola. Abbiamo anche scritto ai potenziali acquirenti: meglio che investiate altrove, qua ci siamo noi, sappiate...».

Conti e calcinacci
Per via Aldini, e per altre situazioni, il «movimento» ha proposto una soluzione: l'«autorecupero». La Regione ha previsto le prime esperienze, ma escludendo le occupazioni: non si può legalizzare l'illegale. Che sarebbe l'autorecupero? «Il Comune costruisce o ristruttura alloggi popolari, gli inquilini, in cooperativa, partecipano o con soldi o con lavoro volontario, e poi si vedranno scalate dall'affitto le spese sostenute». Chissà come funzionerebbe, in via Aldini.

Dopo quindici anni di occupazione, delle imposte esterne resta solo qualche brandello pendente, porte e finestre sono piene di spifferi, i tubi esterni delle stufe a legna un labirinto pluriinterrotto, gli intonaci un ricordo, insomma ha tutta l'aria di un disinteresse collettivo, anche a quelle piccole cose che migliorano il vivere comune. Tanto più che tolte acqua ed elettricità il costo è zero. Gratis è anche l'appartenenza al «movimento», naturalmente. O meglio: ogni «residente» dovrebbe versare cinque euro al mese. Lo fanno? Mica tanto. Bilancio del 2003: 4.700 euro di uscite, 4.265 di entrate.

«Abbiamo scelto la multietnicità. Ma non prendiamo chi è senza permesso: occupare è reato, verrebbero espulsi»

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione della 3ª Mozione congressuale "A SINISTRA PER IL SOCIALISMO"

MILANO

MARTEDÌ 2 NOVEMBRE 2004 ORE 17.30
Casa della Cultura - Via Borgogna, 3

Intervengono:

Mario Agostinelli, Felice Besostri, Massimo Roccella

Conclude

Cesare Salvi

Partecipano:

Mario Bonaccorso, Giulio De Flaviis, Raimondo Elli, Giulia Gresti, Giuseppe Natale, Raffaele Vilonna

NAPOLI

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 2004
Ore 17.00
Hotel Terminus - Piazza Garibaldi

Con

Cesare Salvi

Partecipano:

Massimo Villone
Francesco Barra
Giulio De Cunto
Angelo Flammia
Ferdinando Imposimato
Giovanni Rossomando
Ersilia Salvato

Viareggio, uccide la madre dopo una lite per la proprietà di casa

LUCCA Ha ucciso la madre colpendola con 20 coltellate, nel corso di un'ennesima lite, pare motivata per questioni legate al possesso di un alloggio. Due vite segnate dalla tossicodipendenza del giovane e dai problemi di alcol di lei, pare iniziati dopo il divorzio avvenuto alcuni anni fa dal marito ingegnere. Protagonisti della tragedia familiare Giuseppe Bonelli, 28 anni, già in comunità, sposato e padre di una bambina di quattro anni, e Daniela Benassi, 52, casalinga finita da tempo nel tunnel del bere e già protagonista di scenate nel residenziale condominio di via Tazzoli a Viareggio, dove la donna abitava e dove sabato sera è stata uccisa. Secondo le dichiarazioni rese dall'assassino ai carabinieri di Forte dei Marmi (dove si è costituito) il dramma è cominciato ieri sera verso le 18.30 quando il figlio si è recato, ancora una volta, dalla madre per rivendicare il possesso proprio dell'appartamento di via Tazzoli, immobile che il padre gli aveva lasciato dopo la separazione, ma che la Benassi non aveva mai messo a sua disposizione. Già altre volte, hanno riferito i vicini, vi erano state liti ma nessuno (nel palazzo vi sono 12 appartamenti, la metà vuoti in questo periodo in quanto utilizzati come seconde case e per le vacanze) si è reso conto che il litigio era degenerato e che il figlio aveva ucciso la madre dopo aver brandito un coltello da cucina, inseguito la donna, che tentava di sottrarsi all'aggressione, fin nella camera da letto dove ha infierito con venti colpi. Daniela Benassi è morta in pochi minuti in un lago di sangue. Il figlio ha trascorso, pare, del tempo nell'appartamento, quindi è uscito girovagando per alcune ore, poi, all'alba, ha bussato alla caserma dei carabinieri del Forte raccontando quello che era successo. I militari hanno fermato il giovane, mentre altri carabinieri si sono recati nella casa della donna trovando la piena conferma di quello che il figlio aveva raccontato. L'uomo, dopo l'interrogatorio, è stato trasferito nel carcere di Lucca.

Una frana cade sulla strada, tragedia sfiorata in Garfagnana
Maltempo, preallarme a Nord
 piogge torrenziali e afa

ROMA Pioggia al centro-nord, cielo plumbeo al sud, e quasi ovunque temperature al di sopra della media: gli italiani hanno riposto la lana e tirato nuovamente fuori dagli armadi i capi di abbigliamento in cotone, per fronteggiare un'ondata di caldo che attraversa la penisola e fa registrare le sue punte massime al centro. I temporali si sono concentrati soprattutto al Nord: in Friuli, in sei ore sono caduti ben 250 millimetri di pioggia nelle zone del gemonese, della bassa friulana e del pordenonese. Decine gli allagamenti di abitazioni, strade, negozi e campagne. Tredici corsi d'acqua, soprattutto torrenti e piccoli fiumi, sono straripati causando danni e disagi in 96 comuni delle province di Udine, Pordenone e Gorizia; oltre 500 le richieste d'intervento giunte ai vigili del fuoco. Lungo la costa, il maltempo si è associato all'alta marea, creando ulteriori danni e disagi. Torna il preallarme anche in quasi tutta la Lombardia, dopo una breve tregua dal maltempo durata appena mezza giornata. E ieri mattina è stata sfiorata la tragedia a Vergemoli, in Garfagnana, dove, a causa delle piogge incessanti di questi giorni, una frana di 500 metri cubi di terra e massi, per un fronte di circa 25 metri, si è staccata dalla parete che costeggia la strada provinciale. Due famiglie che abitano in una casa investita dai detriti sono state evacuate.



In canoa a Piazza San Marco a Venezia. Luigi Costantini/Ap

Li Gotti: «Non può parlare con terzi, ma io sono il suo legale». Poi rivela: «Dal 2003 ha già avuto 9 permessi»

L'avvocato di Brusca: «Ero io al telefono»

ROMA Non riesce a crederci Giovanni Brusca: sta lì, solo, «incredulo» nella sua cella nel carcere romano di Rebibbia, nel reparto G-6 e si chiede perché, per una sola telefonata, sia di nuovo finito dentro. L'altro giorno è stato scoperto nella stanza d'albergo vicino Roma, dove alloggiava con moglie e figlio, durante un permesso premio - il nono dal 2003 fino ad oggi, uno ogni 45 giorni -, mentre parlava al telefono cellulare. Il Tribunale, nel concedergli il permesso premio gli aveva espressamente vietato contatti con l'esterno. Spiega il suo avvocato, Luigi Li Gotti: «Perché si continua a dire che sarà solo l'esame dei tabulati a rivelare con chi Brusca stava parlando? È evidente che stava parlando con me, a meno che si voglia dire che ora il detenuto non ha più il diritto di parlare con il suo legale». Dunque, era al telefono con l'avvocato, il boss di mafia pentito - responsabile di aver premuto il telecomando

che ha fatto saltare il aria Giovanni Falcone, la moglie e gli agenti della scorta -. «Ciò si può facilmente evincere dai tabulati - spiega Li Gotti - anche se non posso escludere altro». Avverte anche che non è esclusa l'ipotesi di nuovi permessi premio: «Non sono io a chiedere i permessi - dice illegale - ma è direttamente Brusca a farlo. Il tribunale di sorveglianza di Roma è in grado di accertare quanto è successo, avrà tutti gli elementi per farlo. Quando gode dei permessi Brusca non può parlare con terzi, ma io non sono un terzo, ma il suo avvocato e devo avere la possibilità di parlare col mio assistito». Ecco come la racconta: dopo aver chiamato più volte la moglie di Brusca al telefono, ha inviato un sms «che ho firmato con il mio nome», spiega Li Gotti. «Alle 18,47 la moglie mi ha chiamato dallo stesso cellulare al quale avevo mandato il messaggio. Le ho spiegato che non avrei potuto assistere a due

udienze». A quel punto, secondo la ricostruzione del legale, si è sentito Brusca dire a voce alta: «Vabbe' tutto a posto, venisse chi dice lei...». In realtà adesso spetta agli inquirenti stabilire da quale telefono cellulare Brusca abbia parlato, se da quello della moglie o da un altro apparecchio che stava nella stanza.

L'avvocato Li Gotti è sicuro che presto tutto sarà chiarito e risponde alla sorella di Giovanni Falcone, Maria: «Capisco le reazioni, anche quelle di Maria Falcone. Però tra i pentiti della strage di Capaci l'unico che è dentro è Giovanni Brusca, gli altri sono tutti fuori: Cangemi insegna». «Era chiaro che il pentimento di Brusca non era dettato dal pentimento di cambiare vita ma di trovare una facile via d'uscita dal carcere - commenta Salvo Caputo, presidente dell'associazione antirackett Emanuele Basile». Interviene anche il procuratore nazionale

antimafia, Pier Luigi Vigna: «Non mi sembra il caso di drammatizzare. Se Brusca ha violato una disposizione del magistrato di sorveglianza, usando il telefono cellulare, è giusto che sia tornato in carcere». E aggiunge che, comunque sia, non si può mettere in discussione «la legge sui collaboratori di giustizia, aggiornata al 2003 in modo più restrittivo». Il senatore di Fi Carlo Vizzini, componente della Commissione parlamentare Antimafia, aggiunge: «Non ho mai sottovalutato il contributo fornito dai collaboratori di giustizia alle inchieste contro la mafia e ho sempre soffocato l'indignazione nel vederli premiati spesso con troppo clemenza, perché ho sempre pensato che senza di loro forse sarebbero molti di più i familiari che oggi piangono i loro morti. Brusca tuttavia, supera ogni limite di tollerabilità. Il suo arresto è comunque un fatto rassicurante per l'opinione pubblica italiana».

Camorra, la strage mancata del funerale

Napoli: presi i killer che dovevano vendicare due sodali del clan Di Lauro. Nel 2004 più di 90 morti

Virginia Lori

NAPOLI Quel funerale doveva essere una strage. La vendetta per gli ultimi due omicidi di camorra, quello di Fulvio Montanino e Claudio Salerno assassinati il 28 ottobre scorso in un agguato nella periferia settentrionale di Napoli, si sarebbe dovuta consumare durante il rito funebre. I killer avrebbero sparato tra la folla, senza remore. Così la pensano gli investigatori che ieri, poco prima dell'alba, hanno sventato l'ultimo agguato che i boss di Secondigliano stavano preparando in gran segreto.

Forse la polizia era arrivata già sulle loro tracce quando, intorno alle cinque di mattina, due volanti dei commissariati di Secondigliano e Scampia hanno notato alcune persone a bordo di due moto in piazza Zanardelli. Il tempo di avvicinarsi con l'auto e le due moto sono scattate via in due direzioni diverse. Mentre una delle due moto riusciva a far perdere le sue tracce, dall'altra, tallonata dagli agenti, qualcuno ha buttato via un sacco. All'interno c'erano una mitragliatrice Uzi micro, un kalashnikov, una pistola 257 Magnum, una beretta, un giubbotto antiproiettile e oltre cento proiettili. Gli investigatori sono certi che il materiale servisse a preparare la strage durante i funerali che si sarebbero dovuti tenere oggi e che il questore di Napoli Malvano ha immediatamente vietato imponendo un rito privato e blindato. Ne sono certi perché nel quartiere dove sono state individuate le persone sospette detta legge il clan dei Di Lauro e i due pregiudicati uccisi, Salerno e Montanino, zio e nipote, erano considerati vicini proprio al clan

Sequestrate anche una mitragliatrice Uzi e un kalashnikov. Ma sull'emergenza criminalità in Campania il governo tace



Foto Omniroma

Di Lauro. Anzi gli investigatori pensano che i due possano essere stati uccisi nell'ambito di una vendetta maturata all'interno della stessa cosca. Forse avevano deciso di mettersi in proprio e forse qualcuno voleva ai funerali vendicarsi degli omicidi.

Il movimento sospetto di armi della scorsa notte ha fatto dunque scattare il blitz della polizia. I due che si sono liberati delle armi nel tentativo di fuggire sono stati poi raggiunti e arrestati: si tratta di Luigi Magnetti di 18 anni e Renato Radice di 45. Subito dopo la polizia ha avviato una massiccia operazione di controllo nel quartiere di Secondigliano: perquisizioni domiciliari in 16 diversi abita-

zioni, 7 le persone accompagnate in Questura, ed oltre al 18/enne è stato anche arrestato Radice, proprietario della moto condotta da Magnetti, nella cui abitazione è stata anche trovata e sequestrata una busta contenente 10 grammi di eroina.

Dall'inizio del 2004 sono più di novanta le persone uccise con straordinaria ferocia nell'ambito della guerra tra clan. Erano state ottanta in tutto il 2003. «In Campania - denuncia il senatore dell'Udc Maurizio Calvi - si è superato ogni limite di insicurezza urbana. Migliaia di giovani risultano ormai assoldati dai poteri criminali che costituiscono le uniche strutture in grado di offrire lavoro in realtà

dove il tasso di disoccupazione è elevatissimo». Calvi cita l'ultimo rapporto semestrale al Parlamento della Direzione investigativa antimafia che aveva denunciato una situazione allarmante nella regione definendola, tra le regioni, quella con il maggior numero di omicidi: «Venuto meno il rigido duopolio tra i due cartelli di clan (l'alleanza di Secondigliano e il sodalizio Misso-Mazzarella-Sarno) - aveva denunciato la Dia - , sono comparsi sulla scena alcuni gruppi delinquenziali intenzionati a gestire in autonomia alcune attività illecite prime fra tutte le estorsioni e il traffico di stupefacenti. Nello stesso tempo è aumentato il tasso di conflittualità cau-

sata dalla forzata convivenza nella stessa area di organizzazioni malavittose che si contendono, con metodi sempre più spietati, aree limitate». Che l'azione di governo contro la camorra sia in forte ritardo è opinione del capogruppo Ds nella commissione Antimafia Beppe Lumia che ha chiesto, per combattere i clan, l'intervento dell'esercito. «La sicurezza - ha detto Lumia - è compito dell'amministrazione centrale, si deve intervenire con un'operazione forte, qualificata, in grado di colpire la camorra alla radice». Mille e cinquecento uomini per tre anni e un'azione radicale contro il crimine. La proposta - datata 21 ottobre - non ha mai avuto risposta.

Roma

La 500 «parcheggiata» nella fontana del Pincio

ROMA Una Cinquecento rossa in una fontana antica e bellissima. È la strana scena che i vigili urbani del I gruppo si sono trovati di fronte ieri mattina in via Gabriele D'Annunzio, lungo la salita che da piazza del Popolo porta al Pincio. Un luogo tristemente noto per i tanti atti vandalici degli ultimi mesi. A gennaio quattro statue del Belvedere erano state mutilate, il 14 luglio scorso nani e braccia delle statue poste al di sotto della terrazza erano stati staccati a colpi di sampietrini raccolti per terra. Nulla di paragonabile a quanto visto ieri mattina intorno alle 8: ad agevolare i vandali il bordo della vasca, appena cinquanta centimetri. Ciò ha permesso agli ignoti balordi di alzare l'auto, una bella 500 rossa fiammante, e farla cadere nella fontana. L'acqua è in breve arrivata al livello dei finestrini.

C'è voluta una gru dei vigili del fuoco per riportarla sulla strada. Poi è stata rintracciata l'ignara proprietaria. Di danni alla struttura pare non ce ne siano stati ma comunque la soprintendenza è stata informata e ne verificherà la presenza.

ERANO USCITI PER PESCARE

Naufragio all'Elba
 morti due immigrati

Due immigrati sono morti nel naufragio di una piccola imbarcazione avvenuta la scorsa notte nella rada di Portoferraio, all'isola d'Elba, in località Schiopparello. Si tratta di due tunisini che si trovavano a bordo di un piccolo natante che si è rovesciato. L'allarme è stato dato al 118 da alcune persone testimoni della tragedia e che sono riuscite anche a trarre a riva uno dei due naufraghi, che ormai era già morto. I due, 24 e 29 anni lavoravano come manovali a Portoferraio. Erano usciti in mare per pescare. Poco prima di mezzanotte e mezzo il naufragio: la barca, lunga poco più di due metri si è rovesciata.

PARTECIPÒ ALL'ACHILLE LAURO

Ex brigatista sposa
 l'ex sequestratore

È l'ex militante rivoluzionaria del gruppo «Guerriglia metropolitana per il comunismo» (il gruppo creato nel 1981 da Giovanni Senzani), Carla Bianco, la novarese di 44 anni che l'altro ieri ha sposato, nel carcere marchigiano di Fossombrone, Majed Al Molqui, il giordano che fu a capo del comando che nell'ottobre del 1985 sequestrò la nave «Achille Lauro». Durante quell'assalto venne ucciso l'ebreo americano Leon Klinghoffer. La notizia del matrimonio è apparsa ieri mattina sui quotidiani del gruppo Riffeser Monti che hanno riferito del matrimonio di Molqui.

BERGAMO

Esplode casa, anziana
 salvata da immigrato

Un'esplosione si è verificata ieri mattina in un appartamento del centro storico di Vidalengo, nella bassa Bergamasca, probabilmente a causa di una stufetta a metano malfunzionante. La donna di 84 anni che vi abitava, Angela Gatti, è stata salvata da un senegalese e ha riportato ustioni in più parti del corpo anche se, fortunatamente, non è in gravi condizioni. In base a una prima ricostruzione, verso le 6.30 quando la donna si è alzata e ha acceso la luce, si è sprigionata la scintilla che ha provocato la deflagrazione. Danni sono stati riportati anche nelle abitazioni vicine. A salvare l'anziana è stato un senegalese di 34 anni, vicino di casa. Subito dopo l'esplosione, è riuscito ad entrare nell'appartamento in fiamme e, caricatosi la donna sulle spalle, l'ha portata in salvo.

L'esplosione ha squassato il piano terra, nessun ferito. Due anni fa un altro avvertimento

Tre chili di «plastico» contro il Comune di Ottana
 Continua la serie di attentati nella Sardegna centrale

Davide Madeddu

NUORO L'anonima tritolo bussa nuovamente alla porta dei municipi dei piccoli comuni situati nella Sardegna centrale. Ieri notte, un ordigno è esploso nel palazzo municipale di Ottana, il comune situato a una quarantina di chilometri da Nuoro, simbolo, negli anni 70 del cosiddetto riscatto industriale della Sardegna. Centro in cui venne costruito, proprio negli anni 70 un polo industriale chimico oggi quasi completamente chiuso.

L'esplosione nel piccolo centro del nuorese è avvenuta intorno alle 3 del mattino. Secondo una prima ricostruzione effettuata dalle forze dell'ordine, l'esplo-

sione sarebbe stata provocata da un ordigno composto con tre chili di gelatina sistemati in un contenitore metallico collocato nella parte laterale dell'ingresso del palazzo comunale. L'esplosione, oltre ad aver mandato in frantumi i vetri di tutte le porte e le finestre del piano terra, ha lesionato un muro e distrutto alcuni arredi. La deflagrazione ha provocato danni anche all'andito che dall'ingresso conduce sino alla sala consiliare del palazzo municipale. Subito dopo l'esplosione, sono intervenuti i carabinieri, la polizia e i vigili del fuoco di Ottana per evitare che all'esplosione seguissero altri danni e inoltre far partire immediatamente le indagini. Proprio i risultati dell'esame balistico e delle ricostruzioni effettuate dagli inqui-

renti e dai vigili del fuoco saranno determinanti per cercare di ricostruire la dinamica dell'attentato. Gli inquirenti, inoltre, stanno vagliando gli episodi avvenuti negli ultimi anni per cercare di trovare elementi che possano portare alla conclusione delle indagini. Non è la prima volta, inoltre, che il municipio di Ottana, così come quelli di altri centri del nuorese vengono presi di mira da anonimi bombaroli. Due anni fa, sempre a Ottana, ignoti bombaroli fecero saltare un ordigno esplosivo proprio in una finestra del cortile, situata proprio vicino all'ingresso demolito dall'esplosione di ieri notte. È cronaca recente poi l'esplosione di altri ordigni, nella maggior parte dei casi dinamite usata nelle cave, davanti ai portoni dei municipi e altri attentati compiuti contro gli amministratori dei piccoli centri. Episodi che in passato sono stati oggetto di interrogazioni parlamentari presentate dai deputati e senatori eletti nell'isola. In tutti i casi come ieri, dopo l'attentato nessuna rivendicazione ma silenzio.

Tragedia vicino Latina: le vittime avevano partecipato a viaggi umanitari a Tirana

Il pilota si abbassa in volo per salutare i familiari e il vecchio Piper si schianta al suolo, due morti

LATINA Due professionisti con la grande passione del volo. Una giornata, come spesso erano quelle dei fine settimana, per un breve viaggio. Erano grandi esperti Elio Ianiri, di 56 anni, di Cisterna (Latina) e Franco Cianfriglia, di 54, di Anzio (Roma), i due soci dell'aeroclub di Latina morti ieri a Cisterna, a pochi chilometri dal decollo, dove è precipitato il Piper Pa 28 sul quale si trovavano.

Erano partiti intorno alle 10.45 dall'aeroporto Comani di Latina, erano diretti ai Pratoni del Vivaro, nei Castelli Romani, da dove poi avrebbero fatto ritorno. Un giro veloce perché Franco Cianfriglia, che inizialmente non doveva salire in quell'aereo, doveva far presto per poi tornare a casa. Quel Piper era per certi versi storico, perché apparteneva all'aeroclub di Latina ma era usato da Giorgio Bertolaso, ex gene-

rale di 86 anni e padre del capo della protezione civile, Guido, che per due volte su quel velivolo ha compiuto il giro del mondo. I contatti con la torre di controllo sono venuti meno circa venti minuti dopo, quando l'aereo era su Cisterna. Secondo la ricostruzione dei carabinieri il velivolo era a bassa quota e stava svolgendo addirittura delle evoluzioni, forse Elio Ianiri - che era ai comandi - si era abbassato notevolmente per salutare dei familiari che si trovavano nella zona di San Valentino in località Quattro strade, una zona periferica di Cisterna, dove Ianiri aveva alcuni terreni. Su uno di questi c'erano dei familiari a raccogliere olive, su un altro attiguo si è schiantato l'aereo che ha prima toccato delle querce, quindi ha perso le ali, è impattato sul tetto di una casa in costruzione e poi è finito nello scheletro di un altro edificio. I primi a

dare l'allarme sono stati proprio i familiari di Ianiri ma per i due non c'era ormai più nulla da fare. Le ipotesi al vaglio del magistrato di turno, Simonetta Gentile, e dei carabinieri sono due: un'avarità al Piper oppure un errore del pilota. Quest'ultima sembra quella più accreditata. Un'indagine sarà aperta anche dall'ente aviazione civile. I due morti erano considerati grandi esperti. Entrambi soci dell'aeroclub di Latina, avevano alle spalle migliaia di ore di volo. Elio Ianiri, che era ai comandi, era sposato e padre di quattro figli. Era imprenditore nel settore dell'impiantistica elettronica con commesse anche all'estero, vicino a dove è accaduto l'incidente avrebbe costruito le case per i figli. Volava dal '78 ed era anche paracadutista. Franco Cianfriglia, invece, era geometra libero professionista dopo essere stato in passato sottufficiale dell'Aeronautica, sposato e padre di due figli, al sodalizio di Latina era iscritto dal '71. Entrambi avevano partecipato alle attività dell'aeroclub che tra l'altro ha organizzato a giugno un volo umanitario per Tirana dove sono stati portati medicinali, viveri e giocattoli, mentre tra le iniziative c'è stato anche il raid «Sulla scia di Italo Balbo».

Segue dalla prima

Zelo Personale

Completò l'opera un altro ufficio sottoposto, spagnolescamente denominato «Dipartimento della gestione delle risorse umane servizio dipartimentale stato giuridico U. O. Stato matricolare e rilevazione presenze» - se abbiamo capito si tratta semplicemente dell'Ufficio del personale - della Ausl 6 di Palermo, da cui dipendono i servizi sanitari di tutta la Provincia di Palermo.

Fior di uffici scatenati per schedare migliaia di medici, parasanitari e dipendenti amministrativi (non solo delle Usl, ma anche dei Policlinici universitari), «colpevoli» di avere aderito ad alcune giornate di sciopero indette dalle organizzazioni sindacali dal 28 settembre al 23 ottobre.

Carta intestata della Regione

Chi vuole quei nomi? Niente meno che la Presidenza del Consiglio. Così risulterebbe dalla corrispondenza burocratica in nostro possesso. E la documentazione ci fa intuire che il caso potrebbe essere non limitato alla provincia di Palermo, ma che l'accertamento possa essere stato esteso a tutto il territorio nazionale.

Le cose stanno così: qualche giorno fa i responsabili dei vari servizi sanitari della Ausl palermitana hanno ricevuto una serie di fogli protocollati su carta intestata della Regione in cui si richiama in neutro stile burocratico «l'interventa comunicazione da parte Ministero della Salute con telegramma del 22 settembre 2004, riferita agli scioperi indetti per settori durante il periodo compreso dal 28 settembre al 23 ottobre 2004».

Dateci i nomi

Si invita a garantire i servizi essenziali, e sin qui tutto bene. Ma anche a «rendere successiva comunicazione» circa quattro punti: il numero dei dipendenti assegnati, il numero degli assenti per sciopero, quello degli assenti per altri motivi, l'ammontare delle somme relative alle riduzioni delle retribuzioni».

Attenzione, medici sindacalizzati d'Italia: c'è chi vi osserva Ma la «schedatura» si ferma alla sola Sicilia?

GRANDE FRATELLO

Prima un telegramma di Sirchia, poi una circolare diramata a tutte le strutture sanitarie siciliane, poi l'Ausl 6 di Palermo: nel mirino le agitazioni dal 28 settembre al 23 ottobre

Vanno indicate funzione e soprattutto nomi di chi ha aderito: «Trasmissione celere» Tutto deve essere mandato alla Presidenza del Consiglio. Ma alcuni uffici hanno detto no

Scioperi? E io ti faccio schedare

La Regione Sicilia alle Ausl: diteci i nomi dei medici che hanno aderito, dobbiamo girarli a Palazzo Chigi

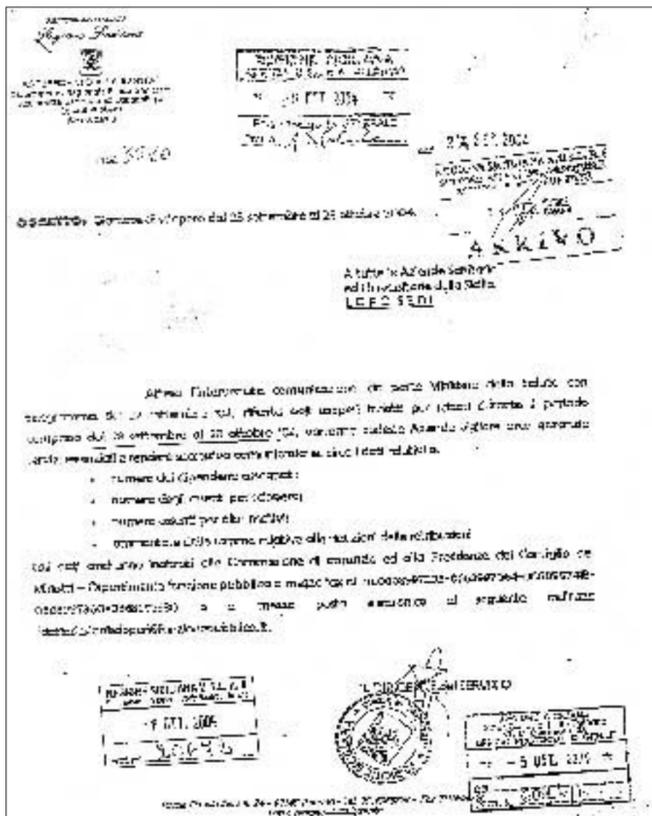
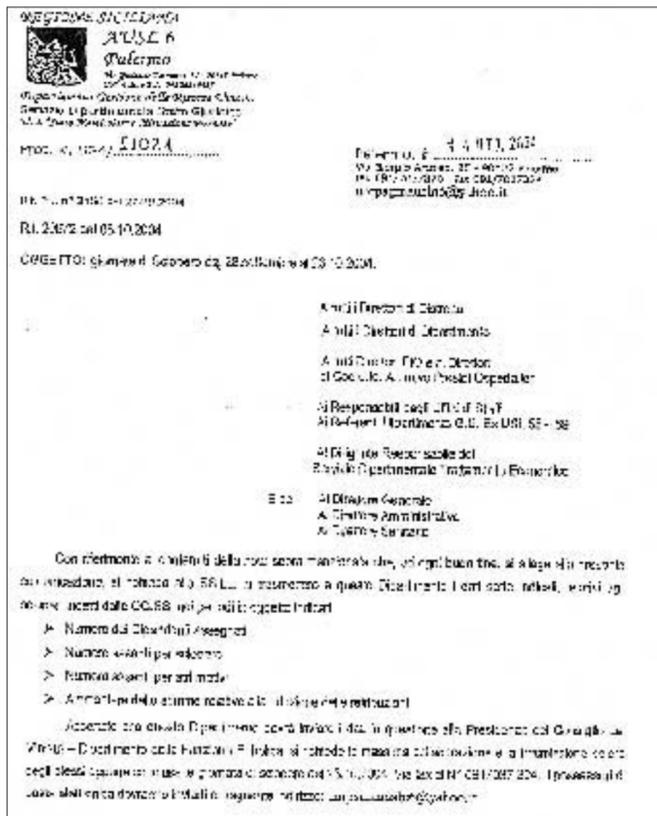


Table titled 'UNITA OPERATIVA' with columns for 'Figura Professionale', 'Numero dipendenti Assistenti', 'Numero Assenti per sciopero', 'Numero Assenti per altri motivi', and 'Somme relative alla riduzione della retribuzione'.

Sopra le lettere con cui si chiede il «controllo» degli scioperi. A fianco i moduli, senza intestazione, su cui dovevano essere riportati le figure professionali (sinistra) e i nomi dei medici (destra) che hanno aderito

Table titled 'Scheda Riepilogo Nominativi' with columns for 'Nominativo', 'Cognome e Nome', 'Categorie', 'Unità Operativa/Profilo', and 'Ruolo'.

Vengono allegati alcuni moduli, che una volta compilati dovranno essere trasmessi via fax alla Direzione della Ausl, e da lì alla Presidenza del Consiglio. Ma qui - ecco il punto - oltre alla raccolta dei dati statistici e amministrativi compare a sorpresa anche una tabella intitolata «Scheda Riepilogo Nominativi», che senza dubbio serve a registrare qualcosa d'altro: un elenco dei singoli dipendenti che hanno scioperato. Nelle cinque colonne bisognerà indicare, infatti, numero di matricola, cognome e nome, qualifica, livelli funzio-

ne/profilo, e ruolo. **Dritti a Palazzo Chigi** E bisogna far presto. Scrive, infatti, il Dirigente del Dipartimento delle Risorse umane, che dai diversi capi ufficio si richiede «la massima collaborazione e la trasmissione celere» di questi dati, subito dopo la giornata di sciopero del 23 ottobre, perché essi dovranno essere a loro volta inoltrati a Roma, alla Presidenza del Consiglio dei ministri-dipartimento della Funzione pubblica.

E l'iniziativa, personale e circoscritta, di un funzionario zelante? O si tratta di un'indagine a tappeto, condotta in tutta la Sicilia, o addirittura in tutta Italia? Non siamo riusciti a capirlo.

Via la mano

Del resto, i fax pervenuti agli uffici dell'Azienda sanitaria siciliana hanno una particolarità: mentre le lettere della Ausl e dell'Assessorato, nelle quali non si fa alcun riferimento alla richiesta dell'elenco dei nominativi dei lavoratori in sciopero, sono su carta intestata e recano firme e numeri di protocollo, i moduli per le schedature sono, al contrario, assolutamente anonimi. Come se si sia voluto evitare preventivamente di lasciare tracce identificabili di un'imbarazzante attività antisindacale.

Ma quei nomi sono stati sicuramente chiesti. A quale scopo non si sa. Lo si può intuire. E perciò alcuni uffici si sono rifiutati di trasmetterli al Grande (o Piccolo?) Fratello.

Vincenzo Vasile

Nei moduli in cui si chiedono nomi e cognomi, però, non c'è l'intestazione. Come per non lasciare traccia

Roma, 55 migranti aspettano di veder riconosciuto il diritto d'asilo: «Non possiamo lavorare, siamo senza acqua e senza elettricità». Il reportage del «New York Times» Il limbo disperato dei somali rifugiati nell'ex ambasciata

ROMA Letti fatiscenti per i più fortunati, il freddo duro dei pavimenti per gli altri. Sono somali, 55, rifugiati in Italia. Alloggiati - per così dire - a Roma, nella vecchia sede dell'ambasciata del governo di Mogadiscio - chiusa ormai da 14 anni, dal '91, dalla caduta dell'esecutivo guidato da Mohammed Siad Barre -, in un quartiere discreto ed elegante della parte nord della città. «Sono venuto in Italia perché cercavo una vita migliore - racconta Muhammad Abdi, 21 anni - ma non l'ho trovata». Un viaggio drammatico dall'Africa alle coste italiane, in 140 su un barcone: in due non ce l'hanno fatta.

«Non venite, non c'è nulla» E la storia di Muhammad Abdi si fonde con quella degli altri dimenticati in un coro fatto di povertà, guerra, ma anche coraggio, speranza. E poi disperazione ancora. Sono le storie riportate dal New York Times, ieri, in un lungo reportage dedicato ai migranti che cercano rifugio in Italia, curato da Ian Fisher.

Nella sede diplomatica chiusa dal '91 si è formata una piccola comunità di disperati in cerca di diritti

«Ma il governo italiano non ci tratta con umanità» spiega Abdi Farah, che è arrivato l'anno scorso dopo la traversata del Mediterraneo. «Alcuni dalla Libia ci chiamano, «Come va lì?» «Credete che anche noi dovremmo passare il mar di Sicilia?». Io rispondo: «No, non venite. Qui non c'è nulla per voi».

Sospesi alla «legge» Perché questi rifugiati vivono in una specie di «limbo giuridico» - spiega il NYT: «Le pratiche per ottenere l'asilo sono lunghissime, nel frattempo non è loro permesso lavorare. A differenza di altri paesi europei, l'Italia non permette loro di risiedere o di studiare». **Senza meta** Abdi Farah si guarda intorno: «Ecco dove viviamo: non c'è elettricità né acqua». Ma anche questo rifugio di fortuna presto potrebbe abbandonarli. I 55 somali potrebbero dover lasciare la «loro» ambasciata. Un nuovo governo si è formato a Mogadiscio e, sebbene numerosi altri simili tentativi siano andati falliti in passato, per il console somalo in Italia Sugulle Hersi significa che presto l'ambasciata potrà riaprire. Il che significa che i rifugiati dovranno andarsene, se-

bene non senza un accordo con il governo italiano «per risolvere la questione». **Nessuna opportunità** Ma intanto nella ex sede diplomatica si intrecciano altre storie, altre traiettorie. Tutte però finiscono sulla stessa meta: Fuad Ahmad ha 18 anni, vuole diventare dottore. È scappato da Mogadiscio nel 2003: troppo pericoloso. Ha pagato 800 dollari per il viaggio attraverso il deserto prima e il mare dopo, lo stesso del suo compagno Muhammad Abdi. «Gli scafisti erano arabi. Uno mi ha detto: «Saremo in Italia tra 24 ore», ma non è andata così». Il terzo giorno di navigazione due bambini sono morti, il quarto giorno è toccato ad un ragazzo, aveva 30 anni, ha bevuto l'acqua salata. Muhammad Abdi è salvo, è arrivato. Ma non ha certezze: «È molto difficile vivere

qui. E per un giovane che voglia studiare o rifarsi una vita non ci sono possibilità». **La vita e la morte** Ahmed Hajji Ali di anni ne ha 29: «Presto me ne andrò in Francia - promette - e chiederò asilo lì». Anche se sa che potranno rimandarli al di là della frontiera. «Non è per questa vita che sono venuto in Europa». Ma i viaggi verso l'Italia non si fermano, non si fermeranno nonostante gli avvertimenti di chi qui è arrivato, ma dall'Eldorado non ha trovato traccia. Perché «in Somalia - raccontano - l'unica altra via di fuga sarebbe la morte».

«La questione è semplice e una sola - spiega Abuker Sheekh, che è arrivato dalla Libia tre mesi fa - : quando morirai?». E semplice è anche la risposta, la differenza tra qui e lì: «Qui io non penso a quando morirò».

Il racconto di Muhammad: «Sono venuto in Italia perché cercavo una vita migliore: non l'ho trovata»

Advertisement for 'publikompass' (PK) featuring a list of phone numbers for various Italian cities (Milano, Torino, Alessandria, Aosta, Asti, Bari, Biella, Bologna, Bolzano, Cagliari, Casale Monf., Catania, Catanzaro, Cosenza, Cuneo, Firenze, Genova, Gozzano, Imperia, Lecce, Messina, Novara, Padova, Palermo, Reggio E., Roma, Sanremo, Savona, Siracusa, VerCELLI).

Advertisement for 'I Unità Abbonamenti Tariffe 2004' showing subscription rates for 'quotidiano Italia', 'quotidiano estero', and 'internet' for 12 and 6 months.

Ore 3 Termina l'ora legale.
Ore 3.01 Il senatore Bonatesta e il verde Boato, con un'agenzia, plaudono alla fine di un provvedimento «ottuso e giustizialista».
Ore 7 Rassegna stampa. Su *Libero*, duro attacco di Mattia Feltri a Paolo Hendel: «Parla solo di culo e Buttigione».
Ore 7.01 Signorile risposta di Hendel, che non la butta sulla questione dei sinonimi.
Ore 7.30 Emergono i reali motivi del nuovo arresto di Giovanni Brusca: dopo il telefonino pretendeva una paghetta più alta, il motorino e un piercing sulla lingua.
Ore 8 In una nuova videocassetta trasmessa da Al Jazeera, Bin Laden torna a minacciare l'Italia: «Galliani sarà rieletto alla presidenza della Lega calcio».
Ore 9.30 Dopo l'outing sull'omosessualità di Giuliano Ferrara, anche Antonio Polito del *Riformista* rivela un passato inconfessabile: «Una volta sono stato di sinistra».
Ore 10 Italia 1 annuncia che il reality show «Campioni» verrà fuso col programma «Invisibili». Così, se non aumentano gli ascolti, almeno ha il titolo giusto.
Ore 11 Nuova gaffe di Buttigione: «Le mam-

Contro Crampo

«Campioni» cambia e diventa «Invisibili»

Luca Bottura

me degli interisti tendenzialmente fanno figli infelici».
Ore 12 Arafat da Parigi sostiene che Baldini, in fondo, sta dando un gioco al Parma.
Ore 12.01 Abu Ala da Gerusalemme prende atto che Arafat ha perso ogni capacità di intendere e volere, e assume la guida del governo.
Ore 13 *L'Espresso* annuncia una nuova puntata del Diario delle Simone: furono tortura-

te con alcune videocassette del Bologna.
Ore 14 I tifosi della Roma contestano la squadra lanciando contro il pullman uova, verdura e alcuni scritti di Italo Cucci.
Ore 14.01 Preoccupato commento del Questore: «I pezzi di Cucci sono peggio del traveertino. Poteva essere una strage».
Ore 15.12 Giovanni Masotti e Daniela Vergara presentano a «Quelli che il calcio» il loro nuovo programma di informazione:



«Punto e a capo». Loro faranno il punto. Il capo, beh, non c'è bisogno di ricordarlo.
Ore 16.30 Doga segna la rete della terza vittoria a fila per il Livorno.
Ore 16.31 Cristiano Lucarelli fonda a Livorno al largo di Forza Italia «Scusate, se stavo zitto subito eravamo in testa alla classifica».
Ore 16.46 La Juve conferma la propria strategia: non esalta, ma vince.
Ore 16.47 La Gad conferma di voler copiare a piccoli passi la strategia della Juve: per adesso non esalta.
Ore 16.50 La regia di Sky, mentre la Roma esce dall'Olimpico trionfante, inquadra ripetutamente e in primo piano un bandierone tricolore con su scritto «Giovinezza».
Ore 16.51 Una veloce verifica permette di riscontrare i primi sospetti: il regista Sky all'Olimpico era Zeffirelli.
Ore 16.45 Elegante commento di Della Valle al largo successo sul Lecce: «Finalmente questa squadra ha un Buso così».
 (ha collaborato Lorenza Giuliani)
 *Per questa battuta ha collaborato Forattini setelecomando@yahoo.it-gago.splinder.com

motomondiale



Nel Gp di Valencia 9° successo stagionale della Yamaha del marchigiano Valentino apre e chiude «Un anno memorabile»

Maurizio Colantoni

VALENCIA Il titolo, il sesto, arrivato sulla pista magica dell'isola di Phillip Island in Australia, è stato ieri ribadito, con forza, in Spagna, davanti ad un mare di tifosi. Ancora una volta strapazzato Sete Gibernau a sigillo di una stagione straordinaria, Valentino è un fuoriclasse in continua evoluzione: prima era il folletto della 125, poi Robin Hood e il Rossifumi, oggi è sempre più «il Dottore», bravo a curare, guarire e far risorgere la M1 Yamaha. Ma Valentino è un fuoriclasse anche in banca: 6° nella classifica dei paperoni dello sport con uno stipendio da 23 milioni di euro. Nel magico giorno di chiusura in terra valenciana il Dottore è un fiume in piena: sorrisi, ricordi e emozioni.

Rossi, non le pare di esagerare?
 Perché? È stata una grande vittoria, in una gara molto dura, iniziata per me non benissimo. Una brutta partenza, ho dovuto scrollarmi di dosso la Honda di Tamada, ma i primi giri sono stati veramente difficili...

Poi però ha preso le misure...
 Sì, per fortuna l'ho passato. Da lì sono riuscito a prendere il mio passo, ma dietro è arrivato Biaggi. Vi giuro: ho dovuto spingere oltre il 100%.

E adesso?
 Si festeggia... Nessuno avrebbe scommesso al via di questa stagione su nove vittorie quest'anno della Yamaha. Ci sono riuscito. Eppoi che dire: due titoli consecutivi, con due moto differenti. Un vero sogno.

Dov'è che ha vinto il titolo?
 Sono tre le gare da ricordare: Mugello, Barcellona e Assen. Lì c'è stata la svolta...

Ma c'è stato un momento in cui ha avuto paura di non farcela?

Forse dopo la gara di Rio, in Brasile. La mia caduta, la moto che non andava bene, insomma un disastro. Poi siamo arrivati in Germania e anche lì al Sachsenring non riuscivamo a trovare l'assetto, la moto non andava e in gara ancora peggio... C'è stato molto sconforto dopo quelle due gare consecutive così disastrose. Eh sì: lì sarebbe potuto finire il nostro sogno mondiale.

L'emozione più forte?
 La prima gara a Welkom. Nessuno poteva immaginare la reazione della Yamaha, noi avevamo lavorato tanto, ma nessun sperava nel successo. Ed invece è arrivata la vittoria. Ma non potrò dimenticare neanche i giri sull'asciutto al Mugello... Che sorpassi, mi passavano sul rettilineo ed io rispondevo in staccata...

Che cosa vorrebbe cancellare?
 La squalifica ingiusta in Qatar. Volevo vincere la gara anche partendo dall'ultima posizione in griglia, ma il week end si vede che rea proprio partito male.

Successi, titoli mondiali, ma dov'è che Valentino Rossi trova le motivazioni per continuare a vincere?

Non sono mai pago, guidare mi piace, soprattutto vincere mi piace. La moto è la mia vita. Chi decide di correre deve farlo sempre con la voglia di tagliare il traguardo per primo. Questi devono essere gli stimoli, altrimenti è meglio non gareggiare.

Dalle moto, alla Formula 1: allora andrà prima o poi alla Ferrari?

Non sono state mai il mio sogno le auto, anche se da piccolo ho cominciato con i kart. Provare la Ferrari in pista è stato bello, interessante soprattutto capire come funziona e come lavorano i meccanici ai box. Un giorno si vedrà, chissà... Per il momento voglio continuare a vincere in moto. Mi sembra ora la cosa più importante.



Valentino Rossi (a sinistra) Sergio Buso (allenatore della Fiorentina al centro) e Adriano (centravanti dell'Inter) a destra

Buso



eroe per caso

Tredici punti per l'Inter di Adriano (già a quota 13 gol) e per la Fiorentina di Sergio Buso allenatore «ad interim»

Il Buster Keaton che studia il calcio

Storia di Sergio Buso. Domenica c'è Adriano: i suoi numeri non si trovano sui libri...

Marco Bucciantini

Sergio Buso studia calcio. Questo dicono di lui. Qualcuno esagera: «È il più grande esperto di calcio del mondo», assicura Renzo Ulivieri, che lo ha avuto nello staff tecnico a Bologna. «Certo, se parlasse di più...». Buso è taciturno, anzi è muto. Anche questo dicono di lui. «È una gran bella persona, merita di andare fino in fondo», giura Diego Della Valle. Si vede, a occhio: una bella faccia d'altri tempi, ossuta, seria, pettinata da un barbiere sobrio. Per espressività ricorda Zeman. «Non è vero. Lo sapete come mi chiamavano a Bologna?». No, nessuno sa niente di Buso, 58 anni, da Padova. «Mi chiamavano Buster Keaton. Quindi ero anche simpatico, mimico». Ma dai. Non studia solo calcio. È appassionato di storia, dei libri e dei film sulla guerra. Di strategie militari: «Credo nella logica delle cose». Ascolta musica classica. Quanti complimenti, eh? «Queste definizioni mi hanno assasina-

to». Assassinato, dice. Perché poi finiva sempre per allenare i portieri, da ex portiere di serie A e B, e a studiare gli avversari. Utile, ma mai al comando, troppo schivo, Buster Keaton. Poi da Firenze se ne va Mondonico. C'è una panchina vuota e uno che sa tutto sul calcio e che ha resuscitato Lupatelli, portiere perduto. «Proviamo con Buso», fa la società. Vittoria a Reggio Calabria. E ieri la sua Fiorentina ha ridicolizzato l'isola del calcio da tutti invidiata, la Zemanlandia. Non lo sapeva, il boemo, ma non c'era scampo: Buso aveva studiato. «Domenica scorsa ero stato a Messina ad osservare il Lecce, dovevo relazionare a Mondonico. Furono impressionanti, vinsero 4 a 1. Dovevo pensare qualcosa». Quattro a zero. Domenica a Firenze arriva l'Inter dell'opposto Mancini, fuoriclasse in campo e anche fuori, tecnico predestinato, in panchina c'è andato quando non aveva più voglia di giocare. Ma non è l'Inter di Mancini, è quella di Adriano. E uno così non lo studi, una punizione da 35 metri non c'è nei libri, un gol dopo 80 metri di fuga fra gli avversari si subisce e basta.

È il centravanti più forte di sempre, dicono di lui. Esagerano: «È più forte di Ronaldo», e questa la raccontano in troppi. Ronaldo, nei primi tre campionati in Europa, a vent'anni, fu capocannoniere in Olanda, in Spagna e in Italia. Di Ronaldo poi sono rimaste urla strazianti, altri gol meno «eccezionali», alcune mogli e l'impressione che il calcio sia un contorno ad una vita piena di altre cose. Adriano sembra il leone nell'arena. Novanta minuti per fare tutto, per riversare potenza, tiri da lontano, dribbling in solitudine. Tutto quello che potenzialmente pensa di fare, Adriano prova a farlo, spesso riuscendo. L'Inter di Mancini, senza sprecare la solita e inutile poesia, è Adriano. Il tecnico che adora il solarium vorrebbe vendere una manovra che esalta il suo centravanti. Si vede altro: un centravanti che nasconde gli errori del tecnico troppo atteso e coccolato per essere sereno. Il brasiliano è già un dio del calcio, se ne esaltano ogni gesta. D'altra parte, dei centravanti si conosce tutto. Degli ex portieri, stimati e invecchiati a preparare altri portieri non si sa niente. Finché un giorno...

auto

Lodovico Basalù

MONZA Luca Cordero di Montezemolo e la Ferrari come punto di riferimento per l'Italia tutta. Non perde occasione, il presidentissimo, per erigere lui medesimo e Maranello a vere certezze di un paese allo sbando. E ne ha ben donde, al di là delle future ambizioni - magari anche politiche - di colui che adesso è capo di Fiat, Ferrari e Confindustria. Teatro dell'apoteosi il circuito di Monza, scelto quest'anno per celebrare i trionfi del Cavallino in giro per il mondo. Migliaia di fans, macchine da capogiro, nate dall'inventiva di uno scopritore di talenti quale fu Enzo Ferrari.

In pista ci sono "pezzi" da svariati milioni di euro, come la "250 Le Mans" o la "P3/4", guidata nel mitico Mondiale Marche degli anni sessanta da gente come Lorenzo Bandini o Lodovico Scarfiotti. Ma in sala stam-



Formula Montezemolo: «Ferrari, punto di riferimento per il Paese»

A Monza festa per la conquista del mondiale. Il presidente: «Siamo un esempio per il bene di tutti gli italiani»

pa c'è appunto Montezemolo, protetto da quella "macchina infernale" che va sotto il nome di Todt-Schumacher-Barrichello. La prima esternazione è senza equivoci: «Siamo un punto di riferimento, un vero e proprio esempio per la gente di questo paese, nessuno escluso. Agiamo e vinciamo per il bene di tutti gli italiani, quindi anche per il bene della Fiat. Il nostro è quello che chiamerei lo Stile Ferrari».

Non siamo a un Gp, siamo all'autocelebrazione di una leggenda vivente, che si propone a guida assoluta, a "papa" di una nazione. E il pubblico ripaga con una affluenza a dir poco sorprendente. Prosegue Montezemolo: «È nel Dna della Ferrari non guardare alle vittorie

del passato, ma pensare sempre a quelle del futuro (impossibile non associare la "massima" di Luca al pensiero di Enzo Ferrari, così ben evidenziato nel suo celebre libro "Piloti che gente" ndr). I nostri successi significano tecnologia, innovazione, ma anche serietà degli uomini al nostro servizio, capacità di fare gruppo». Conseguente, arriva l'attesa bordata al... resto del mondo. Ovvero a coloro che a Maranello hanno dichiarato guerra, sbattendo in faccia ai cronisti la... lista della spesa necessaria a Schumi e compagnia per conquistare sei titoli mondiali costruttori e cinque piloti di seguito. «Probabilmente sono proprio questi risultati che danno fastidio alle squadre rivali - dice - così fanno strane

riunioni e strane proposte. Tempo al tempo, la Ferrari dirà la sua nei prossimi giorni, sui nuovi regolamenti». Saluta il presidente, dopo che Schumacher, Barrichello e i collaudatori Badoer e Bertolini, hanno svettato a bordo delle invincibili F2004. Poi incoraggia la seconda guida a «vincere finalmente la "sua" gara». Alludendo alla sconfitta patita in Brasile da Barrichello ad opera di Montoya e Raikkonen. È ancora scuro, Rubens, più delle nuvole che sovrastano il circuito di Monza. E si infastidisce Jean Todt, quando si chiede ancora al paulista il perché di quel passo falso: «Scusatemi - dice il francese - se abbiamo vinto solo quindici delle diciotto gare disputate...».



Tris bianconero, funziona il turnover

In gol Zalayeta, Nedved e Ibrahimovic: Capello consolida la fuga. Il Chievo è ko

TORINO Otto successi nelle prime nove giornate, 25 punti in classifica (mai nessuno ne aveva conquistati tanti, da quando la vittoria vale tre punti), la miglior difesa d'Europa, con appena due gol al passivo. E se consideriamo che in Champions "La Signora" ha già prenotato gli ottavi di finale, con tre reti che sono valse nove punti... È una Juventus grandi numeri quella di Fabio Capello. Persino il tecnico di Pieris, solitamente poco incline ai complimenti e ai facili entusiasmi, ha ammesso che «era impensabile ottenere tutti questi risultati». Anche contro il Chievo, in una gara chiusa sul 3-0, sono stati pochi i momenti di calcio spettacolo, ma come al solito i bianconeri hanno rischiato quasi niente e capitalizzato al massimo il loro potenziale offensivo, con uno Zalayeta che si diverte a vestire i panni del primattore (ormai più nessuno lo chiama "panterone" o "bradipone") e Nedved, autore di un gol capolavoro nella partita di campionato numero 100 con la Juve, che sta ritornando ai livelli che nel 2003 gli valsero il Pallone d'Oro.

E dire che, per la prima volta in questa stagione, la squadra di Capello si presenta con una veste inedita, priva in un sol colpo di Emerson (squalificato), Zebina, Zambrotta e Del Piero (lasciato in panchina per una lieve indisposizione). Per una formazione scesa quasi sempre in campo con gli stessi nove undicesimi, si pensava ci sarebbero stati problemi, invece le paure sono durate appena un quarto d'ora. Quello iniziale, complice la partenza sprint di un Chievo arrivato a Torino per giocarsela a viso aperto. Dopo due minuti Baronio prova a sorprendere Buffon su punizione, mentre subito dopo, complice un liscio di Thuram, per Pellissier si spalanca un'autostrada verso la porta bianconera, ma l'ex granata sciupa tutto, cercando qualcosa che non è né un tiro né un cross per il liberissimo Cossato. La prima conclusione della Juve arriva al minuto 9, con un calcio di punizione di Birindelli sul quale Marchegiani si salva coi pugni, ma Nedved e compagnia viaggiano su cadenze modeste, regalando emozioni col contagocce. Ad accendere la luce ripensa proprio il Pallone d'Oro, servito da un gran numero di Zalayeta. È il prologo al gol, che arriva al 25', con l'uruguayano lesto

MESSINA Il Messina si aggiudica il primo storico derby dello Stretto in serie A battendo una Reggina che ha giocato soltanto un tempo. Nella prima frazione di gara, infatti, i calabresi non sono stati capaci di approfittare dell'evidente stato confusionale dei siciliani e dopo essere passati in vantaggio non hanno spinto ancora per cercare chiudere la partita in loro favore. Un calo che si è rivelato un grave errore, pagato a caro prezzo.

Nella ripresa il tecnico dei peloritani, Mutti,

Derby dello Stretto: Messina sorride, Reggina ko

ha cambiato l'assetto della sua squadra mettendo dentro un'altra mezza punta e la variazione dell'assetto ha messo in crisi gli amaranto, superati dall'uno-due di Zampagna e Di Napoli. Per il Messina, dopo tre sconfitte consecutive, sono arrivati tre punti pesanti che valgono il quarto posto in classifica, mentre per gli amaranto quella di ieri è una brutta sconfitta che li va rimanere

nella zona bassa della graduatoria. I primi quindici minuti sono tutti della Reggina che sfrutta la superiorità numerica a centrocampo e con Mozart e Colucci prevale in tutti i contrasti. E un ritmo piuttosto lento al quale i giallorossi si adeguano. Passa la Reggina al 33' quando Colucci pesca in area Bonazzoli, che si gira e segna con la palla che entra in rete sfiorando il palo sinistro della

porta di Storari. In apertura di ripresa Mutti rischia: mette in campo la mezzapunta Iliev per il difensore D'Alterio. Al 3' proprio il serbo fallisce il facile pareggio non riuscendo da tre metri a mettere dentro una corta respinta di Pavarini su punizione di Parisi. Al 20' punizione del limite e gran tiro, forse deviato, di Zampagna che batte Pavarini. Il pareggio fa crescere l'entusiasmo tra i siciliani e dopo nove minuti Yanagisawa mette al centro un bel pallone che Di Napoli riesce a deviare di giustezza.



a liberarsi in area su un bel pallone tagliato di Blasi, andando a superare Marchegiani con un preciso rasoterra. Una volta sbloccata la situazione, la squadra di Capello non fa molto per chiudere i conti, se si esclude una conclusione del solito Nedved, ma il Chievo fa ancora meno per arrivare al pareggio, giocando al piccolo trotto.

Nella ripresa, giocata sotto la luce dei riflettori, di spettacolo se pos-

sibile se ne vede ancora meno, con il Chievo che mantiene costantemente l'iniziativa, ma fa il solletico a Thuram e compagnia. I veneti si divorano il pareggio con Cossato, che non trova lo specchio della porta a tre metri da Buffon e novanta secondi dopo ci pensa Nedved a chiudere i conti con una sventolata da trenta metri che ha ricordato il gol capolavoro segnato il 6 gennaio contro il Perugia. Il Chievo riesce ancora a

divorarsi due gol con (il neo entrato) Tiribocchi e Cossato, poi Ibrahimovic esce dal torpore per andare a firmare la terza rete, così da regalare un finale tutto in discesa.

Capello, dopo aver espresso la sua soddisfazione per i risultati della sua squadra, ha subito evidenziato cosa non gli è piaciuto nella gara col Chievo: «Siamo partiti male, dopo il 2-0 abbiamo concesso troppo, contro avversari più tosti avremmo pa-

gato. Si deve fare maggior attenzione». Sul migliore in campo nessun dubbio, ma anche qui ha tenuto a precisare: «Nedved ha giocato da Nedved». Beretta, invece, l'ha presa con filosofia: «Ho sentito dire da Buffon che il Chievo è stata la squadra che ha creato più problemi alla Juve. Fa piacere, vuol dire che non mi sbagliavo mentre vedevo la partita, anche se resta il rammarico per non aver raccolto nulla».

L'esultanza dei bianconeri dopo il gol di Ibrahimovic. Esulta anche Del Piero fuori per il turnover deciso da Capello

Parma-Atalanta

Gilardino, non basta la prima doppietta

Vanni Zagnoli

PARMA Di recente il presidente Ivan Ruggeri, dimissionario e poi rientrato dal proposito, ha prolungato il contratto per un'altra stagione ad Andrea Mandorlini. Decisione sorprendente, considerato che l'Atalanta non ha mai visto la luce, cioè la zona salvezza, in questo avvio di stagione. Mandorlini è l'unico allenatore a non avere ancora vinto una partita in serie A, anche perché vi ha debuttato solo a settembre, da allenatore. «A Parma - obietta - gli episodi e alcune decisioni dell'arbitro non ci sono state favorevoli».

Con il faticato 2-2 di ieri, il gap che separa i nerazzurri dalla zona salvezza resta importante, di 4 punti, il rischio è di staccarsi definitivamente e in anticipo, ma il fatto che le retrocessioni siano tre invece di quattro alimenta la speranza anziché gli isterismi.

L'Atalanta non gioca male, ha un discreto centrocampo e anche l'attacco sta migliorando, con Budan che non è più solo contro tutti. È in difesa che continua a concedere. Magari poche palle pulite, che però diventano quasi sempre gol per gli avversari. Servono un paio d'innesti a gennaio, ma intanto Pazzini, entrato soltanto sul 2-1, e Zenoni meriterebbero maggiore considerazione. Silvio Baldini, invece, esclude ancora l'australiano Grella. Ci prova subito Budan, con un destro deviato in angolo. Al 10' va Gilardino a terra dopo un contatto forse fortuito con Albertini, esce in barella e rientra più sano di prima. La partita è equilibrata e nervosa, l'arbitro De Marco fatica a tenerla in pugno. Tensione in campo e ritmo che cresce. Alla prima occasione vera, il Parma passa. Cross di Potenza dalla destra, sponda aerea di Bresciano, Gilardino aggancia in area, girata pronta (forse con l'aiuto di un braccio) conclusione precisa. Il pareggio di Budan prima dell'intervallo: assist di Mingazzini dalla destra, perfetto il colpo di testa del croato.

Al 6' della ripresa una sostituzione fra rasati, nel Parma, con Rosina per Bresciano. Poi Fabio Simplicio si fa vivo con una bella conclusione da fuori, preludio al 2-1. Contatto in area tra Sala e Gilardino, il centravanti azzurro accentua un po' il contatto, la fischietta di De Marco comunque ci può stare. Ancora Budan, di testa, avvicina il pareggio, mentre Gilardino e Morfeo mancano il tris. Alla mezz'ora il 2-2, con un destro da fuori area di Montolio che infila Frey. Budan di testa sfiora il 2-3 in contropiede, prima di andare in panchina. Esce anche Albertini, poiché ancora non ha i 90' nelle gambe, tuttavia ha onorato al meglio la fascia di capitano. Bravo Taibi nel finale su una bomba di Simplicio, mentre Pazzini non inquadra la porta. Risultato è giusto, il Parma ha sprecato troppe occasioni, al Tardini, ma è soprattutto in trasferta che deve cambiare passo, con un solo punto in saccoccia.

Champions League Olimpico «chiuso» per Roma-Bayer

Domani in Barcellona - Milan (ore 20,45 diretta SkySport1) i blaugrana cercano l'immediata rivincita dopo la sconfitta di San Siro. In Inter - Valencia (sempre domani, ore 20,45 SkyCalcio8), Mancini cercherà di dimenticare le amarezze del campionato contro gli spagnoli già sconfitti 5-1 all'andata. Mercoledì in Roma - Bayer Leverkusen (ore 20,45 diretta SkySport1) ultima chiamata per i giallorossi ancora a zero punti, costretti al successo nel primo dei due match casalinghi a porte chiuse. Sempre mercoledì Bayern Monaco - Juventus (ore 20,45 diretta Italia1): bianconeri a punteggio pieno. Giovedì per la seconda giornata della fase a gironi di Coppa Uefa il Parma affronta in casa la Steaua Bucarest (ore 19, diretta La7) mentre la Lazio va a Middlesbrough (ore 21, La7).

sabato

SAMPDORIA 0	INTER 1
MILAN 1	LAZIO 1

SAMPDORIA: Antonioli, Zenoni, Pavan, Falcone, Sacchetti, Diana (43' st Rossini), Volpi, Palombo, Doni (37' st Kutuzov), Flachi, Bazzani.

MILAN: Dida, Costacurta, Nesta, Maldini, Pancaro, Gattuso (27' st Pirlo), Ambrosini, Seedorf (20' st Serginho), Kaká, Tomasson (20' st Shevchenko), Crespo.

ARBITRO: Farina.

RETI: 30' st Shevchenko. NOTE: angoli 4-2 per il Milan. Recuperi: 1' e 6'. Ammoniti: Sacchetti e Maldini per gioco scorretto. Spettatori: circa 30mila di cui 9.205 paganti per un incasso di 251.920 euro.

INTER: Fontana, Ze Maria, Cordoba, Mihajlovic, Favalli (25' pt J.Zanetti), Veron, Cambiasso, Davids, Emre (34' st Stankovic), Cruz (20' st Recoba), Adriano.

LAZIO: Sereni, Oddo, Talamonti, Couto, Lopez (34' st Delgado), Dabo, Giannichedda, Manfredini, A.Filippini (13' st Seric 6), Pandev (19' st De Sousa), Rocchi.

ARBITRO: Trefoloni.

RETI: nel st, 1' Adriano, 38' Talamonti.

NOTE: angoli 8-2 per l'Inter. Recuperi: 1' e 4'. Ammoniti: Dabo, Veron, Lopez e Manfredini per comportamento non regolamentare, Recoba per proteste.

ieri

FIorentina 4	JUVENTUS 3	LIVORNO 2	MESSINA 2
LECCE 0	CHIEVO 0	BRESCIA 1	REGGINA 1

FIorentina: Lupatelli; Delli Carri, Viali, Dainelli, Chiellini; Jorgensen (30' st Di Livio), Marasca, Obodo, Ariatti (35' st Savini); Nakata; Miccoli (19' st Fantini).

LECCE: Scignano; Cassetti, Diamoutene, Stovini, Rullo; Giacomazzi, Ledesma, Della Bona (22' st Eremenko); Bojinov (9' st De Oliveira), Bjelanovic (22' st Vucinic), Pinardi.

ARBITRO: Morgant.

RETI: nel pt 48' Jorgensen; nel st 17' e 25' Obodo, 44' Chiellini.

NOTE: angoli 10-4 per la Fiorentina. Recuperi: 3' e 3'. Spettatori: 30.478

JUVENTUS: Buffon; Birindelli (35' st Tudor), Thuram, Cannavaro (41' st Ferrara), Pessotto; Camoranesi, Tacchinardi, Blasi, Nedved; Ibrahimovic, Zalayeta (19' st Kapo).

CHIEVO: Marchegiani; Moro, Mandelli, D'Anna, Lanna; Semmioli, Brighi, Baronio (22' st Allegretti), Franceschini; Cossato, Pellissier (27' st Tiribocchi).

ARBITRO: Pieri.

RETI: nel pt 25' Zalayeta; nel st 20' Nedved, 34' Ibrahimovic.

NOTE: ammonito Moro

LIVORNO: Amelia, Melara (5' st Grandoni), Vargas, A. Lucarelli, Ruotolo (21' st Pfertzel), Vignani (21' st Doga), Passoni, Vidigal, Giallombardo, Protti, C. Lucarelli.

BRESCIA: Castellazzi, Martinez, Di Biaggio, Zoboli, Dallamano (37' st Nygaard), Mannini, Almeyda, Guana (32' st Del Negro), Milanetto, Sculli (11' st Stankevicius), Caracciolo.

ARBITRO: N. Ayroldi.

RETI: 24' pt Caracciolo, 45' pt A. Lucarelli, 26' st Doga.

NOTE: angoli 7-1 per il Livorno. Ammoniti: Di Biaggio, Sculli, Caracciolo, Giallombardo, Vargas e Doga, e Mannini per simulazione. Espulso: Nygaard al 42' st per proteste.

MESSINA: Storari, Zanchi, Rezaei, Aronica, Parisi, D'Alterio (1' st Iliev), Sullo (16' st Yanagisawa), Coppola, Zampagna (25' st Amoruso), Donati, Di Napoli.

REGGINA: Pavarini, Zamboni, Cannarsa, Franceschini, Mesto (41' st Dionigi), Paredes, Colucci (30' st Borriello), Mozart, Balestri, Nakamura (30' st Ganci), Bonazzoli.

ARBITRO: Racalbutto.

RETI: nel pt 33' Bonazzoli, nel st 20' Zampagna, 29' Di Napoli.

NOTE: angoli 8 a 1 per il Messina. Recuperi: 1' e 4'. Ammoniti: Mesto, Zampagna, Donati e Franceschini per gioco falloso. Spettatori: 30mila.

tennis

TORNEI ATP MASCHILI

Agassi si ferma in finale a Stoccolma
A San Pietroburgo trionfa Youzhny

Mikhail Youzhny (nella foto) ha vinto il torneo di San Pietroburgo (788.000, indoor). Il russo ha battuto in finale lo slovacco Karol Beck con un doppio 6-2. A Stoccolma invece finale sfortunata per André Agassi. Il beniamino di casa Thomas Johansson lo ha battuto in finale al tie-break del terzo e decisivo set dopo un match molto combattuto, 3-6 6-3 7-6 (7-4). La settimana prevedeva un torneo anche a Basilea, dove il ceco Jiri Novak ha avuto la meglio sull'argentino David Nalbandian col punteggio di 5-7 6-3 6-4.



Cantù umilia Varese nel derby lombardo. Ok Milano e Bologna

Basket, nell'8ª giornata della serie A quinto successo consecutivo di Roma. Pesante sconfitta interna per Napoli

ROMA Un derby così non si era mai visto. Cantù esce da Masnago con 35 punti di vantaggio (71-106) quando buona parte del pubblico varesino ha già lasciato il palasport, cercando almeno di riuscire a mangiare ad un'ora decente. Ci si aspettava un "Mezzogiorno di fuoco" fra Pallacanestro Varese e Vertical Cantù, ne è venuto fuori una partita senza storia fin dai primi minuti con i padroni di casa incapaci della minima reazione. Incassare 56 punti in 20 minuti sul parquet di casa è un'impresa difficile. Varese lo ha fatto e l'unica scusante che può accampare è quella dell'assenza di Sani Becirovic, che dopo aver finito con le ginocchia di virtuosità memoria ora è alle prese con problemi alle

caviglie. La mattanza canturina è stata firmata da Blizard (20 punti) e il lituano Kaukenas (18). Ora per Varese la faccenda si fa seria: fin dall'inizio di stagione il pubblico ha mal digerito la scelta di società e tecnico di mettere in pensione Vescovi e Conti, dopo una stagione comunque positiva. La spaccatura è profonda e difficilmente riconciliabile tanto da far dichiarare a coach Cadeo: «Di sicuro certe prestazioni non scaturiscono da un episodio singolo, ma sono il frutto dell'accumularsi di situazioni che vanno avanti dall'estate, se non da prima». Dopo la vittoria di Siena su Treviso (con Bologna e Pesaro impegnate da mercoledì nell'Eurolega), il resto della giornata ieri sera è vissuto su 5

vittorie interne su 7, con le sole Reggio Emilia e Livorno corsare a Napoli e Biella. In classifica dunque ora comandano Siena, Bologna e Milano con Roma in grande risalita (5 vittorie di fila). **m. fr.**
RISULTATI 8° TURNO Siena-Treviso 75-69; Varese-Cantù 71-106; Teramo-Udine 85-75; Biella-Livorno 83-84; Milano-Roseto 73-56; Roma-Jesi 97-74; Napoli-R. Emilia 60-86; Pesaro-Avellino 99-66; Bologna-R. Calabria 107-71.
CLASSIFICA Siena, Bologna e Milano 14; Treviso 12; Cantù, Udine e Roma 10; Pesaro 8; Livorno, Biella, R. Emilia, Jesi, Varese, Napoli e Roseto 6; Teramo e Avellino 4; R. Calabria 2.



Zeman vede viola, la Fiorentina sale

Gol di Jorgensen, Obodo e Chiellini: i toscani al quinto posto. Si ferma la corsa dei pugliesi

FIRENZE Esagerata per quanto era stata arida, la Fiorentina è quinta in classifica, scalata compiuta in quattro giorni. Dopo la nota stitichezza, ora crea in abbondanza, spreca, segna, diverte. Vince quattro a zero, punteggio da supremazia totale. C'era Zeman da queste parti, nel bene o nel male con lui certe cose succedono.

Nel pomeriggio di baldoria e di corse a tutto campo, c'è più logica di quanto si creda. I viola affrontano il Lecce in lungo e largo e ribadiscono quanto il calcio-spettacolo di Zeman sia sempre stato un concetto genuino e bivalente: giocano bene anche gli avversari. Soprattutto se il centrocampista somma tecnica e corsa, con Maresca, Jorgensen e Obodo. Prima ancora del gioco, la Fiorentina aveva bisogno di recuperare i suoi giocatori migliori. Ritrovati questi, è anche facile fantasticare sulla taumaturgia di Buso. Semmai è curioso notare che senza centravanti di ruolo, i viola si impongono una gara di ossessiva ricerca della trama veloce e della fuga sul filo del fuorigioco, cosa riuscita meglio alla distanza, quando il Lecce ha pagato una tassa ineludibile: la terza partita in otto giorni, per una squadra che necessita di quella corsa, con i terzini e i centrocampisti impegnati ad andare lassù e a tornare quaggiù in difesa. Nel secondo tempo, non tornavano più, immolandosi alle scorrerie avversarie. Affievoliti Bojnov, Ledesma, Dalla Bona e gli altri ragazzi, ai pugliesi è stato fatale prendere il gol a ridosso dell'intervallo. «Lì è girata la partita», dicono Zeman e Sergio Buso, tecnici di fisionomia simile, espressività minime e parole estorte.

Il primo tempo è stato bello ed equilibrato fino alla mezz'ora. Ritmi esagerati e folle pressing dei giallorossi fin sui centrali difensivi della Fiorentina. Il Lecce s'impicca da solo. Anche perché - dopo una parata di Lupatelli su Dalla Bona (25') - i viola si cavano da quest'assisa grazie al palleggio dei centrocampisti. Soprattutto Maresca impone personalità e visione di gioco. La Fiorentina costruisce la vittoria in questo finale di tempo, riempiendo gli occhi per l'ardore speso nell'obbligata ricerca di gioco. Al 33' Maresca tocca al centro per Nakata, ma il giapponese è imbrogliato da una scivolata di Stovini, bravo a nascondere la traiettoria del pallone. La seconda fuga è quella del gol, con Jorgensen che recupera palla e cerca un banale triangolo per tagliar fuori la difesa in linea dei salentini. La sponda è offerta da un colpo di

Tre punti pesantissimi in chiave salvezza per il Livorno contro un Brescia che ha messo più di un brivido agli amaranto. La squadra di De Biasi, dopo essersi fatta rimontare, ha schiacciato i toscani nella propria metà campo. I padroni di casa hanno però avuto il merito di giocare con grande intensità fino alla fine e di portare a casa il terzo successo consecutivo in campionato, nel giro di sette giorni. Parte bene il Brescia, che al 24' il

Livorno, terza vittoria: 9 punti in 7 giorni

Brescia va in vantaggio con Caracciolo: Dallamano crossa in area dal vertice sinistro, la retroguardia amaranto si fa trovare impreparata e Caracciolo può battere a rete di destro da sotto misura in perfetta solitudine. Il Livorno accusa il colpo e fa fatica a riorganizzarsi: al 28' si vede ancora il Brescia con una girata di testa di Sculli che anticipa

Melara e costringe Amelia a salvarsi in angolo. Poi gli amaranto, sospinti da tutto lo stadio (in curva oggi è tornato il tifo organizzato e si è fatto sentire per 90 minuti), finalmente pareggiano al 45' con un colpo di testa di Alessandro Lucarelli, ex col dente avvelenato. Nella ripresa il Livorno parte all'attacco alla ricerca del vantaggio.

Colomba azzecca i cambi e De Biasi li sbaglia: dentro per gli amaranto Doga e Pfortzel per Ruotolo e Vigiani, fuori Sculli per Stankevicius nel Brescia. Ed è proprio il nuovo entrato Doga a realizzare il gol del vantaggio al 26' della ripresa: Pfortzel libera in area Lucarelli, Castellazzi, in ritardo, si fa saltare dal pallonetto del centravanti che sbatte sulla traversa, rimbalza in campo e Doga è il più lesto a deviare la palla in rete di testa.



testa di Nakata. Dall'esterno destro dell'area di rigore, il danese osserva al centro l'arrivo di Miccoli e poi calcia sul palo del portiere del Lecce Sicignano, incauto nel compiere un passettino verso il centro dell'area per provare a marcare l'avanzata di Miccoli. Vantaggio meritato.

La rete inclina il campo verso la porta di Sicignano. La ripresa ha visto almeno sette volate in solitudine dei viola verso la rete. La prima vanificata

da Miccoli, al solito posseduto dalla voglia di strafare. Invece del tocco semplice, pretende di scavalcare Sicignano in pallonetto, ma il portiere respinge con la stessa comodità con cui aveva raccolto il cucchiaino di Totti un mesetto fa. Peccato di gola, ma il Lecce non ha gambe per presentare il conto. La Fiorentina dilaga, esaltando i "piedi buoni". Al 17' ancora un'uscita senza rete di Sicignano produce una respinta alla "come viene", e viene male, sui

piedi di Nakata che lascia ad Obodo. Il nigeriano rischia il tiro da quaranta metri nella porta sguarnita. Due a zero. Ariatti s'invola a sinistra e calcia da terzino la palla del terzo gol. Questione di minuti: al 23' la volata verso Sicignano è in tandem, Nakata-Obodo, con il giapponese che invita l'altro alla doppietta. Resti di partita: l'ultimo spreco di Nakata, sciagurato sottoporta quanto delizioso nel servire i compagni spesso di prima intenzione. Il palo

di Vucinic che lascia a secco, per la prima volta, l'attacco di Zemanlandia e quindi l'ultima volata di Chiellini, falcata impressionante, ancora lucido al novantesimo per l'elegante tocco sull'uscita di Sicignano. La classifica sembra uno scherzo: il Lecce è sempre terzo, la Fiorentina quinta in compagnia. Non succedeva da qualche anno. Si capisce, uscendo dal Franchi in festa.

m.buc.

Siena-Bologna

Vantaggio di Cipriani Chiude un SuperChiesa

Claudio Lenzi

SIENA Un giovanotto, Cipriani, a rovinare la festa dei vecchietti Chiesa e Simoni, che tanto ci tenevano a far bene in questo Siena-Bologna dal risultato - un pareggio - praticamente scontato. E pareggio è stato, ma non privo di sussulti, il tutto sottolineato dai gesti sconsolati di Carletto Mazzone, al suo primo pari stagionale dopo tre successi e cinque sconfitte. Occhi lucidi quando alla fine del primo tempo si è infilato nel sottopassaggio con i tre punti in tasca, memore della batosta casalinga rimediata appena tre giorni prima contro l'Udinese. I conti parevano tornare, Siena tenuto a bada lontano dalla porta e Pagliuca in giornata di grazia bravo a rispondere colpo su colpo agli esercizi di tiro del solito Chiesa. Proprio lui, il giocatore d'esperienza a lungo corteggiato da Mazzone per sostituire Signori, volato in Grecia, ma il bianconero non ha varcato l'Appennino, con la voglia di chiudere la carriera a Siena e piazzando, qualche volta, prestazioni tipo quella di ieri, che tanto hanno ricordato il Chiesa di Parma, Firenze e della Nazionale. Come il gol, all'8' della ripresa, un arresto e tiro da sinistra a destra con parabola a rientrare sul palo lontano, prodezza da far venire giù lo stadio e anche Simoni, che da nove giornate aspettava un segnale dai suoi attaccanti, ancora a secco.

Tutta qui la partita fra due squadre che, guardando alla classifica con la giusta preoccupazione, decidono di non farsi male, o fra due tecnici che, pur totalizzando assieme qualcosa come 132 anni, devono stare ancora a soffrire sulle panchine della provincia piuttosto che godersi una meritata pensione in qualche piazza più tranquilla e meglio accessoriata. Entrano in campo e s'abbracciano per una foto ricordo, cose d'altri tempi ma pur sempre belle da vedere. Dopo si gioca veramente, con Cipriani che allo scoccare del 180' secondo si mangia un gol già fatto: Mazzone lo apostrofa, e tutto lo stadio ammutolisce. Il giovane rimedia 35' più tardi: Tare, che di mestiere fa la sponda, prolunga il lungo rilancio di Pagliuca per azionare il compagno. Detto fatto, Portanova bruciato sullo scatto, Fortin sorpreso a metà strada e palla in rete con un comodo pallonetto. Siena che sbanda, poi si riordina (con l'uscita di Graffiedi e l'ingresso in campo di Carparelli) e nella ripresa trova il pari grazie alla prodezza di Chiesa. Incontro virtualmente chiuso, resta il tempo per ammirare la spensieratezza di Chiumento e Loviso, ventenni che stanno crescendo bene nella massima serie. Altro discorso per Zagorakis: avrà pure vinto l'Europeo, ma resta un greco che sta al calcio come un giamaicano allo slittino. Da qui i gesti sconsolati di Mazzone che ugualmente guarda al Peloponneso, ma per un altro motivo: veder tornare Beppe Signori.

L'esultanza di Enrico Chiesa dopo aver realizzato la rete dell'1-1 con un tiro ad effetto dal limite

ieri sera

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Morse e Jura Star dei cesti



Dopo sette turni il campionato di basket vede al comando di Ignis Varese davanti alla Forst Cantù e alla Sinudyne Bologna. Nella giornata si segnalano i 44 punti di Bob Morse nella partita vinta dall'Ignis sulla Forst; i 36 di Jim McDaniels della Snaidero Udine che non bastano ad evitare la sconfitta sul campo dell'Alco Bologna; i 33 punti di Chuck Jura della Mobilquattro Milano che vince sul campo della Brina Rieti e i 31 di Thomas McMillen della Sinudyne che non evitano la sconfitta contro l'Innocenti Milano che risponde con "solo" 21 punti di Hughes che comunque detta il gioco dei milanesi. Da tener presente che nel 1974 non c'erano ancora i tiri da tre punti e tutte le domeniche si verificavano exploit del genere. Bob Morse chiuse la carriera di cestista in Italia con un bottino di 9785 punti, iniziò a giocare a Varese nella stagione 72/73, aveva 21 anni, e lasciò la città lombarda al termine del campionato 1980/81 e si trasferì in Francia per giocare con l'Antibes. Dopo tre anni tornò nel campionato italiano per chiudere la carriera tra le fila delle Cantine

ha annullato un gol di Chinaglia al 6' del secondo tempo, otto minuti dopo l'inter, con Fedele, realizza il gol della vittoria. «Tra Varese e Roma zero assoluto», così sintetizza la partita il titolo de l'Unità. Concordi gli allenatori Maroso e Liedholm: «Partita poco bella ma molto difficile». Nel grigiore generale solo Rocca e Prati si segnalano per la «generosa prestazione». A 19 anni segna il suo primo gol in serie A, con la maglia della Ternana Salvatore Garritano, agli umbri in prestito proprio dal Torino. In serie B Bertuzzo «il giocatore più conteso del mercato di ottobre» va in gol con la maglia del suo Brescia.

PARMA	2
ATALANTA	2
PARMA: Frey, Potenza, Bo-vo, Contini, Bonera, Bolano, Smplicio, Marchionni, Morfeo, Bresciano (7' st Rosina), Gilardino.	
ATALANTA: Taibi, Rivalta, Sala, Natali, Bellini, Mingazzini, Albertini (35' st Zenoni), Marcolini (12' st Pazzini), Montolivo, Lazzari, Budan (33' st Saudati).	
ARBITRO: De Marco.	
RETI: nel pt 40' Gilardino, 45' Budan; nel st 10' Gilardino su rigore, 31' Montolivo.	
NOTE: recupero 2' e 3'. Angoli: 3-3. Ammoniti: Morfeo e Contini per gioco scorretto. Spettatori: 12.000.	

ROMA	5
CAGLIARI	1
ROMA: Zotti, Sartor, Ferrari, Dellas, Cufre, Mancini, De Rossi (38' st Mexes), Perrotta, D'Agostino (7' st Aquilani), Toti, Cassano (1' st Montella).	
CAGLIARI: Katergiannakis, Lopez, Maltagliati, Bega, Agostini, Abeijon, Brambilla (15' st Conti), Albino, Esposito, Zola (27' st Bianchi), Suazo (21' st Langella).	
ARBITRO: Rosetti.	
RETI: nel pt 2' Dellas, 6' Toti (rigore), 31' Suazo; nel st 18' Perrotta, 45' e 46' Montella.	
NOTE: angoli 5-5 Recupero: 2' e 4' Ammoniti: Abeijon e Montella per reciproche scorrettezze Note: al 12' st Toti ha colpito il palo sinistro su rigore.	

SIENA	1
BOLOGNA	1
SIENA: Fortin, Cirillo, Argilli, Portanova, Falsini (33' st Serafini), Vergassola, Di Donato, Pecchia, Chiumento (29' st Nicola), Chiesa, Graffiedi (1' st Carparelli).	
BOLOGNA: Pagliuca, Daino, Juarez, Petruzzi, Sussi, Zagorakis, Loviso (36' st Colucci), Amoroso, Bellucci (20' st Nastase), Tare, Cipriani (20' st Locatelli).	
ARBITRO: Paparesta.	
RETI: 36' pt Cipriani; 8' st Chiesa.	
NOTE: angoli 10-1 per il Siena. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Juarez, Loviso, Cirillo e Portanova per gioco falloso. Spettatori: 8.000 circa.	

UDINESE	1
PALERMO	0
UDINESE: De Sanctis; Bertotto, Sensini, Kroldrup; Mauri (40' st Felipe), Pinzi, Pizarro (36' st Pazienza), Muntari, Jankulovski; Fava, Di Michele (12' st Di Natale).	
PALERMO: Guardalben; Zaccardo, Biava, Barzagli, Grosso; Mutarelli, Raimondi (9' st Morrone), Corini, Barone (25' st Gonzalez), Gasbarroni (1' st Brienza); Toni.	
ARBITRO: Brighi.	
RETI: Mauri al 14' st	
NOTE: ammoniti Toni, Mutarelli, Muntari e Grosso	

Le reti di Dellas, Totti, Perrotta e la doppietta di Montella non placano la contestazione dei tifosi. Ennesima lite Del Neri-Cassano

Roma, cinque gol in un mare di fischi

Sardi timidi e mai in partita ma l'unica ovazione dell'Olimpico è per Gianfranco Zola

Francesco Luti

ROMA Un'aspirina per una polmonite. La Roma prova a mettere una "pezza" alla sua disgraziata stagione quando i buoi hanno già preso il largo dalla stalla e gli ultimi buonisti hanno ormai saltato il fosso. Dopo i due schiaffoni rimediati a Torino in settimana la rottura con i tifosi è netta e la contestazione aperta. Società, giocatori, allenatore: dall'ira della "Sud" non si salva nessuno nonostante il Cagliari, venuto a Roma in versione gita scolastica, ce la metta tutta per ricomporre la frattura. Serve a poco il bel gol di Dellas dopo nemmeno 3'; non riscalda il cuore neppure il rigore con il quale Totti mette in ghiacciaia la partita dopo altri tre giri d'orologio. Dei sardi nessuna traccia: Sua-

zo ed Esposito girano a vuoto, Zola fatica tremendamente a dettare i ritmi, e in difesa regna il caos più totale. Lo "specchietto" dei tre punti facili, stavolta non inganna nessuno: l'Olimpico continua a riversare sui suoi eroi tutta la delusione accumulata negli ultimi due mesi. Striscione e cori inequivocabili accompagnati dall'invito, costante, a cercarsi un lavoro. La Roma non fa molto per placare gli animi: Cassano "giochicchia" per conto suo, De Rossi balla da solo e Zotti si impapera sul primo tiro in porta del Cagliari (di Suazo dopo 40') che gli passa sotto la pancia e riapre la gara.

Del Neri, tra il primo e il secondo tempo litiga con Cassano ma risparmia al pubblico la Pennesima puntata del "barese furioso" lasciandolo negli spogliatoi. Entra Montella, dato per febricitante



Uno degli striscioni polemici rivolti ieri dalla curva Sud alla Roma

alla vigilia e dopo una decina di minuti la Roma ha un'altra occasione per ri-chiudere la partita. L'arbitro Rosetti, per ricchezza e puntualmente lontano dall'azione, concede un secondo rigore ai padroni di casa per un contatto tra Brambilla e Totti che non c'è. Il capitano, non cede alle lusinghe di Montella e decide di incaricarsi personalmente dell'esecuzione: stesso angolo del primo penalty, ma stavolta è palo. Il Cagliari continua a non pungerne e la rete sicurezza arriva allora da Simone Perrotta, al suo primo gol in maglia giallorossa, bravo ad approfittare di un errore di Bega e a fulminare Katergiannakis a metà ripresa.

Come spesso accade, le cose più belle arrivano qui, a partita abbondantemente decisa. L'Olimpico, tutto in piedi, tributa una autentica ovazione a Gianfranco Zola, sostituito dopo una gara così e così e

una carriera immensa. Cinque minuti dopo, il secondo applauso bipartisan è per Daniele Conti tornato a calpestare l'erba dello stadio che fu di suo padre Bruno. Stesso cognome ma i due, quanto a talento, non sembrano neppure lontani parenti. Gli ultimi 10' minuti restituiscono a Montella quello che Totti gli aveva tolto: i gol. Prima con un bellissimo sinistro incrociato sotto la traversa, poi, proprio su punizione del capitano, con un colpo di testa di pura rapina. La Roma chiude in goleada ma non "ricuce" con la sua tifoseria. L'ultimo coro ("Gocate quando ve pare") sembra comunque un'apertura rispetto al polemico sventolio di banconote con cui la Sud accompagna mezzo secondo tempo. Quando Zotti, a fine partita va sotto la curva a chiedere scusa per l'errore, piovono solo applausi. Trattative di pace.

TOTOCALCIO N. 80 DEL 31-10-2004	
FIorentina - Lecce	1
Juventus - Chievo	1
Livorno - Brescia	1
Messina - Reggina	1
Parma - Atalanta	X
Roma - Cagliari	1
Siena - Bologna	X
Napoli - Chieti	2
Pro Patria - Lucchese	1
Acireale - Cremonese	2
Benevento - Avellino	X
Mantova - Grosseto	X
Sora - Foggia	X
Udinese - Palermo	1
QUOTE	
Montepremi «9»	2.540.465,99
Montepremi «9»	445.152,59
Nessun 14	308.099,00
Ai 13	1.450,00
Ai 12	95,00
Ai 9	3.540,00

TOTOGOL N. 39 DEL 31-10-2004	
Fiorentina-Lecce	(4-0) 4
Juventus-Chievo	(3-0) 3
Livorno-Brescia	(2-1) 3
Messina-Reggina	(2-1) 3
Parma-Atalanta	(2-2) 4
Roma-Cagliari	(5-1) 4
Siena-Bologna	(1-1) 2
Napoli-Chieti	(1-2) 3
Pro Patria-Lucchese	(2-0) 1
Acireale-Cremonese	(0-2) 2
Benevento-Avellino	(1-1) 2
Mantova-Grosseto	(0-0) 1
Sora-Foggia	(0-0) 1
Udinese-Palermo	(1-0) 1
QUOTE	
Montepremi	1.426.976,84
Nessun 14	Jackpot 813.404,67
Ai 13	34.480,00
Ai 12	3.978,00
Agi 11	419,00

TOTIP N. 44 DEL 31-10-2004	
I CORSA	2
II CORSA	1
III CORSA	1
IV CORSA	2
V CORSA	2
VI CORSA	X
VII CORSA	2
VIII CORSA	1
CORSA +	2 - 12
QUOTE	
Montepremi	115.237,69
Nessun 14	5.761,89
Ai 12	162,77
Ai 11	5,77
Ai 10	19,99

MARCATORI	
8 reti:	Montella (Roma).
7 reti:	Adriano (Inter).
6 reti:	Shevchenko (Milan, 1 rig.), Bojinov (Lecce).
5 reti:	Totti (Roma, 2 rig.), Gilardino (Parma, 1 rig.), Caracciolo (Brescia, 1 rig.).
4 reti:	Di Napoli (Messina), Zampagna (Messina), Lucarelli (Livorno, 1 rig.), Bjelanovic (Lecce), Vucinic (Lecce), Del Piero (Juventus, 1 rig.), Ibrahimovic (Juventus), Trezeguet (Juventus), Zalayeta (Juventus), Miccoli (Fiorentina), Esposito (Cagliari).
3 reti:	Fava (Udinese), Mauri (Udinese), Bonazzoli (Reggina), Marchionni (Parma), Giacomazzi (Lecce), Nedved (Juventus), Martins (Inter), Suazo (Cagliari), Budan (Atalanta), Pazzini (Atalanta).
2 reti:	Portanova (Siena), Bazzani (Sampdoria), Diana (Sampdoria), Toni (Palermo), Kakà (Milan), Seedorf (Milan), Giampa (Messina), Parisi (Messina, 1 rig.), Lucarelli A. (Livorno), Cassetti (Lecce), Couto (Lazio), Rocchi (Lazio), Recoba (Inter), Stankovic (Inter), Obodo (Fiorentina), Semoli (Chievo), Di Biagio (Brescia), Mannini (Brescia), Cipriani (Bologna), Meghni (Bologna), Gautieri (Atalanta), Montolivo (Atalanta).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Juventus	25	9	8	1	0	20	2
Milan	20	9	6	2	1	15	6
Lecce	15	9	4	3	2	20	15
Messina	14	9	4	2	3	14	14
Inter	13	9	2	7	0	17	14
Cagliari	13	9	4	1	4	12	15
Fiorentina	13	9	3	4	2	10	7
Chievo	13	9	3	4	2	7	9
Roma	12	9	3	3	3	18	16
Udinese	12	9	3	3	3	10	8
Lazio	12	9	3	3	3	10	9
Sampdoria	12	9	4	0	5	8	8
Livorno	11	9	3	2	4	10	13
Bologna	10	9	3	1	5	8	10
Palermo	10	9	2	4	3	6	8
Brescia	9	9	3	0	6	9	16
Siena	9	9	2	3	4	5	12
Parma	7	9	1	4	4	10	16
Reggina	7	9	1	4	4	6	10
Atalanta	5	9	0	5	4	11	18

MARCATORI	
10 reti:	Tavano (Empoli, 3 rig.).
7 reti:	Milito (Genoa, 1 rig.), Abbruscato (Arezzo, 1 rig.), Spinesi (Arezzo).
6 reti:	Cavalli (Cesena), Bucchi (Ascoli, 1 rig.).
5 reti:	Adalton (Verona), Bogdani (Verona), Moscardelli (Triestina), Pepe (Piacenza), Makinwa (Genoa).
4 reti:	Schwach (Vicenza), Cossu (Verona), Guidoni (Vicenza), Marazzina (Torino), Quaranta (Catanzaro), Corona (Catanzaro), Vitello (Vicenza), Russo D. (Pescara), Tedesco (Genoa), Vannucchi (Empoli), Possanzini (Albinoleffe).
3 reti:	Bonanni (Vicenza), Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Moscardi (Vicenza), Blasi (Verona), Godeas (Triestina), Pecorari (Triestina), Rigoni (Triestina), D'Agostino (Treviso), Reginaldo (Treviso), Maniero (Torino), Jimenez (Ternana), Vieri (Ternana), Palladino (Salernitana, 1 rig.), Beghetto (Piacenza), Jeda (Piacenza), Lucenti (Piacenza), Delvecchio (Perugia), Ferreira P. (Perugia), Ferrigno (Perugia), Ravanelli (Perugia), Sedivec (Perugia), Asamoah (Modena), Campedelli (Modena), Ganz (Modena), Vignaroli (Modena), Caccia (Genoa), Gemiti (Genoa), Stellone (Genoa), Lodi (Empoli), Altieri (Crotone), Guzman (Crotone), Vantaggio (Crotone), Bernacci (Cesena), Baggio (Catania), Bruno (Catania), Ferrante (Catania), Russo (Catania), Carrus (Bari, 1 rig.), Goretta (Bari), Motta (Bari), Antonelli (Ascoli), Colacone (Ascoli, 1 rig.), Cristiano (Ascoli), Monticciolo (Ascoli), Gentile (Arezzo), Scotti (Arezzo), Bonazzi (Albinoleffe), Scortio (Albinoleffe), Gori (Albinoleffe).
2 reti:	Bonanni (Vicenza), Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Moscardi (Vicenza), Blasi (Verona), Godeas (Triestina), Pecorari (Triestina), Rigoni (Triestina), D'Agostino (Treviso), Reginaldo (Treviso), Maniero (Torino), Jimenez (Ternana), Vieri (Ternana), Palladino (Salernitana, 1 rig.), Beghetto (Piacenza), Jeda (Piacenza), Lucenti (Piacenza), Delvecchio (Perugia), Ferreira P. (Perugia), Ferrigno (Perugia), Ravanelli (Perugia), Sedivec (Perugia), Asamoah (Modena), Campedelli (Modena), Ganz (Modena), Vignaroli (Modena), Caccia (Genoa), Gemiti (Genoa), Stellone (Genoa), Lodi (Empoli), Altieri (Crotone), Guzman (Crotone), Vantaggio (Crotone), Bernacci (Cesena), Baggio (Catania), Bruno (Catania), Ferrante (Catania), Russo (Catania), Carrus (Bari, 1 rig.), Goretta (Bari), Motta (Bari), Antonelli (Ascoli), Colacone (Ascoli, 1 rig.), Cristiano (Ascoli), Monticciolo (Ascoli), Gentile (Arezzo), Scotti (Arezzo), Bonazzi (Albinoleffe), Scortio (Albinoleffe), Gori (Albinoleffe).

CLASSIFICA SERIE B							
Empoli	26	11	8	2	1	20	7
Genoa	22	11	6	4	1	25	11
Ascoli	20	11	6	2	3	16	14
Torino	20	11	6	2	3	14	9
Piacenza	19	11	6	1	4	18	17
Albinoleffe	17	10	5	2	3	14	10
Verona	17	11	5	2	4	20	14
Perugia	16	10	4	4	2	15	10
Vicenza	16	11	5	1	5	16	17
Cesena	16	11	4	4	3	11	10
Arezzo	15	11	3	6	2	21	16
Catania	15	11	4	3	4	13	16
Triestina	13	10	4	1	5	13	16
Ternana	12	10	3	3	4	11	14
Catanzaro	12	11	3	3	5	14	14
Venezia	11	11	3	2	6	9	14
Modena (-4)	10	11	4	2	5	11	13
Pescara	10	11	2	4	5	11	17
Bari (-1)	9	11	2	4	5	9	12
Crotone	9	11	2	3	6	9	16
Treviso	9	11	2	3	6	9	16
Salernitana	7	11	1	4	6	7	23

Serie B	
Albinoleffe - Genoa	0-3
Arezzo - Cesena	1-1
Ascoli - Vicenza	2-0
Catania - Bari	0-1
Catanzaro - Venezia	0-0
Empoli - Torino	3-0
Salernitana - Pescara	0-2
Ternana - Perugia	oggi ore 20.45
Treviso - Piacenza	1-1
Triestina - Crotone	1-0
Verona - Modena	3-0
PROSSIMO TURNO 7/11/2004 ore 15.00	
Bari - Arezzo	
Cesena - Treviso	
Crotone - Ternana	
Genoa - Triestina	
Modena - Salernitana	5/11/04 ore 20.45
Pescara - Empoli	8/11/04 ore 20.45
Piacenza - Catania	
Torino - Perugia	
Venezia - Ascoli	
Verona - Albinoleffe	
Vicenza - Catanzaro	

C1A	
Acireale	0
Cremonese	2
Fidelis Andria	0
Novara	3
Mantova	0
Grosseto	0
Pisa	1
Como	1
Prato	2
Frosinone	2
Pro Patria	2
Lucchese	2
Sangiovese	3
Sassari Torres	0
Pistoiese	0
Sassari Torres	0
Pavia	0
Spezia	3
Lumezzane	0
Riposo: Vittoria	
C1B	
Benevento	1
Avellino	1
Cittadella	2
Vis Pesaro	1
Fermana	0
Rimini	1
Lanciano	2
Martina	1
Reggina	0
Sambenedettese	0
Spal	0
Sora	0
Foggia	0
Spal	0
Padova	0
Taranto	0
Giulianova	0
Napoli	1
Chieti	2
Vis Pesaro	6

C2A	
Belluno - Ivrea	0-1
Biellesse - Olbia	1-2
Carpenedolo - Palazzolo	3-0
Monza - Sassuolo	2-0
Pizzighettone - Valenzana	1-1
Pro Sesto - Portogruaro	2-1
Pro Vercelli - Montichiari	0-2
Sanremese - Casale	3-0
Alto Adige - Legnano	0-2
Portogruaro	..11
Belluno3
CLASSIFICHE	
Ivrea17
Valenzana15
Pizzighettone14
Monza13
Pro Sesto12
Montichiari12
Sassuolo12
Legnano12
Portogruaro11
Belluno3
C2B	
CLASSIFICHE	
Forlì19
Massese18
Bellaria15
Castelluccio - C. Lodigiani0-0
Cuio Capponi - Fano0-0
Gubbio - Imolese2-1
Massese - C. S. Pietro3-0
San Marino - Ancona2-0
Sansovino - Ravenna1-1
Tolentino - Forlì0-0
Viterbo - Montevarchi0-4
Gualdo10
Aglianese3
C2C	
CLASSIFICHE	
Igea Virtus - Gela1-0
Juve Stabia - Rosetana1-0
Manfredonia - Melfi0-1
Morro d'Oro - Vigor Lamezia0-0
Nocerina - Ragusa0-1
Potenza - Cavese0-2
Pro Vasto - C. di Sangro2-1
Rende - Giuliano1-4
Taranto - Latina1-0
Forlì19
Igea16
Manfredonia15
Vigor Lamezia14
Melfi14
Rosetana14
Gela13
Giuliano11
Taranto5

OLIMPIADI: ORO ALL'UCRAINA
Risultato storico per l'edizione numero 36 delle Olimpiadi, concluse a Calvià (Spagna) sabato scorso. La Russia non ha vinto, per la prima volta dal 1992, un evento clamoroso. Hanno vinto i "cugini" dell'Ucraina, capeggiata da Ivanchuk e comprendente il giovanissimo Karjakin, 14 anni, che ha realizzato punti 6,5 su 7 (1), il diciottenne Vliotkin (8,5 su 12), poi Ponomarev, Moiseenko ed Eljanov. La Russia ha sofferto fino all'ultimo anche per la conquista della medaglia d'argento, che alla fine si è aggiudicata solo grazie al miglior spareggio tecnico sulla coriacea Armenia. In campo femminile la Cina ha conquistato la terza vittoria consecutiva; grande exploit delle statunitensi, capeggiate dalla ex ungherese Susan Polgar (la sorella maggiore di Judit), che conquistano una importante medaglia d'argento; anche in questo torneo la Russia si aggiudica la medaglia (di bronzo) solo grazie al miglior spareggio tecnico rispetto a una Geor-

gli scacchi
di Adriano Capucci

27½; Francia 25½; Ungheria, Slovacchia e Inghilterra 25; India e Polonia 24½. L'Italia (Elena Sedina, Eleonora Ambrosi, Laura Costantini, Maria De Rosa) si piazza 46ª. La prossima edizione delle Olimpiadi nel 2006 a Torino (20 maggio - 4 giugno) nel contesto delle Olimpiadi Invernali. Per il 2008 la manifestazione è stata assegnata a Dresda (Germania).

LA PARTITA DELLA SETTIMANA
Dalle Olimpiadi femminili di Calvià le belle vittorie di Eleonora Ambrosi e di Maria De Rosa rispettivamente contro le forti Heinatz, Svizzera, e Fallas, Romania. Heinatz - Ambrosi (Partita di Donna) 1. d4 d5 2. c4 Cc3. c:d5 D:d5 4. e3 e5 5. Cc3 Ab4 6. Ad2 A:c3 7. b:c3

Kripchenko-Susan Polgar, Olimpiadi, Calvià 2004

Il Nero muove e vince

La conclusione sembra ovvia, ma spesso l'apparenza inganna...

Soluzione

La spontanea... D...g3; è sbagliata, perché dopo 2. A:g3, g:h6; 3. T:c2, la vittoria è del Nero e non del Bianco. Il Bianco non può fare nulla per impedire al Nero di muovere il Re in g3, e così il Nero vince.

Cf6 8. f3 Dd6 9. Ab5 0-0-10. Ce2 a6 11. Ac6 b:c6 12. e4 a5 13. 0-0 Aa6 14. Ae3 Tf8 15. Te1 Cd7 16. Cg3 g6 17. Dc2 f6 18. Tad1 De7 19. f4 e:f4 20. A:f4 Cb6 21. D:f2 D:f7 22. h4 Cc4 23. Ah6 Te7 24. Df4 Tae8 25. Tb1 Cd6 26. Tb2 Ad3 27. Tf2 Ce4 28. Ce4 f5 29. Cg5 Te1+ 30. Rh2 D:31. Cf3 Te4 32. Dg3 Tg4 33. De5 T:h4+ il Bianco abbandona. De Rosa - Fallas (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. d4 c:d4 4. C:d4 Cf6 5. Cc3 g6 6. Ae3 Ag7 7. Ac4 Da5 8. 0-0 Db4 9. De2 C:d4 10. A:d4 a6 11. e5 Cg4 12. Cd5 Da5 13. b4 e il Nero abbandona.

CALENDARIO
Sabato 6 a Milano interessante "giornata scacchistica" presso San Siro Country Club (via Pinerolo 76): al mattino dalle ore 10 due simultanee aperte a tutti, di cui una tenuta dal Maestro Ludwig Retto "alla cieca" su 5 scacchiere, una esibizione spettacolare, da non perdere! Nel pomeriggio dalle ore 14.30 torneo semilampo; per giocare preiscriversi: tel.348-2312919. Tornei. Dal 5 al 7 novembre: Camposampiero (Padova), tel. 335-249336; Sestri Ponente (Genova) tel. 329-2949358; Nereto (Teramo) tel. 6508910. - Semilampo. Sabato 6: Roma, tel. 347-3333830. Domenica 7: Turbigo (Milano) tel.0331.876195; Ozzano (Bologna) tel. 339-5328770; Napoli, tel.338-4776323. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascaccistica.com e www.federscacci.it

MONDIALE A SQUADRE CIECHI
A Tarragona, Spagna, dal 2 al 13 novembre, la squadra dell'Associazione Scacchisti Ciechi Italiani, difenderà i colori italiani nella XII Olimpiade (campionato del mondo) a squadre riservata ai giocatori ciechi, organizzata da International Braille Chess Association, IBCA. La squadra azzurra, guidata dal tecnico Giulio Michele Calavalle di Bologna, è formata da: Martin Kowalczyk di Bolzano; Mauro Fratini di Macerata; Giuseppe Pugliese di Genova; Claudio Gasperoni di Viterbo; Pasquale Papa di Salice Salentino (Lecce).

MARGHERITA HACK DA GRAMSCI

FA LA GUIDA DI «EXTRATERRENI»

L'astrofisica Margherita Hack è la guida illustre della sesta puntata di «Extraterreni», l'originale serie televisiva del canale RaiSat Extra creato e condotto da Valeria Panizza che ha già avuto commentatori come Cacciari a Venezia, Albertazzi a Parigi e Saramago a Genova. Ieri, appunto, (repliche il 4 h.18.00, il 7 h.20.15 e l'8 h.9.30) la seconda tappa a Roma con la Hack, tra i grandi sepolcri del cimitero acattolico, chiamato anche cimitero degli inglesi o degli artisti, nel quartiere Testaccio. Le telecamere di RaiSat Extra la seguono davanti alla tomba di Gramsci, dove si ferma e lascia un biglietto, come è usanza dei giovani che visitano questo cimitero.

musica e poesia

LAURA È VIVA, LAURA È MORTA: METTI UNA VOLTA IN MUSICA I SONETTI DEL PETRARCA

Erasmus Valente

È ritornato a Roma (qui, nel 1341, fu incoronato poeta) Francesco Petrarca che festeggiamo nel settimo centenario della nascita (1304-1374). È stato ospite dell'Accademia Filarmonica, al Teatro Olimpico, dove compositori di ieri e di oggi hanno proposto i sonetti da loro messi in musica,olti dal Canzoniere che il poeta riuscì a sistemare in vita, una volta per sempre. Sono Rime sparse, Rerum Vulgarium Fragmenta, comprendenti 327 Sonetti, distribuiti tra 27 Canzoni, 9 Sestine, 7 Ballate e 4 Madrigali. In tutto, 366 poesie, in modo da poterle leggere una ogni giorno, anche negli anni bisestili. Geniale soluzione che, però, nel corso del tempo fu ignorata, quando le traduzioni del Canzoniere in altre lingue puntarono soltanto sui Sonetti che ebbero una numerazione diversa da quella

stabilita dal Petrarca. Il che accadde, per esempio, con i Sonetti messi in musica da Liszt e Schoenberg, che bisogna poi ricondurre alla originaria numerazione tra Ballate, Madrigali, Sestine e Canzoni. Ed è curioso che, nel programma di sala, si parli di una «raccolta di Sonetti di nome (sic), Canzoniere», senza far cenno d'altro.

Gli onori a Petrarca, approntati dalla Filarmonica, erano felicemente articolati in modo da unire a musicisti antichi musicisti d'oggi, coinvolti in uno stesso Sonetto. E così, tranquillamente, Claudio Monteverdi e Michele Dall'Ongaro si son dati la mano sul Sonetto n.267, il primo scritto dal Petrarca dopo la morte di Laura. Dei 366 componimenti, i primi 266 riguardano Laura viva, mentre gli altri 100 ne piangono la

morte. Ma questa situazione sembrava, ad alcuni, che sfuggisse ai due compositori inclini - a secoli di distanza - più a diradare che ad accentuare l'ombra della morte. Ancora Monteverdi e Marcello Panni - con musiche distanti quasi quattro secoli, e riflettenti anch'esse la scomparsa di Laura (Sonetto n.310) - avvolgono la donna amata dal Petrarca in fremiti e aneliti vitali, emergenti anche dalla composizione di Jacques de Wert, solo con se stesso nel costruire un intreccio di voci per il Sonetto n.305. «Solo e pensoso...». Luca Marenzio e Paolo Arcà (lontani 420 anni) hanno avvolto in un alone drammatico, invece, il Sonetto n.216. Qui Laura è viva, ma lontana, e il Petrarca stesso parla «di questa morte che si chiama vita». Degli antichi, Marenzio è apparso più vicino alle ansie del

Petrarca, condivise poi da Roman Vlad, nel Sonetto n.189. «Passa la nave mia...» - per voce di basso e pianoforte - proiettato scientemente nel clima di un Intermezzo di Brahms. Matteo D'Amico s'è accostato, infine, a Monteverdi, nel dar vita al sentimento della morte, incombente nel Sonetto n.164. «Or che il cielo e la terra...». Eppure Laura è viva. È che dai Sonetti per Laura ancora in vita affiora l'ombra della morte («... questa morte che si chiama vita», dice Petrarca), mentre in quelli per Laura morta, il sentimento della vita sembra trionfare.

E qui ci fermiamo, grati agli applauditissimi compositori (nuovi ed antichi) e al Concerto Italiano, diretto da Rinaldo Alessandrini, che mirabilmente ha realizzato la felice iniziativa a gloria del Petrarca.

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Lorenzo Buccella

VILLERUPT «Il problema della visibilità all'estero del nostro cinema rimane sempre molto grave. Produttori e distributori dovrebbero avere più coraggio. Al di là dei soliti quattro o cinque nomi, se qualche film italiano riesce a uscire dai confini di casa e a viaggiare in terre straniere, spesso lo deve all'ammirevole contributo degli istituti di cultura italiana all'estero o al commovente impegno di persone che fanno salti mortali per mettere in piedi manifestazioni come queste». Per Carlo Verdone l'approdo alla più importante rassegna francese incentrata esclusivamente al cinema italiano, il «Festival du film italien» di Villerupt, è un piacevole ritorno. Quassù, ai bordi settentrionali di una Francia in cui piove per quasi trecento giorni all'anno, il regista romano era già stato nel 1988 quando conquistò il premio del pubblico con *Io e mia sorella*. Ora ci è tornato, primo fra gli ospiti d'onore, per portare a battesimo l'avvio di questa ventisettesima edizione. Dopo l'antipasto d'annata nella sera precedente con un *Pane e Cioccolato* che da queste parti è sempre accolto come un film-bibbia, sabato scorso la proiezione dell'ultimo Verdone (*L'amore è eterno finché dura*) ha spianato la strada a un incontro con l'autore che ha tenuto incollato alle sedie dell'Hotel de Ville tutto il pubblico sopraggiunto per l'occasione. Un pubblico caloroso, ma che non sembra facile da mettere a fuoco, proprio perché viene fuori da un fondale complesso, tutt'altro che neutro. Del resto, basterebbe allungare una rapida occhiata all'elenco telefonico che trovi nel primo bar per ricavare subito un prospetto condensato della gente che vive da queste parti. Il dato è inequivocabile: un cognome su due ha forma e suoni italiani. Qui siamo su un cucuzolo della Lorena che sembra rimanere appeso a breve distanza da quella piccola ascella geografica che è il Lussemburgo. Villerupt è una cittadina che conta poco meno di diecimila abitanti, gran parte dei quali d'origine italiana per via dell'ondate migratorie che dal nostro paese si sono srotolate a scaglioni fin quassù. E così grazie allo sforzo quasi epico di un'équipe di volontari-cinefili, dove ora

Una vecchia foto del centro di Villerupt, stazione d'arrivo di migliaia di minatori italiani.

hai manciate di film, retrospettive e incontri con registi e attori, un tempo sprofondavano gli inferni delle miniere. Già, perché prima che la Francia abbattesse tutto con un'operazione «tabula rasa», una grande fetta di questo territorio era crivellata dai lunghi cunicoli per l'estrazione e sormontato all'esterno dai pinnacoli delle ciminiere e dagli immensi scatoloni delle fabbriche. Tutto per l'acciaio. Si producevano binari, rotaie e robe del genere, quindi, c'era fame di operai. E così Villerupt è diventata storicamente una delle più grosse calamite di raccolta per uomini e famiglie con valigie di cartone. Soprattutto umbri e marchigiani, ma anche veneti e calabresi.

Su queste valli dell'acciaio, infatti, scelte appositamente per i corsi d'acqua che da lì scorrevano e che venivano sfruttati per raffreddare gli impianti, dagli anni settanta dell'Ottocento a quelli settanta del secolo scorso, ben cinque generazioni di immigrati italiani si sono sciacquate e mischiate alla storia

Italiani, figli di italiani, nipoti di italiani: sono gli eredi di un esercito di minatori, volontari di un festival cinematografico fondato sull'affetto che porta a nord della Francia i nostri film migliori. E talvolta Verdone...

francese di questa cittadina. E molti di loro, verso gli anni Cinquanta e Sessanta, hanno trovato nel cinema il tuffo rigeneratore del dopolavoro. Non stupisce quindi che qui a

Villerupt la rassegna dedicata al cinema italiano abbia trovato terreno fertile, attecchendo talmente bene che, dopo il boom della prima edizione con l'anteprema francese del Nove-

cento bertolucciano, negli anni successivi ha visto passare di qui, a turno, tutti i protagonisti della nostra pellicola. Da Francesco Rosi a Marco Bellocchio, passando per Ettore Scola, Ugo Tognazzi, Nanni Moretti fino al Carlo Verdone di questi giorni. Ma qui a Villerupt non c'è soltanto un occhio rivolto al passato, anzi l'imbuto più interessante dei vari concorsi sembra essere quello del premio della Giuria (quest'anno capitanata da Roberto Andò), la sezione dedicata agli autori più giovani. Vedere posti gomito a gomito a distanza ravvicinata i lavori di registi come Cappuccio, Gaglianone, Pasetto, Jalongo, Bocchi, Manni, Franchi, Bonzi permette di mantenere un'occhio privilegiato e ad allungare una visione panoramica sul nostro paesaggio cinematografico più fresco. Cosa che difficilmente si riesce a trovare altrove. Anche in Italia. E allora più che un sospetto diviene man mano una mezza certezza: la gente di Villerupt sembra tenere dentro i pro-

pri occhi un'immagine dell'Italia cinematografica più complessa e sfaccettata rispetto a quella che possono ritagliarsi molte delle persone che nel nostro paese passa tutta una vita. Del resto, per gli abitanti del posto (e anche per quelli delle zone limitrofe che macinano chilometri per parteciparvi) il festival è l'evento dell'anno, quello per cui vale la pena di metter fuori, con qualche giorno d'anticipo, lungo corso principale della città, le luminarie natalizie. Un po' si risparmia e un po' si porta colore. Ma è poca roba, però. Perché qui non c'è nessuna volontà da fuoco d'artificio, nessuna velleità turistica né mirini commerciali. E la città di certo non cambia certo abito per l'occasione. Rimane quella dura e grigia che mantiene in vista l'eredità del passato con un'eterogeneità architettonica che si scioglie di colpo in una lunghe serie di casette identiche stile conigliera.

Se le fabbriche sono cancellate del tutto e trasformate in una spianata di alberi, le vecchie abitazioni dei minatori sono ancora lì a testimoniare uno squallore esistenziale che un debole maquillage di vernice non riesce a cancellare. Ma forse è proprio in un ambiente come questo, senza distrazioni, che il dato cinematografico offerto dal festival può rimanere sempre in prima linea. «Non abbiamo mai voluto rinchiodarci - sottolinea il direttore artistico Oreste Sacchelli, anche lui figlio di immigrati di Carrara - in un recinto etnografico. Per chi vive all'estero, l'italianità rischia di sigillarsi in un'immagine idealizzata dell'infanzia. Qualcosa di familiare e senza evoluzione come la ricetta per le lasagne di una nonna. Noi invece, alimentando con le nostre retrospettive un confronto tra passato e presente, abbiamo voluto mostrare come non soltanto siano cambiati i nostri film, ma anche la società italiana a cui fanno riferimento». E così ecco una rete di volontari a combattere per rimediare ai disguidi e gli imprevisti. Alcune donne della città rimboccano le maniche e fare da mangiare per tutti sotto un grande tendone collettivo e campestre in cui risuonano su una pianola elettrica canzoni che vanno dai Ricchi e i Poveri a Viola Valentino. O ancora l'allestimento di un cinebus, una specie di Tir con tanto di proiettore e seggiole per gli spettatori che porta il cinema in viaggio nei paesi vicini.

Qui tutto è volontariato: c'è chi cucina, chi rassetta, chi organizza. Tra ciminiere spezzate, case grigie e un cielo sempre bagnato

Dice Verdone: se il nostro cinema riesce ad andare all'estero è soprattutto grazie a iniziative commoventi come questa. Non basta...

corsi e ricorsi

Mai così pochi i film francesi in Italia

Dario Zonta

Lo storico appuntamento fiorentino con France Cinema (dal 1° al 7 novembre), capitanato come sempre dal patron Aldo Tassone, è qualcosa di più della consueta vetrina annuale della produzione d'oltralpe. Gli incontri di Firenze hanno per statuto la rappresentanza (che consta di una selezione ragionata della produzione corrente francese) e la riflessione storica (misurata dalle retrospettive, portate con piglio esaustivo e intenti filologici - l'anno scorso era il noir, quest'anno Truffaut). Allo statuto si affianca, però e necessariamente, lo stato delle cose. Ovvero le condizioni di salute del cinema francese tout court e la sua visibilità in terra italiana. Un'occa-

Oggi a Firenze apre France Cinema. Proverà a rispondere a qualche domanda, di sicuro ricorderà Truffaut

”

sione in più per ragionare di tendenze e verificare le differenze con la nostra produzione. E subito apprendiamo, dalla presentazione di Tassone al catalogo, che è calato e di molto il numero dei film francesi distribuiti in Italia (da 24 a 16 nel 2003) e ancor più l'indice di gradimento (gli incassi), portando la percentuale dal 5,5 per cento allo 0,4. Ovvero la stessa incidenza che in Francia hanno i film italiani. Insomma una piccola apocalisse. Mai così bassi! Al tedio dei numeri, gli unici fatti che contano il cinema, passiamo a una rapida riflessione: non è che il cinema francese, o almeno quello che arriva da noi, si sia gradualmente spento e ripeta se stesso con l'ossessività di chi si crede originale? Il France Cinema, punta avanzata e inedita, dovrebbe rispondere (anche su basi teoriche) a questa domanda. Potrebbe essere solo la crisi di una brutta stagione, ma scorrendo la lista della produzione d'oltralpe si verifica il dubbio di una cinematografia piegata dall'ambizione dei suoi talenti (Ozon, Dumont), imbambolata nella rappresentazio-

ne dei suoi tic e vizi (Lvovsky, Le Guay), tenuta in ostaggio dalla maniera di alcuni suoi padri (Chabrol su tutti), frustrata nel tentativo di duellare con gli Stati Uniti (Besson e gli altri), fregata dal falso successo delle pseudo neo-dive (la Audrey Tautou di *Il mondo di Amélie* frantata con *Tu mi ami*).

La lista può continuare cantando però le eccezioni che oltre ai grandi autori (da Resnais a Rivette, passando per il paria Godard) vede imporsi buoni esordi insperati (Valeria Bruni Tedeschi nel sottovalutato *È più facile per un cammello...*) e schegge del sistema (come l'apocalittico Haneke di *Il tempo dei lupi*). La sensazione è che i veri talenti facciano fatica a lavorare e a imporsi in Europa. Un caso per tutti: a Venezia era francese uno dei miglio-

ri film del concorso, *I re e la regina* di Desplechian. Questo estroso regista d'oltralpe, dotato di senso vero del cinema, non è stato mai distribuito in Italia. Perché? Queste e altre questioni sono in ballo nella giostera di France Cinema, che di par suo ci fa vedere il nuovo e il classico del cinema d'oltralpe.

Aldo Tassone, come sempre, ha apparecchiato una tavola variegata e ha preparato molte portate (e questa forse è già la sua risposta). E a Firenze si vedranno, come il patron ha spiegato in conferenza stampa, «tre opere di maestri della vecchia guardia (Resnais, De Broca, Cavalier), due noir atipici di Jacquot e Boukhrief e sei opere prime». Il numero degli esordi in Francia è altissimo e aumenta la possibilità di nuove idee e ricambi, come anche di

false partenze. I titoli selezionati da France Cinema costeggiano diverse esperienze e atmosfere. *Le role de sa vie* è un *Eva contro Eva* di parigine speranze; *Les choristes* (in uscita) lambisce il sempiterno mito dell'*Artista fuggente*; le *Brodeuses* sono le ricamatrici luogo-professione di

La sensazione è che i veri talenti facciano fatica a imporsi in Europa. Per esempio: che fine ha fatto Desplechian?

”

aspiranti lezioni di vita; *Le cou de la girafe* mette un uomo a confronto con le sue bugie; *Viva Laldjérie* è un grido lanciato da tre donne in cerca di libertà dall'oppressione maschilista e culturale in quel d'Algeria. Tutti film da verificare, senza concessioni al patriottismo francese e senza dazi da pagare ai soliti complessi d'inferiorità itali. L'omaggio e la retrospettiva toccano due anniversari: il centenario della nascita di Jean Gabin e il ventennale della scomparsa di Truffaut. Di quest'ultimo si vedranno tutti i film, accompagnati da una chicca: un libro di interviste inedite che Truffaut ha rilasciato nel tempo ad Aldo Tassone. Un volume utile per rileggere, attraverso una quasi autobiografia critica, le passioni di un uomo che amava il cinema.

collezioni

IL DISCO PIÙ PREZIOSO È DEI BEATLES E CE L'HA PAUL...

Era stato registrato al costo di meno di un euro e 50 centesimi da cinque ragazzi in uno studio improvvisato nel retro di un negozio da elettricista: ora quello stesso vinile è stato nominato il disco da collezione più prezioso in assoluto. «That'll Be the Day» dei The Quarry Men, il primo gruppo in cui suonarono John Lennon, Paul McCartney e George Harrison varrebbe 150.000 sterline ed a possederlo è proprio McCartney il quale non intende assolutamente venderlo. Duff Lowe fu in possesso del disco fino al 1981 quando lo mise all'asta, ma venne contattato dai legali di McCartney, il quale lo acquistò per una somma sconosciuta.

a teatro

FAMELICHE QUELLE «PICCOLE VOLPI» PRIMO NOVECENTO: SEMBRANO VOLPI DI OGGI

Aggeo Savioli

Torna alla ribalta Piccole volpi, forse il testo più famoso in Italia, anche per via della trasposizione cinematografica che ebbe a protagonista Bette Davis, della scrittrice nordamericana Lillian Hellman (1905-1984): studio critico spietato di una ricca famiglia del profondo Sud degli Stati Uniti all'inizio del Novecento; il lavoro teatrale, del resto, fu composto e rappresentato alla vigilia della seconda guerra mondiale, mentre nel periodo post bellico l'autrice, già nota per altre importanti opere, avrebbe subito la persecuzione maccartista, durante quella «caccia alle streghe» che investì Broadway non meno di Hollywood. Certo, il ritratto che la Hellman forniva delle «classi alte» del suo paese non era davvero tale da attirare simpatie verso la già ambiziosa superpo-

tenza mondiale. Il richiamo biblico agli animali voraci e distruttori, cui la vicenda si intitola, sembra più che giustificato se si considera il quadro parentale e sociale qui propostoci, dove a dominare in modo assoluto è l'avidità di guadagno, sfrenata al punto da travolgere i limiti del perbenismo ufficialmente professato. Con una buona dose di ottimismo, si può attribuire a uno spirito di progresso l'intento dei signori Hubbard e Giddens di impiantare una fabbrica in vicinanza delle coltivazioni di cotone, facilitando e accelerando la lavorazione di quel prodotto. Ma non è difficile immaginare il costo umano di questa industrializzazione forzata (ciò che allo spettatore italiano di oggi potrebbe suggerire qualche parallelo non

troppo azzardato con le discusse soluzioni avanzate da più parti per affrontare la nostra secolare questione meridionale). L'edizione attuale di Piccole volpi, in programma al romano Teatro Ghione fino al 14 novembre, si affida alla regia puntuale di Giuseppe Venetucci, e mette in giusto risalto la figura di Regina, autoritaria capoclan, che Ileana Ghione rende al meglio, mettendo a frutto una matura esperienza, avviata, se non erriamo, con l'interpretazione del ruolo di Mommina in Questa sera si recita a soggetto di Pirandello nel primo allestimento a noi noto di quel dramma. Ma tutta la compagnia merita lode: ricordiamo, nelle parti di maggior spicco, Piergiorgio Fasolo, Claudio Puglisi, Mico Cundari, Elisabetta

Carta, Maurizio Di Carmine, nonché i ragazzi della situazione, Giada Prandi e Massimo Di Michele. Una citazione particolare si deve ad Harold Bradley, che intona anche, con bella voce, un famoso «spiritual», e a Felicitè Mbezele nelle vesti di due servi neri, spiraglio di umanità in un cupo contesto. Validi collaboratori dello spettacolo (due ore piene, breve intervallo incluso) Cabiria D'Agostino (costumi ed elementi scenici), Michele Lerro (luci). La versione italiana è quella, collaudata, di Lea Danesi. Abbiamo notato con piacere, tra il pubblico dell'appaldata recita pomeridiana alla quale abbiamo assistito, un gruppo di giovanissimi studenti, assai compresi di un evento d'arte offerto alla loro conoscenza.

Cuori di pietra sotto «La piramide!»

Il testo di Copi apre con successo la stagione del Mercadante di Napoli

Renato Nicolini

Il Mercadante, Teatro Stabile di Napoli, ha inaugurato la propria stagione con *La Piramide!* di Copi, messo in scena da Arturo Cirillo. La scelta dello spettacolo inaugurale ha evidenti motivazioni di tipo simbolico. Riassumibili nella conferma della linea - di cui è stata esemplare, la stagione scorsa, la rassegna *Petrolio* - di uno Stabile non arroccato sulle scogliere di marmo, ma promotore della collaborazione con tutte le avanguardie culturali della città. *La Piramide!*, infatti, è prodotto assieme al Nuovo di Igina Di Napoli, storico laboratorio dell'innovazione teatrale napoletana che da solo aveva prodotto *Metteteve a fa' l'ammore cu me!* e *L'ereditiera*, i due spettacoli che hanno fatto di Arturo Cirillo un caso in controtendenza, se non altro per capacità di divertire lo spettatore, nell'asfittico panorama teatrale nazionale.

Cirillo si accosta al testo di Copi con il rispetto dovuto ad un classico recente, non ancora assunto al canone accademico, intriso della polvere e degli umori della contemporaneità. Sarebbe stato facile quanto distorcendo seguire le tentazioni del demone dell'analisi. La piramide (mi limito a quest'esempio) per la nostra mentalità non è soltanto la piramide inca, ambiguità sospesa tra passato e presente, in cui si svolge l'azione scenica, ma è uno dei topoi del trionfalismo retorico della politica degli Anni Ottanta. Mi viene in mente la rutilante Piramide costruita da Filippo Panseca come scenografia per un Congresso del Psi di Craxi.

Cirillo, che non aveva avuto scrupolo a trasformare Henry James in Eduardo Scarpetta (passando attraverso il film che ne aveva tratto William Wyler), New York in Sorrento, il goldigger americano in Felice Sciosciammocca, rispetta scrupolosamente il testo di Copi,



Una scena da «La piramide!» di Copi diretta da Arturo Cirillo al teatro Mercadante di Napoli

senza tagliarne neppure una battuta della bellissima traduzione di Luca Coppola e Giancarlo Prati (alla cui memoria, a quasi vent'anni dalla loro tragica scomparsa, Cirillo dedica doverosamente ed affettuosamente lo spettacolo). Si può controllare confrontando con il Teatro di Copi pubblicato da Ubulibri. Il ritmo incalzante e scandito, con la musica scenica che assumeva il ruolo del mascherino in un montaggio cinematografico, de *L'ereditiera*, cede il posto alla continuità dell'azione, do-

Il regista Arturo Cirillo allestisce un teatro del post-assurdo in cui i personaggi non hanno più sentimenti



ve i personaggi entrano in scena per non abbandonarla più. Al carattere anfibio degli Anni Ottanta sembra invece corrispondere il contrasto tra una scenografia alla maniera dell'arte povera (la rappresentazione della piramide è affidata a quattro linee, come in un disegno), e la sontuosa ricchezza dei costumi della Regina (Gea Martire) e della Principessa (la brava Monica Piseddu) Inca. Dentro le linee della Piramide si svolge l'azione scenica, rappresentazione di un teatro del post-assurdo, dove non ha più corso legale nessun sentimento - nemmeno l'angoscia nascosta beckettiana. I suoi protagonisti, Regina, Principessa, Topo, Gesuita (Rosario Giglio), Acquaiolo (Salvatore Caruso), Turista (Fabio Palmieri), sono mossi unicamente da interessi economici e di potere o da stimoli fisici elementari ed essenziali come la fame ed il sesso.

Negli Anni Ottanta ho avuto modo di vedere qualche volta in scena Copi: a Parigi e (se la memoria

non mi confonde), anche a Roma, dove *Le frigo* venne rappresentato alla Piramide (ma questa coincidenza verbale è puramente casuale) di Perlini-Agliotti col patrocinio dell'Assessorato alla Cultura di Roma. Conoscevo Copi dalla sua Donna seduta pubblicata su Linus, uno dei fumetti cult della mia generazione, e ne ammiravo il segno lineare, chiaro, concettuale come i dialoghi. La presenza di Copi in scena aggiungeva qualcosa di più ad un gioco teatrale ugualmente chiaro, essenziale, fatto più di variazioni nella ripetizione (come la vita) che di sorprese barocche: parlo del suo corpo minuto, fragile, che sembrava assieme arguto e dolente.

Non so se Cirillo ha avuto anche lui questa possibilità; ma so che l'immaginazione sorretta dall'intelligenza spesso vale l'esperienza diretta. Arturo Cirillo, nella sua messa in scena, interpreta il personaggio del Topo, come lo interpretava Copi. Tra i due non esiste somiglianza fisica: dunque l'affinità, la somiglianza,

va ri-costruita concettualmente. L'estroversione de *L'ereditiera* e di *Metteteve a fa' l'ammore cu me* cede il campo all'astrazione. L'immediatezza degli scambi verbali, in cui si sente lo schema delle strip del fumetto, richiede - come nella lettura dei comics - l'intervento attivo dell'immaginazione dello spettatore a completare quanto rimane tra le righe, tra una vignetta e l'altra.

Dalla mescolanza dei generi e dei tempi storici dell'azione emergono, piuttosto che una conclusione

Turismo di massa e petrolio e...: i grandi valori del potere fanno piazza pulita; restano la fame, il sesso...



in termini canonici, alcuni valori simbolici non troppo dissimili (e questo va a merito del Mercadante, che dimostra così di possedere una sua linea culturale), da quelli dell'*Agamemnone* di Rodrigo Garcia con cui l'anno passato si era inaugurata la rassegna *Petrolio*. O, per dire meglio, emergono alcuni non valori che stanno però facendo piazza pulita dei valori tradizionali. Il turismo globalizzato e indifferente ai luoghi, la cui civiltà gli rimane profondamente estranea. Il petrolio - protagonista non troppo occulto delle due Guerre del Golfo. Copi, con il senso profetico degli artisti, lo aveva visto con almeno un lustro d'anticipo. E Cirillo ci comunica questo messaggio, attento a non sottolinearlo, sapendo bene che niente nuoce alla capacità di farlo intendere correttamente quanto l'enfasi, sorella della retorica e dunque della falsità.

Il Mercadante inizia su un registro alto, lontano dal tran tran mercantile di troppi cartelloni di teatri e Stabili pubblici, la propria nuova stagione. Caratterizzata da questo piglio combattivo e controcorrente, e da un deciso impegno nella produzione. Sei sono gli spettacoli soltanto ospitati, sei gli spettacoli prodotti almeno come coproduzione. Oltre alla Piramide, l'*Opera Segreta* di Enzo Moscato per la regia di Mario Martone (21 dicembre 2004-16 gennaio 2005), *L'ettra* per la regia di Andrea De Rosa (19-26 gennaio), *Tierno Bokar* per la regia di Peter Brook (1-6 febbraio), *Il Signore di Pourcegnac* per la regia di Carlo Cecchi (30 marzo-17 aprile), *La tabernaria* di Giambattista della Porta per la regia di Renato Carpentieri (27 aprile-8 maggio). Senza contare i quattro spettacoli, anch'essi prodotti dal Mercadante, del progetto Pulcinella al Mercadante, promosso da Renato Carpentieri, nel nuovo Ridotto costruito all'interno del teatro: che però meritano un articolo a parte.

Che teatro! Brava Napoli, Eduardo sarebbe contento

Sarebbe piaciuta a Eduardo la grande vitalità teatrale che sta facendo fremere la sua Napoli. Un'onda frizzante che si è alzata, in fondo, nel segno del suo nome, tenuta a battesimo qualche stagione fa proprio con il riallestimento di Napoli milionaria, in occasione dei cent'anni dalla nascita, proprio al San Carlo, dove lo spettacolo aveva debuttato nel lontano 1945. Un allestimento pregevole, fortunato, curato con la dedizione di sempre dal figlio Luca, che alla tutela del repertorio e dell'immensa eredità di Eduardo ha scelto di orientare il suo lavoro. Napoli milionaria ha inaugurato anche la rinascita del Mercadante con un «pool» scelto di artisti - da Martone a Moscato - che a distanza di due anni mostra di aver vinto la scommessa: di aver ridato fiato e spazio e voce al teatro di Napoli. A nuovi e vecchi protagonisti, con uno sguardo che ha incluso della città anche i luoghi più disagiati, insoliti, desueti dove portare i riflettori dei palcoscenici e non solo. Lo scorso anno il progetto «Petrolio» del Mercadante - dedicato a un altro grande poeta, Pier Paolo Pasolini - ha promosso trenta spettacoli nell'arco di quattro mesi, organizzato mostre, proiezioni, dibattiti, attivato spazi sonori di echi che hanno riportato Napoli a epicentro del teatro italiano. Tutto questo è stato, a nostro parere, il miglior modo di festeggiare Eduardo, di «riparare» un'assenza di vent'anni (Eduardo moriva il 31 ottobre del 1984) e preparare l'avvento di una scena che della sua lezione tenesse conto e guardasse, al tempo stesso, avanti. r.b.

DA TRIESTE UN PATTO PER L'ITALIA

PIERO FASSINO

TRIESTE GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE Ore 17.00 Sala Azzurra, Hotel Savoia Excelsior



Foto: Sestini/Contrasto



GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Se devo essere sincera
21.00 (E)
King Arthur
15.00-17.15 (E)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Se mi lasci ti cancello**
225 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
SALA B **La mala educación**
375 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **La sposa turca**
150 posti 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 5,00)
SALA 2 **Così fan tutti**
350 posti 15.30-17.40-20.30-22.30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
The Terminal
21.15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Shall we dance?**
122 posti 11.15-16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
SALA 2 **The Village**
122 posti 11.00-14.30-16.50-19.10-21.30 (E 7,00)
SALA 3 **Collateral**
113 posti 10.45-15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)
SALA 4 **Spider-Man 2**
454 posti 10.30-15.00-17.40 (E 7,00)

SALA 5 **Garfield - Il film**
113 posti 11.00-14.35-16.20 (E 7,00)
Io, robot
18.10-20.45-23.10 (E 7,00)

SALA 6 **The Village**
251 posti 15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,00)

SALA 7 **Io, robot**
282 posti 11.30-15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 8 **In questo mondo di ladri**
178 posti 11.15-15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,00)

SALA 9 **Se mi lasci ti cancello**
113 posti 10.50-15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 10 **Ovunque sei**
113 posti 11.00-14.45-16.40-18.35-20.30-22.25 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Mare dentro**
18.30-21.15 (E 5,20)
Garfield - Il film
14.30-16.15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Decalogo, 1**
400 posti 21.00 (E 6,20)
Se devo essere sincera
16.00-18.00-20.30 (E 6,20)

SALA 2 **Io, robot**
120 posti 16.00-18.15-22.30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Garfield - Il film**
15.30-17.10 (E 5,50)
Io, robot
20.00-22.10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Due fratelli**
16.00-18.00 (E 6,50)
Fahrenheit 9/11
20.10-22.30 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Ricchezza nazionale**
17.15-19.15-21.15 (E)

IL FILM: Jersey Girl

Una bella commedia romantica tra figli da educare e nuovi amori

Dall'intelligente e caustico autore di *Dogma* Kevin Smith, finora anche attore nei panni del divertente Zittino Bob (Silent Bob), ecco una commedia "normale" (e per questo insolita, date le premesse): *Jersey Girl* con tris di divi quali Ben Affleck, Liv Ullmann e Jennifer Lopez. Lui rimane vedovo e padre allo stesso tempo, decide di cambiare vita e incontrerà una donna che gli ridarà una nuova esistenza. Come detto, "normale": una commedia romantica con al centro il problema dell'educazione dei figli. Un Kevin Smith diverso dal solito, quasi irriconoscibile, ma non per questo meno valido. Forse, un film più adatto ad un tipo di pubblico diverso da quello del bruciante, blasfemo, ironico e trash *Dogma*.



Io, robot

fantascienza
Di Alex Proyas con Will Smith
Il soggetto è del maestro Isaac Asimov. La regia è del memorabile autore di *Dark City*. Con questi presupposti ci sarebbe da aspettarsi molto da un film che - pur tutto azione e effetti speciali - riprende il vecchio cruccio della fantascienza: i robot possono avere un'anima? Partendo scoraggiati dal videoclip trailer, si entra al cinema con il pessimismo nel cuore: è un'americanata. Pur non venendo smentiti, il film si dimostra però guardabile e divertente, adatto almeno a chi apprezza anche solo il fanthriller di sparatrice e inseguimenti.

Ovunque sei

drammatico
Di Michele Placido con Stefano Accorsi, Barbara Bobulova, Violante Placido
Sinceramente non si capisce fino in fondo il senso di questo film. A parte i filosofeggiamenti sull'amore, l'ambiguità di una morte/resurrezione, della doppia "presenza" dei personaggi. Si dice ispirato doppiamente a Pirandello, questo Placido esistenzialista. Si vede, più che altro, una storia (d'amore?) di cui non si coglie un filo, un capo e una coda. Più che al Placido regista, la confusione va imputata alla sceneggiatura che tenta contorsionismi intellettualistici. Non consiglia.

The Village

horror
Di M. Night Shyamalan con Bryce Dallas Howard.
Il giovane regista indiano-hollywoodiano ci ripropone i suoi tormentoni di sempre: colpi di scena finali, misteri mistici, e soprattutto il ribaltamento totale della verità come fino all'ultimo presentata e il ribaltamento dei generi. E lo fa con un'altra fuga e ritorno dall'horror, aggiungendo una riflessione sul rapporto passato-presente inteso come fanciulesca genuinità di un villaggio ottocentesco contro paura della modernità-città di oggi. Con il rischio di stancare per ripetitività, stilistica e di contenuto.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**
NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Lavorare con lentezza**
18.00-21.00 (E 5,5)
Garfield - Il film
15.00-16.30 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala 2046
280 posti 15.15-17.30-20.15-22.30 (E 5,00)
Sala **Ovunque sei**
200 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **In questo mondo di ladri**
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,50)

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Mucche alla riscossa
15.30 (E 3,50)
Collateral
17.05-21.15 (E 3,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Collateral**
15.00-17.10-19.20-21.30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Nathalie...**
250 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,00)
SALA 2 **Volevo solo dormire addosso**
15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS **Garfield - Il film**
499 posti 14.15 (E 7,00)
The Village
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

SALA 1 **Ovunque sei**
143 posti 14.20-16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)
SALA 2 **Shall we dance?**
216 posti 15.15-17.30-19.45-22.00 (E 7,00)
SALA 3 **Spider-Man 2**
143 posti 15.10-17.45-20.15-22.50 (E 7,00)
SALA 4 **Shall we dance?**
143 posti 14.20-16.40-19.00-21.30 (E 7,00)
SALA 5 **Hero**
143 posti 14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)
SALA 6 **Io, robot**
216 posti 14.45-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
SALA 7 **Se mi lasci ti cancello**
216 posti 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 7,00)
SALA 9 **In questo mondo di ladri**
216 posti 14.00-16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
SALA 10 **Collateral**
216 posti 14.30-17.15-20.00-22.45 (E 7,00)
SALA 11 **Shall we dance?**
320 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
SALA 12 **The Village**
320 posti 15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,00)
SALA 13 **Mucche alla riscossa**
216 posti 14.45 (E 7,00)
Io, robot

SALA 1 **Ovunque sei**
143 posti 14.20-16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)
SALA 2 **Shall we dance?**
216 posti 15.15-17.30-19.45-22.00 (E 7,00)
SALA 3 **Spider-Man 2**
143 posti 15.10-17.45-20.15-22.50 (E 7,00)
SALA 4 **Shall we dance?**
143 posti 14.20-16.40-19.00-21.30 (E 7,00)
SALA 5 **Hero**
143 posti 14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)
SALA 6 **Io, robot**
216 posti 14.45-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
SALA 7 **Se mi lasci ti cancello**
216 posti 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 7,00)
SALA 9 **In questo mondo di ladri**
216 posti 14.00-16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
SALA 10 **Collateral**
216 posti 14.30-17.15-20.00-22.45 (E 7,00)
SALA 11 **Shall we dance?**
320 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
SALA 12 **The Village**
320 posti 15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,00)
SALA 13 **Mucche alla riscossa**
216 posti 14.45 (E 7,00)
Io, robot

SALA 1 **Ovunque sei**
143 posti 14.20-16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)
SALA 2 **Shall we dance?**
216 posti 15.15-17.30-19.45-22.00 (E 7,00)
SALA 3 **Spider-Man 2**
143 posti 15.10-17.45-20.15-22.50 (E 7,00)
SALA 4 **Shall we dance?**
143 posti 14.20-16.40-19.00-21.30 (E 7,00)
SALA 5 **Hero**
143 posti 14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)
SALA 6 **Io, robot**
216 posti 14.45-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
SALA 7 **Se mi lasci ti cancello**
216 posti 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 7,00)
SALA 9 **In questo mondo di ladri**
216 posti 14.00-16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
SALA 10 **Collateral**
216 posti 14.30-17.15-20.00-22.45 (E 7,00)
SALA 11 **Shall we dance?**
320 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
SALA 12 **The Village**
320 posti 15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,00)
SALA 13 **Mucche alla riscossa**
216 posti 14.45 (E 7,00)
Io, robot

SALA 1 **Ovunque sei**
143 posti 14.20-16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)
SALA 2 **Shall we dance?**
216 posti 15.15-17.30-19.45-22.00 (E 7,00)
SALA 3 **Spider-Man 2**
143 posti 15.10-17.45-20.15-22.50 (E 7,00)
SALA 4 **Shall we dance?**
143 posti 14.20-16.40-19.00-21.30 (E 7,00)
SALA 5 **Hero**
143 posti 14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)
SALA 6 **Io, robot**
216 posti 14.45-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
SALA 7 **Se mi lasci ti cancello**
216 posti 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 7,00)
SALA 9 **In questo mondo di ladri**
216 posti 14.00-16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
SALA 10 **Collateral**
216 posti 14.30-17.15-20.00-22.45 (E 7,00)
SALA 11 **Shall we dance?**
320 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
SALA 12 **The Village**
320 posti 15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,00)
SALA 13 **Mucche alla riscossa**
216 posti 14.45 (E 7,00)
Io, robot

SALA 1 **Ovunque sei**
143 posti 14.20-16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)
SALA 2 **Shall we dance?**
216 posti 15.15-17.30-19.45-22.00 (E 7,00)
SALA 3 **Spider-Man 2**
143 posti 15.10-17.45-20.15-22.50 (E 7,00)
SALA 4 **Shall we dance?**
143 posti 14.20-16.40-19.00-21.30 (E 7,00)
SALA 5 **Hero**
143 posti 14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)
SALA 6 **Io, robot**
216 posti 14.45-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
SALA 7 **Se mi lasci ti cancello**
216 posti 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 7,00)
SALA 9 **In questo mondo di ladri**
216 posti 14.00-16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
SALA 10 **Collateral**
216 posti 14.30-17.15-20.00-22.45 (E 7,00)
SALA 11 **Shall we dance?**
320 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
SALA 12 **The Village**
320 posti 15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,00)
SALA 13 **Mucche alla riscossa**
216 posti 14.45 (E 7,00)
Io, robot

SALA 1 **Ovunque sei**
143 posti 14.20-16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)
SALA 2 **Shall we dance?**
216 posti 15.15-17.30-19.45-22.00 (E 7,00)
SALA 3 **Spider-Man 2**
143 posti 15.10-17.45-20.15-22.50 (E 7,00)
SALA 4 **Shall we dance?**
143 posti 14.20-16.40-19.00-21.30 (E 7,00)
SALA 5 **Hero**
143 posti 14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)
SALA 6 **Io, robot**
216 posti 14.45-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
SALA 7 **Se mi lasci ti cancello**
216 posti 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 7,00)
SALA 9 **In questo mondo di ladri**
216 posti 14.00-16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
SALA 10 **Collateral**
216 posti 14.30-17.15-20.00-22.45 (E 7,00)
SALA 11 **Shall we dance?**
320 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
SALA 12 **The Village**
320 posti 15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,00)
SALA 13 **Mucche alla riscossa**
216 posti 14.45 (E 7,00)
Io, robot

SALA 1 **Ovunque sei**
143 posti 14.20-16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)
SALA 2 **Shall we dance?**
216 posti 15.15-17.30-19.45-22.00 (E 7,00)
SALA 3 **Spider-Man 2**
143 posti 15.10-17.45-20.15-22.50 (E 7,00)
SALA 4 **Shall we dance?**
143 posti 14.20-16.40-19.00-21.30 (E 7,00)
SALA 5 **Hero**
143 posti 14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)
SALA 6 **Io, robot**
216 posti 14.45-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
SALA 7 **Se mi lasci ti cancello**
216 posti 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 7,00)
SALA 9 **In questo mondo di ladri**
216 posti 14.00-16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
SALA 10 **Collateral**
216 posti 14.30-17.15-20.00-22.45 (E 7,00)
SALA 11 **Shall we dance?**
320 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
SALA 12 **The Village**
320 posti 15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,00)
SALA 13 **Mucche alla riscossa**
216 posti 14.45 (E 7,00)
Io, robot

SALA 1 **Ovunque sei**
143 posti 14.20-16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)
SALA 2 **Shall we dance?**
216 posti 15.15-17.30-19.45-22.00 (E 7,00)
SALA 3 **Spider-Man 2**
143 posti 15.10-17.45-20.15-22.50 (E 7,00)
SALA 4 **Shall we dance?**
143 posti 14.20-16.40-19.00-21.30 (E 7,00)
SALA 5 **Hero**
143 posti 14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)
SALA 6 **Io, robot**
216 posti 14.45-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
SALA 7 **Se mi lasci ti cancello**
216 posti 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 7,00)
SALA 9 **In questo mondo di ladri**
216 posti 14.00-16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
SALA 10 **Collateral**
216 posti 14.30-17.15-20.00-22.45 (E 7,00)
SALA 11 **Shall we dance?**
320 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
SALA 12 **The Village**
320 posti 15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,00)
SALA 13 **Mucche alla riscossa**
216 posti 14.45 (E 7,00)
Io, robot

SALA 1 **Ovunque sei**
143 posti 14.20-16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)
SALA 2 **Shall we dance?**
216 posti 15.15-17.30-19.45-22.00 (E 7,00)
SALA 3 **Spider-Man 2**
143 posti 15.10-17.45-20.15-22.50 (E 7,00)
SALA 4 **Shall we dance?**
143 posti 14.20-16.40-19.00-21.30 (E 7,00)
SALA 5 **Hero**
143 posti 14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)
SALA 6 **Io, robot**
216 posti 14.45-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
SALA 7 **Se mi lasci ti cancello**
216 posti 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 7,00)
SALA 9 **In questo mondo di ladri**
216 posti 14.00-16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
SALA 10 **Collateral**
216 posti 14.30-17.15-20.00-22.45 (E 7,00)
SALA 11 **Shall we dance?**
320 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
SALA 12 **The Village**
320 posti 15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,00)
SALA 13 **Mucche alla riscossa**
216 posti 14.45 (E 7,00)
Io, robot

16.45-19.30-22.00 (E 7,00)
SALA 14 **King Arthur**
143 posti 14.30-17.15 (E 7,00)
Les Choristes - I ragazzi del coro
20.20-22.20 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **The Village**
300 posti 15.00-17.15-20.15-22.30 (E 5,16)
SALA 2 **Shall we dance?**
525 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,16)
SALA 3 **Collateral**
600 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Garfield - Il film**
16.00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Se devo essere sincera**
21.00 (E 5,50)

TORINO
ADUA
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621
SALA 100 Shall we dance? 15:45-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200 The Village 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 400 De-Lovely 18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
AGNELLI
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti Le conseguenze dell'amore 17:00-19:00-21:00 (E 3,70)
ALFIERI
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Sala Alfieri Riposo
Solferino 1 L'amore ritrovato 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2 Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1 Shall we dance? 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)
SALA 2 Collateral 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)
SALA 3 Collateral 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)
ARLECCHINO
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1 Shall we dance? 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 2 Hero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
CAPITOL
via Cernaia, 14 Tel. 011540605
488 posti Riposo
CARDINAL MASSAIA
Via Massaaia, 104 Tel. 011257881
Riposo
CENTRALE
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
CHARLIE CHAPLIN
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti Riposo
CINEPLEX MASSAUA
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300
SALA 1 Garfield - Il film 10:30-15:00-20:00 (E 4,00)
SALA 2 The Village 10:30-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
SALA 3 Shall we dance? 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
SALA 4 Collateral 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 5 Io, robot 15:00-17:50-20:10-22:30 (E 3,50)
DORIA
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
DUE GIARDINI
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
SALA NIRVANA Se mi lasci ti cancello 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA OMBREROSSE Volevo solo dormire addosso 16:30-18:30-20:35-22:30 (E 4,00)
ELISEO
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
BLU Collateral 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
GRANDE La mala educación 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO Ovunque sei 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,00)
EMPIRE
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
244 posti Nemmeno il destino 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 4,70)
ERBA MULTISALA
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
SALA 1 La vita che vorrei 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2 Riposo
ESEDRA
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti Dopo mezzanotte 21:00 (E 4,50)
Mucche alla riscossa 17:30 (E 4,50)
FIAMMA
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico La sposa turca 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,00)
Sala Groucho Io, robot 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)
Sala Harpo Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 4,00)

FREGOLI
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373
238 posti Riposo
GIOIELLO
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti Riposo
GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30 Tel. 0118173323
SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo
SALA 3 Riposo
IDEAL CITYPLEX
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
SALA 1 The Village 7:54 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 4,00)
SALA 2 Collateral 237 posti 20:15-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 3 Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 4,00)
SALA 4 Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 5 Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 4,00)
Due fratelli 15:00-17:30 (E 4,00)
KING
via Po, 21 Tel. 0118125996
180 posti Riposo
KONG
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
107 posti Riposo
LUX
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti Io, robot 15:30-18:45-20:10-22:30 (E 4,00)
MASSIMO MULTISALA
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1 Lei mi odia 480 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,20)
Sala 2 The corporation 149 posti 16:00-19:00-22:00 (E 4,20)
Sala 3 Il mistero di Oberwald 149 posti 16:30 (E 5,20)
Copkiller 22:30 (E 5,20)
Sciopen 20:30 (E 5,20)
La memoria di Kunz 18:45 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA
via Livorno, 54 Tel. 0114811221
SALA 1 MODUS Shall we dance? 262 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 5,00)
SALA 2 The Village 201 posti 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 5,00)
SALA 3 The Village 124 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,00)
SALA 4 In questo mondo di ladri 132 posti 15:10-17:35-20:00-22:15 (E 5,00)
SALA 5 Collateral 160 posti 14:50-17:25-19:50-22:20 (E 5,00)
SALA 6 Io, robot 160 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5,00)
SALA 7 Garfield - Il film 132 posti 15:30-17:15 (E 5,00)
Io, robot 19:00-21:30 (E 5,00)
SALA 8 Se devo essere sincera 124 posti 15:55-18:05-20:15-22:25 (E 5,00)
MONTEROSA
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti Mucche alla riscossa 15:00-17:00 (E 3,50)
Dopo mezzanotte 19:00-21:00 (E 3,50)
NAZIONALE
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
SALA 1 Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2 Volevo solo dormire addosso 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
NUOVO Riposo
SALA VALENTINO 1 In questo mondo di ladri 300 posti 20:10-22:30 (E 4,10)
SALA VALENTINO 2 Se devo essere sincera 300 posti 20:20-22:30 (E 4,10)
Due fratelli

15:30-17:40 (E 4,10)
OLIMPIA MULTISALA
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
SALA 1 Ovunque sei 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
SALA 2 La mala educación 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
PATHÉ LINGOTTO
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856
SALA 1 Les Choristes - I ragazzi del coro 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2 Shall we dance? 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 3 Ovunque sei 137 posti 20:15-22:30 (E 6,00)
SALA 4 Hero 140 posti 15:05-17:35-20:05-22:30 (E 6,00)
SALA 5 Io, robot 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 6 Collateral 702 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 6,00)
SALA 7 Se devo essere sincera 280 posti 20:10-22:35 (E 6,00)
In questo mondo di ladri 15:30-17:50 (E 6,00)
The Village 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 8 Riposo
141 posti
SALA 9 Se mi lasci ti cancello 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 10 The Village 15:30-17:50-20:20-22:45 (E 6,00)
SALA 11 King Arthur 22:00 (E 6,00)
Spider-Man 2 16:00-19:00 (E 6,00)
PICCOLO VALDOCCO
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti Riposo
REPOSI MULTISALA
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
SALA 1 Collateral 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
SALA 2 The Village 430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,10)
SALA 3 Shall we dance? 430 posti 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 4,10)
SALA 4 King Arthur 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
SALA 5 Se devo essere sincera 100 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,10)
ROMANO
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
SALA 1 2046 14:50-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 2 Una canzone per Bobby Long 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 3 La sposa turca 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ
via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti La mala educación 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00)
VITTORIA
 via Roma, 356 Tel. 0115621789
1054 posti Riposo
PROVINCIA DI TORINO
AVIGLIANA
CORSO
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti Io, robot 16:00 (E 4,50)
Hero 18:10-20:15-22:30 (E 4,50)
BARDONECCHIA
SABRINA
 via Medail, 71 Tel. 012299633
399 posti The Village 21:15 (E)
BEINASCO

BERTOLINO
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI
 Tel. 01136111
sala 1 Shall we dance? 411 posti 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
sala 2 Io, robot 411 posti 14:55-17:25-19:50-22:15 (E 7,20)
sala 3 The Village 307 posti 16:50-19:10-21:30 (E 7,20)
sala 4 Spider-Man 2 144 posti 15:05-20:00 (E 7,20)
Se devo essere sincera 17:40-22:35 (E 7,20)
Se mi lasci ti cancello 14:45-17:10-19:35-22:10 (E 7,20)
sala 5 Se devo essere sincera 144 posti 15:05-20:00 (E 7,20)
sala 6 The Village 544 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 7 Collateral 246 posti 14:40-17:15-19:55-22:20 (E 7,20)
sala 8 Ovunque sei 124 posti 19:45-21:50 (E 7,20)
Garfield - Il film 16:00-17:55 (E 7,20)
sala 9 Hero 124 posti 17:45-22:40 (E 7,20)
King Arthur 15:10-20:05 (E 7,20)
BORGARO TORINESE
ITALIA
 via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti King Arthur 21:15 (E 6,20)
Mucche alla riscossa 15:30-17:00 (E 6,20)
BUSSOLENO
NARCISO
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249
480 posti Collateral 21:00 (E 4,50)
CARMAGNOLA
MARGHERITA
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
378 posti The Village 21:15 (E 4,50)
CESANA TORINESE
SANSICARIO
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564
Riposo
CHIERI
SPLENDOR
 via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti Io, robot 21:30 (E 4,50)
Garfield - Il film 16:30-18:15-20:00 (E 4,50)
UNIVERSAL
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti The Village 16:00-18:10-20:20-22:30 (E)
CHIVASSO
CINECITTA'
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586
Riposo
MODERNO
 via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti Hero 18:00-20:15-22:15 (E 4,00)
Io, robot 14:00-16:00 (E 4,00)
POLITEAMA
via Orti, 2 Tel. 0119101433
379 posti The Village 14:00-16:00-18:00-20:00-22:05 (E 4,00)
CIRIÉ
NUOVO
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Io, robot 18:30-21:00 (E 6,20)
Garfield - Il film 15:30-17:00 (E 6,20)
COLLENO
PRINCIPE
 Tel. 0114056795
400 posti Riposo
REGINA
via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Sala 1 Shall we dance? 15:30-18:15-21:30 (E)

Sala 2
149 posti In questo mondo di ladri 16:00-18:10-21:15 (E)
STAZIONE
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792
270 posti The Village 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,00)
STUDIO LUCE
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
149 posti Io, robot 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ
MARGHERITA
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
560 posti Io, robot 17:15-21:30 (E 4,50)
Due fratelli 15:00 (E 4,50)
I diari della motocicletta 15:00 (E 4,50)
GIAVENO
S. LORENZO
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti Se devo essere sincera 21:00 (E 5,50)
IVREA
ABCinema d'essai
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084
193 posti Riposo
BOARD - GUASTI
via Palestro, 86 Tel. 0125641480
Se devo essere sincera 20:15-22:30 (E 4,50)
LA SERRA
corso Botta, 30 Tel. 0125627573
368 posti Lei mi odia 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)
POLITEAMA
 via Piave, 3 Tel. 0125641571
435 posti Shall we dance? 16:45-18:10-20:20-22:30 (E)
MONCALIERI
KING KONG CASTELLO
 via Alfieri, 42 Tel. 011641236
300 posti Le chiavi di casa 21:15-16:15-19:00-21:15 (E)
UGC Cinè Cité 45
SALA 1 Ovunque sei 14:00-16:00-18:00-20:20-22:10 (E 7,20)
SALA 2 Collateral 13:40-16:00-18:20-20:40-23:00 (E 7,20)
SALA 3 La mala educación 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
SALA 4 2046 14:50-17:25-20:00-22:30 (E 5,95)
SALA 5 Les Choristes - I ragazzi del coro 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,20)
SALA 6 In questo mondo di ladri 14:00-16:00-18:10-20:20-22:15 (E 7,20)
SALA 7 The Village 14:15-16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,20)
SALA 8 The Village 15:00-17:10-20:15-22:30 (E 5,95)
SALA 9 Io, robot 14:40-17:20-20:00-22:20 (E 7,20)
SALA 10 Shall we dance? 14:00-16:10-18:20-20:35-22:40 (E 7,20)
SALA 11

scelti per voi

Raitre 23.40

GENTE DI NOTTE

Riparte il programma di Giovanni Filippetto, Lorenzo Tomac e Michele Truglio, che racconta l'universo notturno delle nostre metropoli. Nella prima puntata della serie...

Raiuno 21.00

NELLA MORSA DEL RAGNO

Regia di Lee Tamahori - con Morgan Freeman, Monica Potter, Mika Boorem. Usa 2001. 104 minuti. Thriller.



Rete 4 21.00

LO STRANIERO CHE VENNE DAL MARE

Regia di Beban Kidron - con Vincent Perez, Rachel Weisz, Ian McKellen. Gb 1997. 116 minuti. Drammatico.

Canale 5 21.00

IL TUNNEL DELLA LIBERTÀ

Basata su un romanzo di Ellen Sesta, la miniserie in due parti (la seconda va in onda domani alla stessa ora) racconta la straordinaria impresa di due ragazzi italiani...

Rai Uno program grid with times and show titles like 'SETTEGIORNARI PARLAMENTO', 'UNOMATTINA', 'LA PROVA DEL CUOCO'.

Rai Due program grid with times and show titles like 'GATTODAGUARDIA', 'BOTTA E RISPOSTA', 'TG 2 MEDICINA 33'.

Rai Tre program grid with times and show titles like 'RAI NEWS 24', 'LA STORIA SIAMO NOI', 'TG 3 REGIONE'.

RADIO program grid with times and show titles like 'RADIO 1', 'RADIO 2', 'RADIO 3'.

RETE 4 program grid with times and show titles like 'LA MADRE', 'BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING'.

CANALE 5 program grid with times and show titles like 'TG 5 PRIMA PAGINA', 'TRAFFICO', 'BORSA E MONETE'.

ITALIA 1 program grid with times and show titles like 'ARNOLD', 'CHARLIE'S ANGELS', 'ANGELI SENZA ALI'.

LA7 program grid with times and show titles like 'TG LA7', 'OROSCOPO', 'TRAFFICO'.

giorno program grid with times and show titles like 'TELEGIORNALE', 'AFFARI TUOI', 'NELLA MORSA DEL RAGNO'.

giorno program grid with times and show titles like 'TG 2 20.30', 'E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA'.

giorno program grid with times and show titles like 'RAI SPORT NOTIZIE', 'BLOB', 'POSTO AL SOLE'.

giorno program grid with times and show titles like 'RADIO 2', 'RADIO 3', 'PRIMA PAGINA'.

giorno program grid with times and show titles like 'WALKER TEXAS RANGER', 'STRISCIA LA NOTIZIA'.

giorno program grid with times and show titles like 'TG 5 / METEO 5', 'STRISCIA LA NOTIZIA'.

giorno program grid with times and show titles like 'MAI DIRE GRANDE FRATELLO & FIGLI'.

giorno program grid with times and show titles like 'TG LA7', 'SPORT 7', 'PROCESSO DI BISCARDI'.

CARTOON NETWORK program grid with times and show titles like 'IL CRICETO SPAZIALE', 'CORNEL & BERNIE'.

EUROSPORT program grid with times and show titles like 'REAL LIFE ON THE WTA TOUR', 'TENNIS. TORNEO WTA'.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL program grid with times and show titles like 'GLI INDEMENTICABILI DI NATIONAL GEOGRAPHIC'.

SKY CINEMA 1 program grid with times and show titles like 'CORKY ROMANO ...AGENTE DI SECONDA MANO'.

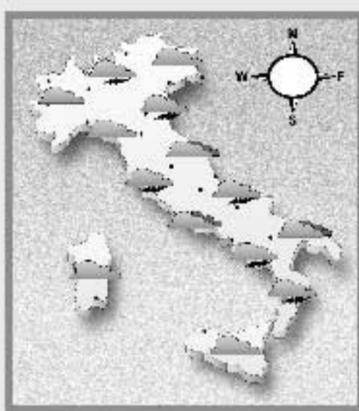
SKY CINEMA 3 program grid with times and show titles like 'PUNTO DI VISTA', 'L'AMORE INFEDELE'.

SKY CINEMA AUTORE program grid with times and show titles like 'L'AMORE INFEDELE', 'UNFAITHFUL'.

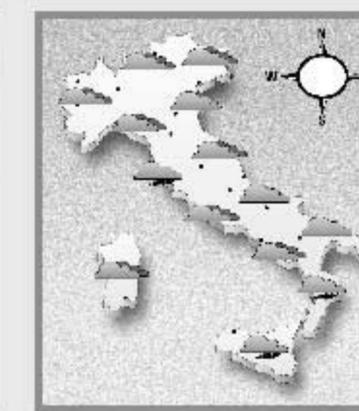
ALL MUSIC program grid with times and show titles like 'AZZURRO', 'THE CLUB'.

ALL MUSIC program grid with times and show titles like 'AZZURRO', 'THE CLUB'.

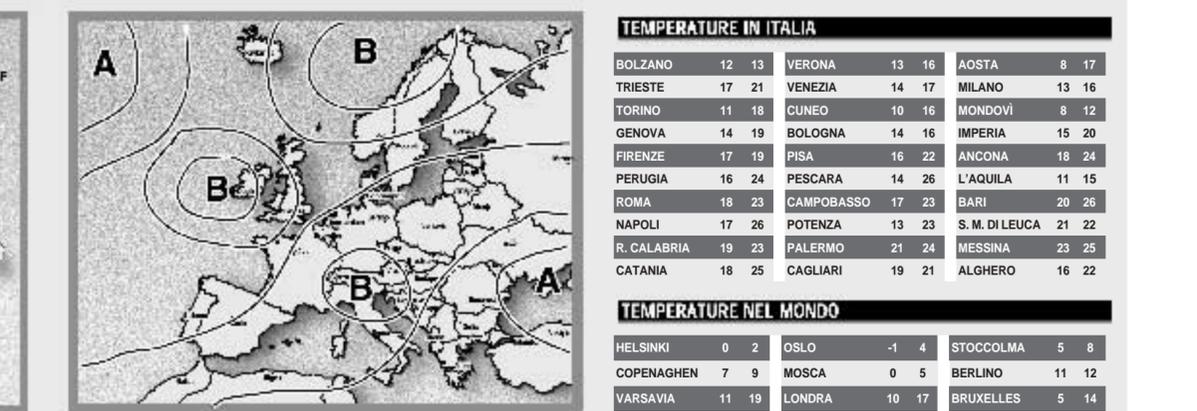
Weather forecast bar with icons for sun, clouds, rain, wind, and temperature.



OGGI Nord: molto nuvoloso o coperto con locali rovesci. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con possibilità di locali piogge.



DOMANI Nord: molto nuvoloso o coperto sul settore occidentale, parzialmente nuvoloso altrove.



LA SITUAZIONE Sul nostro Paese continuano ad affluire correnti umide ed instabili in seno alle quali si alternano sistemi nuvolosi che si mostrano più attivi sulla Sardegna e sulle regioni centro-settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city, temperature at 12h, 13h, 14h, 15h, 16h.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city, temperature at 0h, 2h, 4h, 5h, 8h, 11h, 12h, 14h, 15h, 16h, 17h, 19h, 20h, 21h, 22h, 23h, 24h.

ex libris

Ha esalato lo spirito dell'Eterno Rivoluzionario e ora vive in salute

Stanislaw Jerzy Lec

i lunedì al sole

ATTENZIONE, CYBORG A SINISTRA!

Beppe Sebaste

Quando Alessandra Mussolini, dopo la frase sull'Europa dei «culattoni», ha chiesto le dimissioni di quel ministro, ho pensato definitivamente al frantumarsi delle ideologie, e al proliferare di identità politiche occasionali e sorprendenti. E questo nonostante la rincorsa da destra e da sinistra al fantasmatico centro - che avrebbe intrigato lo psicanalista Jacques Lacan. Intanto sul mio tavolo erano giunti due libri: *Atti privati in luoghi pubblici* di Derek Raymond, *Quel gran pezzo dell'Emilia* di Edmondo Berselli. Il primo è un romanzo minore di un grande giallista inglese moralista, sul business del porno; il secondo ritrae una regione di sinistra, in quel modo disincantato e un po' fatuo che piace a certi giornalisti dei settimanali. Il titolo ricalca un vecchio porno. Come dire che l'Emilia è una puttana. Non conosco la destra, ma la sinistra sì. Una volta c'era

l'Uomo di Sinistra, poi diventò nessuno e centomila. Ricordo la battuta di uno zio comunista a un amico democristiano, che pontificava che i mascalzoni fossero dappertutto: «Sì, anche tra i comunisti ce ne sono, così come tra i democristiani ci sono anche delle brave persone». Ma a un certo punto ci si imbatte in quegli amministratori di sinistra che, scrive Berselli, alla domanda su cosa fosse il socialismo rispondevano: «è il capitalismo governato da noi». Chi è cresciuto nelle città emiliane lo capisce, e ricorda il disagio dei giovani da almeno trent'anni. Finché l'Uomo di Sinistra, un tempo riconoscibile e fiero di esserlo, si è messo così a suo agio nella società dei consumi da guidarla davvero e, dopo l'11 settembre 2001, da non avere dubbi sulla parte giusta nel presunto «conflitto di civiltà». A questo punto l'uomo di sinistra (di Governo) diventa una specie di cyborg. O «un significativo puro, vuoto, senza

senso», suggeriva lo psicanalista Jacques-Alain Miller, già genero del famigerato Lacan, stilando su *le Monde* un catalogo di ibridi che sembra uscito da un laboratorio di biotecnologia politica. Annovera leninisti reazionari, sindacalisti dandy, nicciani populistici, comunisti forcaioi, razzisti libertari, riformisti anti-sinistra, femministe cattoliche, omosessuali neo-cons, ebrei bellicisti, nazionalisti pacifisti, verdi rosa, rossi e arcobaleno, trotsko-capitalisti, no-global conservatori, esteti impegnati, ecc. Allargando lo spettro si aggiungono fascisti libertari, nazisti antistatali, razzisti federali, garantisti cleptocrati, energumani cristiani, pubblicitari stalinisti, commercialisti dannunziani, e una schiera di mutanti e paraculi in cerca di etichetta, per non dire dei «terzisti».

Il romanzo di Derek Raymond, a parte il titolo, non c'entra. Ma pensando alla durata media della vita, ai nostri orizzonti e al nostro bisogno di felicità mentale; e che non solo per i figli (se ne abbiamo) ma per noi stessi vorremmo fare qualcosa di degno nella vita: non vi pare che anche «a sinistra» ci siano un bel po' di mascalzoni, sia uomini che donne?



Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Nicola Davide Angerame **TENDENZE**

Ire è nudo, i giullari scorrazzano liberi e impertinenti in un mondo che si è trasformato nel circo delle meraviglie. È il 1967, 75.000 hippie accerchiano il Pentagono. Vestiti come stregoni e giullari danzano attorno a migliaia di soldati cantando: «Giro girotondo, casca il Pentagono (...) è finita la guerra, tutti giù per terra». Le ragazze flirtano con i soldati e infilano fiori nei loro fucili. Alcuni gettano le armi e si uniscono alla massa festante.

È uno dei tanti episodi della grande epopea che segna gli anni Sessanta, e che ricorda indirettamente il rito dei girotondi nostrani. Il decennio di massimo splendore per le controculture, in America e in Europa parla la lingua del '68, apice della contestazione portata avanti da una «immaginazione al potere» che riecheggia nelle menti dei giovani, coinvolgendo ogni aspetto della vita associata.

La musica, le arti, il cinema e la politica risentono sensibilmente della ventata di pensieri alternativi e radicali che mettono la pace, l'amore, la libertà e i diritti civili al primo posto in un mondo che vive nel terrore della guerra fredda, nelle lacerazioni del razzismo e nel trauma del Vietnam, dove migliaia di giovani sono chiamati alla morte in una guerra lontana e spietata che sempre meno comprendono e giustificano.

Oggi la storia si ripete, almeno in alcuni drammatici elementi di fondo; la cultura è quindi chiamata a dare una risposta, indicare un senso, studiare un programma per la soluzione dei nuovi conflitti e delle nuove prevaricazioni. Ma senza lo slancio ideale, la creatività e l'entusiasmo delle controculture non può farcela.

Nel secolo scorso la psichedelia e il movimento hippie, sulla scia di altre passate controculture, hanno perseguito la liberazione delle coscienze. Il mondo, visto sotto gli influssi delle sostanze psicotrope, non si limitava alla propria materialità ma si svelava come una miniera di dimensioni parallele. Auratiche, spirituali e magiche visioni pervadevano gli slogan, le canzoni, i concerti lisergici dei Grateful Dead, i sit-in, gli happening «acid tests» di Ken Kesey (autore di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*), le comuni rurali, i quartieri come Haight-Ashbury, la Summer of Love di Frisco, Woodstock, i libri come *Le porte della percezione* di Adolf Huxley o le molte riviste underground come *l'Oracle*, solo per fare pochi esempi. Film come *Easy Rider*, *Hair* o *Il dottor Stranamore* di Stanley Kubrick inneggiavano alla libertà e ridicolizzavano l'establishment della guerra.

La storia della psichedelia e degli hippie è la favola della sperimentazione di un pensiero laterale rispetto alla razionalità materialista ed utilitarista del fordismo aggressivo, di un agio nevrotico e cinico. Attraverso prelievi di filosofie, religioni e spiritualità di mondi fino ad allora considerati marginali, meno evoluti, inferiori, gli avanguardisti hippie hanno contaminato il modo di pensare, parlare e vestire dell'Occidente, e non solo.

Come l'Africa di Picasso o di Modigliani, anche l'India dei Beatles, il Messico di Castaneda o la cultura degli Indiani d'America diventano fonte d'ispirazione, via di fuga, ma anche di ritorno e contaminazione del proprio mondo, visivo,

Ricordate Flower Power?



Un'immagine da «Yellow Submarine», il cartoon di George Dunning con i Beatles

Era il 1967, si combatteva in Vietnam e 75.000 hippie fecero un girotondo intorno al Pentagono. Nel nome dell'Lsd ma anche di film come «Il dottor Stranamore» cresceva una controcultura che contestava l'establishment della guerra. E oggi? Una mostra e una collana di libri ci ripropongono l'attualità di quel sogno

sonoro e percettivo in genere.

È il 1960, J.F. Kennedy subentra ad Eisenhower alla presidenza degli Stati Uniti e tutto sembra possibile. La sostanza «chiave di volta», in questo caso è l'Lds, l'acido lisergico che la CIA sta sperimentando da anni. Dalle università come Harvard escono personaggi come Timothy Leary, che divengono i profeti della capacità liberatorie di una sostanza considerata, certo con ingenuità, un lasciapassare per il paradiso artificiale.

«Lasciati andare» è lo slogan che segna la nascita di una nuova etica ed una nuova morale, basate sulla libertà di pensiero. L'individuo è chiamato a cercare se stesso, a dare un valore proprio ad ogni cosa, senza lasciarsi condizionare da modi di vedere predefiniti. Il genio della comicità e della irriverenza viene invocato come arma letale contro la seriosa violenza delle forze repressive. Gruppi pop come i Beatles rispondono alla chiamata e passano dalle ballate d'amore a *Revolver*, album di canzoncine bizzarre che preparano al grande viaggio in un *Yellow Submarine* affollato di personalità psichedeliche. Il rock esplose nel mondo con poesie al fulmicotone.

«Peace and love» sono la grande etica

Un'epoca segnata dalla presenza massiccia di giovani nella vita pubblica. Con la nostalgia d'uno sguardo «innocente» sul mondo

della baia di San Francisco, mentre in altri luoghi i frammenti psichedelici incendiavano coscienze pronte a rispondere con la violenza alle repressioni. La contestazione si generalizza, diviene la voce tonante della società civile contro le ingiustizie sociali. Gli afroamericani si organizzano sotto il logo delle Black Panthers.

In Europa la contestazione assume marcati toni politici, è più arrabbiata e si allea con la classe operaia. Un artista sciamano di nome Joseph Beuys annuncia in un'opera *La rivoluzione siamo noi*, inneggia alla Democrazia Diretta ed alla salvaguardia della natura, fondando organizzazioni cultural-politiche alternative al rigido concetto universitario di autorità scientifica e separazione delle discipline. Gli artisti Fluxus sono i primi a programmare come movimento planetario.

Per un effetto che il filosofo di Francoforte Herbert Marcuse chiama di «cooptazione», la pubblicità ed il commercio assorbono i simboli e l'estetica colorata e sgargiante della grande visione del Flower Power. Una sponda mistica i giovani la trovano in Jimmy Hendrix e nella sua chitarrista lisergica. Il nero re della musica si fa ritrarre come appartenente al pantheon colorato e zoomorfo delle divinità indù.

L'estetica psichedelica è accesa, vibrante e fluida: un crogiolo in cui vengono fusi insieme simboli e segni di più storie e culture. Le solarizzazioni, gli obiettivi fish-eye ed i fotomontaggi restituiscono una realtà in sintonia con le esperienze percettive del periodo: metamorfosi surreali di una visione olistica, universale ed interstellare del mondo. Immagini che frantumano un certo conformismo in bianco e nero.

Centinaia di fenomeni ed eventi segnano una stagione governata dalla massiccia presenza dei giovani nella vita pubblica delle nazioni d'Occidente. Ma la vera radice del pensiero lisergico, che fa della sostanza stupefacente un grimaldello per scardinare la porta chiusa di un pensiero controllato e organizzato dall'alto, è, come sostiene Ian McDonald, la «nostalgia per lo sguardo fanciullesco e la sua visione innocente del mondo».

Non a caso tra la letteratura proto-psichedelica *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll sta vicino alle opere di William Blake, come ha dimostrato *Kaleidoscope*, una ricca esposizione sul rock psichedelico curata da Matteo Guarnaccia e che a Carpi ha affiancato lo scorso Festival Filosofia di Modena raccontando uno sguardo sul mondo alternativo, dirompente e filosoficamente eccitante.

Il ruolo in generale della psichedelia è stato quello di denunciare la fossilizzazione della cultura ufficiale, governata dalle istituzioni e vissuta come mezzo di controllo «politico» delle anime, sottesa da una idea superficiale ed esclusivamen-

Taoismo e Sufismo, ma anche eresie cristiane e Illuminismo: c'è un filo rosso, nei secoli, che lega il cosiddetto «pensiero alternativo»

te materialista di benessere. A ciò viene contrapposta una idea di pace interiore, di armonia raggiunta seguendo un cammino personale, non delegabile a terzi, di scoperta del vero sé, degli autentici desideri del singolo.

E se si tratta di «pensare con lentezza» e lavorare meno, tanto meglio. L'importante è uscire dalla massificazione soggetta alle regole dell'arrivismo, della iper-produzione, della vanità e dell'aggressività. Contro il pensiero dogmatico, l'autorità e la tradizione che vogliono detenere il possesso della verità unica ed incontestabile, il singolo si ribella valorizzando la propria creatività ed il proprio mondo interiore. Le droghe e l'estasi spesso servono a potenziarne la ricerca.

Nella cultura globale odierna, in cui le droghe di riferimento risultano essere la cocaina e le altre sostanze funzionali alla produttività richiesta dalla frenesia dell'accumulo contemporaneo, le sostanze psicotrope, anche naturali, di un tempo, usate per «allargare la mente», sono da considerarsi destabilizzanti. La controcultura passa dallo «sballo» e non dalla iper-lucidità, con senso di onnipotenza annesso, tipica delle droghe degli yuppie, i colletti bianchi rampanti simbolo successivo di una cultura della finanza aggressiva.

Il desiderio di viaggiare oltre il pensiero unico è condiviso anche dai milioni di ascoltatori e fan che proprio nella musica psichedelica e nella poetica hippie trovano la terza via, un compromesso tra legalità e libertà che ha influito sulla cultura ufficiale. Molte altre passate controculture hanno avuto lo stesso esito.

E per recuperare il messaggio di fondo di molte di esse, la casa editrice Arcana torna ora al suo progetto originario, proponendo una nuova collana di saggi, reportage letterari, fumetti e raccolte intitolata appunto *Controculture*. Si comincia il 5 novembre con l'uscita del libro *Controculture. Da Abramo all'acid house* di Ken Goffman, con la partecipazione di Dan Joy e la prefazione di Timothy Leary (450 pagg., 19,50 euro). Si tratta di un percorso analitico che inizia con personaggi emblematici della cultura alternativa come Prometeo, Abramo e Socrate, passa per il Taoismo, la cultura Zen, i maestri Sufi e gli eretici provenzali, per giungere alle effervescenze culturali dell'America del XX secolo, senza dimenticare l'Illuminismo, giudicato come «la più importante ed influente controcultura» trattata nel libro.

Oggi la presenza di culture alternative, di voci fuori dal coro, è un prezioso indice di buona salute delle democrazie. Nella Silicon Valley ne hanno fatto ricchezza, ma il vero scopo della controcultura è impedire di pensarci come perfetti e di accontentarsi dello status quo che, dopo l'enfasi spesa sulla fine della storia, si apre su nuovi urgenti temi come lo scontro tra civiltà, le disuguaglianze sociali planetarie e i pericoli ambientali. La questione di Rousseau si ripropone con nuova forza: siamo padroni del mondo ma l'evoluzione etica della nostra specie non è all'altezza della nostra evoluzione tecnoscientifica. Siamo rimasti indietro, siamo eticamente dei primitivi, spesso propensi ad usare l'aggressione ad accumulare risorse oltre ogni capacità di spesa, a volere un'espansione illimitata del nostro ego. E questo le controculture lo hanno spesso denunciato. Da qui la loro insostituibile utilità per noi: una tensione ideale senza la quale il mondo rallenta, si fa cinico e smette di riflettere.

Se la cultura va intesa in generale come il nostro modo condiviso di essere nel mondo, allora la controcultura ha il ruolo di avanguardia idealista e radicale: l'invito ad un viaggio individuale, e collettivo, i cui mezzi sono spesso eccentrici ma si giustificano con il fine: cogliere la parte più umana del nostro essere affinché assuma il proprio compito.

Prendersi cura dell'universo, come se questi fosse un figlio e non lo spazio di una semplice, momentanea, conquista.

È DI DONO DONI

LA CROCEFISSIONE DI ASSISI

È attribuita a Dono Doni, il più importante pittore assisiate del XVI secolo, la «Crocefissione» datata 1560, scoperta durante i lavori del dopo-terremoto nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Assisi. L'affresco occupa tutta la parete in fondo alla navata sinistra della chiesa. Il lavoro di recupero del dipinto, durato un anno, è stato eseguito dalla restauratrice Manuela Elisei, con la supervisione della Soprintendenza per i beni architettonici dell'Umbria. Il recupero del dipinto è stato presentato ieri nella cittadina umbra.

DUE DAVID TICINESI, UN PADRE E UN FIGLIO NEL SEGNO DI CORREGGIO

Iblio Paolucci

Rancate, cittadina del Canton Ticino, esiste da tempo una piccola splendida pinacoteca intitolata al collezionista luganese Giovanni Zusi, che possiede, fra le altre opere, alcuni capolavori di Serodine e che ogni anno organizza, sotto la intelligente guida della direttrice Mariangela Agliati Ruggia, mostre che hanno lo scopo di far conoscere artisti di questa terra, alcuni molto noti come il già citato Giovanni Serodine, un pittore del Seicento molto amato da Roberto Longhi, e altri pressoché sconosciuti che costituiscono, spesso, una vera e propria scoperta, come, per esempio, quella di Julien de Parme, che, dopo secoli di silenzio, ha avuto il premio di una magnifica presentazione di Pierre Rosenberg, uno dei maggiori storici dell'ar-

te viventi.

Quest'anno e fino al 28 novembre è toccato a Lodovico Antonio e Antonio David, padre e figlio, due pittori tra Seicento e Settecento, protagonisti di una mostra che, come osserva Claudio Strinati, soprintendente speciale per il Polo Museale Romano, «con il catalogo che l'accompagna costituisce un autentico recupero di personaggi pressoché dimenticati». Circa cinquanta le opere di questa rassegna, curata da Andrea Spiriti e Simona Capelli, fra quelle dei due artisti e altre di maestri coevi, fra cui Francesco Cairo, Ercole Procaccini, Pietro della Vecchia, Annibale e Agostino Carracci e G.B. Gaulli, detto il Baciccio.

Dei due artisti, la personalità più forte è quella del

padre. Nato a Lugano nel 1648, Lodovico, dopo un primo apprendistato a Milano con Francesco Cairo ed Ercole Procaccini, iniziò a farsi conoscere con un ciclo di affreschi per la chiesa di San Rocco a Lugano. Oltre Lugano, i suoi itinerari comprendono Milano, Venezia, Parma e Roma. Tappa fondamentale la città emiliana, dove approdò nel 1684, essendo la sede degli affreschi del Correggio, considerato il suo maestro ideale e il suo costante punto di riferimento. Il maestro ticinese cercò di stabilire un rapporto intenso e del tutto particolare con l'Allegri e ne tentò pure una biografia, in chiave antivasariana. Come per altri pittori, nel segno della luce innovatrice del grande maestro emiliano, anche Lodovico David percorre «un'esperien-

za ancora possibile e generatrice nel cammino dell'arte» scrive Lucia Fornari Schianchi «esterna e interna al Barocco, estranea alla verità caravaggesca, carica di suggerimenti sperimentali in quanto evocatrice della suprema verità di natura, ma senza brutalità, senza eccessi, non plebea e non aulica, si potrebbe dire, e senza frantumazioni». Lodovico ebbe anche un felice periodo romano. Amico di Ludovico Muratori, per suo tramite entrò in contatto con la grande cultura europea.

Il figlio Antonio (1680-1737) fu un apprezzato ritrattista di pontefici e cardinali, anticipatore di Pompeo Batoni, al punto che molti suoi dipinti sono passati in asta come opere del maestro lucchese.

Tema: «Aggiungi un posto a tavola»

Tre immigrate slave e un sogno di solidarietà nelle «Merendanze», nuovo romanzo di Clara Sereni

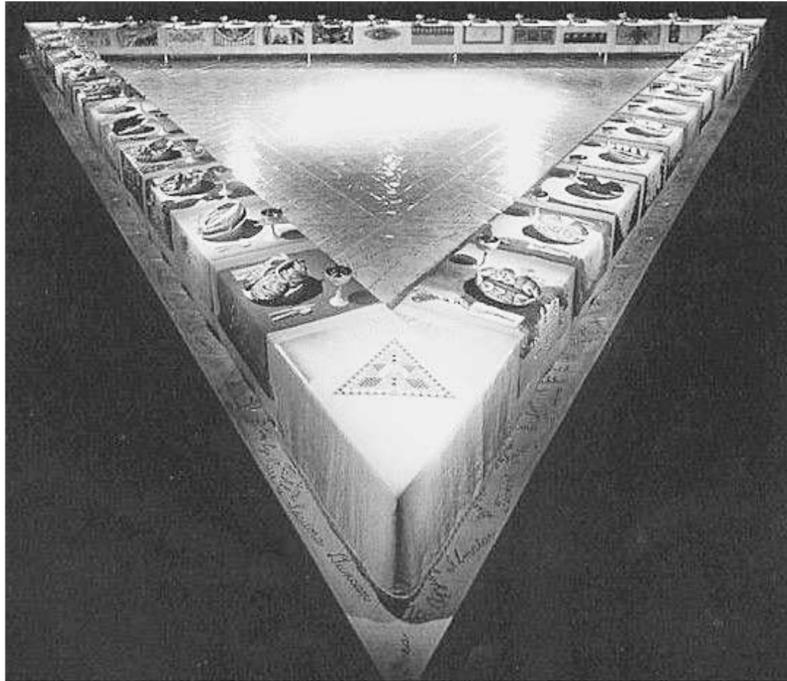
Folco Portinari

L'autrice del romanzo di cui sto per parlare, *Le merendanze* (Rizzoli, pag. 236, euro 15), è Clara Sereni, di cui ricordo gli esordi, o quasi, nel 1987 con l'einaudiano *Casalingshitudine*, una felice sorpresa per i lettori. Qui lo ricordo non solo per la tematica comune ai due libri ma per il medesimo gusto di neologismi intitolanti, quello più abbordabile di questo. Cos'è infatti una «merendanza»? Probabilmente lei non lo sa come lo so io: è la inconscia traduzione di un'espressione dei miei paesi piemontesi, unica che io sappia in tutti i dialetti, assente e intraducibile fino a oggi, «merenda sinoira», cioè una merenda che, per consistenza materiale e temporale, si prolunga fino a coprire anche la cena.

Svelato l'arcano del titolo direi che la prima notizia che il testo offre al lettore è di ordine stilistico. Riguarda la scrittura, straniata, da resoconto notarile o giudiziario, informativa, molto paratattica, spesso asindetica (non sono parolacce), pressoché priva di aggettivazione se non in casi inevitabili, non per abbellimento. Una scrittura all'osso, senza enfasi sentimentale nonostante l'argomento e perciò tanto più

commovente quando ha da commuovere, priva di ingredienti patetici, che sarebbero peraltro giustificati dalla storia. Questo è lo stile della Sereni, ritmato su un ritmo sincopato.

La seconda notizia riguarda invece quello che è ormai un appuntamento più che simbolico, direttivo, con il cibo e l'arte culinaria, scelto come l'oggetto concreto su cui si misura l'esistenza quotidiana, domestica, casalinga, con cui deve fare i conti (i soli che contano sul serio) l'homo economicus e che diventa simbolo facilmente estensibile, com'è dimostrato ad altissimo livello nel '900 con romanzi quali *I Buddenbrook* o *La signora Dalloway*. Che non si possono non citare qui. Clara Sereni apre il suo romanzo con la preparazione dettagliata e ineccepibile di una *tartare* («Il coltello cade con regolarità sulla fetta di filetto...») e ha il suo nucleo di senso in un pranzo di Natale che anticipa la preparazione di una «merendanza». Nell'esposizione dei fatti lo stile ha, ovviamente, un'importanza non solo formale se è la sua forma di pudore, di discrezione, di non invadenza, antiesibizionista, che va a compensare o bilanciare la succulenza dei cibi che invadono la pagina. Lo stile è significante, insomma, come ha da esserlo.



The Dinner Party (1974), un'opera di Judy Chicago

È altrettanto naturale, strutturalmente, che il cibo assuma una funzione simbolica collaterale, oltre quella economica che le è propria e che è il nucleo di senso del racconto. Il quale narra un'avventura minima o minimalista di un gruppo di cinque o sei donne non giovanissime e di una loro «buona azione: invitano al pranzo di Natale tre extracomunitarie slave ospiti in una casa di accoglienza (mi ritorna in mente dopo sessant'anni il *Lungo pranzo di Natale* di Thornton Wilder) ma lì nasce e da lì si espande un loro progetto di solidarietà che dovrebbe concretarsi in una gran «merendanza» benefica con tanto di lotteria.

È un po' come, nelle dimensioni della domesticità, una piccola storia di api operose, che in realtà ben più complessi di quanto non si voglia far credere. Anzi, sono forse i più complicati perché i più mimetizzati, mascherati, nascosti dal pudore. Il tutto senza squilli, semmai le iperboli sono rovesciate.

Questo racconto non è per nulla casuale, nella sua sostanza, quando sappiamo che Clara Sereni è pre-

sidente della Fondazione «La città del sole», che costruisce progetti a favore di persone con handicap psichici e mentali. Come dire, gioca in casa. Man mano che procedeva nella lettura, però, avevo la sensazione che si trattasse, paradossalmente, di un romanzo sulla Provvidenza (un'estrema variante manzoniana?). Laica ma provvidenziale, che non corrisponde alla solidarietà ma ne è la causa, il motore che la mette in moto. La precede. E non è una Provvidenza che scende dall'alto, ma che matura all'interno delle persone, modificandole.

Questo è il punto, le persone si modificano. Anche il cibo appartiene a quella strategia, perché è «una cosa da condividere». Non si pensi comunque a un libro edificante, a una parabola del bene vittorioso. Non corrisponderebbe alle radici culturali e religiose della Sereni (il Messia ha ancora da arrivare, per questo bisogna riservargli un posto a tavola, nel caso arrivasse). Sa bene l'autrice che ci sono sì i progetti, le intenzioni, ma poi c'è la storia con la quale bisogna vedersela, con i suoi trabocchetti o con la sua ignavia. Con le sue necessità fatturali.

È questa la ragione per cui un romanzo che non sia falso non può «finir bene». Perché si paga sempre pedaggio alla storia.

Incontro con Ana Blandiana, romena che lottò contro il regime. Esce in Italia un'antologia dei suoi versi

La poetessa che trasformò Ceausescu in gatto

Francesca De Sanctis

Ha un sorriso solare Ana Blandiana, lontano dal paesaggio un po' desolato della sua terra, la Romania che, nei suoi versi, spesso fa capolino attraverso il patrimonio folclorico. Del resto, il suo stesso nome d'arte, Ana, evoca la figura della sposa di Mastro Manole, protagonista di una ballata popolare romena. Blandiana, invece, è il villaggio dal quale provengono i genitori della poetessa. Classe 1942, Ana è nota soprattutto per il suo impegno politico contro il regime di Ceausescu. Ma l'antologia che ora arriva in Italia è semplicemente una raccolta di poesie, a volte venate di malinconia, essenziali e povere. Un tempo gli alberi avevano occhi, questo il titolo del volume, raccoglie versi tradotti da Biancamaria Frabotta e Bruno Mazzoni (Donzelli, pagine 189, con un saggio dell'autrice, *La poesia, tra silenzio e peccato*) e ripercorre un iter artistico dagli esordi negli anni Sessanta a oggi.

Nel saggio incluso nella sua antologia italiana lei scrive che «lo scopo della poesia è quello di ripristinare il silenzio, la capacità di tacere»...

«È una equazione semplice: per i moderni la poesia è qualcosa che non si può spiegare, è una suggestione» replica Ana Blandiana. «Il poeta cerca di suggerire delle cose: se si dice poco per comprendere di più, allora è meglio dire ancora meno. Il passo successivo è non dire nulla. Può sembrare assurdo, ma tutta l'arte moderna è una via verso l'assurdo. Il problema è trovare esattamente il punto di equilibrio tra niente e tutto».

Perché ha deciso di non inserire i testi «dissidenti» in questa raccolta?

«Credo che non sia giusto mescolare troppo le cose. Nella mia vita la poesia e l'attività politica sono sempre state separate. Come scrittri-



La poetessa Ana Blandiana

ce io volevo dire tutto quello che c'era da dire e questo significava godere di una libertà che non c'era. Le repressioni che ho subito mi hanno trasformato agli occhi degli altri in una persona che non rinuncia a dire la verità; ma la mia verità era semplicemente poesia. È vero che ho parlato di una certa realtà, ma non credo che mettere l'accento solo su quel periodo della mia vita sia corretto. Io non voglio «sporcare» la poesia. Quei versi avrebbero bisogno di un commentario per spiegare delle parole che, oggi, nemmeno i giovani romeni comprenderebbero. Nel 1984 il quotidiano inglese *The Independent* pubblicò una pagina in cui spiegava il significato delle valenze connotative di *Totul*, uno dei quattro poemi per i quali mi venne vietato di firmare e di pubblicare. Ma allora era interessante per il lettore inglese la situazione della Romania. Oggi sarebbe assurdo fare una cosa del genere, perché Ceausescu è morto da 15 anni».

Era consapevole, quando scri-

veva, che avrebbe scatenato tante polemiche?

«Non ho mai pensato di scrivere per impressionare una categoria sociale o scatenare chissà cosa. Quando feci leggere a una poetessa i miei quattro poemi tanto discussi lei mi disse che non erano pubblicabili. Eppure avevo già fatto una scelta tra i testi che avevo scritto consegnandole solo i più innocenti».

Anche la storia del gatto Arpagic, la favola per bambini che lei ha scritto nel 1988, era innocente. Eppure la censura la lesse come una parodia delle imprese di Ceausescu.

«Dopo *Amfiteatru* (la rivista che nell'80 pubblicò i quattro poemi, ndr), quando ho ricominciato a pubblicare, la censura fu molto più dura con me. Ogni parola era sotto la lente di ingrandimento. Così ho pensato di pubblicare favole per bambini. In realtà ho iniziato a scriverle in un altro momento della mia vita: nel 1977 c'è stato un grosso terremoto in Romania, il palazzo in cui vivevo

è crollato. Sono morte 300 persone, solo quattro superstiti, tra cui io, che non ero in casa, e mio marito, che dal settimo piano è caduto fino al quarto ed è rimasto sotto le macerie per dieci ore. Quando la nostra vita è ricominciata da zero, io non ero più capace di scrivere, era come se avessi una malattia. Ho ripreso a scrivere come se fossi una bambina, poi un editore mi ha chiesto: perché non scrivi per i bambini? E così ho iniziato a pubblicare anche favole. Arpagic è poi diventato molto celebre, ha ispirato anche cartoni animati. Dieci anni dopo il terremoto non avevo alcuna intenzione di provocare scandali, ma Arpagic divenne Ceausescu... Io, però, non ho mai pensato una cosa del genere. Per me era un gioco. Eppure ho di nuovo perduto il diritto di pubblicare. Tutti i miei libri sono spariti dalle biblioteche e una macchina parcheggiata sotto casa ha controllato la mia vita 24 ore su 24, dall'agosto 1988 al dicembre 1989, quando è caduto il regime».

Però non ha mai abbandonato la scrittura.

«Al contrario, quello è stato il mio miglior periodo, perché avevo tutto il tempo per scrivere: non avevo una vita sociale, nessuno aveva il coraggio di venire a trovarmi. In quel periodo ho scritto anche un romanzo, *Il cassetto con gli applausi* (1992). Quel libro mi ha fatto sopportare meglio tutta la situazione, impedendomi di impazzire».

Poi ha ripreso a comporre anche poesie, spesso piene di riferimenti ai miti.

Credo che esista una categoria di poeti per i quali la poesia è qualcosa di vicino alla religione. Entrambe parlano di ciò che non è dicibile, l'ineffabile. Questo crea un'attesa per qualcosa che non si può dire».

Quali sono i poeti italiani che ama di più?

Tra i viventi Andrea Zanzotto e Mario Luzi. Tra i moderni Eugenio Montale.

GIORNI DI STORIA

Libro e moschetto fascista perfetto

«La massima fra tutte le arti è per me l'architettura perché comprende tutto»

BENITO MUSSOLINI, 1932

Il regime fascista fece della cultura di massa uno strumento decisivo di persuasione, controllo e propaganda, incentrato sull'uniformità dei messaggi e su una comunicazione pervasiva ed efficace.

Le parole d'ordine applicabili in ogni aspetto dell'esistenza erano: giovinezza, forza, ordine, disciplina, gerarchia, religione, famiglia, nazione, fedeltà, spirito, sacrificio, audacia, fede, coraggio.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 5 novembre: LA PROPOSTA POLITICA DI ENRICO BERLINGUER

pilole di scienza

Gran Bretagna

Un vaccino per prevenire le infezioni del collo dell'utero

Un vaccino in grado di prevenire le infezioni che portano allo sviluppo del cancro al collo dell'utero potrebbe essere disponibile entro i prossimi tre anni. Lo ha annunciato un gruppo di esperti britannici. Mettendo al riparo dalle infezioni dovute a papilloma virus, questo vaccino potrebbe prevenire la morte di migliaia di donne ogni anno. Il vaccino dovrebbe essere somministrato alle ragazze prima che siano sessualmente attive. Dai primi test, ha dato copertura al 100 per cento delle infezioni provocate da HPV che è una forma del papilloma virus legata al 70 per cento dei tumori al collo dell'utero. Secondo le stime nella sola Gran Bretagna sarebbe il 50 per cento delle donne con più di trenta anni ad essere infettate con varianti pericolose di HPV. In realtà i vaccini che potrebbero essere presto a disposizione del pubblico sono due: uno prodotto dalla GlaxoSmithKline e un altro prodotto invece dalla Merck Sharp & Dohme. (lanci.it)

Da «Nature»

Macchie solari mai così attive da 8mila anni

Le macchie solari non sono mai state così attive negli ultimi 8 mila anni. La notizia arriva da una ricerca pubblicata su «Nature» da un gruppo di ricercatori del Max-Planck-Institut für Sonnensystemforschung di Katlenburg Lindau, in Germania. Le macchie solari sono concentrazioni superficiali del campo magnetico della stella e sono collegate con l'energia emessa dal Sole: più macchie solari ci sono maggiore è la quantità di energia emessa. Questi fenomeni sono regolarmente registrati dal 1610, ma i ricercatori tedeschi sono riusciti a ricostruire l'andamento andando anche più indietro nel tempo. In questo caso hanno usato i dati ricavati dall'analisi degli anelli degli alberi, scoprendo che nessun periodo mostrava una frequenza di macchie così alta come gli ultimi 70 anni.



Da «Jama»

Chi usa farmaci antiacidi ha un rischio maggiore di polmonite

Le persone che usano farmaci antiacidi (come ad esempio gli inibitori della pompa protonica e del recettore H2) possono avere un maggiore rischio di sviluppare polmoniti. Lo afferma un articolo pubblicato ieri sulla rivista medica americana «Jama». Questi farmaci sono in genere prescritti per le persone che soffrono episodi di reflusso esofageo. Secondo i ricercatori olandesi del Centro medico dell'Università di St. Radboud, a Nijmegen, tuttavia, questi farmaci riducendo l'acidità dello stomaco limitano le difese naturali contro i germi patogeni che si possono normalmente ingerire. Lo studio è stato condotto su 364.683 persone di nazionalità olandese. Il rischio di sviluppare la polmonite è, per chi usa i farmaci antiacidi, il 27 per cento più alto di coloro che non li usano.

A Roma

Una mostra sul riciclo della carta dedicata ai bambini

Al Museo dei bambini Explora di Roma si è aperta la mostra «Carta vince!». La mostra comprende 8 postazioni ideate per far conoscere ai bambini la carta in tutte le sue possibili forme - carta, cartone ondulato, cartolini per bevande, imballaggi, tubi di cartone, cartone pressato, balle di carta - i suoi diversi usi e, soprattutto, l'importanza di un comportamento attivo e responsabile nel separare carta e cartone dal resto dei rifiuti. Filo rosso della mostra, il tema del riciclo, ossia la possibilità di portare a nuova vita carta e cartone attraverso la raccolta differenziata. Questa iniziativa è stata progettata dal Comieco, il «consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosa» in collaborazione con il Comune di Roma e all'Arma, Azienda municipale ambiente.

Gli italiani e l'Adsl: quanto ti voglio, tanto mi costi

Sono più di 5 milioni i collegati a Internet veloce, ma i consumatori denunciano: prezzi troppo alti

Toni De Marchi

in sintesi

A metà ottobre Tiscali, l'azienda cagliaritanica che sulla rete ha costruito un piccolo impero finanziario, ha annunciato

l'arrivo in Italia di Internet superveloce. Tre offerte flat, disponibili prossimamente, per connessioni alla rete a 2, 6 e 12 megabit al secondo in download, con upload fino a 1 megabit al secondo. Del mai visto da noi: Fastweb, l'unico operatore italiano che offre - a pochi - la fibra ottica non si spinge oltre i 10 Mbit al secondo.

Si tratta di una vera e propria rivoluzione per il nostro Paese. Fino ad ora il limite (teorico, perché nessun operatore garantisce mai la cosiddetta "banda", cioè la velocità di navigazione) è stato in genere attorno ai 1200 kilobit al secondo. In Francia da tempo le offerte consumo si attestano sui due e anche tre megabit al secondo.

L'offerta Tiscali è possibile perché l'operatore cagliaritano è passato alla cosiddetta Adsl2, una evoluzione dell'Adsl che consente di aumentare la velocità di download fino a 12 megabit a condizione che la distanza tra la centrale e l'utente finale sia piuttosto breve. Questa variante dell'Adsl (che nella terminologia dell'International Telecommunications Union è definita G.992.3 e G.992.4) consente anche un modesto aumento della distanza tra centrale e utente.

Ma il futuro ulteriore è già qui. L'Adsl2+, che porterà la velocità massima raggiungibile dalle connessioni Adsl a ben 25 megabit al secondo, sarà disponibile a Parigi alla fine dell'anno, e Telecom France ha annunciato che lo porterà agli abbonati già raggiunti dall'Adsl entro la fine del 2005 e coprirà il 100 per cento della popolazione entro il 2006.

La questione è: che farsene di connessioni così veloci? L'unico utilizzo attualmente immaginabile è il video streaming on demand, i film visti sul computer o sul televisore di casa senza muoversi dalla poltrona. Ma per ora il mercato sembra ancora troppo acerbo per questo



Metano e ghiaccio su Titano, la luna di Saturno

Bacini di ghiaccio e forse laghi di metano. Non tutte le speranze di trovare i famosi oceani di Titano sono perdute. Almeno secondo le ultime interpretazioni delle immagini radar mandate dalla sonda Cassini-Huygens dopo il suo passaggio ravvicinato sulla luna di Saturno. Le prime immagini avevano in un certo senso «gelato» gli scienziati evidenziando la mancanza dei famosi «oceani», che sembravano essere una delle caratteristiche più interessanti di questa luna. Le successive però hanno ridato un po' di speranza: strisce brillanti che potrebbero essere crinali ghiacciati o depositi di ghiaccio trascinato dal vento e zone più scure che potrebbero essere bacini ripieni di ghiaccio o addirittura laghi di metano liquido. Le immagini radar dunque hanno svelato qualche dettaglio in più rispetto a quelle ottiche ottenute poche ore dopo il passaggio della sonda. Bisogna però tenere conto che danno un quadro solo di una piccola parte della superficie di Titano e cioè circa l'1 per cento pari a un'area di un centinaio di chilometri di ampiezza e di millecinquecento di lunghezza. I dati comunque sembrano confermare che la superficie di Titano contiene sostanze organiche, che sembrano essere più abbondanti nelle zone scure (ritenute essere quelle piatte e quindi i possibili oceani) che in quelle brillanti (che è invece il terreno accidentato). Sebbene si ritenga che Titano sia composto per metà di acqua e per metà di roccia, la temperatura è tale che l'acqua allo stato liquido non può esistere. La zona monitorata dalla sonda è piuttosto piatta, con elevazioni non superiori ai 45 metri: non ci sono crateri, e questo perché secondo gli scienziati sono stati riempiti dal ghiaccio o dalle precipitazioni di idrocarburi dall'atmosfera. Non ci sono dunque montagne o valli, ma linee frastagliate specialmente nella regione equatoriale probabilmente causate dal vento che dovrebbe avere una velocità paragonabile a quella dei venti terrestri.

Dice Lucio Stanca, ministro per l'Innovazione tecnologica, che il nostro è uno dei paesi al mondo con il più alto tasso di sviluppo della banda larga per Internet. Un'affermazione fondata sui dati del primo rapporto sulla banda larga in Italia realizzato dal Centro studi del ministero. Secondo questo rapporto, alla fine del 2004 saranno 5,5 milioni gli "individui" collegati in Italia con Adsl, fibra ottica o satellite. Tra il 2002 e il 2003 il tasso di incremento degli accessi al broadband italiano è stato del 135 per cento, e nell'ultimo anno si sono contati in media 30 mila nuovi abbonati alla settimana.

Nel rapporto, a dire il vero, non ci sono grandi novità. E semmai ci sono alcune ambiguità: come la definizione di "individui" che accedono alla banda larga. Non è chiaro, cioè, se si tratti di cinque milioni e passa di abbonamenti o piuttosto di persone che hanno potenzialmente accesso alla banda larga. Se così fosse, una famiglia conterebbe per almeno tre "individui" e il numero degli abbonamenti si ridurrebbe drasticamente.

Senza dire, poi, che in Italia è molto diffusa una tipologia di abbonamento poco conosciuta negli altri Paesi: il free, l'abbonamento senza canone. Il caso italiano è un tipico esempio di creatività zoppa. Diversa da quella tanto apprezzata da Giulio Tremonti quando era ministro dell'Economia, ma con le gambe altrettanto corte. Quando Internet cominciò a diffondersi nel Bel Paese a qualcuno venne l'idea che si poteva far credere che la "grande rete" fosse un posto gratuito. A cominciare dall'accesso. Tant'è che gli abbonati paganti del dial-up si contano ancor oggi nell'ordine delle decine di migliaia, non dei milioni. O meglio: gli abbonati che sanno di pagare. Perché alla fine pagano tutti, solo che gli altri i soldi li lasciano un po' alla volta sulla bolletta del telefono.

Per l'Adsl è stato più o meno lo stesso: poiché gli abbonamenti stentavano ad arrivare, gli operatori si sono inventati il free, il gratuito. Ma anche qui si paga a minuto anziché a canone, e alla fine il risultato è che, alla prima bolletta salata, la gente smette di "surfare" in rete e la

storia si chiude lì. Per questo sarebbe interessante sapere quanti di quei 5,5 milioni di "individui" censiti da Stanca siano abbonati free e quanti siano "canonizzati". Perché della fedeltà dei primi, alla lunga, uno deve ragionevolmente dubitare, mentre i secondi lo sono a prescindere, avendo già pagato in anticipo.

Sarà forse per questa singolare dissociazione, questo iato tra essere e apparire che vorrebbe essere ingenuo ma alla fine è solo furbo, che da noi i pochi paganti sono dei "troppo-paganti". Almeno a sentire le associazioni dei consumatori che puntano il dito in particolare sulle tariffe di alcuni operatori attivi sia in Italia che in Francia. Sul sito di Altroconsumo è pubblicato un interessante raffronto tra le tariffe praticate da Tele2, Tiscali e Telecom Italia di qua e di là dalle Alpi, con le

tariffe di France Telecom usate come calibro di riferimento. Ebbene, tutte le tariffe italiane sono superiori a quelle che gli stessi operatori applicano in Francia attraverso le loro filiali. E a quelle della stessa società telefonica francese. Il confronto è abbastanza eloquente: l'italiana Alice Flat a 1200 kilobit al secondo costa 64,95 euro al mese, mentre il forfait Extense di France Telecom a 2048 kilobit costa 34,90. È vero che l'upload italiano è a 256 kilobit e quello francese a 128, ma la differenza resta.

La questione non sembra essere tutto sommato così peregrina, se la deputata diessina Beatrice Magnolfi ha ritenuto di riversare in un'interrogazione al ministro Stanca le perplessità e i dubbi dei consumatori. Una questione non solo di borsellino, ma secondo la Magnolfi tale da condizionare la stessa capacità tec-

nologica del nostro Paese e, scrive, capace di compromettere il «rapido recupero del ritardo competitivo sui temi dell'innovazione e della diffusione della società dell'informazione, così come definito nel protocollo di Lisbona in sede europea». Oltre alla Magnolfi, anche l'onorevole Francesco Lucchese, della governativa Udc, ha presentato un'interrogazione analoga, segno che la questione è trasversale.

Sotto accusa, naturalmente anche se non del tutto a ragione, è il cosiddetto ex-monopolista, cioè Telecom Italia. Ad essere arrabbiati con Telecom sono sia i consumatori (ma, diciamo, qui c'è anche il riflesso di un risentimento antico di quando il telefono era ancora di nera bachelite) che i provider concorrenti i quali sfruttano almeno una parte della sua rete. Se non altro il cosiddetto "ultimo miglio", cioè il

tratto di doppio telefonico che va dalla centrale alla casa dell'utente. Le tariffe all'ingrosso praticate da Telecom sarebbero troppo alte, è l'accusa. Ma se le ragioni dei consumatori sembrano comprensibili, non così quelle degli altri provider che comunque applicano tariffe troppo alte. È comunque un'accusa repressiva di Pietro Labriola, responsabile del marketing operativo di Telecom Italia. «È falso: le tariffe che praticiamo agli altri operatori» dice Labriola diventato famoso suo malgrado per lo stesso servizio a dal Gabibbo proprio sui prezzi dell'Adsl «sono confrontabili se non più basse di quelle che fa pagare France Telecom». A controprova cita i dati, di fronte Ue, che dimostrano come le tariffe italiane siano per lo shared access che per il cosiddetto unbundling del local loop sono - udite, udite - in realtà inferiori

a quelle europee. Inutile spiegarvi le differenze tra i due tipi di accesso: tuttavia la tariffa per il primo è di 2,80 euro al mese in Italia e di 2,90 in Francia, per il secondo rispettivamente 8,30 e 10,50 euro. In pratica gli operatori italiani non-Telecom pagano all'ingrosso a Telecom Italia meno di quanto i loro colleghi francesi sborsano per lo stesso servizio a France Telecom. Eppure le tariffe dei concorrenti dell'ex monopolista restano alte, troppo alte alla luce. Soprattutto alla luce di questo dato.

clicca su
www.adsl.it
www.tiscali.it
www.altroconsumo.it/map/src/59061.htm

Stephen Smale, matematico americano di passaggio in Italia, dà giudizi taglienti. «Bush e Kerry? Dicono le stesse cose». «Dopo l'11 settembre, venire a studiare da noi per uno straniero è diventato complicatissimo»

«La politica? Spesso rende difficile la vita degli scienziati»

Elisabetta Delponte

Professor Smale, secondo lei chi sarà il nuovo presidente degli Stati Uniti?

Bella domanda: chi può saperlo? Purtroppo non ho una sfera magica per leggere nel futuro. Per ora mi sembra che i due candidati abbiano le stesse probabilità di vincere: credo che sarà un testa a testa. Io, comunque, non ho alcuna preferenza. Ho ascoltato con attenzione ciò che Bush e Kerry hanno detto durante la campagna elettorale e mi sembra proprio che abbiano una linea politica abbastanza simile, con le stesse carenze. Per questo non andrò a votare, anche se devo ammettere che sarei piuttosto felice se ci fosse un volto nuovo alla Casa Bianca.

Dopo l'undici settembre, c'è stato

un embargo delle riviste scientifiche nei confronti di ricercatori provenienti da paesi canaglia, mentre non si pubblicavano articoli potenzialmente pericolosi. Oggi i laboratori a stelle e strisce sono ancora blindati?

Indubbiamente sì. Non possiamo ammettere che, dopo l'attacco alle torri gemelle, è sempre più difficile per gli scienziati stranieri pubblicare su riviste americane. Anche le possibilità di visitare le università degli Stati Uniti e le probabilità di partecipare a conferenze sono molto diminuite. Sono molto rattristato da questa situazione che limita la libertà della scienza e dei ricercatori. Anche gli studenti stranieri, e non solo quelli provenienti dai paesi canaglia ma anche cinesi o messica-

ni, incontrano sempre più problemi per ottenere i visti necessari per iscriversi nei nostri istituti. La mia opinione è che questa situazione sta portando sofferenza ad alcuni settori di ricerca: credo che accada troppo spesso che la politica renda difficile la vita degli scienziati.

Anche in Italia le università soffrono: è di questi giorni la protesta dei ricercatori per i tagli dei finanziamenti alla ricerca. Che proposte ha Steve Smale per superare le difficoltà economiche della scienza?

Non conosco molto bene la situazione italiana e devo ammettere che non ho la ricetta per un'università perfetta. Nella mia esperienza ho avuto la possibilità di conoscere il sistema universitario dell'ex Unione Sovietica, che era finanziato interamente dal

governo: nonostante questo, però, i ricercatori avevano possibilità di svolgere anche progetti differenti da quelli governativi. Negli Stati Uniti abbiamo sia facoltà pubbliche che private anche se le differenze fra queste stanno diventando sempre minori. Credo che sia corretto avere un sistema scolastico misto, in parte finanziato dal governo e in parte no: garantisce un corretto equilibrio.

Un altro problema delle università europee riguarda il calo di iscrizioni alle facoltà scientifiche: sempre meno studenti hanno voglia di studiare matematica o fisica. Come lo convincerebbe a dedicarsi alla ricerca scientifica?

È comprensibile che ci siano sempre meno studenti in facoltà come fisica e matematica.

Oggi secondo me ci sono tantissime possibilità di dedicarsi ad altri campi di ricerca: basta pensare a quanto sono attraenti l'informatica, la biologia, e i diversi settori dell'ingegneria. Molto spesso accade che le applicazioni della fisica o della matematica siano molto distanti dal mondo: non è facile capire le relazioni fra un teorema e le sue ricadute sulla vita di tutti i giorni. Nonostante tutto però, anche le nuove scienze hanno un fondamentale bisogno di modelli matematici. Ad esempio la mia ultima passione è l'apprendimento statistico, un campo di ricerca che, grazie al formalismo matematico, permette di ottenere risultati interessanti nella comprensione del funzionamento del cervello umano, nella robotica e nello sviluppo di algoritmi intelligenti, capaci cioè di imparare dalla propria esperienza.

La politica e la fede

Segue dalla prima

Una lettrice, la signora Anna Maria Stua, aveva scritto per dire, da credente, che «la fede non si può imporre perché appartiene alla inviolabile libertà della coscienza». L'ipotesi dell'autrice della lettera era che l'*Unità*, con quel titolo, aveva deformato i fatti e forzato il senso delle cose dette nella Settimana Sociale dei cattolici. La lettera della signora Stua e la mia risposta sulle pagine de *l'Unità* sono state seguite da numerose lettere e-mail che rendono utile tornare sull'argomento.

Il 23 ottobre avevo risposto alla lettera della signora Stua (pag. 1 e pag. 24 de *l'Unità*) notando due aspetti del problema: il primo è che vi è certo un'aspirazione a imporre la fede quando si chiede che essa si trasformi in legge per tutti. La seconda per notare che, per fortuna, un clima di intelligente e rispettosa convivenza esiste in Italia, accanto, e nonostante l'integralismo di molti. E usavo come testimonianza una frase di Mons. Vincenzo Paglia, Vescovo di Terni, che in occasione di un dibattito con non credenti ha detto (questa era la mia citazione a memoria): «Ciascuno di noi possiede solo

una piccola parte della verità. Perciò possiamo vivere accanto, ciascuno rispettoso dell'altro». Si trattava di un dialogo fra Mons. Paglia e Arrigo Levi, che per fortuna è riflessa in modo molto più completo in due libri che citerò secondo la data di pubblicazione: «Lettera a un amico che non crede» di Mons. Vincenzo Paglia, Rizzoli, 1998, e «Dialoghi sulla fede» di Arrigo Levi, Il Mulino, 2000.

Di Vincenzo Paglia ricorderò questa frase essenziale: «Ai laici e ai credenti è chiesto di inventare nuove "vie di mezzo", di interrogarsi sulle vie della salvezza, sui modi per combattere la superstizione e allontanare l'idolatria, sulle strategie per difendersi dai sincretismi ingannatori e ostacolare i fondamentalismi, su come praticare la vita interiore e difendere la pace e saper ascoltare il grido di tanti popoli» (pag. 27). Come si vede è una affermazione coraggiosa, una finestra aperta su un vasto paesaggio di comprensione reciproca fra ispirazioni diverse che corrisponde alla frase «ciascuno di noi possiede una piccola parte di verità...» che gli avevo attribuito nel mio articolo.

Il libro di Arrigo Levi che ho appena citato è notoriamente un diario in pubblico sul «dialogo delle fedi», ovvero

Nell'Italia sboccata dei finti credenti e del «caso Buttiglione» la religione viene usata come strumento di intimidazione

FURIO COLOMBO



sul come sentimenti e culture diverse convivono. Stiamo parlando di un'Italia profondamente civile che precede l'epoca sboccata dei finti credenti (si pensi alla invocazione delle radici cristiane da parte della Lega e di An) e di eventi come «il caso Buttiglione» destinato a segnare tristemente la storia della nuova Europa. Qui, nell'Italia del rispetto che stiamo citando, ogni parola ha un peso, e non è il «politicamente corretto» delle parole che conta, ma l'elaborazione attenta e misurata di passaggi difficili, da parte di persone che non si accontentano delle buone maniere e cercano, nella diversità, veri punti di contatto sia umani che culturali.

A pag. 55 del suo libro, Levi cita il Card. Martini che dice: «Le religioni sono l'esprimersi storico, dottrinale, sociale della fede e in questo esprimersi storico possono entrare valori e disvalori etnici, politici, nazionali che diventano motivo di conflitto». A questo punto Levi chiede al card. Martini: «Non vi è illogicità nel dialogo fra credenti, ciascuno dei quali ha una sua verità rivelata?». «No - replica il Cardinale - perché la verità rivelata non è una verità matematica. Verità è una parola che uso malvolentieri perché è una parola troppo grande, è una apertura su un miste-

ro più grande, e io non riesco se non a intuire qualcosa, a balbettare qualcosa di questo mistero più grande di noi. Perciò è possibile dialogare con altri che, come me, non si accontentano delle cose che hanno davanti, se no dialogherebbero. Citando Bobbio, l'importante è essere pensanti: non ci domandiamo se siamo credenti o non credenti, ma pensanti o non pensanti». Queste parole del Card. Martini ad Arrigo Levi, che Levi riporta nel suo libro, corrispondono nitidamente alla citazione di Mons. Paglia da me riportata, sia pure a memoria. E ci indicano un modo di parlare di fede in un tempo e in un luogo (questa Italia) in cui la religione viene usata come strumento di intimidazione e di governo nel tentativo di isolare i miscredenti, vuoi islamici (la invocazione ripetuta alla guerra santa), vuoi «comunisti» (ovvero tutti coloro che si oppongono). Ci parla della preoccupazione morale e culturale di impedire uno scontro come conseguenza del non riconoscersi. È una testimonianza di civiltà. E per questo, in un momento difficile e torbido della vita italiana, è sembrato importante, rispondendo alla lettera della signora Stua e poi alle molte e-mail ricevute, parlarne ancora in queste pagine.

Atipici di Bruno Ugolini

ATIPICI PER TUTTA LA VITA?

Una frase, a proposito dei Co.Co. Co. presenti nella Pubblica Amministrazione, ha suscitato polemiche e rimostranze. Avevo scritto, infatti, che esistono lavoratori che non rincorrono la speranza di un posto fisso, magari con tanto di cartellino da firmare ogni mattino.

Alludevo a quanti, presenti soprattutto nelle alte professioni, e soprattutto nel privato, preferirebbero godere di una certa autonomia - come raramente succede - nell'organizzazione del proprio lavoro, nella scelta degli orari, eccetera. Senza per questo dover rinunciare alle ferie, al trattamento di malattia, eccetera. Cioè a tutti quegli elementi che potrebbero dar luogo ad un apposito «Statuto dei lavori». E' un'annota-

zione non nuova, come non sono nuove le discussioni su questo tema. Fatto sta che ho ricevuto un paio di E-Mail irate.

Avevo preso lo spunto, per tale affermazione (non tutti vogliono diventare lavoratori «tipici») da uno scambio di messaggi nella mailing list atipici@mail.cgil.it. C'era stata una ragazza (S.) che a proposito di denunce sulla situazione nella Pubblica Amministrazione (gonfia di una quantità enorme di Co. Co. Co.), aveva spiegato che essendo bloccate le assunzioni, gli stessi atipici erano contrari al ritorno alla legalità, come qualcuno chiedeva. Perché il rischio era quello solo di dar luogo a licenziamenti. Non era conveniente. Lo scambio d'idee sulla mailing list

aveva trovato risposte a tali argomentazioni ma non avevo fatto in tempo ad inserirle nella rubrica. C'era, ad esempio, chi chiedeva che, a proposito di ritorno o meno alla legalità, fosse data la possibilità di scelta agli interessati. «Non ci è proprio permesso di scegliere il contratto che troveremo più consona al nostro stile di vita e alle nostre aspettative ma ci viene invece imposta una precarietà che ci rende più difficile ottenere quello che vorremmo (mutuo casa e giusta tutela della maternità in primis, per non parlare del Tfr)». E concludeva seccamente: «Se tu vuoi rimanere atipica tutta la vita è un discorso che riguarda te ma lascia agli altri la possibilità di avere quelle tutele che sono state ottenute dopo anni di lotta».

La risposta di S. non tardava: «Non volevo assolutamente intendere, quando dicevo che sono gli atipici a non trovare conveniente il ritorno alla lega-

lità, che io vorrei rimanere atipica tutta la vita». Il punto, chiariva, è che non essendoci la possibilità di scelta tra lavoro atipico e lavoro subordinato, appare demagogico parlare di ritorno alla legalità. «Altra cosa è lottare per condizioni di lavoro migliori e continuare ad insistere per le assunzioni, senza rinunciare al contratto attuale».

Per veniva, infine, sempre alla mailing list, su questo stesso tema, un altro messaggio di un collaboratore presso una comunità psichiatrica. Era stato licenziato, con altri. Perché? Perché avevano avanzato alcune richieste. Non intendevano ottenere la immediata stabilizzazione per tutta la vita, un contratto a tempo indeterminato. Si limitavano a rivendicare di poter far valere la propria autonomia decisionale. Era il tentativo di modificare una situazione per la quale lui e i suoi compagni lavoravano come semplici subordinati

con i turni di lavoro su 24 ore, dalle 8 alle 14, dalle 14 alle 20 e dalle 20 alle otto.

Succede, insomma, che non tutti gli atipici si danno da fare, almeno in una determinata fase della loro vita, per l'immediata conquista di un posto fisso. Cercano, semmai, immediate garanzie per sviluppare davvero la loro attività senza le gabbie tradizionali e con tutele e diritti oggi negati. La famosa legge 30 cara a Maroni, con gli antichi collaboratori, oggi denominati «a progetto», non ha mutato la loro condizione. Spesso anzi l'ha peggiorata, come è stato ampiamente documentato alla recente conferenza di programma del Nidil. Sono cambiati i nomi, ma non le realtà che ciascuno vive e che spesso alimentano speranze non omogenee. E l'unica strada per un cambiamento consiste nell'organizzarsi nel sindacato, nel conquistare accordi.

I ricordi del Cile e l'anima dell'America

Segue dalla prima

Chi avrebbe mai potuto immaginare che negli Stati Uniti, dove il potere giudiziario è indipendente, si potessero arrestare migliaia di uomini durante la notte - molti solo perché di religione musulmana o di nazionalità straniera - senza processarli e senza nemmeno riconoscere di averli arrestati? Chi avrebbe mai osato avanzare l'ipotesi che potessero esserci dei «desaparecidos» in America? Eppure si è persino parlato della tortura come scelta legittima per proteggere una comunità in pericolo e la tortura è stata poi impiegata a Guantanamo e in Afghanistan e persino oscuramente fotografata in Iraq - sì, eccolo di nuovo l'eco deprimente del mio Cile.

Ma peggiore di ogni altra cosa è stata forse l'erosione della bussola morale dell'America, l'apparente indifferenza dell'apparente maggioranza rispetto alle sofferenze degli altri, la noncurante accetta-

zione dei «danni collaterali» come incontestate conseguenze della guerra al «terrorismo», la demonizzazione di un nemico che si trovava in ogni luogo e che andava distrutto senza starci a ripensare - e spesso senza nemmeno pensarci, di fatto senza nessuna ponderazione. Era questa una realtà più terrorizzante degli attentati criminali a New York e a Washington: rendersi conto che il Cile dell'uomo forte Augusto Pinochet non era poi così lontano, non era così difficile da imitare, che già aleggiava nel futuro e che era pronto a materializzarsi in caso di mancata vigilanza da parte nostra.

Ogni mattina nella mia casa nella Carolina del Nord leggevo le notizie e ogni mattina avvertivo la stessa improvvisa stiletta di vertigine. La storia si stava ripetendo ancora una volta stancamente? Era veramente così semplice corrompere la democrazia americana? Era così facile manipolare e ingannare i cittadini americani facendo leva sulla loro paura?

In realtà la risposta era negativa: non era così facile.

Nell'ultimo anno dovunque mi sono recato negli Stati Uniti ho visto segnali di uno stupefacente spirito di resistenza, ho visto l'America migliore che si mobilitava, cittadini non spinti dal terrore ma dalla speranza, un'ondata enorme, pluralistica e creativa di attivismo cui non assisteva da... beh, dal 1970 quando il mio paese elesse Salvador Allende come presidente, quando eserciti miti di miei concittadini e di mie concittadine presero il destino nelle loro mani e proclamarono ai venti della storia che era possibile costruire il socialismo con strumenti democratici, che non dovevano terrorizzare o perseguitare i nostri avversari per liberarci dall'oppressione.

Se l'attuale campagna presidenziale americana mi ricorda quel momento rivoluzionario della storia del Cile risalente ad ol-

tré tre decenni fa, non è perché John F. Kerry assomiglia a Salvador Allende o George W. Bush è un clone di Augusto Pinochet. Ma oggi c'è nell'aria in America la trepidante prefigurazione dello stesso genere di entusiasmo, la stessa convinzione che ognuno di noi può fare la differenza, che la storia appartiene a quanti osano immaginare un futuro alternativo. Il mondo non deve essere necessariamente come lo abbiamo trovato, come ci è stato detto che deve rimanere: una messaggio una volta inviato a tutti da un moltitudine di contadini affamati che marciarono in Cile per chiedere la proprietà della terra che avevano lavorato per secoli a beneficio di altri; un messaggio trasmesso ancora una volta oggi negli Stati Uniti da milioni di furibondi abbonati al sito internet Moveon.org e provocatoriamente annunciato da una diffusa coalizione di attivisti progressisti americani molto più maturi di

quanti protestavano ai tempi del Vietnam e, ci scommetterei, anche molto più numerosi.

In Cile allora come negli Stati Uniti ora si avverte la stessa certezza che l'ultima parola non è ancora detta.

Ciò che non so è se il nuovo attivismo sociale negli Stati Uniti ha la medesima capacità di resistenza che ha avuto in Cile. Ci è voluto quasi un secolo di lotta per eleggere qualcuno come Salvador Allende alla presidenza e quando è stato rovesciato da Pinochet con un colpo di Stato militare nel 1973 - per l'esattezza anche in questo caso l'11 settembre - abbiamo continuato a batterci per diciassette anni per liberarci della dittatura che governava male il nostro paese. Non abbiamo deciso di arrenderci il 12 settembre.

Il vero banco di prova verrà quindi il 3 novembre, il giorno dopo la riconferma al potere di George W. Bush o la conquista della Casa Bianca da parte di John Kerry sull'onda di questa trasformazione

sociale. Allora milioni di donne e uomini americani che si sono mobilitati negli ultimi mesi in un numero che non ha precedenti si troveranno al cospetto del vero dilemma del loro tempo: debbono fare i bagagli e tornarsene a casa sprofondando nella vecchia apatia e remissività o invece sono in grado di capire profondamente che, chiunque sia il vincitore delle elezioni, dipende da loro, da ciascuno di loro e da loro tutti insieme fare in modo che il loro paese non finisca mai per somigliare al Cile di Pinochet?

La lotta per l'anima dell'America è appena iniziata.

Lo scrittore cileno Ariel Dorfman è autore di Other Septembers, Many Americas, Selected Provocations: 1980-2004 e Desert Memories (National Geographic) che ha appena vinto il Lowell H. Thomas Silver Award per libri di viaggio.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



cara unità...

La riforma e le promesse la differenza si vede

Alberto Rotondi

Nel contratto con gli italiani Berlusconi ha sottoscritto la seguente riforma fiscale: 23% fino a 200 milioni di lire (103.000 euro), 33% sopra questa cifra. Ora la riforma fiscale, se ci sarà, prevede una cosa completamente diversa nella forma e nella sostanza, cioè una aliquota del 23% fino a 26.000 euro (o giù di lì), il 33% fino a 33.000 euro e il 39% sopra i 33.000 euro. Sorge spontanea la domanda: non avendo Berlusconi onorato il contratto con gli italiani, quale sarà il candidato del centrodestra alle prossime elezioni?

Per fare la beneficenza ci vogliono i poveri

Raffaele Santoro (Manziana)

A proposito della eventuale devoluzione (ancora...) in beneficenza dei benefici fiscali del sig. Silvio Berlusconi m'è tornato alla mente un detto sudamericano anonimo: «Il signor Don

Juan de Porrez per amore verso i poveri ha dato loro una chiesa, un'ospedale, ... ma prima ha fatto i poveri».

Fecondazione, pensiamo un po' anche ai figli

Giorgio Castriota

L'articolo di Chiara Valentini sulla fecondazione eterologa non mi trova d'accordo. Mentre condivido il giudizio negativo sul resto della legge 40, sulla eterologa sono in profondo disaccordo con le posizioni della Valentini e di gran parte della sinistra e spiego il perché.

Nel prendere posizione su questo argomento si deve considerare, innanzitutto, l'interesse del nascituro e poi, soltanto poi, quello dei coniugi. Mi sembra che invece si tenda a fare il contrario privilegiando soprattutto il desiderio della donna di avere, a qualunque costo, un figlio cresciuto e nato dal suo corpo. Io credo che ciascun individuo abbia il sacrosanto diritto di conoscere il patrimonio genetico da cui proviene per il semplice e vitale motivo che, di fronte ad una serie sempre più vasta di malattie (quasi sempre gravi), il medico vuole sapere chi erano e che malattie hanno avuto i genitori del malato. Con la fecondazione eterologa il patrimonio genetico originario dell'individuo così generato resta sconosciuto a tutti e dunque l'individuo medesimo perde una tutela oggi

sempre più necessaria in campo medico. Aggiungo anche che vorrei sapere (non lo so) a quali controlli medici sono sottoposti i donatori di sperma. Il paragone con l'adozione che taluno fa (l'eterologa, in fondo, con genitori consenzienti, sarebbe una specie di adozione) non calza affatto.

Anche nell'adozione, è vero, a volte non si conoscono i genitori dell'adottato, ma non si deve dimenticare che l'adozione è un istituto che pone riparo a drammi familiari e a bambini che, altrimenti, starebbero molto peggio. Il dramma dei bambini orfani, o abbandonati, o sottratti dal giudice alla famiglia di origine, è un dramma che «esiste» e con l'adozione si cerca di renderlo meno grave per il bambino, con l'eterologa si «crea» dal nulla una situazione dai molti lati oscuri (medici, psicologici, affettivi) senza che ve ne sia necessità e che possono compromettere gravemente lo sviluppo equilibrato e la salute del nascituro.

Cosa risponderebbe, secondo la signora Valentini, il bambino o l'adolescente così generato, al medico che gli dovesse chiedere, di fronte ad una malattia grave, quali malattie hanno avuto i suoi genitori? E cosa dovrebbero rispondere i genitori? Che non sanno nulla oppure dovrebbero dire una irresponsabile bugia? E la risposta la dovranno dare davanti al figlio o a sua insaputa? E, infine, il figlio dovrà conoscere oppure no la verità sulla sua origine? Se gli si teneva nascosta la verità, può un rapporto genitori/figli vivere su una menzogna?

Sappiamo tutti che, nel caso dell'adozione, tutti i medici e gli

psicologi, consigliano di rivelare fin da piccoli la verità. Ma, ripeto, lì c'è un dramma preesistente che i genitori adottivi stanno cercando di sanare, dunque da parte del bambino ci potrà essere solo gratitudine. Nell'eterologa c'è il desiderio della donna: che però non giustifica la decisione di mettere al mondo un individuo con degli handicap di partenza. Ognuno di noi ha il diritto inalienabile di sapere chi ci ha generato, per motivi medici e psicologici.

Basta mettere al centro del problema il potenziale figlio (cioè l'elemento più debole e indifeso) anziché la donna. Il resto viene da solo.

Lo sciopero dei detenuti e la firma scomparsa

Nell'articolo di Luigi Manconi, «Così sciopera un detenuto», pubblicato ieri, è saltata la firma del coautore Andrea Borschi. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

riuscito ad allontanarsi dal bunker-prigione di Ramallah perché gli israeliani, suoi carcerieri, hanno prestato i bulldozer per sgomberare le macerie dell'eliporto bombardato come punizione tre anni fa. E i militari di Hussein lo hanno trasportato in quel recinto militare di Amman la cui macchina aveva soffocato la rivolta palestinese nel settembre 1970.

«Vi mancherò», cartolina ricordo di Arafat che distribuisce baci prima del volo. Sembra sorridente, sbalordito chissà da quale eccitante. Appena la folla sparisce si accascia come un attore affranto dietro il sipario chiuso. Malgrado l'improvvisa quiete che lo circonda comincia un altro esilio. Era giovane e agitato quando nel '48 scappa da Gerusalemme con la rabbia di «tornare vincitore». Ma la storia ha deciso diversamente. Nel bunker di Beirut, 1976, alla troupe della Rai sorvegliata da un signore a cui calvizie sputavano la fronte, con l'indice puntato verso il cielo, Arafat prometteva alla telecamera: «Voglio rimettere piede in Palestina, un solo piede. Dalla Palestina nessuno potrà a mandarmi via». Il signore sorrideva per confermare: ce la faremo. Coordinava artigiani e mercanti della diaspora palestinese sparsa nei campi del Libano. «Ministro dell'economia», recitava il biglietto da visita. Si chiama Abu Ala. Oggi guida il fragile governo che Arafat lascia alle spalle promettendo in un sospiro «Tornare presto». Lo stesso proposito ha ricucito trent'anni di fughe e intrighi di guerriglia. Ma un nemico inatteso lo ha costretto a un altro programma.

Il permesso di Sharon di uscire dal bunker vuol forse dire che la salute dell'eterno avversario sta precipitando. Per quasi tre anni lo ha chiuso fra le macerie del Mokata, vecchia caserma inglese di Ramallah, sgritolata dall'assalto di quando immaginava di poterlo stradicare con la forza. È stato il bunker più umiliante dell'avventura di Arafat. Mesi senza luce, acqua con contagocce, scatole per cibo e un pagliericcio a terra. L'incidente aereo al quale era miracolosamente sopravvissuto nel deserto della Libia, 1992, gli ha lasciato un tremore alle mani e alle labbra: si accentruano nei momenti di tensione. Per quattro mesi Arafat continuava a tremare al lume di candela. Sembrava «finalmente annientato», anche se libero di affacciarsi sulla porta col sorriso stampato come una maschera, barba bianca,

Da un rifugio all'altro, generazioni di giornalisti hanno inseguito la fuga di Arafat. Ma il primo incontro fu all'aperto

Era il 21 marzo 1968. Nel cortile di una scuola un signore grasso e quasi calvo parla alla folla. Il suo nome? «Arafet», risponde

L'ultimo bunker di Arafat

MAURIZIO CHIERICI

spettrale alla luce del sole. Ed invece la popolarità ormai sfinita da corruzione e ostilità dei fondamentalisti, all'improvviso si rianima. La corruzione accompagna la parabola di ogni guerriglia che sopravvive per anni nello spazio ambiguo della clandestinità. Combattere diventa un mestiere, vuol dire un piatto caldo e una specie di casa per migliaia di persone. Strana industria senza una burocrazia affidabile che faccia i conti. Nell'epilogo dei tre anni di Ramallah, il prigioniero ha condiviso la costrizione con la sua gente, errore del generale che voleva soffocarlo nel silenzio. Lo ha resuscitato. Trascurato dalle nuove generazioni «l'uomo che ride» ritrova fra le macerie dove è rinchiuse la fiducia dei palestinesi. Ne riflette ogni giorno le pene. Anche perché dopo l'eliminazione di Ahmed Yassine, teologo dei kamikaze, ai più radicali non è rimasto un riferimento al quale aggrappare la disperazione. L'aver riposto la speranza nell'ossessione di Yassine fa capire la profondità dello sconcerto di un popolo. Ed anche il politico che sa navigare e che piace all'establishment dei notabili, ai loro occhi riprende forza. La forza dell'alternare parole di pace e di minaccia con la determinazione di controllare ogni potere, come negli giorni segreti di capo guerriglia. Ma il fascino rivoluzionario dell'Arafat che nel Palazzo di Vetro anni '70, si

riolge all'assemblea dell'Onu stringendo con una mano l'ulivo e l'altra una mitraglietta, appartiene allo stereotipo di un passato bruciato da troppi dolori, furbizie e tatticismi che hanno sconvolto il Medio Oriente. Colpa da dividere in tante parti.

Da un bunker all'altro generazioni di giornalisti hanno inseguito la fuga di Arafat. Ma il primo incontro è stato all'aria aperta, 21 marzo 1968. Quasi nessuno sapeva chi era. Nel palazzo reale, sulla collina di Amman, i registatori stavano raccogliendo la malinconia di re Hussein. Aveva perso Gerusalemme nella guerra dei Sei giorni. E gli aerei di Israele pattugliavano a bassa quota la sua ultima capitale, contraeree senza forza per fermarli. L'aviazione inchiodata a terra, l'esercito a pezzi. Il re poteva solo affacciarsi nel giardino e guardare. L'intervista si interrompe. Un'emergenza la rinvia. Era successo che i carri israeliani avevano attraversato il Giordano per inseguire terroristi o guastatori di radar e barriere elettriche (la diversità del lessico dei contendenti di allora precede e continua a dividere le polemiche di oggi) i quali dopo essere penetrati in Cisgiordania, si rifugiano nella sponda di re Hussein, a Karame. Una trappola. Combattenti ancora senza nome stanno aspettando gli inseguitori. Karame viene quasi distrutta, ma due Patton, carri di Israele, restano sul terreno. Vittoria solo psicologica, la prima dopo il naufragio con Dayan. L'entusiasmo è travolgente. Perfino due francobolli celebrano «l'evento». Nel cortile di una scuola un signore grasso, camicia gialla, calvizie da mercante del suk, commenta il trionfo con parole che scatenano gli evviva. Come si chiama? Vuol sapere il fotografo Aldo Guidi da Pierre Laurent, di Paris Match. «Arafet», risponde. Per mesi un po' di giornalisti scrivono il suo

nome così. Due anni dopo Arafat ed Hussein si fronteggiano nel settembre nero di Amman. Arriviamo nel suo primo bunker, Jebel Webbed, casa di Hanna Mokbel: Arafat si era nascosto nelle cantine dopo la fuga dal quartier generale sulla collina di Gibat. Arriviamo quando è da tempo scivolato via. Un katiuschka ha annerito la casa. Sembra un dente rotto. Lo hanno salvato avvolgendolo negli abiti bordati d'oro di un principe kuwaitiano; lo hanno nascosto nell'autoblindo del presidente sudanese Nimeiri, mediatore di pace. I soldati di re Hussein perquisivano con rispetto. E ricomincia la fuga in Egitto. Ma il Cairo non vuole Arafat. Sono gli ultimi giorni di un Nasser con tanti guai. Arafat non gli piace. Lo ha messo in galera anni prima per calmarne i bollori di fratello mussulmano. Consigliava di rifugiarsi a Damasco, ma l'accoglienza è ancora più dura: prigione. Appena torna libero scivola a Beirut, quasi clandestino attraverso la Bekaa, valle dell'oppio e dell'hashish e di ogni traffico d'armi. In Libano i profughi palestinesi ripropongono gli scontri di Amman. L'inquietudine porta ancora il suo nome. Lo cercano gli israeliani. Sempre Sharon alle calcagna. I servizi americani non lo perdono d'occhio. Lo vogliono i siriani, lo respingono i cristiano maroniti, padroni del paese ed anche i confratelli palestinesi che obbediscono al dottor Habbash e al dottor Hawatmeth, cristiani e terroristi contrari alla «moderazione di Arafat», sono convinti che il ricordo dell'«impiego della rivoluzione» verrà cancellato da dirottamenti ed esplosivi che loro cominciano ad accendere in città lontane. A Beirut un intero quartiere protegge la clandestinità di Arafat e i bunker di Fakhani si perdono nel labirinto dei passaggi segreti attorno all'università araba. Incontrarlo è un'avventura. Appun-

tamenti e perquisizioni ripetuti a vuoto nelle notti. E all'improvviso appare, fra le mani i fogli con le nostre domande che ha voluto leggere e correggere; cambia solo la data di nascita: «Sono nato nel '29, non nel '26. Perché mi invecchiate?». Recita per chi gli sta attorno. Vestito come nel cortile di Karame: camicia senza colore, pantaloni larghi, calvizie da pensionato. E davanti alla telecamera di Enrico Pagliaro, con l'arte di chi passa le sere a guardare commedie in Tv, indovina i desideri degli interlocutori e diventa Arafat: intreccia la kefia sulla testa disadorna, indossa una giacca militare, infila gli occhiali neri e sorride impugnando il bastone di comando, eredità del protettorato inglese. Si trasforma nel simbolo al quale l'astuzia pubblicitaria aveva regalato il look indispensabile per la concorrenza a due protagonisti contemporanei un po' impegnativi: la giovinezza del Che e gli occhi lunghi di Mao. Veglia sulle nostre chiacchiere una guardia del corpo armata. Giovane e rossiccio. Fotografo e operatore ricordano la sua faccia. Dove l'hanno vista? Solo al ritorno in archivio scopriamo chi è. Uno dei tre terroristi che hanno provato a far saltare un aereo El Al, a Kloten, Zurigo, 1969. Durante il processo di Winterthur i tre prigionieri (due uomini e una donna) non hanno aperto bocca, ma non si sono sottratti agli obiettivi. Un altro dirottamento (questa volta Lufthansa) si è concluso con lo scambio passeggeri-tre prigionieri. Il più giovane vegliava sull'Arafat che incontriamo.

Il quale non corregge le domande, ma non sopporta imposizioni. Nel 1980, durante il suo primo reportage in terra straniera, Fabrizio del Noce lo sfruglia con i sospetti del giudice Sica: crede di aver le prove che Al Fatah addestra terroristi neri o rossi in concorrenza con i cristia-

no maroniti. Arafat sembra non capire: «Sica?» e gira gli occhi verso Nemer Amad, suo ambasciatore a Roma. Brontola incredulo. «Sica?». Del Noce propone la seconda; insiste con la terza. «Voglio parlare di politica, non di terrorismo...»: Arafat sta gridando. Ma per Del Noce è troppo importante l'ultima curiosità: Arafat fa sequestrare le telecamere e lo rimanda in albergo.

L'addio a Beirut è preceduto dall'ultimo incontro in un palazzo vuoto nel campo di Chatila accanto a Sabra, sotto i cannoni che Sharon ha schierato sulla collina. Arafat risale dalla cantina. «Domani parto, tornerò...». Aggiunge ancora qualcosa ma quattro armati appaiono dal niente e lo strappano via. «Scappate, scappate...», e noi scappiamo. Pochi minuti e due missili bruciano l'ultimo rifugio libanese.

Non era un bunker quello di Tunisi: solo palazzina di uffici. Poteva ospitare assicurazioni, sportelli per autotrasporti, invece è la nuova sede dell'Olp. Ci eravamo abituati ai sotterfugi di vent'anni di incontri e quando l'altoparlante dell'Hilton avverte che «l'auto del presidente Arafat aspetta i giornalisti davanti alla portineria», il mito della primula rossa impallidisce. Senza l'ombra della clandestinità cosa restava di Arafat? Una ragazza, soffice e bionda, viene incontro

Incontrarlo è sempre stata un'avventura. Appuntamenti e perquisizioni ripetuti a vuoto nelle notti

sorridendo: «L'appuntamento è per le tre. Del pomeriggio, non di notte come a Beirut...». Ride. Ha nostalgia della sua cucina libanese. «Qui c'è un buon ristorante...». Si chiama Suha, palestinese e cristiana. Va e viene da Parigi dove vivono i genitori. Tre mesi dopo diventa la signora Arafat. L'erede è una bambina. Arafat sperava di chiamare Amar il figlio maschio in modo da dare un senso al suo nome di battaglia - Abu Amar, padre di Amar - ma gli va male. Suha torna a Parigi quando scoppia l'ultima intifada. Ed ha ripreso la strada della Palestina solo per far compagnia al marito nel viaggio verso l'ospedale.

Tunisi era una prigione dorata eppure psicologicamente devastante. Troppo solo nella spiaggia di Craxi che Arafat frequenta. Craxi che gli presenta Berlusconi e Berlusconi contribuisce «in modo sostanzioso» alla colletta per comprargli un piccolo aereo, evitando i pericoli di attentati o rapimenti nei viaggi con voli di linea. Intanto Israele gli allarga il vuoto attorno. Una notte sbarca un commando ed «elimina» Abu Jyad, uno dei tre fondatori di Al Fatah, comandante militare che manovra i servizi segreti. L'altro fondatore del partito di Arafat si firmava Faruk Kaddumi, ma diventa Abu Lutuf (vuol dire «padre delicatezza») nel Kuwait dove decidono di cominciare la loro battaglia: slegare i palestinesi dall'egemonia dei rais del mondo arabo per creare un movimento dal nazionalismo laico e indipendente. Tante battaglie da Amman a Beirut spengono i sogni nel limbo di Tunisi.

La rincorsa arriva nell'ospedale militare francese dove la ogni ambizione di Arafat sembra svanire mentre il pragmatismo della politica inquietava nuovi scenari in Cisgiordania e a Gaza, anche alla Knesset. L'Arafat senza eredi lascia un vuoto complicato da riempire per tutti. Lascia un'icona che due giorni è già un ricordo. Morto politicamente, l'eufemismo più gentile. Ma non tutti lavano le parole. A chi fa presente il desiderio che esprimeva negli anni del bunker - l'essere sepolto a Gerusalemme sotto la spianata dei templi - un deputato di Sharon risponde che ogni tomba alimenta la nostalgia e nessun israeliano ha voglia che sopravviva la nostalgia di Arafat. Gerusalemme proibita. Quando succederà, si concede il cimitero di un villaggio né vicino né lontano, oltre il giardino degli ulivi. La lunga rincorsa sembra avviata a questo rifugio. A meno che le mille vite di Arafat trovino un altro bunker.

Anche da morto farebbe paura. E la richiesta di una tomba a Gerusalemme diventa impossibile

Il disagio mentale nella trappola dei pregiudizi

LUIGI CANCRINI

evio lanciare un allarme. Attenti a quello che accade in termini di salute mentale. Facendo parte di una associazione sono informata su quanto avviene in termini di disagio psichico nel Lazio; è proprio sotto ai nostri occhi: il progressivo deperimento delle strutture pubbliche (alcune A.S.L. di Roma hanno l'organico ridotto del 50%) e delle strutture del privato sociale che si occupano di cura e di recupero, a favore delle cliniche private con l'inevitabile aumento dei pazienti psichici nelle cliniche e l'ospedalizzazione progressiva e lunga. Come? Per esempio con la firma di un verbale d'intesa con tredici case di cura private con il quale si destinavano 800 posti letto per pazienti psichiatrici per i quali si prevedevano ospiciumi aumenti delle rette giornalieri. Questo, a mio avviso, è il modo per fare entrare dalla finestra quel che era uscito dalla porta: il manicomio. La cura e il recupero non possono consistere solo nell'andare avanti e indietro con la testa bassa, la sigaretta in mano e nella tasca, spesso, un rosario.

Ho sempre pensato che la legge Basaglia, lo psichiatra che lottò contro l'istituzione manicomiale, sia una delle più coerenti con lo spirito della nostra Costituzione. Allora attenti ai vari tentativi mascherati di cambiarla; se andranno a segno apriranno la strada in modo inarrestabile anche agli ospizi per poveri, portatori di handicap, anziani.

Anna Maria De Angelis

ii leggo lettere come queste e più mi convinco che nell'organizzazione dei servizi psichiatrici è oggi necessario un cambiamento, un salto in avanti di ordine culturale. Il punto della legge Basaglia relativo alla necessità di superare un ordinamento basato sull'idea che la malattia mentale, incurabile, chiedeva alla società di dare risposte solo «custodialistiche» è di fatto acquisito anche da quelli che sono i più critici, oggi, di fronte alle scelte di allora. La presenza di una rete, sul territorio, di centri di salute mentale (a Roma, al tempo in cui la riforma fu approvata, c'era un solo centro di salute mentale che serviva l'intera provincia, oggi i centri sono una quarantina), la diffusione enorme degli psicofarmaci e il numero crescente di strutture che si occupano di questi problemi a livello residenziale e ambulatoriale propongono un quadro complesso che non sarebbe compatibile in nessun caso con un ritorno al passato del manicomio. Quello di cui dobbiamo renderci conto, tuttavia, è che quelle veicolate all'interno di tutte queste strutture sono teorie, ipotesi sulla malattia mentale e sulle cure profondamente diverse, che i modelli di intervento che da tali teorie discendono sono spesso inutilmente (e dannosamente) contraddittori, che le amministrazioni si trovano spesso nel momento delle scelte più significative, in balia di tecnici improvvisati e di parte.

Il problema di fondo, a mio avviso, è quello che riguarda il tipo di rapporto che l'operatore della salute mentale tende a stabilire tra il disturbo esibito da un certo paziente in un certo momento della sua vita e le circostanze concrete in cui tale disturbo si manifesta. Convinto del fatto per cui il disturbo (una crisi delirante-allucinatoria, per esempio, l'attacco di panico o l'episodio depressivo) è espressione semplice e diretta di una alterazione biochimica che si attiva criticamente, per ragioni sconosciute e imprevedibili, lo psichiatra biologico di oggi interviene molto rapidamente (dopo avere, cioè, riconosciuto e considerato i sintomi, senza fare molte

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di

una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

altre domande) e i farmaci che più gli sembrano adatti. Il mondo dei suoi pazienti si divide, a questo punto, in quello dei «responders» (che rispondono al trattamento) e quello dei «non-responders» (detto in inglese sembra più «scientifico») per cui c'è, purtroppo, poco da fare oltre che aumentare o variare dosi e tipologia di farmaci. Organizzata sul modello medico che la ispira, la psichiatria biologica di oggi prevede coerentemente, dal punto di vista dei ruoli professionali, medici con il camice bianco al vertice dell'organizzazione, psicologi, assistenti sociali e infermieri che lo aiutano aiutando il paziente ad accettare la terapia (a sostenere cioè quella che, sempre in inglese, si chiama oggi «compliance» con la terapia stessa); dal punto di vista delle struttu-

re, ambulatori per il primo intervento, ospedali e case di cura per le situazioni acute che richiedono dosi alte di farmaci, strutture residenziali protette per i più gravi che non si riprendono. Sull'altro versante e in modo oggi vivacemente contrapposto, la psichiatria delle relazioni interpersonali ragiona sul comportamento sintomatico come su una comunicazione complessa. Un enigma da decifrare (l'immagine è di Sigmund Freud) come un sogno, un lapsus, un oracolo o un rebus della settimana enigmistica tenendo conto della storia personale e familiare e del contesto in cui il paziente si muove. Comprendere è, per chi crede in questa seconda possibilità, la base del curare: nei casi più semplici semplicemente aiutando a capire quello che sta succedendo e in quelli

più complessi, in cui quello che serve è anche, o soprattutto, «cambiare», aiutando chi sta male a costruire rapporti diversi (la terapia familiare o di contesto) con le persone che per lui/lei sono più importanti. Centrale per chi accetta il primo modello, il ruolo del farmaco (e del medico che lo prescrive) diventa qui un ruolo secondario di sostegno. Indispensabile nella fase acuta perché permette l'accesso ad un rapporto altrimenti impossibile e mai o quasi mai sufficiente da solo, però, perché l'azione del farmaco è inevitabilmente sintomatica, incapace di incidere sulle cause e sulle conseguenze reali del disturbo in atto. Con conseguenze importanti dal punto di vista dell'organizzazione dei servizi, ovviamente, perché quella di cui c'è più bisogno, per i sostenitori di questa seconda visione della psichiatria, è una formazione psicoterapeutica degli operatori, una disponibilità ampia di risposte, nel privato e nel pubblico, basate su questo tipo di competenze. Nei casi più gravi, di strutture basate sull'idea della Comunità Terapeutica invece che delle case di cura; in quelli più difficili da curare sul territorio, di una integrazione forte dei presidi sociali e sanitari. Difficili da conciliare, queste opposte visioni della psichiatria esistono comunque. In termini di rapporto con la classe sociale dell'utenza per esempio, esse si presentano come assai diversamente rappresentate in un sistema sanitario come il nostro per cui l'aspetto medico è prevalente: chi ha soldi e cultura può scegliere e si rivolge sempre più spesso al mondo degli psicoterapeuti: chi non ha soldi e/o non ha letto molti libri è costretto naturalmente, invece, ad accontentarsi dei farmaci. Anche se i tentativi di integrazione sono sempre più frequenti, come è naturale in un mondo che è, comunque, in continua evoluzione.

La cosa di cui sono sempre più convinto è che, alla fine, può essere un po' riduttivo stabilire dei legami diretti fra le categorie della politica e quelle dei modelli teorici a cui ci si ispira organizzando i servizi. Il problema vero, a volte, sembra quello dei tecnici cui ci si rivolge chiedendo consiglio. Con risultati paradossali, a volte, come accade oggi a una destra che chiede solo a San Patrignano (dove i farmaci sono considerati «diabolici») cosa si deve fare con i tossicomani e che chiede solo a psichiatri senza formazione psicoterapeutica (e capaci solo di usare i farmaci) cosa si deve fare con le persone che soffrono di disturbi psichici. Quello di cui ci sarebbe bisogno, cara Anna Maria, è di finirla, una buona volta, con i tecnici «onnipotenti» apparentemente al servizio del politico che vince le elezioni ma al servizio, sostanzialmente, delle lobbies di cui fanno parte. Interdisciplinari e compositi, gli organismi tecnici di consulenza per le politiche sociali e sanitarie, dovrebbero funzionare in modo più equilibrato, più autonomo dal potere politico e più serio aiutando chi deve decidere a decidere per il meglio. Riuscirà l'Ulivo, nel giorno in cui tornerà al governo, a riflettere seriamente su questo tipo di problema? Io spero proprio di sì. La mancanza di un collegamento stabile ed efficace fra i progressi delle conoscenze scientifiche e le decisioni assunte a livello dell'amministrazione dipende soprattutto dalla debolezza delle istituzioni scientifiche di riferimento e dalla incapacità degli amministratori di costruire occasioni di confronto utile fra operatori di diverso orientamento. Si tratta di un problema sempre più evidente e sempre più grave: a livello della psichiatria in modo particolare ma non solo, comunque, a livello della psichiatria.

<h1>l'Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Stampato: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

La tiratura de l'Unità del 31 ottobre è stata di 150.014 copie

Firenze fiero

**far muovere
gli affari
senza muoversi
dal centro**

Firenze Fiera:
business, cultura e relax nel cuore di Firenze.

Con una solida esperienza nell'organizzazione di mostre, meeting e momenti d'incontro, Firenze Fiera fa muovere i vostri affari in uno scenario unico e indimenticabile. Oltre sessantamila metri quadrati di spazi espositivi coperti nel centro storico, a pochi passi dai principali alberghi, dai capolavori d'arte, dai terminal degli aeroporti internazionali e dalla stazione ferroviaria di Santa Maria Novella. La roccaforte medicea della Fortezza da Basso, il Palazzo dei Congressi, gioiello di architettura ottocentesca, il Palazzo degli Affari - moderna struttura congressuale: sono queste le sedi di un polo espositivo unico al mondo, nel centro di Firenze, **nel cuore della TOSCANA.**

info@firenzefiera.it www.firenzefiera.it

2005

centro fieristico e congressuale Firenze Fiera S.p.A. Piazza Adua 1, 50123 Firenze Tel.+39 055 49721 Fax +39 055 4973237

GENNAIO

12-15
PITTI UOMO
Fortezza da Basso
Mostra

16-18
**CONGRESSO SIA - SIAM
L'ANDROLOGO E LA PATOLOGIA
PROSTATICA**
Palazzo dei Congressi
Congresso

21-23
PITTI BIMBO
Fortezza da Basso
Mostra

FEBBRAIO

2-4
PITTI FILATI
Fortezza da Basso
Mostra

9-12
FLORENCE HEART
Palazzo dei Congressi
Congresso

11-13
HABITANDO
Salone della ristrutturazione
edilizia
Fortezza da Basso
Mostra

MARZO

3-5
PRATO EXPO
Primavera - Estate 2006
Fortezza da Basso
Mostra

10 - 12
XXVIII IULTCS CONGRESS
LA RICERCA E LE NUOVE
TECNOLOGIE INSIEME
PER IL FUTURO
DELL'INDUSTRIA CONCIARIA
Palazzo dei Congressi
Congresso

12-20
SALONE DEL MOBILE
Fortezza da Basso
Mostra

30 marzo - 2 aprile
CONGRESSO ERGONOMIA
Palazzo dei Congressi
Congresso

APRILE

15-16
**CONGRESSO ASSOCIAZIONE
ITALIANA CELIACHIA**
Palazzo degli Affari - Palazzo dei Congressi
Congresso

22 aprile - 1 maggio
**69° ART- MOSTRA INTERNAZIONALE
DELL'ARTIGIANATO**
Fortezza da Basso
Mostra

MAGGIO

6-10
CONGRESSO THORAPIC IMAGING
Palazzo dei Congressi
Congresso

21-23
FLORENCE MART
Fortezza da Basso
Mostra

28-31
ESGAR 2005
Palazzo dei Congressi
Congresso

GIUGNO

1-5
CONGRESSO ANMCO
Fortezza da Basso
Congresso

22-25
PITTI UOMO
Fortezza da Basso
Mostra

LUGLIO

1-3
PITTI BIMBO
Fortezza da Basso
Mostra

6-8
PITTI FILATI
Fortezza da Basso
Mostra

AGOSTO

22-24
**CONGRESSO
"PIANTE MEDICINALI"**
Palazzo degli Affari - Palazzo dei Congressi
Congresso

23-30
**CONGRESSO
CRISTALLOGRAFIA**
Fortezza da Basso
Congresso

28-2 settembre
CONGRESSO GLYCO XVIII
Palazzo dei Congressi
Congresso

SETTEMBRE

19-21
**COSMETICS WORLD WIDE
WELLNESS**
Palazzo dei Congressi
Congresso

22-24
PRATO EXPO
Autunno-Inverno 2006
Fortezza da Basso
Mostra

29 settembre - 2 ottobre
FWV FIRENZE WORLD VISION
"Festival della Comunicazione
e dell'Innovazione Tecnologica"
Fortezza da Basso
Mostra

OTTOBRE

21-24
FIRENZE BOMBONIERE
Fortezza da Basso
Mostra

25-27
**BTC INTERNATIONAL MEETINGS
CONVENTION & INCENTIVES FAIR**
Fortezza da Basso
Mostra/congresso

29-30
CONGRESSO MALESCI
Palazzo dei Congressi
Congresso

NOVEMBRE

5-8
8th ISPOR CONGRESS
Palazzo degli Affari
Congresso

12-16
MARTA & EMPORIUM
"Mostra mercato artigianato natalizio"
Fortezza da Basso
Mostra

12-20
TUTTO SPOSI
"La Fiera per Sposarsi
ed arredare la casa"
Fortezza da Basso
Mostra

24-27
SET
"Salone dell'edilizia toscana
e del restauro"
Fortezza da Basso
Mostra

25-28
CONGRESSO SIMG
"Soc. It. Medicina Generale"
Palazzo dei Congressi - Palazzo degli Affari
Congresso

26-30
MADIA
"Sapori della Toscana
III° Salone agroalimentare"
Fortezza da Basso
Mostra

DICEMBRE

3 - 11
**BIENNALE INTERNAZIONALE
ARTE CONTEMPORANEA**
Fortezza da Basso
Mostra

7-11
CONGRESSO MEDICO EUROECHO
Fortezza da Basso
Congresso

Il calendario può subire variazioni nel corso dell'anno. Per eventuali aggiornamenti:
www.firenzefiera.it